



Tanda, Giuseppa (1985) *L'Arte delle domus de janas nelle immagini di Ingeborg Mangold: Palazzo della provincia, 26 aprile-25 maggio 1985*. Sassari, Amministrazione provinciale (Sassari, stampa Chiarella). 194 p.: ill.

<http://eprints.uniss.it/6359/>

**L'ARTE DELLE  
DOMUS DE JANAS**



# **L'ARTE DELLE DOMUS DE JANAS**

© 1985

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SASSARI

# L'ARTE DELLE DOMUS DE JANAS

nelle immagini di

**Jngeborg Mangold**

Presentazione di Ercole Contu

Testi e catalogo di Giuseppa Tanda

Disegni di Francesco Carta

PALAZZO DELLA PROVINCIA

26 aprile - 25 maggio 1985

*Questa raccolta di immagini, ignote al grande pubblico e, forse, alla maggior parte degli stessi Sardi, ripropone un momento importante della nostra preistoria, il III millennio a.C., in cui si sviluppò l'arte delle domus de janas.*

*Oggetto di una ricerca scientifica estesa all'intera Isola e tutt'ora in corso, quest'arte si va rivelando lentamente, col progredire dell'esplorazione del territorio, nei suoi aspetti figurativi e tecnici, mostrandosi raffinata ed originale, assai varia, ricca ed interessante.*

*Essa ci permette di intravedere nelle sue linee essenziali, l'organizzazione sociale, l'economia e, in particolare, l'ideologia funeraria e religiosa delle comunità che vissero durante la cultura di S. Michele e la cultura di Filigosa (Neolitico Recente ed Età del Rame).*

*L'esigenza di far conoscere ad un pubblico vasto alcuni risultati scientifici di tale ricerca, noti solo ad una ristretta cerchia di studiosi, ha portato l'Amministrazione provinciale di Sassari ad individuare nell'allestimento della mostra fotografica L'arte delle domus de janas nelle immagini di Ingeborg Mangold e nella pubblicazione di questo catalogo la forma più incisiva e semplice di trasmissione dei dati.*

*Tutto ciò a testimonianza di un impegno costante dell'Ente intermedio nella riscoperta e valorizzazione di tutti gli aspetti lontani, recenti e presenti del divenire delle popolazioni del territorio.*

*Siamo, perciò, sicuri che questo catalogo monografico incontrerà il gradimento non solo degli studiosi e degli esperti, ma soprattutto quello dei giovani, delle donne, dei lavoratori e dei discendenti ai quali, in particolar modo, è destinato.*

*D'altra parte l'allestimento della Mostra fotografica sull'arte delle domus de janas e la pubblicazione della presente opera sono in sintonia con l'esigenza di registrare e documentare nel tempo ogni iniziativa culturalmente e socialmente significativa.*

*Così come indubbiamente è anche questa.*

GIOVANNI DESINI

Presidente dell'Amministrazione  
Provinciale di Sassari

## Invito alla Mostra

Forse tutto ebbe inizio nel 1959 con una barca che non poteva più navigare! Infatti riesaminando più attentamente alcune figurazioni della necropoli preistorica di Anghelu Ruju mi ero reso conto che non di barche, come sino allora si era creduto, si trattava ma di corna bovine. Cominciò forse allora un esame più attento di questa e di altre figurazioni che si trovavano nelle tombe scavate in roccia (ipogei funerari), che il popolo chiama *domus de janas*.

E fu nella stessa occasione che, ripulendo un tratto di parete sopra e a fianco di una porticina interna di una tomba di Anghelu Ruju esplorata dal Prof. Doro Levi, scoprii casualmente sotto uno strato di fango una serie di ben sei teste bovine in rilievo, di cui prima nessuno si era accorto. Così come nessuno conosceva le doppie corna di una tomba di Ponte Secco e le nove teste taurine di una tomba di Li Curuneddi.

Vennero dopo le altre figurazioni scolpite e dipinte delle tombe di Thiesi (Mandra Antine), di Bessude (Enas de Cannuia) e di Oniferi (Brodu).

La Tomba Dipinta di Thiesi era stata così inaspettata e sconvolgente che, quando vi ero entrato carponi per la prima volta, avevo pensato che fosse frutto di una riutilizzazione d'età romana.

Era il tempo in cui cominciavo a preferire, perché più evocativo, il criterio (che comunque faceva sorridere qualche illustre studioso!) di dare non un numero ma un nome alle tombe, che in genere in una zona son più d'una. Il nome si riferiva ad una particolare caratteristica del monumento ma in qualche caso diedi anche il nome di un amico o di un collega che aveva collaborato (anzi di una collega!)

Un interesse particolare si accentrò ancora su queste tombe quando potei esplorare la Tomba dei Vasi Tetrapodi, un grande ipogeo con dieci vani, scoperto casualmente sulla vecchia strada di Alghero in loc. Santu Pedru; e non solo vi rinvenni, fra interi e frammentari, circa 400 oggetti ma si ebbe per la prima volta la prova che anche le più complesse fra queste tombe, come quelle per es. di Sant'Andrea Priu di Bonorva, riproducenti la casa, non erano d'età nuragica ma d'età prenuragica piuttosto antica; che oggi si può precisare nella cultura di San Michele del Neolitico Finale e nell'età del Rame.

Tutto quest'insieme di elementi portò anche a riesaminare più attentamente sia queste figurazioni di abitazioni (il tetto, le porte, le finestre, il focolare, persino gli sgabelli) sia gli elementi figurativi di natura culturale o magica come appunto le corna, le teste bovine e poi ancora le false porte, le spirali, i riquadri, i triangoli, i dischi pendenti ecc. (più tardi anche le figure umane schematiche filiformi), evidenziando così che dentro queste tombe alcuni am-

bienti (quelli più ampi e centrali) servivano per ragioni di culto e gli altri (in genere più piccoli) per vera e propria sepoltura.

Nel filone di questa ricerca (alla quale si sono avvicinati anche altri archeologi) si inseriscono dal 1970 gli studi della Dott.ssa Giuseppa Tanda, alla quale si devono numerosissime altre scoperte in questo campo ed un'analisi quanto mai attenta, accurata e minuziosa dei risultati raggiunti; nonché (e con notevoli risultati) l'accentuazione dell'interesse sui caratteri stilistici (e la loro evoluzione) e sul significato delle figurazioni di vario tipo che si riscontrano in queste tombe.

Ed è grazie anche a questi studi (e alle splendide fotografie di Ingeborg Mangold) oltre che al lodevole patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Sassari che oggi può aprirsi questa mostra, dove sia il pubblico che gli stessi specialisti possono constatare anche visivamente meglio di prima da quale ricchezza di motivi e forme artistiche originali e da quale varietà di aspetti culturali fosse contrassegnata la Sardegna (soprattutto questa Sardegna sotterranea delle *domus de janas*); non solo in Epoca Nuragica (come è noto ai più) la Sardegna ha molto da dire e da mostrare ma anche quindi e in modo e misura straordinari prima ancora che i nostri nuraghi cominciassero a sfidare i secoli per giungere sino a noi.

Entriamo dunque nel mondo misterioso e magico di queste antiche dimore dei morti! E' un'occasione splendida e irripetibile: un'occasione da non perdere. Mai esse avevano avuto l'onore di un'illustrazione disegnativa e fotografica (foto grandi a colori) così ricca e così bella.

Tutto forse aveva avuto inizio con quella barca che non era più barca...

ERCOLE CONTU

Ordinario di Antichità Sarde  
Direttore dell'Istituto di Antichità,  
Arte e Discipline Etnodemologiche  
dell'Università di Sassari

## Note biografiche

Ingeborg Mangold, alla cui memoria questa mostra è dedicata, nacque il 1° marzo 1920 a Cassel, in Germania. Gli studi necessari alla sua qualificazione professionale Ingeborg Mangold li compì presso l'Istituto superiore di fotografia di Monaco di Baviera; l'esame finale lo sostenne a Stoccarda nel 1947. Nello stesso anno aprì a Stoccarda uno studio fotografico di moda che la rese nota in tutta la Repubblica Federale. Tuttavia, già nel 1955, abbandonò la professione per dedicarsi interamente al marito e ai due figli.

Nel 1970 il caso la condusse in Sardegna, che da allora divenne la meta di visite annuali, e che imparò a conoscere in numerosi viaggi.

La Sardegna divenne l'esperienza fondamentale dell'ultimo decennio di vita di Ingeborg Mangold. Qui, dopo un accurato lavoro di riaggiornamento tecnico, poté soddisfare il suo profondo desiderio di riprendere la professione fotografica.

Nel 1973 cominciò a fotografare i monumenti della Sardegna dell'Era pre cristiana.

Nel 1976 dovette affrontare la più terribile delle prove: l'insorgere di un morbo inguaribile. Ciò che allora ella non sapeva ancora, era tuttavia il fatto che, lottando senza sosta contro il terribile male, le sarebbero stati ancor concessi sette anni colmi di soddisfazioni professionali ed umane. Ciò che fino ad allora era stato solo un passatempo, divenne un compito per la vita.

A partire dal 1979 si dedicò, stimolata dall'opera di Giuseppa Tanda «Arte preistorica in Sardegna» e in stretta collaborazione con l'Autrice, alla prima documentazione fotografica a colori delle *domus de janas* e dei loro simboli di corna (che Ingeborg Mangold interpretava come corna di vacca).

Nel 1980 confessò ad una collaboratrice: «Ho forse ancora due anni di vita, devo farcela entro questo tempo». Allorché, nel maggio del 1983, ritornò per l'ultima volta dalla Sardegna, il suo lavoro era finito.

La morte la colse, compianta da numerosi amici, il 4 ottobre 1983 a Stoccarda.

WOLFGANG MANGOLD

*Apparecchio fotografico:* Hasselblad 500 C/M

*Ottiche:* Zeiss (Planar T f. 80/2,8; Distagon f. 50/4; Sonnar f. 150/4 e f. 250/5,6)

*Pellicole:* Kodak Ektachrome 64, 200 e 400 (esterni); Kodak Ektachrome 50 e 160 (interni)

*Illuminazione interni:* lampade a gas

*Ingrandimenti in mostra:* carta Cibachrome



L'arte delle domus de janas:  
stato delle ricerche

#### *Rilievi delle incisioni*

Giuseppa Tanda, figg. 19, 20, 21; Enrico Atzeni, fig. 23.

#### *Rilievi planimetrici*

Francesco Carta, cat. 8, 12, 14, 15, 23, 24, 25, 28, 29, 33, 36; Francesco Giarrizzo, cat. 13; Armando Saba, cat. 21; Giuseppe Chelo, cat. 26; Bruno Pollastrini e Giuseppa Tanda, cat. 39; Enrico Atzeni, cat. 40.

Tutti gli altri sono opera dei rilevatori della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro.

#### *Disegni*

Quelli di figg. 7-11, 19, 20 appartengono all'Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche dell'Università di Sassari; il disegno di fig. 21 è della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro; quello di fig. 23 è di Enrico Atzeni.

## 1. PREMESSA

Dalla pubblicazione, nel 1909<sup>1</sup>, degli studi del Taramelli sulle figurazioni delle *domus de janas* XIX, XX bis e XXX di Anghelu Ruju (Alghero), passarono quasi cinquant'anni prima di arrivare alla scoperta, ad opera del Chelo, nel 1955, dei motivi di Calancoi IV, VI (Sassari), Noeddale I (Ossi) e Sennori.

La ricerca archeologica, legata a motivi contingenti più che ad obiettivi programmatici, in questo cinquantennio si era, infatti, diretta ad indagare, soprattutto, su quel fenomeno eclatante che è la civiltà nuragica con le sue migliaia di torri sparse nell'intero territorio della Sardegna.

La formazione negli anni «sessanta» dell'Istituto di Antichità, Archeologia ed Arte presso l'Università di Cagliari, l'istituzione, nel 1958, della Soprintendenza alle Antichità per le Province di Sassari e Nuoro e, nel 1975, dell'Istituto di Antichità ed Arte presso l'Università di Sassari portarono sia al riaccendersi dell'interesse anche verso altri settori della ricerca come le culture prenuragiche sia all'individuazione di ambiti e tematiche nuove.

Soprattutto l'aumento degli archeologi «strutturati» — sono, infatti, una cinquantina gli studiosi che oggi operano in Sardegna, mentre nel 1971 erano soltanto nove — al quale contribuì anche l'Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport della Regione Autonoma Sardegna, con l'elaborazione, nel 1978, del Progetto IC, sulla L. 285/77 (*Censimento e catalogazione dei Beni Archeologici*) ha portato a quell'ampliamento e rinnovamento degli studi così evidente ad una breve riflessione sulla storia delle scoperte anche nel settore assai ristretto dell'arte preistorica e ad una lettura del grafico

illustrativo (cfr. la Fig. 1 e l'elenco delle *domus de janas* decorate alla p. 56).

Tale incremento ha reso possibile, infatti, non solo un intensificarsi ed estendersi dell'esplorazione del territorio ed una verifica qualificata e, talvolta, approfondita dei risultati raggiunti in precedenza in tale esplorazione ma ha favorito anche l'elaborazione di analisi e di sintesi secondo scelte tematiche legate a singoli e specifici interessi scientifici.

Tutto ciò nonostante le ben note carenze di mezzi finanziari, di tecnici, di spazi e, per gli Istituti universitari, di una legislazione consona ai loro fini istituzionali di «sede primaria della ricerca scientifica», in cui dovrebbe essere assicurata «libertà e autonomia di ricerca» (Legge 31.7.1980, n. 382, artt. 7, 63).

Questo rinnovamento generale degli studi non ha, purtroppo, portato ad una politica di programmazione degli interventi nel settore dei Beni Archeologici per cui si continua, per lo più, a svolgere attività di ricerca soprattutto per fini di tutela e, di conseguenza, per motivi contingenti, slegati da qualsiasi tipo di programmazione. Tuttavia, soprattutto nell'Università, talvolta, si arriva ad indagini ristrette ad ambiti o problemi specifici, con una impostazione metodologica interdisciplinare, utilizzando le più moderne tecnologie.

Una impostazione interdisciplinare, appunto, si è cercato di dare alla ricerca sull'arte delle *domus de janas* condotta da chi scrive, all'interno dell'Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche dell'Università di Sassari (con i finanziamenti del M.P.I. e del C.N.R.), in stretta collaborazione, fino al 1978, con la Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, dal 1979 ad

oggi con l'Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport della Regione Autonoma Sardegna, dal 1979 al 1982 con il Comune di Sassari<sup>2</sup>, dal 1984 con la Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano e, infine, dal 1979 fino al 1983 con Ingeborg Mangold, compianta autrice della straordinaria documentazione fotografica presentata nella mostra.

La ricerca sull'arte delle *domus de janas* si presenta, quindi, come una ricerca lunga (e non ancora conclusa), svolta in una struttura pubblica e con il concorso di Enti e di finanziamenti pubblici.

Anche l'ultima fase delle ricerche, quella di trasmissione ad un pubblico più vasto e, in particolare, al mondo della scuola, di alcuni significativi risultati, è dovuta all'intervento di un altro Ente pubblico, l'Amministrazione Provinciale di Sassari che, generosamente, continuando la sua ormai tradizionale attività di promozione culturale nel campo dell'arte ha voluto patrocinare l'allestimento della mostra fotografica: *L'arte delle domus de janas nelle immagini di Ingeborg Mangold*, creando così l'occasione per far conoscere sia alcuni aspetti dell'arte delle *domus de janas* sia la situazione della ricerca in questo settore.

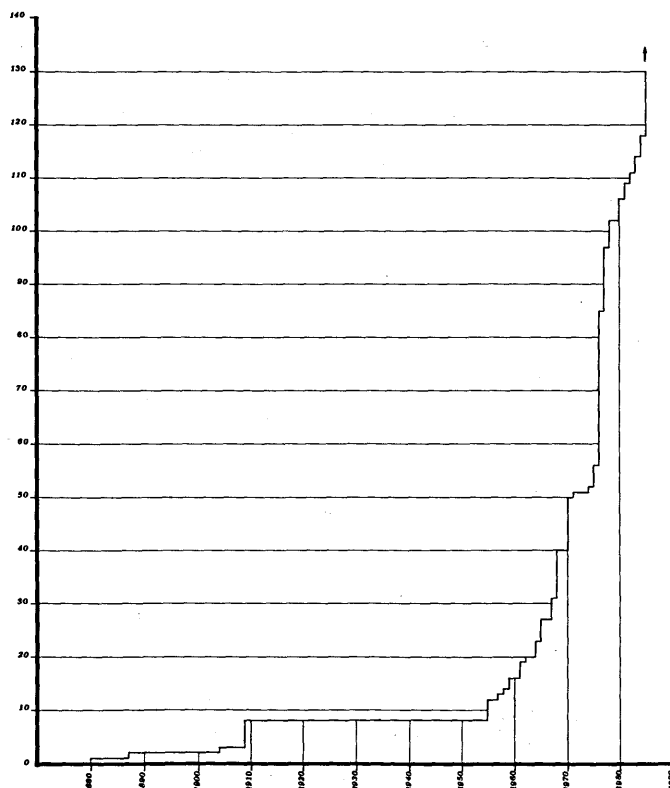


Fig. 1. Storia delle scoperte (y = quantità delle *domus de janas* decorate; x = anno di segnalazione della prima decorazione scoperta in ciascuna tomba).

## 2. IL MONUMENTO

Le *domus de janas*, grotticelle aperte dall'uomo nella roccia locale (basalto, calcare, granito e tufo), sono assai numerose (se ne conoscono circa 2.000) e diffuse in tutte le regioni storiche della Sardegna, in zone a morfologia ed economia differenti. Così denominate dalla fantasia popolare che le ritiene abitate dalle *Janas*, esseri sovranaturali e misteriose «figlie delle tenebre»<sup>3</sup>, esse erano conosciute fin dal secolo scorso.

Le segnalano, infatti, numerosi storici o archeologi<sup>4</sup>, alcuni dei quali compirono anche esplorazioni che però non diedero grandi frutti.

Il primo scavo di ampio respiro e d'esito apprezzabile venne condotto nella necropoli di Anghelu Ruju di Alghero, dal Taramelli, che nel 1904 e nel 1909 ne pubblicò i risultati.

Il Pinza, in precedenza<sup>5</sup>, e successivamente lo stesso Taramelli diedero non solo la definizione del tipo di monumento ma anche il suo primo, valido e documentato inquadramento nel panorama culturale mediterraneo.

Numerosi ed approfonditi appaiono i lavori pubblicati nel nostro secolo sull'argomento. Di grande importanza sono le analisi del Contu (1964a), sulla Tomba dei Vasi Tetrapodi di Alghero e sulle *domus* decorate (1964 e 1965) e la sintesi del Lilliu sulla sequenza culturale nell'Isola (1963). Con l'edizione della *domus* di Alghero, infatti, si poté provare che lo scavo della tomba era attribuibile alla cultura di S. Michele (III millennio a.C.), sgomberando, così, il campo da altre possibili ipotesi cronologiche e culturali più tarde<sup>6</sup> e dando l'indispensabile supporto di prova alle ipotesi sulla cronologia delle *domus*; con la pubblicazione delle tombe decorate si dava impulso alle ricerche sull'arte ipogeica, con risultati davvero apprezzabili, come si può osservare nella Fig. 1. La

sintesi del Lilliu, a sua volta, faceva il punto sulla classe monumentale, individuandone le tecniche di scavo, le tipologie planimetriche, lo sviluppo architettonico, l'origine, il significato e la cronologia.

Questi ultimi studi hanno tracciato le linee su cui si sono mosse le ricerche sulle *domus de janas*. I lavori più significativi degli anni «settanta» ed «ottanta», infatti, hanno riguardato analisi di ipogei<sup>7</sup>, studi sulla tipologia planimetrica<sup>8</sup>, studi sull'arte monumentale e sui materiali del Neolitico e dell'età del Rame<sup>9</sup>.

Le *domus de janas* venivano scavate con picconi di pietra: lo dimostrano alcuni indizi consistenti e significativi come le tracce lasciate da questi strumenti sulle pareti delle tombe e le prove sperimentali di scavo fatte con picconi di pietra simili a quelli trovati nelle *domus*.

Sono noti due tipi di piccone: il tipo «campignanoide» o di «Anghelu Ruju», di forma tendente alla mandorla, ottenuto a scheggiatura, mediante prelievi larghi di materiale roccioso; il tipo di Mollia, a forma di mandorla allungata, ricavato su ciottoli di fiume, con la punta conica accuratamente modellata a *martellina*.

L'analisi degli indizi ha permesso di ricostruire per grandi linee alcune fasi e modalità della tecnica di scavo seguita dagli artigiani costruttori di *domus de janas*. Non è improbabile che lo spunto per lo scavo venisse dato dalla presenza di una cavità naturale. Non è parimenti improbabile che la cavità d'inizio potesse essere stata creata artificialmente, sfruttando, per esempio, l'effetto dirompente che potrebbero avere un tronco d'albero conficcato nella roccia ed acceso e l'immediato raffreddamento della roccia con l'acqua. Lo scavo veniva, poi, condotto (I fase) secondo tre direttrici tecniche, con una scelta dettata dalle caratteristiche morfo-

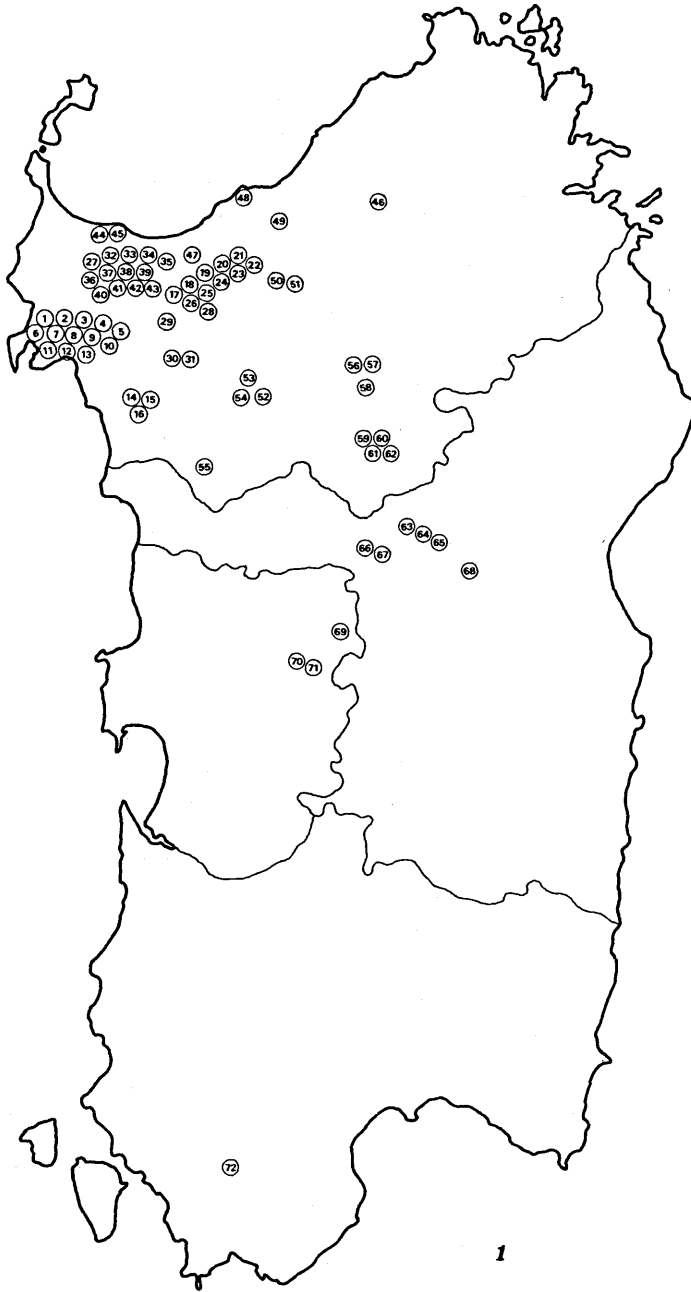
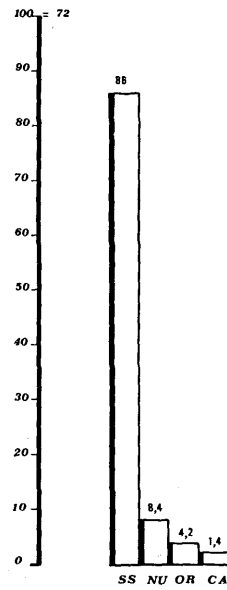
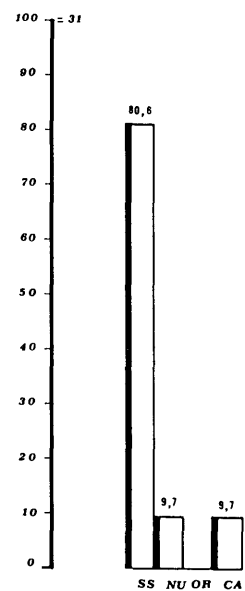
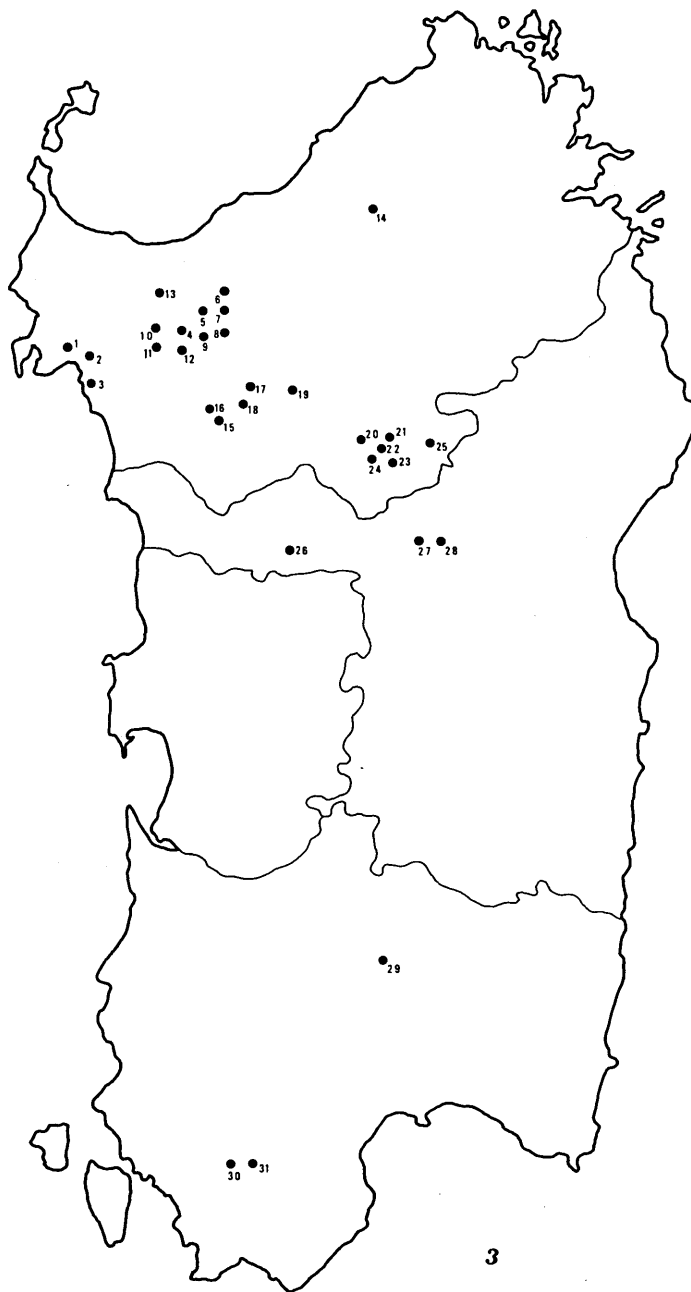


Fig. 2. Cartina di diffusione dei motivi scolpiti (1, cfr. pp. 22-26) ed incisi (3, cfr. pp. 28-31); rispettiva distribuzione sulla base delle province (2, 4).



2



4

logiche della roccia su cui si lavorava: su un piano orizzontale in presenza di massi isolati o di banconi emergenti; su un piano obliquo davanti a banconi ondulati ed allungati, appena rilevati sul piano di campagna; su un piano verticale, in presenza di tavolati.

Il tipo d'ingresso appare strettamente collegato con tali direttrici per cui nel primo caso si osservano portelli sopraelevati rispetto al piano di campagna, con disposizione su una linea (Mesu 'e Montes-Ossi, S. Andrea Priu-Bonorva) (cat. 1), su due o tre linee (Sos Furrighesos-Anela, Badu 'e Crabolu-Sindia, ecc.) oppure al piede del costone, solo su una linea; nel secondo ingressi a *dromos* (cat. 5); nel terzo ingressi a pozzetto (cat. 4).

Non si esclude che sulla scelta del sito abbiano influito motivi di carattere culturale come l'esigenza di allontanare il pericolo delle profanazioni, in generale, ma soprattutto nei momenti d'instabilità sociale.

Osservazioni fatte su numerose *domus de janas* fanno ritenere che lo scavo dell'ipogeo venisse effettuato, all'interno dello spessore di roccia (la cui altezza risultava essere già determinata, in linea di massima, sin dall'inizio dei lavori), gradualmente, nello spazio, per ragioni tecniche, contingenti e di organizzazione del lavoro, e nel tempo, in relazione con le esigenze del gruppo umano che utilizzava l'ipogeo.

Il prosieguo dello scavo avveniva secondo differenti fasi: II fase, disegno, scavo e rifinitura del portello d'ingresso alla cella; III fase, scavo del vano a piccole porzioni, usando spesso il piccone in senso verticale; IV fase, rifinitura della cella, cominciando dal soffitto.

A conferma della II fase si ricordano alcuni esempi noti di portello appena abbozzato (An-

ghelu Ruju XIV, XXI e XXVII)<sup>10</sup> o rifinito e con una celletta poco profonda, non ultimata (Anghelu Ruju XV, XX bis<sup>11</sup> e Terrasole-Nule), in qualche caso con portello sormontato da corna bovine (Tomba dei Vasi Tetrapodi-Alghero)<sup>12</sup> (cat. 32). Sulla III fase la documentazione è ancora più ricca. A titolo di esempio si segnalano alcune celle di Pontesecco II (Sassari), Scala Piccada (cat. 22) e Tanca Bullittas (cat. 37). Per quel che concerne la IV fase si cita la cella *d* della tomba VI di Ochila (Ittiri) (cat. 14).

La tecnica di rifinitura appare attestata in numerose *domus de janas*, per es. nella necropoli di Sos Furrighesos (Anela) (cat. 7, 31, 34-35), Sas Concas (Oniferi) (cat. 3), Sas Arzolas de goi (Nughedu S. Vittoria).

Non si conosce lo strumento di rifinitura; è, però, probabile (prove di laboratorio lo hanno dimostrato) che si tratti di un piccone-scalpello di pietra con estremità a due o tre punte, usato a percussione indiretta, cioè con l'uso di uno strumento mazzuolo, ed in senso obliquo rispetto al piano di parete. Con questo tipo di piccone-scalpello si aveva la possibilità di rimuovere le asperità e di livellare le superfici. Le tracce lasciate sono caratteristiche: ricoprono interamente le superfici ed appaiono costituite da tre scanalature parallele, lunghe, in media, m. 0,05, larghe m. 0,01-0,05, distanti, tra di loro, m. 0,01-0,02. In qualche tomba, ad esempio a Sas Concas (Oniferi), mancano queste tracce; non si esclude, pertanto, che le superfici siano state levigate o che sia stato utilizzato uno scalpello ad estremità piana.

Le *domus* scavate nei costoni e nei massi emergenti, su piani verticali ed obliqui e con ingressi sopraelevati, ponevano il problema dell'accesso. Questi ipogei ed altri, scavati al piede dei costoni,

richiedevano anche la soluzione di due ordini di problemi: la protezione degli ingressi dalle acque e la chiusura dei portelli.

Il primo problema venne risolto mediante lo scavo di tacche disposte in fila verticale, dal basso, dalla base del costone, oppure dall'alto, dal margine superiore del medesimo, sino alla soglia della porticina. Queste tacche appaiono, talvolta, manomesse e adattate a pedarole mediante l'uso di picconi di ferro (che hanno lasciato solchi verticali sull'alzata). Nella necropoli di Sos Furrighesos ad Anela si possono osservare numerosi esempi di tacche<sup>13</sup> e pedarole (cat. 35).

La protezione degli ingressi spesso veniva effettuata mediante lo scavo, al di sopra del portello, di canalette di scolo. Tali canalette sono disposte in forma angolare (Su Monti E-Oroli, Sos Furrighesos XI-Anela) oppure arcuata, in qualche caso (Sos Furrighesos II-Anela) a prospetto di capanna a doppia falda. A questo proposito non si esclude che sulla soluzione di un problema puramente tecnico come la protezione dalle acque piovane abbia anche influito l'intenzione di rappresentare nella dimora dei defunti gli elementi della casa reale, secondo l'ideologia funeraria dei tempi.

Quanto alla chiusura dei portelli, è documentata, in numerosi casi (per es. a Su Crucifissu Manu XVI-Porto Torres e Su Campu Lontanu-Florinas)<sup>14</sup>, l'utilizzazione di lastre di pietra che si adattavano a rincassi appositamente risparmiati attorno alle aperture. In altri casi, per es. a Monte d'Accoddi II (Sassari) e ad Anghelu Ruju XII-XIV, XVI, XIX e XXII (Alghero), l'apertura veniva chiusa da un muretto fatto di pietrame e terriccio, analogamente a quanto, talvolta, avveniva nelle culture peninsulari di Rinaldone e Castelluccio<sup>15</sup>.

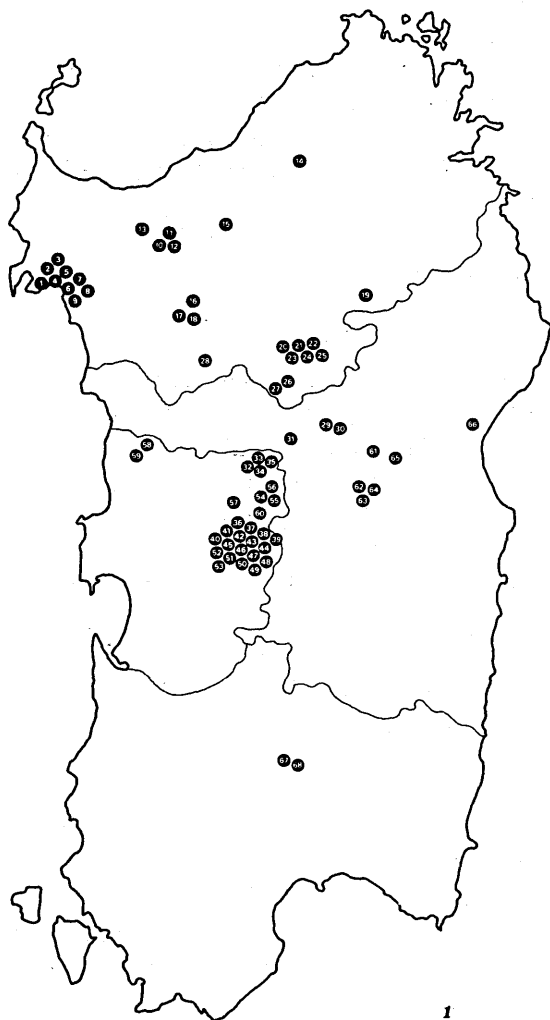
L'apertura appare dotata non solo di rincassi ma anche di duplici o triplici cornici (S. Ambrogio IV-Sassari, Sas Arzolas de goi III-Nughedu S. Vittoria, ecc.) o di listelli curvilinei (Fordongianus)<sup>16</sup> che ricordano le cornici delle grotticelle artificiali di Maiorca<sup>17</sup>.

Sullo sviluppo generale e sulla disposizione dei vani è opportuno ribadire che le attuali planimetrie spesso non rispondono ad un disegno preordinato, ad una sorta di progetto dei lavori, ma sono il risultato di aggiunte e ristrutturazioni effettuate per esigenze comunitarie e culturali. L'indagine condotta sulle cosiddette tombe *palazziali*, infatti, come Tomba Maggiore (Ossi) (cat. 8), S. Ambrogio IV (Sassari), Tomba del Capo a S. Andrea Priu (Bonorva) (cat. 1), Molia I e VII (Illorai), ecc. ha portato a tali conclusioni<sup>18</sup>. Di conseguenza il problema della definizione planimetrica delle *domus*, la cui soluzione è indispensabile per motivi metodologici, impone innanzitutto l'individuazione del nucleo più antico del monumento, la lettura delle linee di ristrutturazione del complesso monumentale, la delimitazione dei nuclei aggiunti, la definizione planimetrica di ciascun nucleo aggiunto, la valutazione culturale delle singole parti che compongono l'intera tomba. Allo stato attuale delle ricerche si può affermare, in linea generale, che il nucleo più antico sia costituito dai primi due vani, l'anticella e la cella successiva. Sulla cella, spesso, si aprono due vani, uno per ciascuno dei lati brevi, giungendo alla planimetria a «T» oppure tre ambienti (due come nel tipo a «T», il terzo sulla parete di fondo), arrivando alla planimetria a «croce». Queste tipologie, in alcuni casi, si combinano tra di loro, arricchendosi e complicandosi fino a configurarsi in planimetrie *palazziali*.

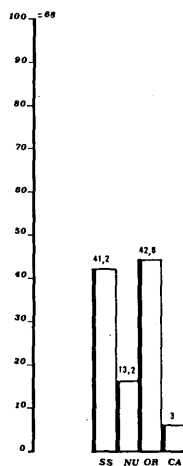
Sulle caratteristiche tipologiche delle *domus* ornate di figurazioni e presenti nella mostra si faranno le precisazioni e le riflessioni indispensabili nel catalogo.

Per quanto concerne l'origine delle *domus de janas*, dopo l'ipotesi che le riteneva un tipo tom-

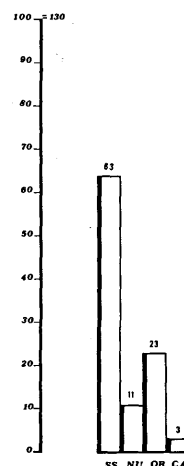
bale importato in Sardegna dai colonizzatori egei, portatori della cultura di S. Michele<sup>19</sup>, oggi si è in grado, invece, di affermare che la *domus de janas*, di origine locale, è una elaborazione delle tombe a grotticella artificiale di cultura Bonuighinu (V-IV millennio a.C.)<sup>20</sup>.



1



2



3

Fig. 3. Cartina di diffusione delle espressioni pittoriche (1, cfr. pp. 32-35) e loro distribuzione per province (2). Distribuzione delle *domus de janas* decorate in relazione alle province (3).

### 3. LE DOMUS DE JANAS DECORATE

Sono state individuate, allo stato attuale delle conoscenze, decorazioni scolpite a bassorilievo in settantadue ipogei (42%), incise nella tecnica a *martellina*, *lineare*, a *polissoir* e a *puntinato* in trentuno ipogei (18,2%) e dipinte per lo più in rosso ocra ma talvolta anche in giallo ocra e grigio antracite in sessantotto ipogei (39,8%). Le decorazioni sono distribuite nelle quattro Province, con netta prevalenza della Provincia di Sassari sulle altre sia nei valori assoluti (cfr. Fig. 3, 3) che nei valori relativi ai singoli raggruppamenti (Figg. 2, 2, 4; 3, 2).

Le tecniche decorative sono talvolta associate: la scultura e la pittura in quindici esempi; la scultura, la pittura e l'incisione in sette tombe; la scultura e l'incisione in nove tombe; l'incisione e la pittura in quattro tombe.

Sono, pertanto, centotrenta le *domus de janas* decorate della Sardegna (Figg. 3, 3; 12).

Segue l'elenco degli ipogei, suddiviso per tecniche decorative ed ordinato secondo il criterio geografico delle specifiche cartine di diffusione. Ciascuna tomba è corredata sia dei riferimenti bibliografici relativi alla prima segnalazione edita (utilizzata per il grafico di Fig. 1) ed ai lavori più significativi, per motivi metodologici o cronologici, sia dei dati di classificazione tipologica dei motivi figurativi (Figg. 4-6) e di associazione di tecniche decorative.

Le *domus* comprese nel catalogo (e presenti in mostra) sono contrassegnate da un asterisco.

#### LE DOMUS DE JANAS SCOLPITE (Fig. 2, 1-2)

Prevale la tecnica a bassorilievo (n. 70 *domus*, 98,6%), su quella a falso rilievo (n. 2; 1,4%: a S. Ambrogio II di Sassari e Tomba delle Finestrelle

di Ossi), associata in sette *domus* alla pittura ed all'incisione: a Matteatu IV (Alghero), Mesu 'e Montes II e Tomba delle Finestrelle (Ossi), Tisiennari (Bortigiadas), Enas de Cannua (Bessude), Mandra Antine (Thiesi) e Sos Furrighesos II (Anela); in nove all'incisione: ad Anghelu Ruju XXVIII (Alghero), Mesu 'e Montes VI, Noeddale I e II e Su Campu Mannu (Ossi), S. Caterina (Usini), Pontesecco VI (Sassari), Sos Furrighesos VIII (Anela) e Montessu XIX (Santadi); in quindici alla pittura: ad Anghelu Ruju XIX, S. Pedru I, Scala Piccada, Sa Londra, Tanca Bullittas e Matteatu II (Alghero), Mesu 'e Montes I (Ossi), Su Murrone (Chiaramonti), Sos Furrighesos VI (Anela), Brodu III e IV (Oniferi), Iscannitzu (Ottana), Sa Pardischedda I (Busachi), Sas Arzolas de goi I (Nughedu S. Vittoria) e Istevene 3 (Mamoiada).

Appare degno di rilievo il fatto che la scultura è associata in ventidue tombe alla pittura.

I motivi finora individuati rientrano, in base alle classificazioni tradizionali, soprattutto nel gruppo dei corniformi, di stile curvilineo (55,6%) oppure rettilineo (43%) oppure misto (curvilineo associato con il rettilineo: 1,4%).

Associate a questi motivi appaiono anche altre figurazioni scolpite a bassorilievo: antropomorfe del tipo ancoriforme (tomba IV di Monte d'Accoddi) o a clessidra (Mesu 'e Montes II e, forse, Tomba delle Clessidre ad Ossi) o idoliforme (Su Littu ad Ossi), corniformi del tipo a spirale duplice e complessa (Oreda a Sassari).

Il metodo d'indagine finora seguito si articola in quattro momenti:

1. *Analisi interna dei motivi*: varietà di temi figurativi e di tecniche d'esecuzione; distribuzione ed ubicazione delle figurazioni nell'economia planimetrica di ciascun ipogeo.

2. *Analisi comparata dei motivi e della planimetria degli ipogei alla ricerca di rapporti costanti.*

3. *Analisi delle associazioni dei tipi figurativi e delle tecniche, all'interno di ciascun ipogeo, e delle sovrapposizioni degli schemi, alla ricerca di elementi «stratigrafici» utili per una cronologia relativa.*

4. *Esame dei dati di scavo degli ipogei finora esplorati, in relazione alla tipologia, per una definizione cronologica.*

1. ALGHERO (SS), ANGHELU RUJU, tomba XIX  
Tipo A, II, 3, stile curvilineo, associato con pittura (Fig. 4).  
Taramelli 1909, coll. 451-460, Figg. 34-37; Id. 1926, pp. 10-13, 44; Lilliu 1957, p. 18, p. 78, nota 63; Contu 1959-61, p. 626; Tanda 1977, p. 42, sch. 11, Tav. II; Lilliu 1980, p. 396; Tanda 1984, vol. II, Fig. 9.
2. ALGHERO (SS), ANGHELU RUJU, tomba XXVIII \*  
Tipo A, IV, 2, stile curvilineo, associato con incisione (Fig. 4).  
Contu 1968, pp. 423-424 (cfr. cat. 42).
3. ALGHERO (SS), ANGHELU RUJU, tomba XXX  
Tipo B, I, 1, stile curvilineo (Fig. 4).  
Taramelli 1909, coll. 504-516, Figg. 69-70; Contu 1959-61, p. 626; Tanda 1977, p. 45, sch. 25; Ead. 1983 (1979), p. 262, Fig. 101 f; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.
4. ALGHERO (SS), ANGHELU RUJU, tomba A  
Tipo A, II, 1, stile curvilineo (Fig. 4).  
Levi 1950-51, pp. 8-9, Tavv. II, 1-2; III; IV, 1; Lilliu 1957, pp. 18, 78, nota 63; Contu 1961, p. 275; Id. 1959-61, p. 626, Fig. 2; Graziosi 1973, p. 162, Tav. 188 b; Tanda 1977, p. 40, sch. 5, Tav. II; Ead. 1983 (1979), p. 262, Fig. 101 c; Ead. 1984, vol. II, p. 115, Fig. 9.
5. ALGHERO (SS), ANGHELU RUJU, tomba XX bis  
Tipo A, II, 1, stile rettilineo (Fig. 4).  
Taramelli 1909, coll. 467-486, Figg. 43-46; Id. 1926, p. 11, Fig. 4, pp. 10, 14, Fig. 7, p. 15, Fig. 8, p. 44; Lilliu 1957, pp. 18, 78, nota 63; Contu 1959-61, p. 626, Fig. 1, Tav. II, 3; Graziosi 1973, p. 162; Tanda 1977, p. 47, sch. 36, Tav. II; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.
6. ALGHERO (SS), MATTEATU, tomba I  
Tipo A, III, 1, stile rettilineo (Fig. 4).  
Inedita.
7. ALGHERO (SS), MATTEATU, tomba II  
Tipo A, V, 1, stile rettilineo, associato con pittura (Fig. 4).  
Tanda 1977, p. 48, sch. 40, Tav. II; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.
8. ALGHERO (SS), MATTEATU, tomba IV  
Tipo A, VIII, 4, stile curvilineo, associato con incisioni e pittura (Fig. 4).  
Contu 1968, pp. 424-425; Tanda 1977, p. 30, nota 1; Catta 1967-68, pp. 222-226; Tanda 1984, p. 132, Fig. 9.
9. ALGHERO (SS), TANCA CALVIA, tomba I  
Tipo C, I, 3, stile curvilineo (Fig. 4).  
Contu 1968, p. 426; Catta 1967-68, pp. 194, 198; Tavv. LXXXII, 54; LXXXIII, 155-166; Lilliu 1970, p. 106, Fig. 17, p. 164, nota 151; Tanda 1977, p. 46, sch. 33, Tav. II; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.
10. ALGHERO (SS), SCALA PICCADA \*  
Tipo A, I, 2, stile curvilineo, associato con pittura (Fig. 4).  
Contu 1968, p. 425 (cfr. bibl. cat. 22).
11. ALGHERO (SS), SANTU PEDRU, tomba I o Tomba dei Vasi Tetrapodi \*  
Tipo A, V, 2, stile rettilineo (Fig. 4).  
Maetzke 1959-60, p. 734 (cfr. bibl. cat. 32).
12. ALGHERO (SS), SA LONDRA \*  
Tipo A, IV, 1, stile curvilineo, associato con pittura (Fig. 4).  
Contu 1968, p. 425 (cfr. bibl. cat. 24).
13. ALGHERO (SS), TANCA BULLITTAS \*  
Tipi A, IV, 1; C, II, 1, stile rettilineo, associati con pittura (Fig. 4).  
Contu 1968, p. 426 (cfr. bibl. cat. 37).
14. VILLANOVA MONTELEONE (SS), Minerva, tomba I  
Tipo B, II, 3, stile rettilineo (Fig. 4).  
Inedita. Segnalazione di Gabriella Caria. Scoperta del Gruppo Speleo-archeologico Villanovese.
15. VILLANOVA MONTELEONE (SS), Pottu Codina  
Tipo C, I, 1, stile curvilineo (Fig. 4).  
Inedita. Segnalazione di Gabriella Caria. Scoperta del Gruppo Speleo-archeologico Villanovese.

## MOTIVI CORNIFORMI SCOLPITI

stile	CURVILINEO																										
gruppo	A												semplice														
tipo	I				II					III			IV			V		VI		VII	VIII						
motivo																											
variante	1	2	3	4	1	2	3	4	5	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	2	1	2	1	2	3	4	5
gruppo	B di transizione										C complesso																
tipo	I	II				III					I																
motivo																											
variante	1	1	2	3	4	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15		

stile	RETTILINEO																				
gruppo	A semplice								B di transizione					C complesso							
tipo	I		II		III		IV		V		I		II			I	II				
motivo																					
variante	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	3	1	1	2	1	2	3	4	5

Fig. 4. Tipologia delle figurazioni corniformi scolpite.

16. VILLANOVA MONTELEONE (SS), Littu 'e Toas  
 Tipo B, II, 2, stile rettilineo (Fig. 4).  
 Inedita. Segnalazione di Gabriella Caria. Scoperta del Gruppo Speleo-archeologico Villanovese.
17. OSSI (SS), TOMBA DELLE FINESTRELLE  
 Tipo B, II, 1, stile curvilineo, associato con pittura e incisione (Fig. 4).  
 Demartis 1980, pp. 161-180, Figg. 1-6; Tanda 1984, vol. II, Fig. 10.
18. OSSI (SS), TOMBA MAGGIORE \*  
 Tipi A, I, 4; A, III, 2-3; A, VIII, 2, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Contu 1974, p. 265 (cfr. bibl. cat. 8).
19. OSSI (SS), TOMBA DELLE CLESSIDRE  
 Tipo A, VIII, 5, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Inedita. Segnalazione del Dr. Gianmario Demartis.
20. OSSI (SS), MESU 'E MONTES, tomba I  
 Tipi A, VII, 1; C, II, 2-3, stile misto (Fig. 4).  
 Contu 1968, p. 429; Tanda 1977, p. 44, sch. 24, pp. 51-52, sch. 55-56, Tav. II; Castaldi 1978, pp. 393-394, Fig. 2; Tanda 1984, pp. 72, 76-77, Fig. 9.
21. OSSI (SS), MESU 'E MONTES, tomba II \*  
 Tipi A, II, 1; A, VIII, 4; B, III, 4; C, I, 7-9, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Tanda 1977, p. 46, sch. 30, Tav. II (cfr. bibl. cat. 29).
22. OSSI (SS), MESU 'E MONTES, tomba IV  
 Tipo A, II, 1, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Contu 1968, p. 429; Tanda 1977, p. 41, sch. 7, Tav. II; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.
23. OSSI (SS), MESU 'E MONTES, tomba VI  
 Tipo B, III, 2, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Tanda 1983 (1979), Fig. 106 (erroneamente IV); Ead. 1984, vol. II, Figg. 9, 42.
24. OSSI (SS), NOEDDALE, tomba I  
 Tipo A, III, 1, stile rettilineo (Fig. 4).  
 Chelo 1955, pp. 87-89; Contu 1964 a, col. 79; Tanda 1977, p. 47, sch. 37, Tav. II; Ead. 1984, vol. II, p. 140, Figg. 9-10.
25. OSSI (SS), NOEDDALE, tomba III  
 Tipo B, III, 1, stile curvilineo, associato con spiralforme di tipo 4 (Fig. 4).  
 Tanda 1977, p. 57; Ead. 1977 a, pp. 185-186, Figg. 6-8; Ead. 1983 (1979), pp. 264-265, 269, 274-275, Fig. 106; Ead. 1984, vol. II, Figg. 9, 42.
26. OSSI (SS), SU LITTU  
 Tipo B, III, 5, stile curvilineo, associato con residui di probabile antropomorfo scolpito (Fig. 4).  
 Tanda 1977 a, p. 184, nota 56; Ead. 1983 (1979), pp. 262, 269-270, Fig. 103 a; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.
27. SASSARI, SU CAMPU MANNU  
 Tipo B, III, 3, stile curvilineo, associato con incisioni (Fig. 4).  
 Contu 1976 a, Tav. XX; Contu - Frongia 1976, Tav. VII a, p. 28; Tanda 1977, p. 45, sch. 27, Tav. II; Ead. 1977 a, pp. 185-187, Fig. 6; Ead. 1983 (1979), pp. 269, 275, Fig. 106; Ead. 1984, vol. I, pp. 10-11, vol. II, Figg. 9-10, 42.
28. OSSI (SS), località non identificata  
 Tipo A, V, 2, stile rettilineo (Fig. 4).  
 Tanda 1977, p. 49, sch. 44 bis, Tav. II; Ead. 1984, vol. I, pp. 10-11, vol. II, Figg. 9-10.
29. USINI (SS), S. CATERINA  
 Tipo B, II, 1, stile curvilineo, associato con incisioni (Fig. 4).  
 Tanda 1977, p. 57; Ead. 1977 b, p. 363; Ead. 1977 c, p. 363; Ead. 1984, vol. I, pp. 10-11, vol. II, p. 115, Figg. 9-10.
30. ITTIRI (SS), OCHILA, tomba II  
 Tipo A, V, -2, stile rettilineo (Fig. 4).  
 Tanda 1984, p. 72, Fig. 9.
31. ITTIRI (SS), OCHILA, tomba VIII \*  
 Tipo C, I, 1, stile rettilineo (Fig. 4).  
 Tanda 1984, vol. II, pp. 27-29, 54-57, Fig. 9 (cfr. bibl. cat. 12).
32. SASSARI, LI CURUNEDDI, tomba I  
 Tipo B, II, 1, stile rettilineo (Fig. 4).  
 Contu 1970, p. 436; Tanda 1977, p. 50, sch. 50, Tav. II; Ead. 1984, p. 72.
33. SASSARI, LI CURUNEDDI, tomba VI  
 Tipo A, II, 1, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Contu 1961, p. 275; Id. 1959-61, pp. 629-634, Figg. 4-5; Tanda 1977, pp. 40-41, sch. 6, Tav. II; Ead. 1984, pp. 114-115.
34. SASSARI, OREDDA  
 Tipi A, VI, 1-2; C, I, 4, stile curvilineo, associati con spiralforme scolpiti (Fig. 4).

- Ventura 1977, p. 3; Tanda 1983 (1979), p. 264; Lo Schiavo 1982, Fig. 13.
35. SASSARI, MONTALÉ  
 Tipo A, III, 2, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Basoli - Foschi 1983 (in corso di stampa); Tanda 1984, vol. II, Fig. 9.
36. SASSARI, PONTESECCO, tomba I •  
 Tipo A, VIII, 1, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Tanda 1984, vol. II, p. 132, Figg. 2, 1; 9.
37. SASSARI, PONTESECCO, tomba IV •  
 Tipo A, V, 2, stile rettilineo (Fig. 4).  
 Contu 1961, p. 276; Id. 1959-61, p. 626, Fig. 3, Tavv. I-II, 3; Tanda 1977, p. 49, sch. 45, Tav. II; Ead. 1984, vol. II, p. 72, Fig. 9.
38. SASSARI, MONTE D'ACCODDI, tomba I  
 Tipo A, II, 5, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Contu 1970, pp. 436-437; Riu - Ventura 1970, pp. 39-59; Tanda 1977, p. 42, sch. 13, Fig. 11; Ead. 1984, vol. II, p. 115, Fig. 9.
39. SASSARI, MONTE D'ACCODDI, tomba IV  
 Tipo A, V, 2 (?), dello stile rettilineo, associato con antropomorfi ancoriformi scolpiti (Fig. 4).  
 Riu - Ventura 1970, p. 23, Fig. 13.
40. SASSARI, CALANCOI, tomba IV  
 Tipo A, III, 2, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Chelo 1955, p. 84; Lilliu 1957, nota 63; Id. 1980, p. 398; Tanda 1977, p. 42, sch. 14, Tav. II; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.
41. SASSARI, CALANCOI, tomba VI  
 Tipo A, III, 2, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Chelo 1955, p. 84; Lilliu 1957, nota 63; Id. 1980, p. 398; Tanda 1977, p. 42, sch. 14, Tav. II; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.
42. SASSARI, S. AMBROGIO, tomba I  
 Tipo A, II, 1, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Tanda 1976, pp. 325-326; Ead. 1977, p. 41, sch. 8, Tav. II; Ead. 1984, vol. II, p. 115, Fig. 9.
43. SASSARI, S. AMBROGIO, tomba II  
 Tipo A, IV, 3, dello stile curvilineo, associato con tipo A, V, 2, stile rettilineo, a falso rilievo (Fig. 4).  
 Tanda 1976, pp. 325-326; Ead. 1977, p. 44, sch. 22, p. 48, sch. 41, Tav. IV, a-b; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.
44. PORTO TORRES (SS), SU CRUCIFISSU MANNU, tomba VIII  
 Tipo A, V, 2, stile rettilineo (Fig. 4).  
 Tanda 1977, p. 48, sch. 42; Ead. 1984, vol. II, p. 72, Fig. 9.
45. PORTO TORRES (SS), SU CRUCIFISSU MANNU, tomba XX  
 Tipo A, III, 1, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Lorenzi 1981, pp. 355-356; Tanda 1984, vol. II, Fig. 9.
46. BORTIGIADAS (SS), TISIENNARI \*  
 Tipo B, II, 3, stile rettilineo, associato con pittura e incisione (Fig. 4).  
 Tanda 1975, p. 403 (cfr. bibl. cat. 36).
47. SENNORI (SS), ORTO DEL BENEFICIO PARROCCHIALE \*  
 Tipo A, III, 1-2, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Chelo 1955, p. 84 (cfr. bibl. cat. 26).
48. CASTELSARDO (SS), DOMUS II DELL'ELEFANTE \*  
 Tipo A, III, 2, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Lovisato 1887, p. 95 (cfr. bibl. cat. 25).
49. SEDINI (SS), LI ALGASA  
 Tipo B, I, 1, stile rettilineo (Fig. 4).  
 Inedita. Segnalazione di Giuseppe Fresi.
50. CHIARAMONTI (SS), BALDEDU  
 Tipo B, II, 2, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Demartis 1980, p. 172, nota 30; Tanda 1984, vol. II, Fig. 9.
51. CHIARAMONTI (SS), SU MURRONE \*  
 Tipi B, II, 1; C, I, 1, stile curvilineo, associati con pittura (Fig. 4).  
 Contu 1968, p. 427 (cfr. bibl. cat. 28).
52. BONNANARO (SS), SU CRASTU DE SANTU LISEI  
 Tipo A, II, 2, stile curvilineo (Fig. 4).  
 Tanda 1976, p. 327; Ead. 1977, p. 41, sch. 10; Ead. 1984, vol. II, p. 115, Figg. 9, 45.
53. BESSUDE (SS), ENAS DE CANNUIA, tomba IV \*  
 Tipo C, I, 1-2, stile curvilineo, associato con pittura ed incisione (Fig. 4).  
 Contu 1962, p. 300 (cfr. bibl. cat. 10).
54. THIESI (SS), MANDRA ANTINE, tomba III \*  
 Tipo C, I, 5-6, stile curvilineo, associato con incisione e pittura (Fig. 4).  
 Contu 1961, p. 275 (cfr. bibl. cat. 30).

55. PADRIA (SS), SAS CONCAS \*
- Tipo A, II, 2; A, II, 4; A, V, 1, stile curvilineo (Fig. 4).  
Vardabasso Maxia 1958-61, p. 328 (cfr. bibl. cat. 23).
56. OZIERI (SS), CORON'ALVA
- Tipo A, V, 2, stile rettilineo (Fig. 4).  
Basoli 1982, p. 331; Tanda 1984, vol. II, Fig. 9 (= S. Pantaleo).
57. OZIERI (SS), BUTULE
- Tipo B, II, 2, stile rettilineo (Fig. 4).  
Galli 1982, pp. 267-276; Ead. 1983, p. 64, nota 8; Tanda 1984, vol. II, p. 72, Fig. 9.
58. NUGHEDU S. NICOLÒ (SS), SOS CANALES
- Tipo C, I, 1, stile curvilineo (Fig. 4).  
Tanda 1977, p. 46, sch. 31, Tav. II.
59. ANELA (SS), SOS FURRIGHESOS, tomba II \*
- Tipo C, II, 4-5, stile rettilineo, associato con pittura ed incisione (Fig. 4).  
Contu 1970, p. 432 (= tomba I) (cfr. bibl. cat. 31).
60. ANELA (SS), SOS FURRIGHESOS, tomba VI \*
- Tipo A, I, 1, stile curvilineo, associato con pittura (Fig. 4).  
Contu 1970, p. 432 (= tomba V) (cfr. bibl. cat. 20).
61. ANELA (SS), SOS FURRIGHESOS, tomba VIII \*
- Tipo B, II, 1, stile rettilineo, associato con incisione (Fig. 4).  
Tanda 1975, p. 402 (cfr. bibl. cat. 34).
62. ANELA (SS), TUVU 'E CARRU
- Tipo B, I, 1, stile rettilineo (Fig. 4).  
Tanda 1977, p. 50, sch. 48, Tavv. II, IV; Ead. 1984, vol. II, pp. 72, 75, Figg. 2, 3; 9.
63. ONIFERI (NU), BRODU, tomba III
- Tipo A, V, 3, stile rettilineo, associato con pittura (Fig. 4).  
Contu 1964, p. 379; Tanda 1977, pp. 49-50, sch. 47, Tav. II; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.
64. ONIFERI (NU), BRODU, tomba IV \*
- Tipo B, I, 2, stile rettilineo, associato con pittura (Fig. 4).  
Contu 1964, p. 379 (cfr. bibl. cat. 33).
65. ONIFERI (NU), località non identificata
- Tipo A, V, 2, stile rettilineo (Fig. 4).  
Tanda 1977, p. 49, sch. 44, Tav. II.
66. OTTANA (NU), SA PRANEDDA
- Tipo A, V, 2, stile rettilineo (Fig. 4).  
Lilliu 1967, pp. 60, 122, 124; Tanda 1977, p. 49, sch. 46, Tav. II; Ead. 1984, vol. II, p. 72, Fig. 9.
67. OTTANA (NU), ISCANNITZU
- Tipo A, VIII, 3, stile curvilineo, associato con pittura (Fig. 4).  
Lilliu 1967, pp. 60, 124, 141; Tanda 1984, vol. II, p. 132, Fig. 9.
68. MAMOIADA (NU), ISTEVEENE, tomba 3
- Tipo A, I, 1, stile rettilineo (Fig. 4).  
Melis 1967, pp. 29, 33, Tav. 22; Tanda 1977, p. 40, sch. 4, Tav. II; Ead. 1984, vol. II, Figg. 9, 41.
69. NUGHEDU S. VITTORIA (OR), SAS ARZOLAS DE GOI, tomba I
- Tipo A, I, 1, stile curvilineo (Fig. 4).  
Inedita. Segnalazione della Dr.ssa Caterina Bittichesu.
70. BUSACHI (OR), GRUGOS, tomba II \*
- Tipo A, I, 3, stile curvilineo (Fig. 4).  
Santoni 1976, Fig. 7 (cfr. bibl. cat. 21).
71. BUSACHI (OR), SA PARDISCHEDDA, tomba I
- Tipo A, III, 1, stile rettilineo, associato con pittura (Fig. 4).  
Taramelli 1904, p. 211, Fig. 2; Tanda 1977, p. 48, sch. 38; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.
72. SANTADI (CA), MONTESSU, tomba XIX \*
- Tipo B, II, 3-4, stile curvilineo (Fig. 4).  
Atzeni 1981, p. XL, Figg. 72-74 (cfr. bibl. cat. 27).

#### LE DOMUS DE JANAS DECORATE DA INCISIONI (Fig. 2, 3-4)

Sono presenti in Sardegna tutte le tecniche di esecuzione delle incisioni finora riscontrate nell'arte rupestre europea: la tecnica a *martellina* (diretta ed indiretta), la tecnica *lineare*, a *polissoir* e a *puntinato* (cfr. cat. 35).

La tecnica a *martellina* è presente in venti ipogei (64,2%), in due (a Mesu 'e Montes II e Sos Furrighesos XI) si associa con la tecnica *lineare*, in

## tipologia delle incisioni a martellina

	RAGGRUPPAMENTO	<b>A. ANIMALI</b>																						
	GRUPPO	<b>A: CORNIFORME</b>																						
	SOTTOGRUPPO	<b>I ARCO</b>																						
	FORMA	normale									aperta								chiusa					
	TIPO	1	2	3	4	5	6	7	8	1	2	3	4	5	6	7	8	1						
	MOTIVO																							
	VARIANTE n. d'ordine	a 01	a 02	b 03	a 04	b 05	c 06	d 07	e 08	a 09	a 10	b 11	c 12	a 13	a 14	a 15	a 16	a 17	a 18	a 19				
1	GRUPPO	<b>A: CORNIFORME</b>												<b>A: PETTINIFORME</b>										
	SOTTOGRUPPO	<b>II RETTANGOLO NON CONCLUSO</b>																						
	FORMA	normale			aperta			chiusa						normale			aperta							
	TIPO	1	2	1	2	3	1	2	3	4	5	6	7	8	1	2	3	1						
	MOTIVO																							
	VARIANTE n. d'ordine	a 020	a 021	a 022	a 023	a 024	a 025	a 026	a 027	a 028	a 029	a 030	a 031	a 032	a 033	a 034	a 035	a 036						
2	RAGGRUPPAMENTO	<b>B. ANTROPOMORFI</b>													<b>C. ARMI ED UTENSILI</b>									
	GRUPPO	<b>B: FIGURE SCHEMATICHE</b>																						
	SOTTOGRUPPO	I				II				III														
	FORMA	normale		aperta		chiusa				normale		aperta		normale	aperta	chiusa								
	TIPO	1	1	2	3	1	2	1	1	1	1	1	1	1	1									
	MOTIVO																							
	VARIANTE n. d'ordine	a 01	a 02	b 03	c 04	a 05	b 06	a 07	a 08	b 09	a 10	a 11	a 12	a 13	a 01	b 02	a 03	a 04	a 05					
3	RAGGRUPPAMENTO	<b>B. ANTROPOMORFI</b>																		<b>D. FIGURE GEOMETRICHE</b>				
	GRUPPO	<b>B: FIGURE SCHEMATICHE</b>													<b>B: FIGURE VARIE</b>									
	SOTTOGRUPPO	<b>IV</b>													I		II							
	FORMA	normale					aperta				chiusa				1	2	1	2						
	TIPO	1	2	3	4	5	1	2	3	4	1	2	3	1	2	1	2							
	MOTIVO																							
	VARIANTE n. d'ordine	a 014	a 015	a 016	a 017	a 018	a 019	a 020	a 021	a 022	a 023	a 024	a 025	a 026	a 027	a 028	a 029	a 01	b 02	a 03	b 04	a 05	a 06	a 07
4																								

Fig. 5. Tipologia delle figurazioni incise a martellina: 1, Animali; 2, Antropomorfi; 3, Armi ed utensili; 4, Figure geometriche.

uno (a Sos Furrighesos IX) con la tecnica *lineare*, a *polissoir* e a *puntinato*.

La tecnica *lineare* esclusiva è presente in sette *domus de janas* (22,7%); in una di esse (a Chercos-Usini) è associata con la tecnica a *puntinato*.

A proposito di quanto affermato a p. 21 sulle associazioni dei motivi scolpiti, si rileva che in sette ipogei i motivi scolpiti associati a motivi incisi rientrano nello stile curvilineo, in due (a Noedale I e Sos Furrighesos VIII) nello stile rettilineo. A Sos Furrighesos VIII, inoltre, i motivi incisi sono sovrapposti al motivo rettilineo scolpito.

Queste osservazioni portano a ritenere contemporanee ai motivi scolpiti curvilinei le figurazioni incise associate, posteriori ai motivi rettilinei quelle ad essi sovrapposte.

Tra le tombe più interessanti si citano la Tomba Branca (Cheremule), Sos Furrighesos VIII e IX (Anela), la Tomba dell'Emiciclo e la Tomba Nuova Ovest di Sas Concas (Oniferi): il quadro tipologico di Fig. 5 è stato elaborato sulla base dei motivi che istoriano le loro pareti.

Le ricerche nel settore delle *domus* decorate da incisioni sono state condotte secondo un metodo che utilizza tecniche di rilevamento, sistemi di analisi ed impostazioni scientifiche in uso presso i più qualificati Centri o Istituti di ricerca estera (in Valcamonica, al Monte Bego in Francia, nella Penisola iberica, nel Marocco e nell'Algeria), rielaborati e adattati alla specificità delle incisioni della Sardegna.

Tale metodo si articola in cinque momenti successivi e collegati:

A. *Rilevamento*, suddiviso in:

1. Rilevamento grafico;
2. Rilevamento fotografico.

B. *Classificazione*, comprendente:

1. Catalogo e classificazione tecnica;
2. Classificazione tipologica.

C. *Analisi tecnica*, suddivisa in:

1. Analisi interna dei motivi;
2. Rapporti tra planimetrie e contesti figurativi;
3. Rapporti tra figurazioni monumentali e figurazioni della cultura materiale.

D. *Analisi cronologica*, articolantesi in:

1. Cronologia relativa;
2. Quadro mediterraneo di riferimento;
3. Cronologia assoluta.

E. *Analisi etnologica*.

A proposito della classificazione tecnica si rileva che essa è basata su di un sistema impostato su criteri obiettivi e verificabili, funzionale alle esigenze di una programmazione della ricerca ed utilizzabile per uno studio con i sistemi dell'informatica.

Questo sistema è stato applicato allo studio delle incisioni di Sos Furrighesos (cfr. cat. 34-35).

Segue l'elenco delle *domus de janas*.

1. ALGHERO (SS), ANGHELU RUJU, tomba XXIII  
Tecnica *lineare*, tipo B, a (Fig. 6, 1).  
Taramelli 1909, col. 491; Tanda 1984, vol. I, p. 9, vol. II, Fig. 10.
2. ALGHERO (SS), ANGHELU RUJU, tomba XXVIII \*  
Tecnica a *martellina*, tipo D, I, 01, associato con motivi scolpiti (Fig. 4, A, IV, 2, stile curvilineo; Fig. 5, 4).  
Contu 1968, pp. 423-424 (cfr. bibl. cat. 42).
3. ALGHERO (SS), MATTEATU, tomba IV  
Tecnica a *martellina*, tipo A', I, 02 (Fig. 5, 1), associato con motivi scolpiti e con pittura.

- Contu 1968, pp. 424-425; Tanda 1977, p. 30, nota 1; Ead. 1984, vol. II, p. 132, Fig. 10.
4. OSSI (SS), MESU 'E MONTES, tomba II \*  
Tecnica a *martellina*, tipo A', I, 05 e tecnica *lineare*, tipo D, VIII, a, associati con pittura e con motivi scolpiti (Figg. 4; 5, 1; 6, 1).  
Tanda 1983 (1979), pp. 265, 269, 274, 276 (cfr. cat. 29).
  5. OSSI (SS), MESU 'E MONTES, tomba VI  
Tecnica a *martellina*, tipo 6 (Fig. 6, 3), associato con motivo scolpito.  
Tanda 1983 (1979), p. 269, Fig. 106; Ead. 1984, vol. I, p. 11, vol. II, Figg. 9-10, 42.
  6. OSSI (SS), NOEDDALE, tomba I  
Tecnica *lineare*, tipo A, I, a (Fig. 6, 1).  
Chelo 1955, p. 88; Lilliu 1957, p. 18, nota 59 (cfr. bibl. sch. 24, p. 24).
  7. OSSI (SS), TOMBA DELLE FINESTRELLE  
Tecnica a *martellina*, tipo A', I, 014 (Fig. 5, 1), associato con motivi scolpiti e pittura.  
Demartis 1980, pp. 161-180, Figg. 1-6; Tanda 1984, vol. I, pp. 10-11, vol. II, p. 34, Figg. 3; 6; 15, 9-10.
  8. OSSI (SS), SU CAMPU MANNU  
Tecnica a *martellina*, tipo 5 (Fig. 6, 3), associato con motivi scolpiti.  
Contu 1976 a, Tav. XX (cfr. sch. 27, p. 24).
  9. OSSI (SS), NOEDDALE, tomba III  
Tecnica a *martellina*, tipo 4 (Fig. 6, 3), associato con motivi scolpiti.  
Tanda 1977, p. 57 (cfr. bibl. sch. 25, p. 24).
  10. USINI (SS), S. CATERINA  
Tecnica a *martellina*, tipo A', I, 07 (Fig. 5, 1), associato con motivi scolpiti.  
Tanda 1977, p. 57 (cfr. bibl. sch. 29, p. 24).
  11. USINI (SS), CHERCOS  
Tecnica *lineare*, tipo A, I, a (Fig. 6, 1), associato con motivi a *puntinato* di tipo IV-VI.  
Castaldi 1975, pp. 38, 79-80, Tav. XI, 3-6; Tanda 1984, vol. I, p. 10, vol. II, p. 140, Fig. 10.
  12. CARGEGHE (SS), S'ELIGHE ENTOSU, tomba IV \*  
Tecnica a *martellina*, tipo 7 (Fig. 6, 3).  
Tanda 1975, p. 399 (cfr. bibl. cat. 39).
  13. SASSARI, PONTESECCO VI o TOMBA DEL CAPOVOLTO  
Tecnica a *martellina*, tipo B', IV, 015 (Fig. 5, 2), associato con bassorilievo antropomorfo.  
Tanda 1983 (1979), pp. 262-263 (antropomorfo scolpito e inciso); Moravetti 1980, p. 219, nota 52 (antropomorfo scolpito a falso rilievo non inciso come affermato dall'A.); Tanda 1984, vol. I, pp. 10-11, vol. II, pp. 121, 133, Figg. 10; 35, 2.
  14. BORTIGIADAS (SS), TISIENNARI \*  
Tecnica a *martellina*, tipi A', I, 01, 04, 09; B'', I, 026-027 e II, 029 (Fig. 5, 2), associati con pitture e sculture.  
Tanda 1975, p. 403 (cfr. bibl. cat. 36).
  15. CHEREMULE (SS), TOMBA DELLA CAVA  
Tecnica non definibile.  
Vivanet 1880, p. 111; Contu 1965, pp. 85-87, Figg. 13-16; Atzeni 1975, p. 30; Tanda 1984, vol. I, pp. 9, 11; vol. II, p. 128, Fig. 10.
  16. CHEREMULE (SS), TOMBA BRANCA  
Tecnica a *martellina*, tipi A'', 034-035; B', I, 01-07; B', II, 08; B', IV, 017, 019-020; C, III, 04 (Fig. 5, 1-3).  
Contu 1965, pp. 72-83, pp. 100-121, Figg. 3-12; Lilliu 1980, p. 133; Tanda 1983 (1979), p. 265; Ead. 1984, vol. I, pp. 9, 11, vol. II, pp. 121, 124-126, 133, Fig. 10.
  17. BESSUDE (SS), ENAS DE CANNUIA, tomba IV \*  
Tecnica a *martellina*, tipo A', I, 013 (Fig. 5, 1).  
Contu 1962, p. 300 (cfr. bibl. cat. 10).
  18. THIESI (SS), MANDRA ANTINE, tomba III \*  
Tecnica a *martellina*, tipo D, I, b (Fig. 5, 4) (cfr. bibl. cat. 30).
  19. MORES (SS), GROTTA S. MARCO  
Tecnica *lineare*, tipo D, X, a (Fig. 6, 1).  
Segre 1957, pp. 5-9; Contu 1965, p. 69, nota 1; Tanda 1984, vol. I, pp. 5-9; vol. II, Fig. 10.
  20. ANELA (SS), SOS FURRIGHESOS, tomba II \*  
Tecnica *lineare*, tipo D, VI, a (Fig. 6, 1).  
Tanda 1977 b, p. 203; Ead. 1984, vol. II, Fig. 10 (cfr. bibl. cat. 31).
  21. ANELA (SS), SOS FURRIGHESOS, tomba VIII \*  
Tecnica a *martellina*, tipi A', I, 02-03, 010; A'', II, 020-032; A'', 036; B', III, 010-012; B', IV, 014, 025; B'', II, 028; C, I, 01; D, IV, 06 (Fig. 5, 1-4).  
Demartis 1970, p. 3; Contu 1970, pp. 432-434 (cfr. bibl. cat. 34).

TIPOLOGIA DELLE INCISIONI IN TECNICA LINEARE												
gruppo	A alberiformi				B antropom.	C animall	D geometrici					
tipo	I	II	III	IV	I	I	I			II	III	
motivo												
variante	a	b	c	d	a	a	a	b	c	a	a	b

1

gruppo	D geometrici							TIPOLOG. INCISIONI A POLISSOIR
tipo	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	I
motivo								
variante	a	a	a	a	a	a	a	a

TIPOLOGIA DELLE INCISIONI A PUNTINATO							
I	II	III	IV	V	VI	VII	
a	a	a	a	a	a	a	a

2

N.	Località																Tot.
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	
1	Perfugas (SS)	•															1
2	Oreda (SS)		•	•													2
3	Noeddale III Ossi (SS)				•												1
4	Su Campu Mannu Ossi (SS)					•											1
5	Mesu 'e Montes VI Ossi (SS)						•										1
6	S'Elighe Entosu Cargeghe (SS)							••									2
7	Mesu 'e Montes II Ossi (SS)								•								1
8	Koronglu Pimentel (CA)									•	••	•					4
9	Mandra Antine Thiesi (SS)												•				1
10	Montessu Santadi (CA)													•	•	••	4
Totale		1	1	1	1	1	1	2	1	1	2	1	1	1	1	2	18

3

□ rilievo    ■ incisione    ◼ colore<sup>1</sup>    ◻ ricostruzione

Fig. 6. Tipologia delle figure: 1, in tecnica lineare e polissoir; 2, a puntinato; 3, spiraliformi.

22. ANELA (SS), SOS FURRIGHESOS, tomba IX \*  
 Tecnica a *martellina*, tipi A', I, 02, 010, 019; A', II, 020, 030-031, 033; B', II, 013; B', IV, 016; C, I, 02; D, II, 03-04; D, III, 05; D, V, 07 (Fig. 5, 1-4); *lineare*, tipi A-C; D, I, c; D, III-V; D, VII-VIII; *puntinato*, tipi I-III, VII (Fig. 6, 1-2).  
 Demartis 1970, p. 31 (cfr. bibl. cat. 35).
23. ANELA (SS), SOS FURRIGHESOS, tomba XI  
 Tecnica a *martellina*, tipo A', II, 029-030 (Fig. 5, 1); *lineare*, tipo D, IV (Fig. 6, 1).  
 Tanda 1975, p. 402; Contu 1970, p. 432 (solo per il monumento: tomba X); Tanda 1977, p. 21; Ead. 1984, vol. I: pp. 104-107, Figg. 81-84; 85, 1-2; 86-88; vol. II: pp. 61-64, 95-98, 100-104, 107-113, 118-135, 141, Figg. 1, 8, 10, 12-14.
24. ANELA (SS), SOS FURRIGHESOS, tomba XII  
 Tecnica *lineare*, tipo D, I, b (Fig. 6, 1).  
 Contu 1970, p. 432 (= tomba XI); Tanda 1975, p. 401; Ead. 1977 a, p. 183; Ead. 1984, vol. I: pp. 108-116, Figg. 89-91; 94, 1-3; 99, 3; vol. II: pp. 35-36, 61-64, 70-71, Figg. 1, 10.
25. BENETUTTI (SS), SA MENTA  
 Tecnica *lineare*, tipo D, II, a (Fig. 6, 1).  
 Contu 1965, pp. 70-72, 98-99, Figg. 1-2; Lilliu 1980, p. 133; Tanda 1984, vol. II, Fig. 10.
26. BIRORI (SS), BAU CANNAS  
 Tecnica a *martellina*, tipo A', I, 012 (Fig. 5, 1).  
 Tanda 1984, vol. I, p. 10, vol. II, Fig. 10.
27. ONIFERI (NU), TOMBA DELL'EMICICLO  
 Tecnica a *martellina*, tipi B', I, 06; II, 09; IV, 017-024 (Fig. 5, 2).  
 Contu 1965, pp. 91-98, 100-118, Figg. 20-25; Tanda 1984, vol. I, pp. 9-11, vol. II, pp. 120, 133, Fig. 10; Lilliu 1980, p. 133.
28. ONIFERI (NU), TOMBA NUOVA OVEST  
 Tecnica a *martellina*, tipi B', II, 09; IV, 023 (Fig. 5, 2).  
 Contu 1965, pp. 87-91, 100-118, Figg. 17-19; Tanda 1984, vol. I, pp. 9-11, vol. II, pp. 120, 133, Fig. 10; Lilliu 1980, p. 133.
29. PIMENTEL (CA), KORONGIU \*  
 Tecnica a *martellina*, tipi A', I, 05, 015 di Fig. 5, 1 e tipi 9-11 di Fig. 6, 3, associati con pittura.  
 Atzeni 1959-61, p. 189, Fig. 32; Tanda 1983 (1979), pp. 270, 275, Figg. 104 e, 106; Ead. 1984, vol. II, pp. 173-174, Figg. 41-42; Lilliu 1980, p. 132, Fig. 25 (cfr. cat. 40).
30. SANTADI (CA), MONTESSU, tomba XIX \*  
 Tecnica a *martellina*, associata con motivo scolpito (tipo B, II, 4), stile curvilineo.  
 Atzeni 1981, p. XXXVIII (cfr. bibl. cat. 27).
31. SANTADI (CA), MONTESSU, tomba II \*  
 Tecnica a *martellina*, tipi A', I, 016-018 di Fig. 5, 1 e tipi 13-15 di Fig. 6, 3.  
 Atzeni 1978, p. 12, Tav. V; Id. 1981, pp. XXXVIII, XL, Fig. 16, c (cfr. bibl. cat. 43).

#### LE DOMUS DE JANAS DIPINTE (Fig. 3, 1-2)

La pittura compare in sessantotto ipogei. In ventisei di essi è associata con incisioni (n. 4 tombe), con motivi scolpiti (n. 15) e con motivi scolpiti incisi e dipinti (n. 7).

L'analisi delle caratteristiche delle tracce pittoriche porta ad individuare differenti tipologie:

1. la colorazione uniforme, monocroma e rossa, con varie sfumature (n. 55 ipogei);
2. i motivi figurativi policromi (rosso, grigio antracite e giallo) disposti sul tetto o sulle pareti (n. 6);
3. le rappresentazioni di capanne, in colore rosso (n. 2);
4. la pittura policroma, per lo più su bande orizzontali, data su una base costituita da uno o più strati d'intonaco, in rosso e grigio antracite (n. 1 ipogeo), in rosso, grigio e giallo (n. 3), in rosso (n. 1) oppure direttamente sulla roccia, in rosso e giallo (n. 2 ipogei).

In tutte le tipologie si osserva una costante: l'ubicazione preferenziale del colore nell'anticella o nella cella più importante ai fini culturali.

1. Il colore interessa la zona presso il soffitto oppure le cornici dei portelli o delle false porte a Sos Furrighesos VI e XII (Anela) oppure le pareti

ed il soffitto, interamente, a Molia VII (Illorai) oppure le protomi a Sos Furrighesos VI, Sas Arzolas de goi I (Nughedu S. Vittoria) o le corna ad Iscannitzu (Ottana) o bande simbolizzanti corna a Sa Pardischedda I (Busachi), a Sos Furrighesos II (Anela) e a Su Murrone (Chiararamonti).

2. Sono per lo più motivi a spirale o falsa spirale a Mandra Antine III (Thiesi) (cat. 30), a cerchi concentrici a Lochele I (Sedilo), a pettine a Sos Furrighesos XV (Anela), a clessidra a Mandra Antine III (Thiesi), a figura di protome a S'Acqua Salida (Pimentel). In due casi la pittura rossa margina le incisioni: a Korongiu (Pimentel) e a Tisiennari (Bortigiadas) oppure le corna a bassorilievo a Tisiennari (Bortigiadas).

3. Si conoscono due rappresentazioni di tetto: a Ludurru I (Buddusò) e a Lochele II (Sedilo). In quest'ultima *domus* sul tetto dell'anticella semicircolare sono dipinte in rosso fasce disposte a raggiera, rappresentanti le travi di sostegno del tetto.

4. Questo tipo di decorazione è documentato in cinque ipogei con presenza di intonaco, a Molia I (Illorai) (rosso e grigio), ad Iloi I (Sedilo) e Sas Arzolas de goi II (Nughedu S. Vittoria) (rosso), ad Iloi II e Lochele II di Sedilo (rosso, grigio e giallo), in due ipogei senza intonaco, a Gariunele I e II di Fonni (rosso e giallo).

Diciannove *domus de janas* dipinte sono oggetto di una ricerca condotta da chi scrive in collaborazione con il Centro di Spettroscopia dell'Università di Sassari e con l'Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport. Tale indagine si articola in tre fasi: documentaria (grafica, fotografica, microscopica), analitica (archeologica, chimica, geologico-mineralogica), interpretativa. Riguarda, inoltre, differenti direzioni, per una verifica delle metodologie

finora seguite, nel tentativo di elaborare una metodologia non distruttiva, applicabile anche ad altre classi monumentali o a materiali archeologici. I problemi da affrontare sono d'ordine archeologico, chimico e mineralogico, relativi a ciascun ipogeo (verifica dell'autenticità del pigmento, elementi costitutivi e provenienza dal pigmento, tecnica e strumentazione pittorica), in rapporto con gli altri ipogei (livello regionale) e con i monumenti maltesi o con l'arte pittorica corsa (livello extrainsulare).

Segue l'elenco delle *domus* dipinte.

1. ALGHERO (SS), ANGHELU RUJU, tomba XIX  
Tipo 1.  
Taramelli 1909, coll. 451-460 (cfr. bibl. sch. 1, p. 22).
2. ALGHERO (SS), MATTEATU, tomba II  
Tipo 1.  
Santoni 1976, Fig. 7 (cfr. bibl. sch. 7, p. 22).
3. ALGHERO (SS), MATTEATU, tomba IV  
Tipo 1.  
Santoni 1976, Fig. 7 (cfr. bibl. sch. 8, p. 22).
4. ALGHERO (SS), MONTE BRUTTI, tomba I  
Tipo 1.  
Santoni 1976, Fig. 7.
5. ALGHERO (SS), SANTU PEDRU, tomba I  
o Tomba dei Vasi Tetrapodi \*  
Tipo 1.  
Contu 1964 a; Santoni 1976, Fig. 7 (cfr. bibl. cat. 32).
6. ALGHERO (SS), SANTU PEDRU, tomba III  
Tipo 1.  
Santoni 1976, Fig. 7.
7. ALGHERO (SS), SCALA PICCADA \*  
Tipo 1.  
Santoni 1976, Fig. 7 (cfr. bibl. cat. 22).
8. ALGHERO (SS), SA LONDRA \*  
Tipo 1.  
Santoni 1976, Fig. 6 (cfr. bibl. cat. 24).

9. ALGHERO (SS), TANCA BULLITTAS \*  
Tipo 1.  
Santoni 1976, Fig. 7 (cfr. bibl. cat. 37).
10. OSSI (SS), MESU 'E MONTES, tomba I  
Tipo 1.  
1985. Osservazione recente (cfr. bibl. sch. 20, p. 24).
11. OSSI (SS), MESU 'E MONTES, tomba II \*  
Tipo 1.  
AA.VV. 1981, pp. 291-292 (per il monumento cfr. cat. 29).
12. OSSI (SS), TOMBA DELLE FINESTRELLE  
Tipo 1.  
Demartis 1980, p. 162 e segg. (cfr. bibl. sch. 17, p. 24).
13. SASSARI, CALANCOI F  
Tipo 1.  
Santoni 1976, Fig. 7.
14. BORTIGIADAS (SS), TISIENNARI \*  
Tipo 2.  
Tanda 1975, p. 403 (cfr. bibl. cat. 36).
15. CHIARAMONTI (SS), SU MURRONE \*  
Tipo 1.  
Contu 1968, p. 427 (cfr. bibl. cat. 28).
16. BESSUDE (SS), ENAS DE CANNUIA, tomba IV \*  
Tipo 1.  
Contu 1962 (cfr. bibl. cat. 10).
17. THIESI (SS), MANDRA ANTINE, tomba II  
Tipo 1.  
Contu 1964, p. 274.
18. THIESI (SS), MANDRA ANTINE, tomba III \*  
Tipo 2.  
Contu 1961, p. 275 (cfr. bibl. cat. 30).
19. BUDDUSÒ (SS), LUDURRU, tomba I  
Tipo 3.  
Baltolu 1971-72, pp. 41-43, Figg. 2-3, Tav. III, 1-3.
20. ANELA (SS), SOS FURRIGHESOS, tomba II \*  
Tipo 1.  
Contu 1970 (cfr. bibl. cat. 31).
21. ANELA (SS), SOS FURRIGHESOS, tomba VI \*  
Tipo 1.  
Contu 1970 (cfr. bibl. cat. 20).
22. ANELA (SS), SOS FURRIGHESOS, tomba IX \*  
Tipo 1.  
Contu 1970 (cfr. bibl. cat. 35).
23. ANELA (SS), SOS FURRIGHESOS, tomba XI  
Tipo 1.  
Contu 1970, p. 434 (cfr. bibl. sch. 23, p. 31).
24. ANELA (SS), SOS FURRIGHESOS, tomba XII  
Tipo 1.  
Contu 1970, p. 434 (= tomba X) (cfr. bibl. sch. 24, p. 31).
25. ANELA (SS), SOS FURRIGHESOS, tomba XV  
Tipi 1 e 2.  
Tanda 1975 (cfr. bibl. cat. 7).
26. ILLORAI (SS), MOLIA, tomba I  
Tipo 4.  
Tanda 1977 c, pp. 360-361; Ead. 1980, pp. 67-68; Ead. 1984, vol. II, pp. 61-64; AA.VV. 1981, pp. 291-300.
27. ILLORAI (SS), MOLIA, tomba VII  
Tipo 1.  
Tanda 1980, pp. 68-69, 72-73, Figg. 1, 3-8; Ead. 1984, vol. II, pp. 61-64.
28. BONORVA (SS), S. ANDREA PRIU, TOMBA DEL CAPO \*  
Tipo 1.  
AA.VV. 1981, p. 291 (cfr. bibl. cat. 1).
29. ONIFERI (NU), BRODU, tomba III  
Tipo 1.  
Santoni 1976, p. 44, Fig. 7 (cfr. bibl. sch. 63, p. 26).
30. ONIFERI (NU), BRODU, tomba IV \*  
Tipo 1.  
Maxia - Fadda 1972, p. 383 (cfr. bibl. cat. 33).
31. OTTANA (NU), ISCANNITZU  
Tipo 1.  
Lilliu 1967, pp. 60, 124, 141; Santoni 1976, p. 45, Fig. 7; AA.VV. 1981, pp. 291-292; Tanda 1984, vol. II, pp. 62, 132.

32. SEDILO (OR), ILOI, tomba I  
 Tipo 4.  
 Maxia 1970, p. 313.
33. SEDILO (OR), ILOI, tomba II  
 Tipo 4.  
 Inedita. Segnalazione di Umberto Soddu e Salvatore Salaris.
34. SEDILO (OR), LOCHELE, tomba I  
 Tipo 4.  
 Inedita. Segnalazione di Umberto Soddu e Salvatore Salaris.
35. SEDILO (OR), LOCHELE, tomba II  
 Tipo 3.  
 Inedita. Segnalazione di Umberto Soddu e Salvatore Salaris.
36. BUSACHI (OR), CAMPUMAJORE, tomba II  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
37. BUSACHI (OR), CAMPUMAJORE, tomba VII  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
38. BUSACHI (OR), CAMPUMAJORE, tomba IX  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
39. BUSACHI (OR), CAMPUMAJORE, tomba XI  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
40. BUSACHI (OR), CAMPUMAJORE, tomba XII  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
41. BUSACHI (OR), CAMPUMAJORE, tomba XVI  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
42. BUSACHI (OR), CAMPUMAJORE, tomba XVIII  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
43. BUSACHI (OR), CRONTA, tomba VII  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
44. BUSACHI (OR), CRONTA, tomba VIII  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
45. BUSACHI (OR), CRONTA, tomba X  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
46. BUSACHI (OR), GRUGOS, tomba I  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
47. BUSACHI (OR), MANIELE, tomba VII  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
48. BUSACHI (OR), SA PARDISCHEDDA, tomba I  
 Tipo 1.  
 Taramelli 1904, p. 209; Lilliu 1963, p. 141; Santoni 1976, p. 45, Fig. 7; Tanda 1977, p. 48, sch. 38, Tav. II; Ead. 1981, pp. 291-292; Ead. 1984, vol. II, pp. 61-64.
49. BUSACHI (OR), SA PARDISCHEDDA, tomba II  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
50. BUSACHI (OR), SAS CODINAS, tomba I  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
51. BUSACHI (OR), SAS CODINAS, tomba II  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
52. BUSACHI (OR), SAS CODINAS, tomba III  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
53. BUSACHI (OR), SU TRAESSILE, tomba I  
 Tipo 1.  
 Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
54. NUGHEDU S. VITTORIA (OR),  
 SAS ARZOLAS DE GOI, tomba I  
 Tipo 1.  
 Inedita. Segnalazione della dott.ssa Caterina Bittichesu.

55. NUGHEDU S. VITTORIA (OR),  
SAS ARZOLAS DE GOI, tomba II  
Tipo 1.  
Inedita. Segnalazione della dott.ssa Caterina Bittichesu.
56. NUGHEDU S. VITTORIA (OR),  
SAS ARZOLAS DE GOI, tomba III  
Tipo 1.  
Inedita. Segnalazione della dott.ssa Caterina Bittichesu.
57. ARDAULI (OR), ISCALA MUGHERAS  
Tipo 1.  
Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
58. SCANO MONTIFERRO (OR), ISPINIORO, tomba II  
Tipo 1.  
Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
59. CUGLIERI (OR), SERRUGIU, tomba I  
Tipo 1.  
Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
60. NEONELI (OR), PULEU, tomba IV  
Tipo 1.  
Santoni 1976, p. 45, Fig. 7.
61. MAMOIADA (NU), ISTEVEENE, tomba 3  
Tipo 1.  
Melis 1967, pp. 29, 33, Tav. 22; Santoni 1976, p. 45, Fig. 7  
(cfr. bibl. sch. 68, p. 26).
62. FONNI (NU), SU NODU E S'ARRAMENE  
Tipo 1.  
Mereu 1978, p. 21.
63. FONNI (NU), GARIUNELE, tomba I  
Tipo 4.  
Mereu 1978, p. 21.
64. FONNI (NU), GARIUNELE, tomba II  
Tipo 4.  
Mereu 1978, p. 21.
65. ORGOSOLO (NU), SA LHOPASA  
Tipo 1.  
Mereu 1978, p. 21; Tanda 1984, vol. II, p. 36.
66. DORGALI (NU), PIRISCHE  
Tipo 1.  
Fadda 1980, pp. 53-54.
67. PIMENTEL (CA), S'ACQUA SALIDA, tomba 2  
Tipo 2.  
Lilliu 1967, p. 141; Ferrarese Ceruti 1976, p. 322; Castaldi  
1978, pp. 394-395, Fig. 4; Usai 1981, pp. 31-35.
68. PIMENTEL (CA), KORONGIU \*  
Tipo 2.  
Atzeni 1959-61 (cfr. bibl. cat. 40).

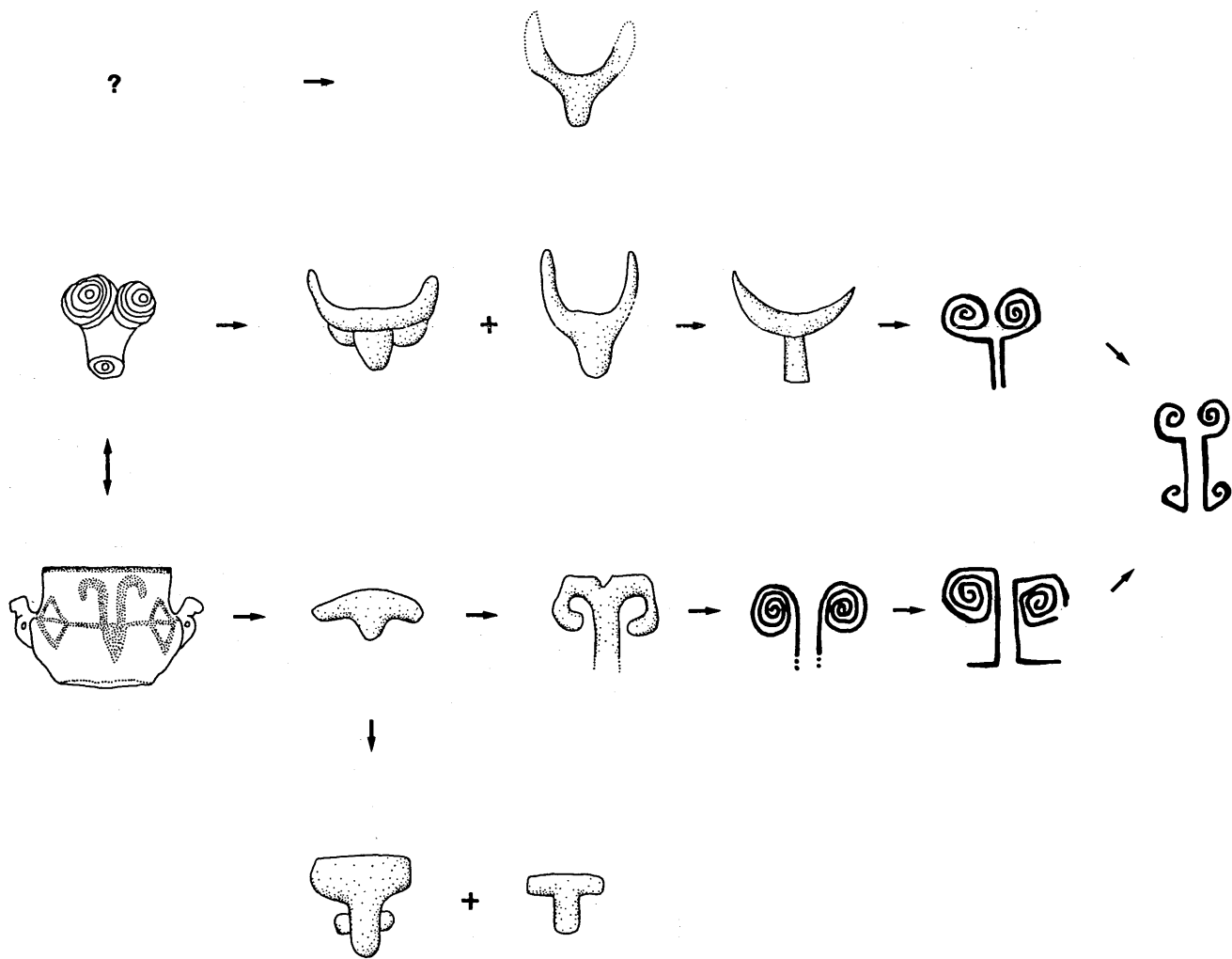


Fig. 7. Ipotesi sull'origine e sull'evoluzione figurativa dei motivi corniformi scolpiti (da Tanda, 1984).

## 4. LE TEMATICHE

### I MOTIVI CORNIFORMI (Figg. 4; 5, 1)

Realizzati in differenti tecniche, soprattutto a bassorilievo e falsorilievo (n. 72 tombe) ma anche ad incisione (n. 19 tombe) e, raramente, a pittura (n. 4 tombe), essi costituiscono il motivo prevalente (sono presenti, infatti, in novantacinque ipogei!) dell'arte delle *domus de janas*.

In sette ipogei si accompagnano a motivi spiraliformi scolpiti, incisi o dipinti, in uno a cerchi incisi, in due al motivo a clessidra (Mesu 'e Montes II e, forse, Tomba delle Clessidre-Ossi), in uno ad un antropomorfo scolpito (Su Littu-Ossi), in uno a motivi ancoriformi scolpiti (Monte d'Accoddi IV-Sassari) (cfr. Figg. 4; 5, 1; 6, 3).

Il grande numero di motivi di questo raggruppamento ha consentito di compiere indagini approfondite sulla loro origine, sullo sviluppo, sulla cronologia e sul significato. Si è così avuta la possibilità di acquisire indizi e prove che hanno permesso di inserirli nella sequenza delle culture sarde e di chiarirne i rapporti con le analoghe espressioni artistiche del Mediterraneo.

E' opportuno sottolineare, però, che numerosi problemi, soprattutto di carattere evolutivo e cronologico, sono appena delineati e, pertanto, la loro soluzione appare assai lontana.

Nuoce alla ricerca, soprattutto, la difficoltà di reperire informazioni pienamente utilizzabili, provenienti da scavi recenti e condotti con rigore metodologico. Purtroppo, infatti, mentre da un lato i materiali di necropoli di grande importanza non hanno ancora trovato la doverosa edizione completa ed analitica, dall'altro non viene facilitato lo scavo di altri ipogei che forse darebbero quegli indizi e quelle indicazioni indispensabili per la soluzione dei problemi posti.

Sull'origine del motivo figurativo corniforme si è arrivati ad un'ipotesi differente rispetto a quella da tempo sostenuta, secondo la quale il motivo scolpito avrebbe avuto un'origine egea.

Infatti le testimonianze figurative di reperti di cultura Bonuighinu (V-IV millennio a.C.), costituite da un'ansa fittile zoomorfa e da un motivo di animale a corna abbassate, impresso su un vaso di Grotta Rifugio di Oliena (Fig. 7)<sup>20bis</sup>, portano ad intravedere nel sostrato culturale del Neolitico medio sardo (e, specificatamente, nei materiali più sopra menzionati) la genesi figurativa del motivo corniforme. Non ci sono noti né i passaggi figurativi né i momenti né le motivazioni ideologiche sottese al trasferimento dei motivi dagli oggetti alle pareti dei monumenti. A meno che tale trasferimento non possa essere interpretato come la volontà di imprimere sulla roccia i caratteri culturali ed apotropaici che, forse, tali oggetti possedevano.

A parte questa lacuna informativa, nei motivi scolpiti delle *domus de janas* si individuano tre modelli figurativi.

Il primo modello è costituito dalla protome, completa dei suoi attributi «realistici» (corni, orecchie, testa), presente in sei tombe (con sette esempi), espressa a rilievo convesso a Grugos II (cat. 21), Sos Furrighesos VI (cat. 20) e Sas Arzolas de goi I (Nughedu S. Vittoria) oppure a rilievo piatto, a Scala Piccada (cat. 22), a Tomba Maggiore (cat. 8), a Sas Arzolas de goi I ed Istevene 3 e nei due stili finora individuati, lo stile curvilineo (Grugos II, Sas Arzolas de goi I, motivi 1-2, Scala Piccada: tipo A, I, 1-4) e lo stile rettilineo (Istevene 3: tipo A, I, 1). Nelle protomi dello stile curvilineo si osserva una diversa espansione delle corna: in larghezza, a Sos Furrighesos e Sas Arzolas de goi I, n. 1; in altezza, a Grugos, Scala Piccada

e Sas Arzolas de goi I, n. 2 (cfr. cat. 21). Non si esclude che questo differente sviluppo sia l'espressione delle differenti razze di animali reali rappresentati.

Il secondo modello, osservato a Sas Concas (Padria) (cat. 38) e a Mesu 'e Montes I (Ossi), sembra essere la rappresentazione di un animale a corna laterali volte verso il basso (Fig. 4, tipi A, V, VII, stile curvilineo), sfornito di orecchie.

Il terzo modello, documentato solo in versione derivata (priva degli attributi realistici) a Su Crastu de S. Lisei (Bonnanaro) e Sas Concas (Padria) (cat. 23), sarebbe la rappresentazione di un animale a corna in avanti (Fig. 4, tipo A, II, 2, stile curvilineo).

I tre modelli e i due stili si sarebbero, poi, evoluti forse secondo direttrici autonome ma con possibilità di influssi reciproci.

Pur ammettendo la mancanza o la carenza di passaggi figurativi intermedi, nei due filoni e nei due stili si constatano quattro tendenze:

1, la riduzione graduale degli elementi «realistici» come le orecchie e la testa, fino alla loro sparizione o alla loro trasformazione;

2, l'iterazione dei motivi per giustapposizione, fino alla fusione degli attributi in un unico corpo;

3, l'associazione con motivi di altro raggruppamento;

4, la progressiva espansione in larghezza delle figurazioni fino a ricoprire l'intera parete.

A proposito della tendenza 1, nel modello 1 si riconosce una differente impostazione del processo evolutivo in relazione ai diversi tipi ispiratori, il motivo in larghezza, di forma aperta (Sos Furrighesos VI, Sas Arzolas de goi n. 1, Tomba Maggiore) o in altezza, di forma chiusa (Grugos II,

Scala Piccada, Sas Arzolas de goi n. 2) o il motivo dello stile rettilineo.

Nel primo caso, infatti, si assiste alla scomparsa delle orecchie e ad una modifica della testa, che si configura a semicerchio duplice (Sa Londra: cat. 24), a trapezio (Anghelu Ruju XXVIII: cat. 42), a rettangolo stretto ed alto (Sennori, Castelsardo: cat. 25 e 26) (stile curvilineo) oppure ad una sua riduzione a brevissima appendice e ad una accentuata geometrizzazione della linea (Anghelu Ruju XX bis) (stile rettilineo) (Fig. 4, tipo A, I, 2).

Nel secondo si osserva la sparizione delle orecchie e la fusione della testa con le corna (Anghelu Ruju tombe A e XIX, M. d'Accoddi I, Su Littu-Ossi, Sas Concas-Padria) (cat. 23).

Nel terzo scompaiono le orecchie e resta una figura a «T» realizzata soltanto a pittura, a quanto ci è dato di conoscere (S'Acqua Salida-Pimentel) e a scultura (Tanca Bullittas: cat. 37) che sembra non dia luogo a successive espressioni figurative.

Nel modello 2 si constata la scomparsa della testa, lo sviluppo in larghezza delle corna (Montessu XIX-Santadi: cat. 27) e la geometrizzazione della linea (S. Pedru I: cat. 32) oppure l'avvolgimento a spirale delle corna e la geometrizzazione della testa, con una configurazione a doppia spirale (Fig. 4, tipo A, VI, 1-2, stile curvilineo) oppure la fusione della testa con le corna fino ad arrivare ad un corpo unico, all'ogiva rovesciata (Pontesecco I-Sassari) e al triangolo rovesciato (Tomba Maggiore) (Fig. 4, tipi A, V, VII, VIII, 1-2, stile curvilineo, Fig. 22).

Quanto alla tendenza 2 si citano alcuni esempi significativi: Tomba Maggiore (Ossi), Monte d'Accoddi I e Su Littu (Ossi) (Fig. 4, tipi A, III, 3 e B, III, 4 dello stile curvilineo).

A conferma della tendenza 3 si ricorda l'asso-

ciazione di motivi corniformi con motivi spirali-formi scolpiti o incisi e con motivi antropomorfi come precedentemente affermato (cfr. pp. 21, 37).

La tendenza 4 appare come il riflesso di un momento in cui esigenze di carattere culturale e sociale richiedettero il trasferimento del culto dall'anticella alla cella successiva più vasta. Il precedente figurativo-concettuale, a questo proposito, è costituito, nello stile rettilineo (mancano, infatti, i passaggi figurativi corrispondenti dello stile curvilineo), dai motivi scolpiti di Brodu IV (Oniferi) (cat. 33) e di Tuvu 'e Carru (Anela) (Fig. 4, tipo B, I, 1-2), nei quali le corna sono fuse con il portello sottostante che, pertanto, viene ad identificarsi con la testa della sacra protome. Il portello sormontato da corna assume, quindi, una valenza sacra; di conseguenza nell'introduzione, attraverso di esso, del defunto nella tomba si riconosce un significato magico-rituale di carattere, forse, purificatorio, iniziatico e propiziatorio. Questo sacro ingresso del defunto nella vita ultraterrena attraverso un ingresso reale dovette presentarsi come una manifestazione culturale aperta alla collettività. Nacque, pertanto, l'esigenza di trasferire i simboli del culto in un ambiente più vasto: di qui la realizzazione sulla parete di fondo di quest'ambiente dei segni più qualificanti di tale culto, i motivi corniformi. In alcune tombe, ad esempio a Sos Furrighesos VIII (cat. 34), essi sormontano una falsa porta e sono disposti al centro della parete. In altri ipogei il motivo si ampliò fino ad occupare gran parte (Ochila VIII: cat. 12, Fig. 4, tipo C, I, 1 dello stile rettilineo) oppure l'intera parete. Si giunse, così, alle decorazioni di tipo complesso di entrambi gli stili, per es. a Tanca Bullittas (cat. 37), Mandra Antine III (cat. 30) e Mesu 'e Montes II (cat. 29), in cui sembra di cogliere un pro-

gressivo accentuarsi del senso del decorativo e del sofisticato fino ad arrivare a Sos Furrighesos II (cat. 31), dove le corna, sovrastanti la falsa porta, sono ridotte a semplici bande e dove, pertanto, l'aspetto decorativo pare prevalere su quello contenutistico.

Per la cronologia si veda il cap. 5.

Quanto al significato, l'esegesi più attendibile vede in questi motivi la rappresentazione di un bovino, presumibilmente un toro, di per sé espressione di forza, vita e fecondità. Si tratterebbe, quindi, del Dio Toro, compagno della Gran Madre, che si manifesta anche in forma di *menhirs* (cat. 16-18) o di semipilastro betilico (cat. 15). Scolpire il suo simbolo su una tomba sarebbe una espressione dell'esigenza umana di assicurarsi la vita, la rinascita contro la minaccia della distruzione totale che è la morte.

Per il quadro generale ideologico si vedano le conclusioni (cap. 6).

#### I MOTIVI PETTINIFORMI (Fig. 5, 1, A'', tipi 1-4)

Sono stati osservati solamente in quattro tombe, incisi a Tomba Branca, Sos Furrighesos VIII e IX, dipinto di rosso sul soffitto, a Sos Furrighesos XV.

Vengono, in genere, interpretati come rappresentazioni schematizzate e ridotte di animali. Negli esempi di Sos Furrighesos sono capovolti: non si esclude, pertanto, che essi rientrino nell'ideologia del capovolto, riscontrata a proposito degli antropomorfi (cfr. pp. 42-43). Fuori della Sardegna sono molto frequenti, incisi o dipinti, ed associati con motivi antropomorfi a candelabro o ad ancora. Rientrano nelle tipologie caratteristiche del reper-

torio figurativo dell'arte schematica del Mediterraneo occidentale.

Particolarmente interessante appare il motivo di Tomba Branca, fuso con un antropomorfo armato che lo sovrasta (Fig. 5, 1, A", 3). Si tratterebbe di una rappresentazione di armato su di un animale. Questo gruppo figurativo non è molto frequente nell'arte schematica europea. Si ricordano alcuni esempi italiani, dipinti a Porto Badisco, incisi al Lago di Garda; dipinti nella Penisola iberica (alla Cueva del Mediodia-Monte Arabi, sulla parete rocciosa di Nuestra Señora del Castillo, nel Riparo La Lastra-Cañada Honda, ecc.)<sup>21</sup>.

L'interpretazione del gruppo si inserisce nell'ideologia funeraria prenuragica (cap. 6).

### I MOTIVI SPIRALIFORMI (Fig. 6, 3)

Compaiono in dieci *domus de janas*, realizzati in differenti tecniche, a bassorilievo, ad incisione, a pittura. Motivo prevalente è la spirale duplice, avvolta verso il basso (Sas Concas-Perfugas, Oreda, Mesu 'e Montes II e VI, Noeddale III, Su Campu Mannu, S'Elighe Entosu) oppure verso l'alto (Korongiu: cat. 40).

Compare, però, anche la spirale unica (Korongiu), quadruplici (Korongiu), la falsa spirale (Mandra Antine) e la spirale variata (Montessu) (Fig. 6, 3). Fatta eccezione della *domus* di Sas Concas (Perfugas) e di S'Elighe Entosu, in tutti gli altri ipogei la spirale si accompagna a motivi corniformi scolpiti (Oreda, Mesu 'e Montes II e VI, Noeddale III, Su Campu Mannu), incisi (Korongiu e Montessu II) o dipinti e scolpiti (Mandra Antine III).

Le ricerche condotte su questo raggruppamento di motivi hanno riguardato il problema dell'ori-

gine, della cronologia e del significato in se stesso e nei rapporti con i motivi corniformi associati.

Per quanto riguarda l'attribuzione cronologica, il ritrovamento di due frammenti ceramici di cultura S. Michele a Sas Concas (Perfugas)<sup>22</sup>, ribadisce l'attribuzione, precedentemente avanzata da vari Autori<sup>23</sup>, a questa cultura, forse a momenti finali. Non si esclude il riferimento a tempi più recenti, o comunque alla cultura di Filigosa, dei motivi incisi o dipinti per i seguenti dati di fatto:

— la loro associazione con motivi scolpiti di transizione o con decorazioni complesse dello stile curvilineo (tipi B, III, 1-3; C, I, 4, 7) riferibili alla cultura di Filigosa;

— la tecnica di realizzazione, l'incisione, differente rispetto alle figure associate, ottenute a bassorilievo;

— la libertà e la varietà composite delle spirali di Mandra Antine III e di Montessu II.

Sul problema dell'origine della spirale sono stati elaborati due ordini di ipotesi:

— sarebbe la risposta figurativa ad impulsi culturali di provenienza extrainsulare, da zone con le quali la Sardegna tenne rapporti abbastanza probabili come la Sicilia<sup>24</sup> oppure chiaramente documentati come Malta, dove si riscontrano significative rispondenze di ordine materiale e monumentale<sup>25</sup> oppure dal Mediterraneo orientale<sup>26</sup>;

— si tratterebbe di un motivo elaborato autonomamente.

Nella prima ipotesi la duplice spirale sarebbe il segno figurativo della «Dea degli occhi» o Grande Madre mediterranea, rappresentata, talvolta, nella sua unione con il partner divino<sup>27</sup>.

Nel secondo ordine di ipotesi si è sostenuta la possibilità che la duplice spirale abbia un'origine meramente tecnologica oppure che sia l'elaborazio-

ne da parte di culture locali di un motivo zoomorfo.

Per quanto concerne l'aspetto tecnologico, l'origine del motivo spiraliforme unico sarebbe casuale, a seguito dell'impressione fortuita sull'argilla fresca delle spirali dei canestri o delle spiane di vimini, utilizzati come piano di lavorazione della pasta. Tale motivo sarebbe stato riprodotto di proposito sui vasi fittili o sulle pareti degli ipogei, con intenti unicamente decorativi<sup>28</sup>. L'ipotesi, tecnicamente valida, allo stato attuale non sembra più proponibile: essa infatti non risolve il problema della duplice spirale né tiene conto del contesto funerario, fortemente permeato dell'ideologia vita-morte-rinascita in cui la spirale è presente.

A proposito dell'eventualità che il duplice motivo spiraliforme costituisca un'elaborazione culturale, si ritiene che esso possa essere considerato una riproduzione schematica della protome dell'ariete<sup>29</sup> oppure l'elaborazione figurativa del modello 2 dei corniformi scolpiti (cat. 39)<sup>30</sup> (Fig. 7).

La prima interpretazione, che cita come precedente figurativo lo stesso modello 2, non sembra, però, tener conto del quadro complessivo dei motivi corniformi e, soprattutto, dei motivi spiraliformi. Fra questi, infatti, è presente non solo la spirale duplice avvolta verso il basso, ma anche la spirale unica o quadruplici (Korongiu, Oreda) e la spirale duplice avvolta verso l'alto (cat. 40).

Quest'ultima non può essere interpretata certamente come riproduzione di protome d'ariete. Essa, invece, appare come un'elaborazione figurativa, ad incisione, con avvolgimento verso l'alto, dei corniformi scolpiti del tipo della *domus* II dell'Elefante (cat. 25) e di Sennori (cat. 41). Il motivo quadruplici potrebbe essere considerato, a sua volta, come la fusione, puramente figurativa, di un motivo a spirale derivato dal primo modello con

un motivo a spirale, capovolto, derivato dal secondo modello.

Le spirali uniche e quelle, particolari, di Montessu II, trovano la loro spiegazione all'interno del quadro generale dell'arte ipogeica, caratterizzato da imitazione ed elaborazione e, nei momenti più evoluti, da varietà e libertà espressive maggiori che in precedenza.

Sotto questa visuale troverebbero una apprezzabile spiegazione le figurazioni a spirale di Montessu II (cat. 43), che altro non sarebbero se non l'imitazione e la ripetizione di modelli figurativi del tipo di quelli di Su Campu Mannu e Noeddale III (realizzati a bassorilievo ed incisione), rivissuti e riadattati tenendo presenti anche le esperienze artistiche di Anghelu Rujù, tomba XXVIII. Pertanto i motivi ad arco di Montessu sarebbero la ripetizione dei motivi analoghi a quelli scolpiti negli ipogei più sopra nominati e la spirale l'imitazione dei motivi incisi a coppia, con un'impostazione che ricorda ad esempio Su Campu Mannu e Noeddale III, oppure singolarmente, al di sotto dei motivi scolpiti.

A parte le osservazioni fatte, interpretare il duplice motivo spiraliforme come una riproduzione della protome dell'ariete significherebbe cambiare radicalmente il panorama religioso già noto, senza avere il supporto di una documentazione attendibile e convincente, come sarebbe ad esempio la documentazione relativa alle razze dei bovini conosciute nel III millennio a.C. in Sardegna.

Quanto all'esegesi del modello 2 (o dei motivi figurativi in genere) si rileva che l'esigenza di individuare la specie animale appare, nella situazione attuale della ricerca, secondaria. Mancano, infatti, in campo mondiale (non solo sardo) strumenti concreti e criteri ragionevolmente fissi d'interpretazione.

D'altronde il carattere ripetitivo dei simboli cancella ciò che è fisionomia individuale e particolare per condurre a segni figurativi del principio maschile, espressione grafica dei bisogni materiali e spirituali delle comunità preistoriche.

I MOTIVI ANTROPOMORFI (Fig. 4, B, III, 4-5 dello stile curvilineo e Fig. 5, 2)

Comprendono motivi a clessidra (Fig. 4, B, III, 4 dello stile curvilineo e Fig. 5, 2, B', I, 1-2), a candelabro (Fig. 5, 2, B', I-III), ad ancora (Fig. 5, 2, B', IV).

Le figurazioni a clessidra sono presenti in quattro ipogei, scolpite a Mesu 'e Montes II (cat. 29) e, forse, Tomba delle Clessidre (Ossi), incise a Tisiennari (Bortigiadas) (cat. 36), dipinte a Mandra Antine III (cat. 30). In tre ipogei, a Mesu 'e Montes, Tisiennari e Mandra Antine III sono associate a motivi corniformi scolpiti e incisi.

Comunemente interpretate come la rappresentazione schematizzata della figura femminile, esse si confrontano con le figurine incise su ceramiche di cultura S. Michele provenienti dalla grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu (Mara) e di M. Majore (Thiesi), dalle *domus* di Serrugiu (Cuglieri) e di Molia (Illorai), dal villaggio di Cuccuru 'e is Arrius (Cabras) e dall'altare di M. d'Accoddi (Sassari)<sup>31</sup>. Alla medesima cultura vanno attribuite le rappresentazioni figurate che decorano le pareti delle *domus de janas*, pur tenendo presenti il diverso grado di semplificazione e di astrazione esistente fra le due serie di figure. I motivi incisi sulle ceramiche, infatti, nell'analoga impostazione schematica, sono caratterizzati da notazioni di tipo realistico, come la cura minuziosa nel rappresentare le mani, i capelli, i ricami dei vestiti. La sem-

plificazione dei motivi delle *domus de janas* potrebbe essere stata determinata dalla diversa tecnica e dai differenti materiali utilizzati (Fig. 17).

Il motivo a clessidra è ben noto, fuori della Sardegna. Compare, infatti, associato con corniformi del tipo di Tisiennari, in un frammento ceramico dell'eneolitico portoghese, negli idoli almeriani e nell'arte schematica iberica<sup>32</sup>. La sua presenza nelle *domus de janas*, associato con altri motivi caratteristici dell'arte ipogeica sarda, è il segno dei tempi mutati: la Sardegna è inserita nel mondo occidentale dell'età del Rame con tutte le sue problematiche culturali.

I motivi a candelabro e ad ancora ci sono noti dai numerosi esempi incisi sulle pareti delle *domus* di Tomba Branca (Cheremule), Tomba dell'Emiciclo e Tomba Nuova Ovest (Oniferi), Sos Furrighesos VIII, IX e XI (Anela) (Fig. 5, 2) e Pontesecco VI (Sassari). Sono documentati anche motivi scolpiti a Pontesecco VI (n. 1) e Monte d'Accoddi IV (Sassari) (n. 2).

A Sos Furrighesos caratterizzano le fasi IV e V, di cultura Filigosa.

A proposito dei motivi a candelabro si osserva che sono presenti tutte le tipologie del repertorio iconografico dei principali complessi rupestri europei:

— la figura cosiddetta orante cioè con gambe e braccia disposte in senso opposto, eretta o capovolta (n. 13 motivi), a Tomba Branca (n. 11) e Tomba dell'Emiciclo (n. 2) (Fig. 5, 2, B', I);

— il motivo a braccia abbassate (n. 4), a Sos Furrighesos VIII (Anela), Tomba dell'Emiciclo, Tomba Nuova Ovest, Tomba Branca, eretto o capovolto (Fig. 5, 2, B', II);

— il motivo a braccia e gambe levate, la «partoriente» (n. 4), inciso a Sos Furrighesos VIII

(n. 2) e Tomba Branca (n. 1), in posizione eretta, scolpito a falso rilievo e in posizione capovolta a Pontesecco VI (n. 1) (Fig. 5, 2, B', III).

L'interpretazione dei motivi capovolti è vista, generalmente, in relazione con l'ideologia religiosa funeraria che riconosceva l'esistenza di un mondo ultraterreno opposto a quello terreno e, quindi, capovolto. Non appaiono chiare, però, le motivazioni sottese alla differente impostazione (capovolte o erette) di figure antropomorfe sulla stessa parete o nella stessa *domus*. Quanto alle scene di danze, di giochi ed alla rappresentazione di armato su animale, rappresentate a Tomba Branca, è probabile che esse siano la testimonianza, fissata sulla pietra, di cerimonie rituali (danze, giochi, ecc.) in onore dei defunti, secondo quanto è stato ipotizzato per le analoghe figurazioni di altre regioni europee, per esempio della Valcamonica.

Grande rilevanza assumono i motivi interpretati come esseri femminili raffigurati nell'atto di partorire sia perché essi sono abbastanza rari nell'arte schematica occidentale del III millennio a.C. sia perché, visti all'interno dell'ideologia funeraria, assumono il significato di simboli di vita, morte e rinascita.

#### L'ARTE ASTRATTA IN TECNICA LINEARE, A PUNTI-NATO, A POLISSOIR (Fig. 6, 1-2)

Si tratta di motivi realizzati con strumenti per lo più metallici ed appuntiti, per strofinio, a solco sottile (tecnica *lineare*) e largo (tecnica a *polissoir*)

oppure a percussione (tecnica a *puntinato*), a piccole coppelle coniche disposte a formare le figure.

Sull'intero raggruppamento sono stati fatti studi assai limitati ed esclusivamente tipologici. D'altronde non può essere condotto nessun'altro tipo di analisi, per difficoltà tecniche, finora non risolte, relative alla fase di rilevamento (esigenza di fare calchi, analisi di laboratorio, ecc.).

Non si è certi, d'altronde, dell'autenticità di tutti i motivi: alcuni di essi possono essere recenti. In linea generale, comunque, e fatta eccezione per due motivi di Sos Furrighesos IX (Anela), sottoposti ad incisioni a *martellina* e perciò anteriori a queste, eseguiti con uno strumento di pietra, possono essere attribuiti ad epoca romana o alto-medioevale.

Le figurazioni in tecnica *lineare* o a *puntinato* sono in relazione tra di loro sia per motivi tecnici (a Sos Furrighesos e Chercos-Usini sono associate) che per le tematiche. In genere sono motivi geometrici: stelle a cinque punte, zig-zag, croci (classificati come motivi uranici), alberiformi (interpretati come figure umane), ecc. La loro disposizione soprattutto sul soffitto, nella tomba IX di Sos Furrighesos, fa ritenere che si sia voluto rappresentare un cielo, con i suoi astri e, forse, con le sue costellazioni.

I motivi a *polissoir* sono di due tipi: figurativi, animali (Sos Furrighesos IX) ed astratti, generalmente segmenti, croci, labirinto, segni non definibili, ecc. (Grotta San Marco-Mores, Sa Menta-Benetutti, ecc.).

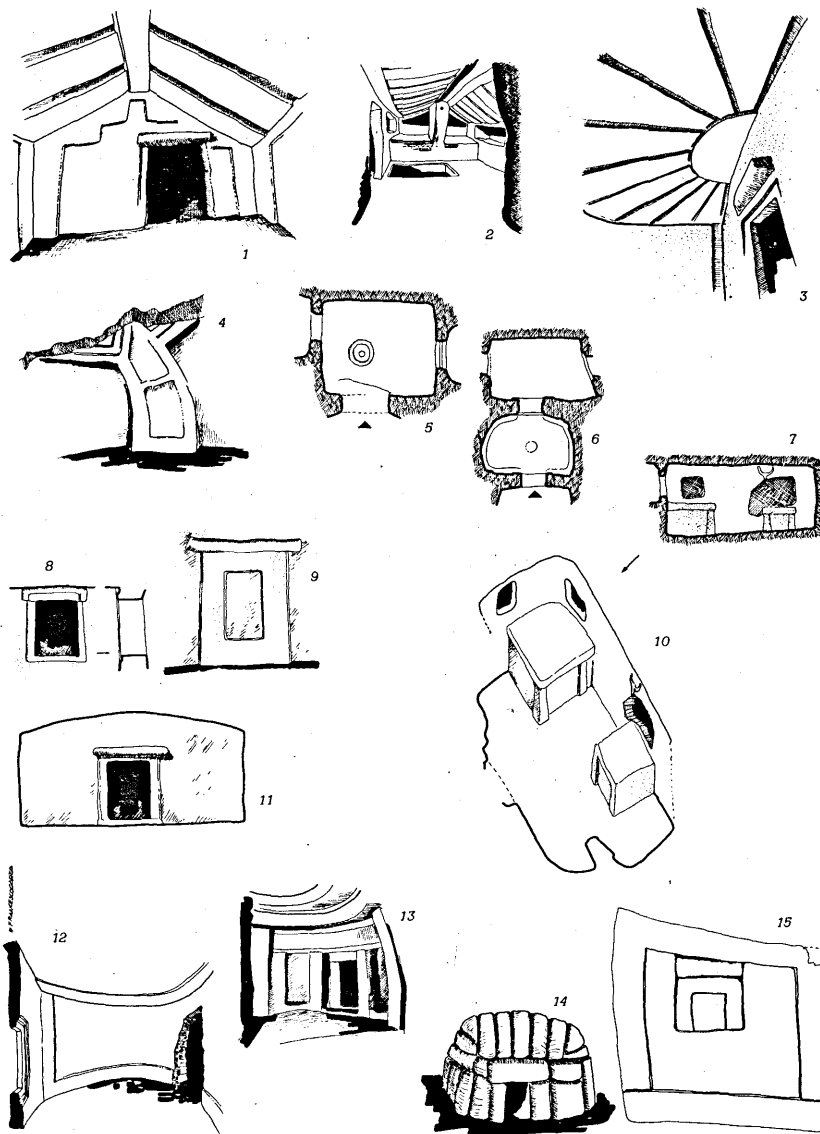


Fig. 8. Alcuni indizi della tipologia planimetrica e delle strutture architettoniche delle abitazioni prenuragiche: 1, Ochila VIII (Ittiri); 2, Tomba della Casa, S. Andrea Priu (Bonorva); 3, Tomba del Capo, S. Andrea Priu (Bonorva); 4, Montessu II (Santadi); 5, Focolare della Tomba del Ciglione, S. Andrea Priu (Bonorva); 6, Tomba delle Finestrelle (Ossi); 7, Li Curuneddi VI (Sassari); 8, S. Pedru I (Alghero); 9, S. Pedru II (Alghero); 10, Li Curuneddi VI (Sassari); 11, Tomba del Capo, S. Andrea Priu (Bonorva); 12, Enas de Cannua IV (Bessude); 13, ipogeo di Hal Saflieni (Malta); 14, modellino di tempio da Mgarr (Malta); 15, rappresentazione di edificio da Tomba delle Finestrelle (Ossi) (da Tanda, 1984).

## 5. CRONOLOGIA

Alcune precisazioni, innanzitutto, s'impongono a proposito della cronologia degli stili e delle serie tipologiche.

Per quel che concerne i motivi corniformi scolpiti, l'accentuata geometrizzazione degli attributi della protome di Istevene 3 ed il conseguente gusto della linea suggeriscono, in generale, tempi più recenti (allo stato attuale non definibili in assenza di prove) per lo stile rettilineo (Fig. 4, A, I, 1). Questa attribuzione tiene conto del quadro evolutivo nel suo complesso e della connotazione realistica del motivo medesimo.

Quanto alla cronologia relativa delle serie tipologiche, comprese quelle relative alle figure incise, si ripropone, in quanto attualmente più attendibile, la sequenza osservata a Sos Furrighesos con la pertinente ipotesi cronologica:

- protome di stile curvilineo della tomba VI (cat. 20) (cultura di S. Michele: fine IV - I metà del III millennio a.C.);
- corna falsa porta della tomba VIII (cat. 34) (cultura di Filigosa: II metà del III mill. a.C.);
- decorazione a tutta parete della tomba II (cat. 31) (cultura di Filigosa-Abealzu: fine III millennio - primi secoli del II a.C.);
- motivi incisi (cat. 35 e Fig. 5) (precampaniformi di cultura Filigosa-Abealzu ed età del Bronzo: II metà del III millennio - primi secoli del II a.C.).

Quest'ipotesi va integrata con le serie non presenti a Sos Furrighesos.

A sostegno dell'ipotesi si ricordano le risposnde con decorazioni su materiali<sup>33</sup>:

- la decorazione zoomorfa applicata su di un frammento ceramico di Monte Maiore (Thiesi), di cultura di S. Michele, analoga ai motivi scol-

piti di Anghelu Ruju, Tomba A (Fig. 4, tipo A, II, 1, stile curvilineo);

- il motivo corniforme inciso su di una accettina-amuleto di cultura S. Michele, da Bau Porcos (Oristano), simile ai motivi scolpiti di Sa Londra (Fig. 4, tipo A, IV, 1, stile curvilineo);
- il peso fittile da telaio, da Monte d'Accoddi, decorato da un motivo ancoriforme senza testa, analogo ai motivi ancoriformi incisi di Pontesecco VI (Fig. 5, 2, 015) e Monte d'Accoddi IV (quest'ultimo scolpito) e di Sos Furrighesos VIII (Fig. 5, 2, 014) (cultura di Filigosa-Abealzu?);
- i motivi ancoriformi o a candelabro, scolpiti sulle statue-*menhirs* trovate a Laconi e dintorni, del Calcolitico - Bronzo Antico;
- il motivo antropomorfo a braccia e gambe levate, la «partoriente», scolpito sulla statua stele di Monte d'Accoddi, di cultura Filigosa.

Sulla base delle risultanze acquisite<sup>34</sup>, allo stato attuale delle ricerche, appare attendibile la seguente ipotesi sull'arte delle *domus de janas*, estensibile a contesti figurativi analoghi:

*I fase:*

a) protomi di tipo «realistico» (Sos Furrighesos VI), protomi semplificate (Tomba A di Anghelu Ruju, Sa Londra, Sas Concas-Padria), pittura: cultura di S. Michele (fine IV - I metà del III millennio a.C.) (Fig. 4, A, I-II, V, VII, VIII, 1-2, stile curvilineo e I-II, stile rettilineo);

b) protomi semplificate, con testa a trapezio o a rettangolo (Domus dell'Elefante, Tomba Maggiore, ecc.), motivi scolpiti a spirali e a clessidra, pittura: tempi evoluti della cultura di S. Michele (fine I metà del III millennio a.C.) (Fig. 4, A, III, IV, VI, 1, stile curvilineo).

## *II fase:*

a) corna di transizione di stile rettilineo (Sos Furrighesos VIII) e curvilineo (Anghelu Rujù XXX, Su Campu Mannu, Su Murrone, ecc.); antropomorfo scolpito di Su Littu (Ossi); duplici spirali incise (Su Campu Mannu, Cargeghe, ecc.); motivi a clessidra incisi, pittura: cultura di S. Michele finale e di Filigosa, età del Rame (II metà del III millennio a.C.);

b) corniformi di tipo complesso (Tanca Bullittas; Mesu 'e Montes II, Sos Furrighesos II, Mandra Antine III); motivi a spirale semplice, duplice, quadruplici scolpiti (Oreda) o incisi (Korongiu e Montessu II); motivi a triangoli ricorrenti (A, VIII, 3-4, stile curvilineo); fase III delle incisioni

di Sos Furrighesos; motivi a clessidra dipinti (Mandra Antine III): cultura di Filigosa, età del Rame (II metà del III millennio a.C.);

c) fasi IV e V delle incisioni di Sos Furrighesos; statue-*menhirs*; incisioni della Grotta del Bue Marino; cultura di Filigosa-Abealzu, età del Rame (fine del III - primi secoli del II millennio a.C.).

## *III fase:*

fase VI di Sos Furrighesos; Riparo Frattale di Oliena: età del Bronzo.

## *IV fase:*

fase VI di Sos Furrighesos; incisioni in tecnica *lineare*, a *polissoir*, a *puntinato*: età romano - alto medioevale.

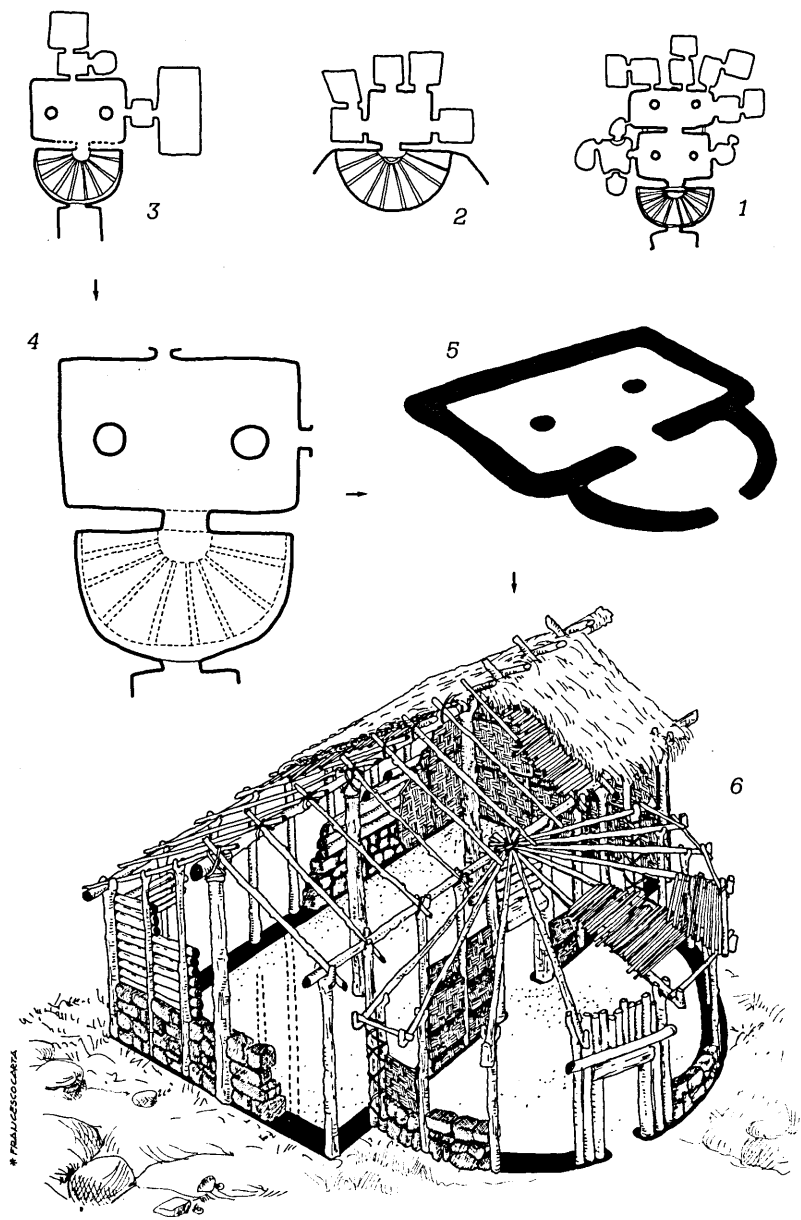


Fig. 9. Ricostruzione ideale del modulo architettonico n. 1 (6): 1, Tomba del Capo, S. Andrea Priu (Bonorva); 2, M. Pertusu (Ploaghe); 3-5, Coroneddu 2 (Bosa) (da Tanda, 1984).

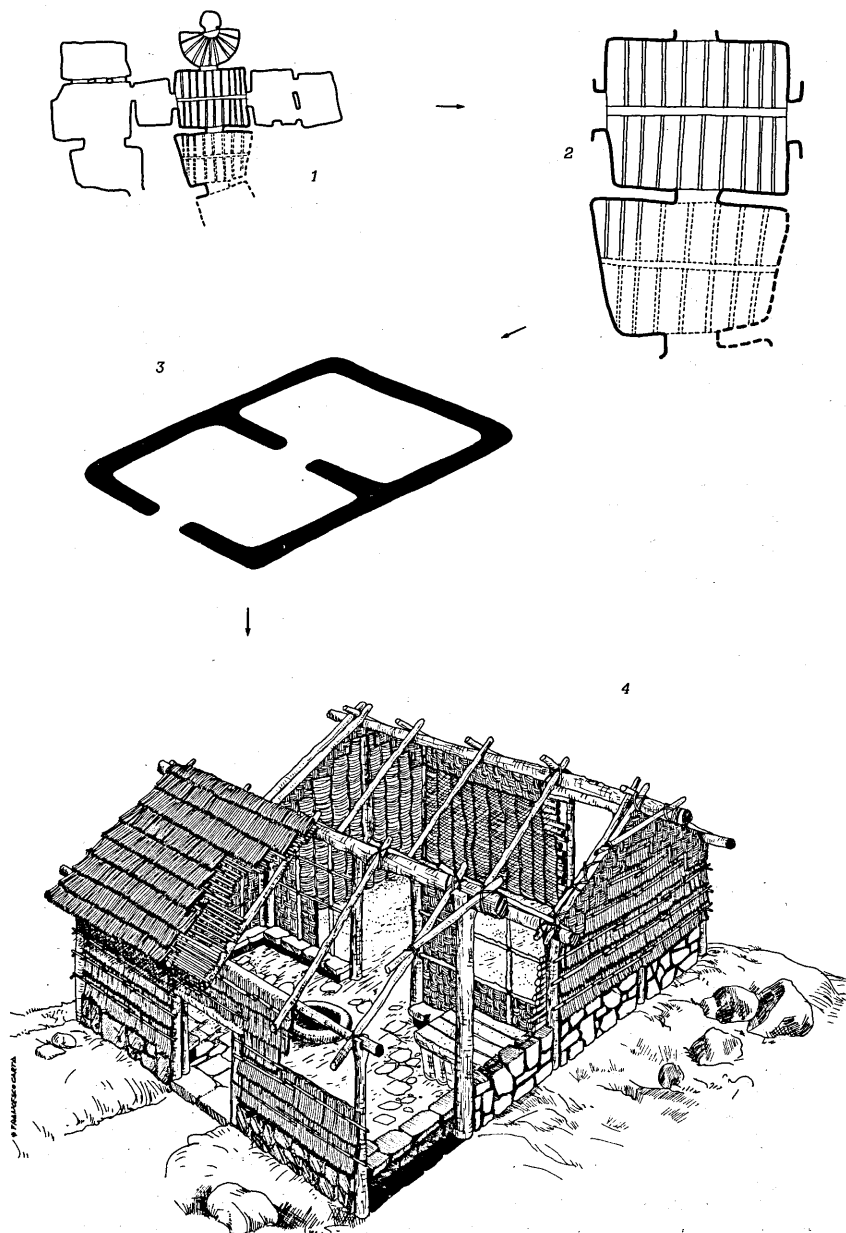


Fig. 10. Ricostruzione ideale del modulo architettonico n. 3 (4): 1-3, Noeddale I (Ossi) (da Tanda, 1984).

## 6. CONCLUSIONI

L'arte delle *domus de janas* appare, così, delineata nelle sue problematiche essenziali: le metodologie della ricerca, la consistenza dei dati, i contenuti, la cronologia.

Manca il quadro generale di riferimento nelle sue caratteristiche ideologiche, economiche e sociali.

Il manifestarsi del gusto dell'ornamentazione in tombe che riproducono gli elementi architettonici caratteristici della casa (soffitti, pilastri, colonne, tavoli, lesene, focolari), ripropone il problema della definizione socio-economica e politica del sistema produttivo del Neolitico recente e dell'età del Rame.

Certamente la costruzione di ipogei ricchi e complessi presuppone una notevole capacità di sforzo economico. Non è possibile, però, stabilire se tale capacità fosse collettiva o individuale, in definitiva se il regime di quelle età fosse democratico o aristocratico o dittatoriale.

Analoga difficoltà si incontra quando si tratta di definire in termini concreti la tendenza, osservata nella cultura di S. Michele, ad una specializzazione se non addirittura ad una divisione del lavoro e l'organizzazione interna di tale specializzazione o suddivisione. Il tentativo avrebbe anche lo scopo di verificare se nella società di cultura Ozieri si fosse già arrivati ad una stratificazione orizzontale delle strutture sociali (ceto dominante, ceti subalterni) oppure ad una loro giustapposizione.

Al problema sono state date differenti risposte: in una società democratica le tombe riprodurrebbero le capanne comuni; in una società aristocratica la casa regale o del gruppo dominante. Non è parimenti improbabile che gli ipogei decorati riproducessero una capanna collettiva riservata al

culto oppure una casa ideale che accogliesse gli elementi architettonici più significativi di architetture locali parzialmente in muratura ed in legno, arricchite di suggerimenti extrainsulari.

Le proposte di ricostruzione ideale (Figg. 9-11) di tre dei nove moduli architettonici individuati all'esame di circa duecento tombe (comprese quelle decorate) sulla base di costanti planimetriche ed architettoniche, al di là di alcune forzature dovute all'intento di dare una connotazione realistica alle ricostruzioni, rivelano la varietà delle abitazioni di una società ricca ed aperta agli stimoli provenienti da varie zone del Mediterraneo e, preferenzialmente, dall'isola di Malta (Fig. 8). Purtroppo l'assenza di documentazione sulle abitazioni del III millennio non permette di operare una verifica delle ipotesi.

La ripetitività dei moduli, delle associazioni di elementi e di motivi figurativi, al di là degli evidenti aspetti ideologici, rende attendibile l'ipotesi dell'esistenza di un artigianato artistico, di un ceto artigianale che portava il suo contributo tecnico nelle varie zone dell'Isola.

La ripetitività dei segni figurativi, d'altronde, mentre ribadisce il loro carattere culturale, fa intuire le motivazioni ideologiche sottese all'uso di decorare le tombe. Già il fatto che la tomba fosse una riproduzione della casa del vivo, sottolinea la credenza in una vita ultraterrena, nella quale i defunti avevano bisogno di tutto ciò che di meglio possedevano durante la vita terrena. Con i defunti si instaurava un rapporto di amore-odio. I segni figurativi scolpiti, incisi o dipinti sulle pareti delle *domus* sono l'espressione di questo duplice sentimento: si caratterizzano, pertanto, come segni propiziatori ed apotropaici. Il carattere ripetitivo to-

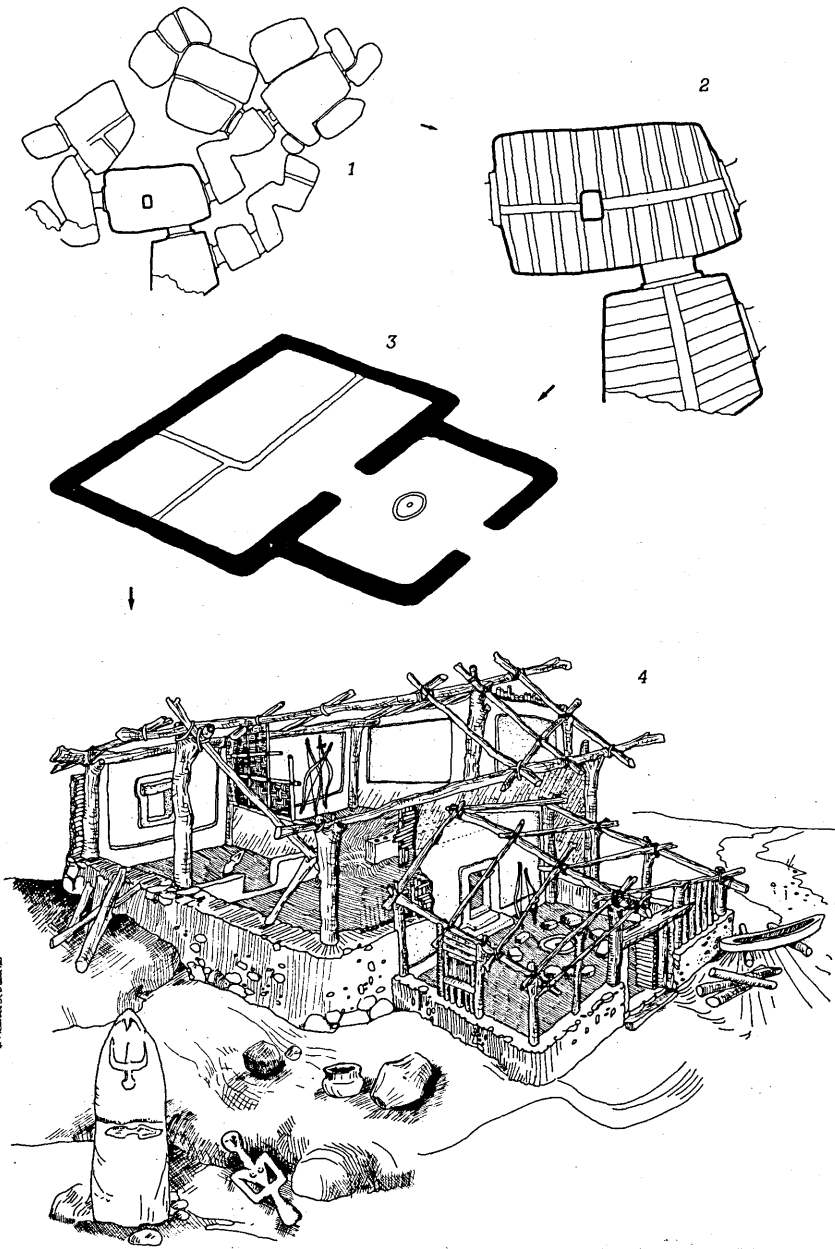


Fig. 11. Ricostruzione ideale del modulo architettonico n. 5 (4): 1-3, Tomba Maggiore (Ossi) (da Tanda, 1984).

glie loro ogni carattere individuale, trasformandoli in simboli, segni universali delle comunità del tempo, espressi in relazione con i loro bisogni esistenziali.

Le condizioni precarie di una società in crisi ambientale mettevano l'uomo in una situazione di continua lotta per soddisfare i propri bisogni. Questa lotta esistenziale si configurava in una lotta contro i motivi quotidiani di crisi, tra cui l'evento della morte, il più temuto, in quanto minaccia di

annientamento di se stessi e del proprio gruppo.

Essenza di tale lotta erano i riti, le danze, le cerimonie con i quali s'invocava lo spirito dei defunti e la loro divinità. Rientrava in quest'ordine di idee anche l'esecuzione di sculture, pitture, incisioni che fissassero, nel tempo e nello spazio, cerimonie, riti, esigenze: le danze ed i giochi di Tomba Branca; l'«orante» che impetra l'intervento della divinità; la «partorientente» che assicura la rinascita, quindi la salvezza e la continuità del gruppo.

#### NOTE

- <sup>1</sup> Taramelli 1909, coll. 451-460; 467-486; 504-516.
- <sup>2</sup> All'interno del progetto regionale IC, ex L. 285/1977 (*Censimento e catalogazione delle domus de janas decorate*) al quale afferivano i Dr.ri M.A. Valentini, L. Campus, R. Serri e, inoltre, V. Cossu, G. Giancilla, F. Giuliani, A. Fois e R. Dore.
- <sup>3</sup> Lilliu 1980, p. 107.
- <sup>4</sup> Il Lamarmora (1840, p. 163 e segg., Pl. XV, Figg. 1, 3), il Bresciani (1850, p. 82), lo Spano (1856, p. 170 e segg.), il Mantovani (1876, p. 199 e segg.), il Lovisato (1886, pp. 7-17; 1887, pp. 88-97; 1888, pp. 425-426), lo Zanardelli (1899, p. 140 e segg.), il Vivanet (1880, p. 111).
- <sup>5</sup> 1901, coll. 38-88.
- <sup>6</sup> Pallottino 1973, p. 94.
- <sup>7</sup> Ferrarese Ceruti 1967 e 1972-74.
- <sup>8</sup> Santoni 1976.
- <sup>9</sup> Atzeni 1975, 1978 e 1979-80; Tanda 1977, 1983 (1979) e 1984; Antona Rujju 1980.
- <sup>10</sup> Taramelli 1909, coll. 432, 486-487 e 498.
- <sup>11</sup> Id. 1909, coll. 435-436 e 470 (celle a' e d).
- <sup>12</sup> Contu 1964 a, Tav. II, cella 1.
- <sup>13</sup> Tanda 1984, vol. II, pp. 16-17.
- <sup>14</sup> Per Su Crucifissu Mannu: Ferrarese Ceruti 1972-74, p. 123, Fig. 51. Per Su Campu Lontanu: Contu 1978, p. 17, Fig. 1.
- <sup>15</sup> Tanda 1984, nota 156.
- <sup>16</sup> Ead. 1984, note 174-181.
- <sup>17</sup> Mascarò Pasarius 1953-54, pp. 345-349.
- <sup>18</sup> Tanda 1984, pp. 51-59.
- <sup>19</sup> Lilliu 1980, p. 41 e segg.
- <sup>20</sup> Santoni 1982, pp. 70-80.
- <sup>20bis</sup> Tanda 1980 a, pp. 171-179; Ead. 1983 (1979), pp. 274-275; Ead. 1984, Fig. 41.
- <sup>21</sup> Tanda 1984, vol. II, p. 226, nota 887.
- <sup>22</sup> Lo Schiavo 1982, p. 162.
- <sup>23</sup> Contu 1964, pp. 255-260; Tanda 1983 (1979), pp. 272-277; Lilliu 1980, pp. 122-125, 132-133, 141-142.
- <sup>24</sup> Bernabò Brea 1976-77, p. 59.
- <sup>25</sup> Lilliu 1970, p. 99 e segg.
- <sup>26</sup> Id. 1980, p. 143.
- <sup>27</sup> Bernabò Brea 1976-77, l.c.
- <sup>28</sup> Tanda 1983 (1979), p. 274.
- <sup>29</sup> Castaldi 1978, p. 393 e segg.; Lo Schiavo 1982, p. 179.
- <sup>30</sup> Tanda 1983 (1979), pp. 274-275; Ead. 1984, vol. II, pp. 173-174, Fig. 41.
- <sup>31</sup> Tanda 1977 b, pp. 206-207.
- <sup>32</sup> Ead. 1977 b, p. 207.
- <sup>33</sup> Ead. 1984, vol. II, p. 171.
- <sup>34</sup> Ead. 1984, vol. II, pp. 71-79, 145-150, 171-174.

## Bibliografia essenziale

- B.P.I.: *Bullettino di Paletnologia Italiana*.
- M.A.L.: Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei.
- NOT. SC.: Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Notizie degli scavi di Antichità.
- R.S.P.: Rivista di Scienze Preistoriche.
- AA.VV. 1981: CARIATI F. - PIREDDA G. - SERRI R. - TANDA G., *Analisi chimico-mineralogiche di un campione di parete dipinta della domus de janas I di Molia (Sassari)*, in R.S.P., XXXVI, 2, Firenze, pp. 291-300.
- Acanfora 1960: ACANFORA O., *Pittura dell'Età preistorica*, Milano.
- Antona Ruju 1980: ANTONA RUJU A., *Appunti per una seriazione evolutiva delle statuette femminili della Sardegna prenuragica*, in «Atti della XXII Riunione Scientifica nella Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre 1978», Firenze, pp. 115-139.
- Atzeni 1959-61: ATZENI E., *I villaggi preistorici di S. Gemiliano di Sestu e di Monte Olladiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche della "facies" Monte Claro*, in «Studi Sardi», XVII, Cagliari, pp. 1-216.
- Atzeni 1972: ATZENI E., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., 1972, 2, XXVII, Firenze, pp. 476-479.
- Atzeni 1975: ATZENI E., *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica (Nota preliminare)*, in «Studi Sardi», vol. XXIII, Sassari (estratto).
- Atzeni 1978: ATZENI E., *La Dea Madre nelle culture prenuragiche*, Sassari, pp. 1-69.
- Atzeni 1979-80: ATZENI E., *Menbirs antropomorfi e statuemebirs della Sardegna*, in «Annali del Museo Civico della Spezia», II, pp. 9-63.
- Atzeni 1981: ATZENI E., *Aspetti e sviluppi culturali del Neolitico e della prima Età dei metalli in Sardegna*, in «Ich-nussa», Milano, pp. XIX-LI.
- Bailloud 1974: BAILLOUD G., *Le Néolithique dans le Bassin Parisien*, II supplement à «Gallia Préhistoire», Paris.
- Baltolu 1971-72: BALTOLU A., *Alcuni monumenti inediti dell'altopiano di Buddusò e Alà dei Sardi*, in «Studi Sardi», XXII, pp. 38-98.
- Basoli 1982: BASOLI P., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XXXVII, Firenze, p. 331.
- Basoli - Foschi 1983: BASOLI P. - FOSCHI A., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XXXVIII, Firenze, (in corso di stampa).
- Bernabò Brea 1976-77: BERNABÒ BREA L., *Eolie, Sicilia e Malta nell'età del Bronzo*, in «Atti del IV Congresso Internazionale di studi sulla Sicilia antica», XXII-XXIII, t. I, p. 33 e segg.
- Bresciani 1850: BRESCIANI A., *Dei costumi dell'Isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali*, Napoli.
- Casalis 1833: CASALIS G., *Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Bologna.
- Castaldi 1975: CASTALDI E., *Le Domus nuragiche*, Roma.
- Castaldi 1978: CASTALDI E., *Una particolare rappresentazione zoomorfa in ipogei sardi*, in R.S.P., XXXIII, 2, pp. 393-398.
- Catta 1967-68: CATTÀ C., *Domus de janas nell'Algherese: tipi, forme, relazioni*, Cagliari (tesi di laurea).
- Chelo 1955: CHELO G., *Grotticelle artificiali nel Sassarese*, in «Studi Sardi», vol. XII-XIII, Sassari.
- Contu 1954: CONTU E., *Ipogei eneolitici di Ponte Secco e Marinaru presso Sassari*, in «Studi Sardi», vol. XII-XIII, Sassari (estratto).
- Contu 1960: CONTU E., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XV, pp. 236-241, Firenze.
- Contu 1961: CONTU E., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XV, Firenze, pp. 274-279.
- Contu 1959-61: CONTU E., *Alcune osservazioni su «domus de janas» edite ed inedite del Sassarese*, in «Studi Sardi», XVII, p. 626 e segg.
- Contu 1962: CONTU E., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XVII, Firenze, pp. 296-300.
- Contu 1964 a: CONTU E., *La Tomba dei Vasi Tetrapodi in località Santu Pedru (Alghero-Sassari)*, in M.A.L., XLVII, Roma.
- Contu 1964: CONTU E., *Tombe preistoriche dipinte e scolpite di Thiesi e Bessude*, in R.S.P., XIX, Firenze, p. 233 e segg.
- Contu 1965 a: CONTU E., *Breve storia della Sardegna*, E.R.I., Torino, pp. 35-43.
- Contu 1965: CONTU E., *Nuovi petroglifi schematici della Sardegna*, in B.P.I., Roma (estratto).
- Contu 1966: CONTU E., *Ipogei con «corna sacrificali» plurime di Brodu (Oniferi-Nuoro)*, in R.S.P., XXI, 1, Firenze, pp. 195-200.
- Contu 1966 a: CONTU E., *Elementi di architettura prenuragica*, in «Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura», Roma, p. 93 e segg.
- Contu 1968: CONTU E., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XXIII, 2, Firenze, pp. 421-430.
- Contu 1969: CONTU E., *La Sardegna prenuragica e nuragica*, in «Sardegna», Milano.
- Contu 1970: CONTU E., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XXV, 2, Firenze, p. 430 e segg.

- Contu 1971: CONTU E., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XXVI, 2, Firenze, pp. 497-500.
- Contu 1972: CONTU E., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XXVII, 2, Firenze, pp. 471-475.
- Contu 1974: CONTU E., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XXIX, 1, Firenze, pp. 262-266.
- Contu 1976 a: CONTU E., *Un Museo per tutti*, «Quaderni», 1, Sassari.
- Contu 1976: CONTU E. - FRONGIA M.L., *Il Nuovo Museo Nazionale «Giovanni Antonio Sanna» di Sassari*, Roma.
- Contu 1978: CONTU E., *Il significato della "stele" nelle tombe di giganti*, «Quaderni», 8, Sassari.
- Cossu 1984: COSSU A., *Nota preliminare sui monumenti d'interesse archeologico nel territorio di Busachi*, in «Tharros e il Sinis in età antica e ricerche archeologiche nell'Oristanese» (in corso di stampa).
- De Martis 1970: DE MARTIS L., *A «Sos Furrighesos» eccezionale insediamento prenuragico ricco di tombe e «domus de janas»*, in «La Nuova Sardegna», 28 ottobre, p. 3.
- Demartis 1980: DEMARTIS G., *La Tomba delle Finestrelle di S'Adde Asile (Ossi-Sassari)*, in «Atti della XXII Riunione Scientifica nella Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre 1978», Firenze, pp. 161-180.
- Demartis 1984: DEMARTIS G., *Ossi (Sassari). Loc. S'Adde Asile. La Tomba Maggiore*, in «I Sardi dal Paleolitico all'età romana», Milano.
- Fadda 1980: FADDA M.A., *Domus de janas: aspetti di architettura ipogeica*, in «Dorgali. Documenti archeologici», Sassari, pp. 47-55.
- Ferrarese Ceruti 1967: FERRARESE CERUTI M.L., *Domus de janas in località Molimentos (Benetutti-Sassari)*, in B.P.I., n.s., XVIII, 76, pp. 69-133.
- Ferrarese Ceruti 1976: FERRARESE CERUTI M.L., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XXXI, 1, p. 322.
- Ferrarese Ceruti 1972-74: FERRARESE CERUTI M.L., *La tomba XV di Su Crucifissu Mannu e la cultura di Bonnanaro*, «Quaderni», 6, Sassari.
- Evans 1971: EVANS J.D., *The Prehistoric Antiquities of the Maltese Islands*, London.
- Galli 1982: GALLI F., *La domus de janas di Butule (Ozieri-Sassari)*, in «Ricerche e scoperte nella Sardegna centro-settentrionale», R.S.P., XXXVII, 1-2, Firenze, pp. 267-276.
- Galli 1983: GALLI F., *Archeologia del territorio: il Comune di Ittireddu (Sassari)*, «Quaderni», 14, Sassari.
- Graziosi 1973: GRAZIOSI P., *L'arte preistorica in Italia*, Firenze.
- Guido 1965: GUIDO M., *Sardinia*, London.
- Lamarmora 1840: LAMARMORA A. (DE), *Voyage en Sardaigne, ou description statistique, pbisque et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, Paris.
- Levi 1950-51: LEVI D., *La necropoli di Anghelu Ruju e la civiltà eneolitica in Sardegna*, in «Studi Sardi», X-XI, Sassari.
- Lilliu 1951: LILLIU G., *Preistoria Sarda e civiltà nuragica*, in «Il Ponte», VIII, n. 9-10 (vol. Sardegna), p. 987 e segg.
- Lilliu 1957: LILLIU G., *Religione della Sardegna prenuragica*, in B.P.I., n.s., vol. 66, Roma, pp. 7-96.
- Lilliu 1963: LILLIU G., *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, Torino.
- Lilliu 1967: LILLIU G., *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, Torino.
- Lilliu 1968: LILLIU G., *Civiltà mediterranee-Sardegna*, Milano, p. 37 e segg.
- Lilliu 1970: LILLIU G., *Rapporti architettonici sardo-maltesi e balearico-maltesi*, in «Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura», Roma, p. 99 e segg.
- Lilliu 1975: LILLIU G., *La diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori. Antichità nuragiche nella diocesi di Ales, Cagliari*.
- Lilliu 1980: LILLIU G., *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, Torino.
- Lilliu 1981: LILLIU G., *Monumenti antichi barbaricini*, «Quaderni», 10, Sassari.
- Lorenzi 1981: LORENZI I., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XXXVI, Firenze, pp. 355-356.
- Loria 1971: LORIA R., *Figurette schematiche femminili nella ceramica eneolitica della Sardegna*, in R.S.P., XXVI, 1, Firenze, p. 179 e segg.
- Lovisato 1886: LOVISATO D., *Una pagina di preistoria sarda*, in «Memorie dell'Accademia dei Lincei», cl. sc. mor., p. 1 e segg.
- Lovisato 1887: LOVISATO D., *Nota II ad una pagina di preistoria sarda*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei», serie 4<sup>a</sup>, vol. III, 2<sup>o</sup> sem., Roma, pp. 88-97.
- Lovisato 1887a: LOVISATO D., *Nota I ad una pagina di preistoria sarda*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», serie 4<sup>a</sup>, vol. III, 1<sup>o</sup> sem., Roma, pp. 83-89.
- Lovisato 1888: LOVISATO D., *Nota III ad una pagina di preistoria sarda*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», serie 4<sup>a</sup>, vol. IV, 2<sup>o</sup> sem., Roma, pp. 420-426.
- Lovisato 1892: LOVISATO D., *Nota IV ad una pagina di preistoria sarda*, in B.P.I., XVIII, Roma, pp. 57-67.

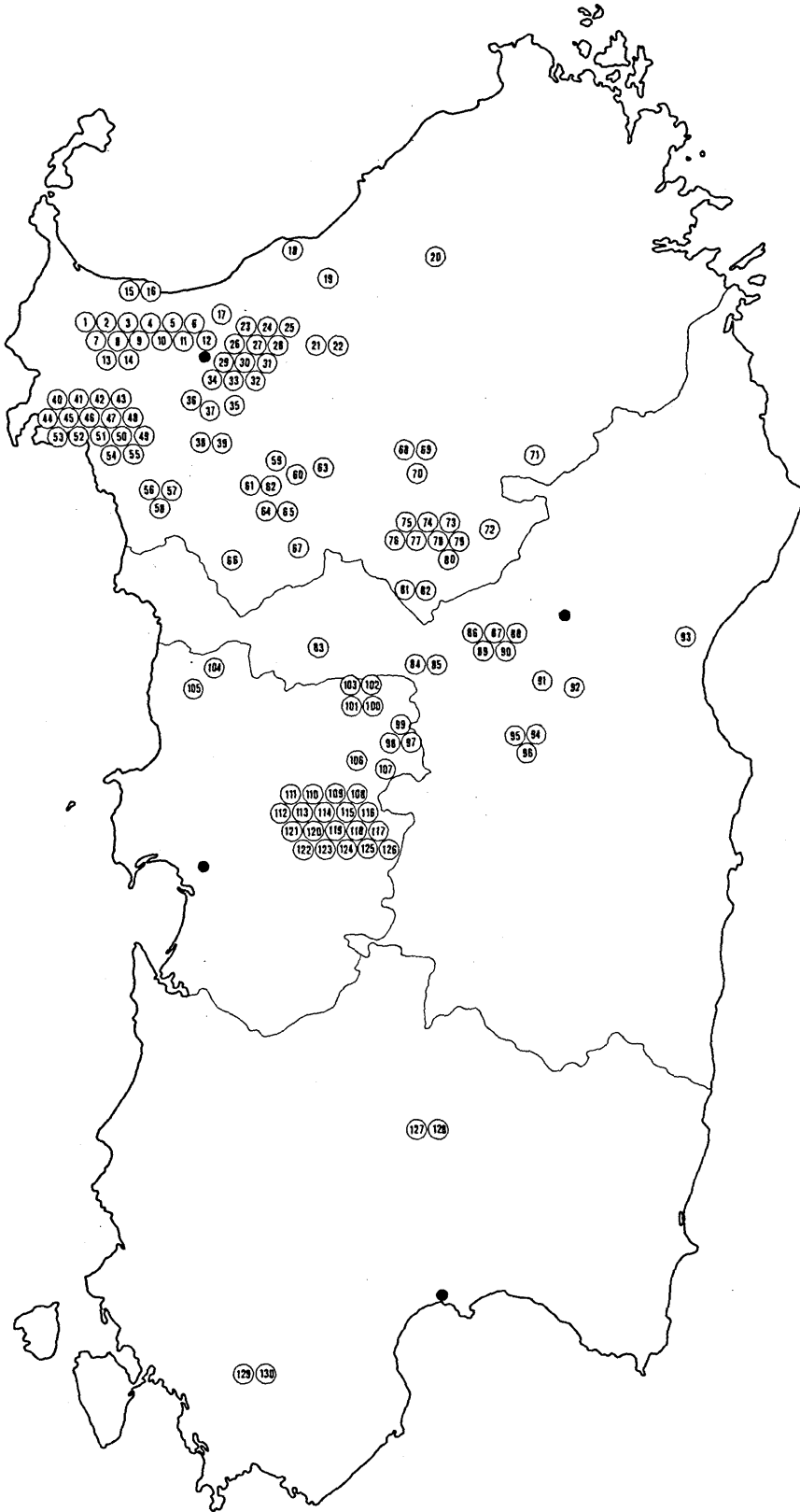
- Lo Schiavo 1982: LO SCHIAVO F., *La domus dell'Ariete (Perfugas-Sassari)*, in R.S.P., XXXVII, 1-2, Firenze, pp. 135-186.
- Maetzke 1959-61: MAETZKE, *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro*, in «Studi Sardi», vol. XVI, pp. 732-740.
- Maetzke 1962: MAETZKE G., *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro*, in «Studi Sardi», vol. XVII, pp. 651, 663.
- Malatesta 1954: MALATESTA A., *Il cosiddetto campanile della necropoli nuragica di S. Andrea Priu (Bonorva)*, in R.S.P., IX, Firenze, pp. 105-113.
- Mantovani 1876: MANTOVANI P., *Grotte sepolcrali dell'età della pietra in Sardegna*, in B.P.I., II, nn. 13-14, pp. 199-206.
- Mascaró Pasarius 1953-54: MASCARÓ PASARIUS J., *Las cuevas prehistoricas y los grabados rupestres de Menorca*, in «Ampurias», XV-XVI, pp. 345-349.
- Maxia 1954: MAXIA C., *Le nuove acquisizioni sulla preistoria della Sardegna conseguenti dall'esplorazione nelle grotte naturali di Punta Giglio e Capo Caccia - Alghero*, in «Atti del V Congresso Internazionale di Studi Storici Sardi», pp. 101-107.
- Maxia 1961: MAXIA C., *Sugli insediamenti umani in Sardegna dalla preistoria ai tempi attuali*, in «L'Universo» (Rivista bimestrale dell'Istituto Geografico Militare), a. XLI, n. 6, pp. 1071-1108.
- Maxia - Fadda 1972: MAXIA C. - FADDA L., *Nuove interpretazioni e scoperte sulla Civiltà Eneolitica e Nuragica*, in «Frontiera», n. 10, ottobre, pp. 382-386.
- Maxia 1970: MAXIA C., *Sardegna terra del dio sole all'ocaso*, in «Frontiera», 8, 1970, pp. 308-318.
- Melis 1967: MELIS E., *Carta dei Nuraghi della Sardegna - Monumenti preistorici nel Comune di Mamoiada*, Spoleto.
- Mereu 1978: MEREU A., *Forni resistenziale nella Barbagia di Ollolai e nella storia dell'Isola*, Nuoro.
- Moravetti 1980: MORAVETTI A., *Riparo sotto roccia con petroglifi in località Frattale (Oliena-Nuoro)*, in «Atti della XXII Riunione Scientifica nella Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre 1978», Firenze, pp. 199-226.
- Mossa 1965: MOSSA V., *Architetture sassaresi*, Sassari.
- Pallottino 1973: PALLOTTINO M., *Etruscologia*, Milano (rist.).
- Pinza 1901: PINZA G., *Monumenti primitivi della Sardegna*, in M.A.L., XI.
- Sanges 1980: SANGES M., *Due «domus de janas» nel territorio di Oliena*, in «Atti della XXII Riunione Scientifica nella Sardegna centro-settentrionale, 21-27 ottobre 1978», Firenze, pp. 181-197.
- Santoni 1976: SANTONI V., *Nota preliminare sulla tipologia delle grotticelle funerarie in Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», XXX (estratto).
- Santoni 1982: SANTONI V., *Il mondo del sacro in età neolitica*, in «Le Scienze», n. 170, pp. 70-80.
- Segre 1957: SEGRE A., *Segnalazione di graffiti rupestri in Sardegna*, in «Studi Sardi», XIV-XV, I, pp. 5-9.
- Spano 1856: SPANO G., *Catacombe di Sant'Andrea Abriu presso Bonorva*, in «Bullettino Archeologico Sardo», n. 11, II, p. 170 e segg.
- Tanda 1970-71: TANDA G., *Dati e problemi di preistoria e protostoria del Goceano*, Cagliari (tesi di laurea).
- Tanda 1975: TANDA G., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XXX, 1-2, Firenze, pp. 399-406.
- Tanda 1976: TANDA G., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XXXI, 1-2, Firenze, pp. 322-329.
- Tanda 1977: TANDA G., *Arte preistorica in Sardegna. Le figurazioni taurine scolpite dell'Algherese nel quadro delle rappresentazioni figurate degli ipogei sardi a «domus de janas»*, «Quaderni», 5, Sassari.
- Tanda 1977 a: TANDA G., *Una «domu de janas» con motivi a spirali di Cargeghe-Muros (SS)*, estratto da «Archivio Storico Sardo di Sassari», III, 3, pp. 175-192.
- Tanda 1977 b: TANDA G., *Le incisioni della «domu de janas» di Tisiennari-Bortigiadas*, in «Archivio Storico Sardo di Sassari», III, 3, pp. 199-211.
- Tanda 1977 c: TANDA G., *Notiziario-Sardegna*, in R.S.P., XXXII, 1-2, Firenze, pp. 359-363.
- Tanda 1980: TANDA G., *Alcune considerazioni sul sito archeologico di Molia-Illorai (SS)*, in «Quaderni Bolotanesi», n. 6, pp. 63-77.
- Tanda 1980 a: TANDA G., *Beziehungen zum ostlichen Mittelmeer*, in «AA.VV., Kunst und Kultur Sardiens», Karlsruhe, pp. 171-179.
- Tanda 1983 (1979): TANDA G., *Arte e Religione in Sardegna. Rapporti fra i dati monumentali e gli elementi della cultura materiale (nota preliminare)*, in «Valcamonica Symposium 1979: The intellectual Expressions of Prehistoric Man. Art and Religion», Capo di Ponte (BS), pp. 261-280.
- Tanda 1984: TANDA G., *Arte e Religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos - Anela (SS)*, Sassari.
- Tanda 1985: TANDA G., *La tomba II di Mesu 'e Montes (Ossi-Sassari)*, in R.S.P., XXXVIII, Firenze, (in corso di stampa).
- Taramelli 1904: TARAMELLI A., *Ricerche nelle tombe scavate nella roccia, dette domus de janas, in località «Sa Pardi-schedda» e «Campumajore»*, in «Not. Sc.», pp. 209-219.
- Taramelli 1909: TARAMELLI A., *Alghero - Nuovi scavi nella necropoli preistorica a grotte artificiali di Anghelu Ruju*, in M.A.L., vol. XIX, Roma, pp. 397-540.

- Taramelli 1919: TARAMELLI A., *Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nell'agro di Bonorva*, in M.A.L., XXV, Roma, coll. 765-904.
- Taramelli 1926: TARAMELLI A., *La ricerca archeologica in Sardegna*, in «Il Convegno archeologico in Sardegna», Reggio Emilia.
- Usai 1981: USAI E., *Una domu de janas dipinta della necropoli di S'Acqua Salida di Pimentel*, in «Proceedings of the 2nd international Congress of Mediterranean pre- and proto-history. Interaction and Aculturation in the Mediterranean (Amsterdam, November 19-23, 1980)», pp. 31-35.
- Vardabasso - Maxia 1958-61: VARDABASSO S. - MAXIA C., *Attività scientifica della Sezione Sarda*, in «Quaternaria», V, p. 328.
- Riu - Ventura 1970: RIU V. - VENTURA V., *Il fascino di Monte d'Accoddi*, in «Bollettino della Società Sarda di Scienze Naturali», a. IV, VII, p. 39 e segg.
- Ventura 1977: VENTURA V., *La spirale, messaggio non svelato dei protosardi*, in «Tuttoquotidiano», 22 maggio, p. 3.
- Vivanet 1880: VIVANET F. in FIORELLI, *Notizie degli scavi*, marzo, in «Not. Sc.», Roma, pp. 110-112.
- Zanardelli 1899: ZANARDELLI T., *Le stazioni preistoriche lacumarensi nel Campidano di Oristano*, in B.P.I., p. 140 e segg.
- Zervos 1954: ZERVOS C., *La civilisation de la Sardaigne, du début de l'éneolithique à la fin de la période nuragique*, Paris.

# Cartina di diffusione delle domus de janus decorate

\*Tombe in catalogo

1. Sassari, Li Curuneddi I
2. Sassari, Li Curuneddi VI
3. Sassari, Oredda
4. Sassari, Montalé
5. Sassari, Pontesecco I
6. Sassari, Pontesecco IV
7. Sassari, Pontesecco VI
8. Sassari, Monte d'Accoddi I
9. Sassari, Monte d'Accoddi IV
10. Sassari, Calancoi IV
11. Sassari, Calancoi VI
12. Sassari, Calancoi F
13. Sassari, S. Ambrogio I
14. Sassari, S. Ambrogio II
15. Porto Torres (SS), Su Crucifissu Mannu VIII
16. Porto Torres (SS), Su Crucifissu Mannu XX
- \*17. Sennori (SS), Orto del Beneficio Parrocchiale (cat. 26, 41)
- \*18. Castelsardo (SS), domus II della Roccia dell'Elefante (cat. 25)
19. Sedini (SS), Li Algasa
- \*20. Bortigiadas (SS), Tisiennari (cat. 36)
21. Chiaramonti (SS), Baldedu
- \*22. Chiaramonti (SS), Su Murrone (cat. 28)
23. Ossi (SS), Tomba delle Finestrelle
- \*24. Ossi (SS), Tomba Maggiore (cat. 8)
25. Ossi (SS), Tomba delle Clessidre
26. Ossi (SS), Mesu 'e Montes I
- \*27. Ossi (SS), Mesu 'e Montes II (cat. 29)
28. Ossi (SS), Mesu 'e Montes IV
29. Ossi (SS), Mesu 'e Montes VI
30. Ossi (SS), Noeddale I
31. Ossi (SS), Noeddale III
32. Ossi (SS), Su Littu
33. Ossi (SS), Su Campu Mannu
34. Ossi (SS), località non identificata
- \*35. Cargeghe (SS), S'Elighe Entosu IV (cat. 39)
36. Usini (SS), S. Caterina
37. Usini (SS), Chercos
38. Ittiri (SS), Ochila II
- \*39. Ittiri (SS), Ochila VIII (cat. 12)
40. Alghero (SS), Anghelu Ruju XIX
41. Alghero (SS), Anghelu Ruju XXIII
- \*42. Alghero (SS), Anghelu Ruju XXVIII (cat. 42)
43. Alghero (SS), Anghelu Ruju XXX
44. Alghero (SS), Anghelu Ruju A
45. Alghero (SS), Anghelu Ruju XX bis
46. Alghero (SS), Monte Brutti I
47. Alghero (SS), Matteatu I
48. Alghero (SS), Matteatu II
49. Alghero (SS), Matteatu IV o Tomba dei Triangoli Scolpiti
50. Alghero (SS), Tanca Calvia I
- \*51. Alghero (SS), Scala Piccada (cat. 22)
- \*52. Alghero (SS), Sa Londra (cat. 24)
- \*53. Alghero (SS), Tanca Bullittas (cat. 11, 37)
- \*54. Alghero (SS), S. Pedru I o Tomba dei Vasi Tetrapodi (cat. 6, 9, 32)
55. Alghero (SS), S. Pedru III
56. Villanova M. (SS), Minerva I
57. Villanova M. (SS), Pottu Codina
58. Villanova M. (SS), Littu 'e Toas
- \*59. Bessude (SS), Enas de Cannua IV (cat. 2, 10)
60. Bonnanaro (SS), Su Crastu de S. Lisei
- \*61. Thiesi (SS), Mandra Antine III o Tomba Dipinta (cat. 30)
62. Thiesi (SS), Mandra Antine II
63. Mores (SS), Grotta S. Marco
64. Cheremule (SS), Tomba della Cava
65. Cheremule (SS), Tomba Branca
- \*66. Padria (SS), Sas Concas (cat. 23, 38)
- \*67. Bonorva (SS), S. Andrea Priu, Tomba del Capo (cat. 1, 13)
68. Ozieri (SS), Coron'Alva
69. Ozieri (SS), Butule
70. Nughedu S. Nicolò (SS), Sos Canales
71. Buddusò (SS), Ludurru I
72. Benetutti (SS), Sa Menta
- \*73. Anela (SS), Sos Furrighesos II (cat. 31)
- \*74. Anela (SS), Sos Furrighesos VI (cat. 20)
- \*75. Anela (SS), Sos Furrighesos VIII (cat. 34)
- \*76. Anela (SS), Sos Furrighesos IX (cat. 35)
77. Anela (SS), Sos Furrighesos XI
78. Anela (SS), Sos Furrighesos XII
- \*79. Anela (SS), Sos Furrighesos XV (cat. 7)
80. Anela (SS), Tuvu 'e Carru
81. Illorai (SS), Molia I
82. Illorai (SS), Molia VII
83. Birori (NU), Bau Cannas
84. Ottana (NU), Sa Pranedda
85. Ottana (NU), Iscannitzu
86. Oniferi (NU), Brodu III
- \*87. Oniferi (NU), Brodu IV (cat. 33)
88. Oniferi (NU), loc. non identificata
89. Oniferi (NU), Tomba dell'Emiciclo
90. Oniferi (NU), Tomba Nuova Ovest
91. Mamojada (NU), Istevene 3
- \*92. Orgosolo (NU), Sa Lhopasa I (cat. 15)
93. Dorgali (NU), Pirisché
94. Fonni (NU), Su Nodu
95. Fonni (NU), Gariunele I
96. Fonni (NU), Gariunele II
97. Nughedu S. Vittoria (OR), Sas Arzolas de goi I
98. Nughedu S. Vittoria (OR), Sas Arzolas de goi II
99. Nughedu S. Vittoria (OR), Sas Arzolas de goi III
100. Sedilo (OR), Iloi I
101. Sedilo (OR), Iloi II
102. Sedilo (OR), Lochele I
103. Sedilo (OR), Lochele II
104. Scano Montiferro (OR), Ispiniore
105. Guspini (OR), Serrugiu I
106. Ardauli (OR), Iscala Mugheras
107. Neoneli (OR), Puleu IV
108. Busachi (OR), Grugos I
- \*109. Busachi (OR), Grugos II (cat. 21)
110. Busachi (OR), Sa Pardischedda I
111. Busachi (OR), Sa Pardischedda II
112. Busachi (OR), Campumajore II
113. Busachi (OR), Campumajore VII
114. Busachi (OR), Campumajore IX
115. Busachi (OR), Campumajore XI
116. Busachi (OR), Campumajore XII
117. Busachi (OR), Campumajore XVI
118. Busachi (OR), Campumajore XVIII
119. Busachi (OR), Cronta VII
120. Busachi (OR), Cronta VIII
121. Busachi (OR), Cronta X
122. Busachi (OR), Maniele VII
123. Busachi (OR), Sas Codinas I
124. Busachi (OR), Sas Codinas II
125. Busachi (OR), Sas Codinas III
126. Busachi (OR), Su Traessile
- \*127. Pimentel (CA), Korongiu (cat. 40)
128. Pimentel (CA), S'Acqua Salida 2
- \*129. Santadi (CA), Montessu II (cat. 43)
- \*130. Santadi (CA), Montessu XIX (cat. 27)





Schede e illustrazioni

Le misure delle celle, riferite alla larghezza, alla profondità ed all'altezza, vengono date sempre in tale successione; quelle dei portelli sono relative alla larghezza ed all'altezza, e seguono questa progressione . Ciascuna planimetria (e sezione) riguarda sempre la tomba descritta nella scheda . Chi volesse visitare le *domus de janas* potrà reperire, presso i Comuni e le Soprintendenze Archeologiche competenti per territorio, le indicazioni necessarie per raggiungerle . E' auspicabile che gli eventuali visitatori contribuiscano, con senso civico, alla conservazione di questi millenari e irripetibili monumenti, patrimonio culturale dell'intera umanità

## 1. Bonorva (SS), S. Andrea Priu

Ingressi alla Tomba del Capo, Tomba a Domus e Tomba a Camera (denominazione di Taramelli 1919) (fot. 1a-b).

La necropoli di S. Andrea Priu dista 8 Km circa da Bonorva. E' situata in una zona assai ricca di tracce dell'uomo del passato: la fonte di Lumarzu nella vicina frazione di Rebeccu, i nuraghi Puttu de Inza e Monte Donna.

Venne esplorata dal Taramelli nel 1916 e nel 1918 e comprende una ventina di tombe scavate nella parete verticale di un costone trachitico delimitante una collinetta.

I portelli sono sopraelevati e difficilmente accessibili. Gli ampi crolli naturali del costone hanno, infatti, distrutto alcuni ambienti e le gradinate d'accesso.

Nella collinetta, dove si aprono alcune tombe come la Tomba del Ciglione, si può osservare una roccia traforata, denominata il Campanile, di dubbia interpretazione.

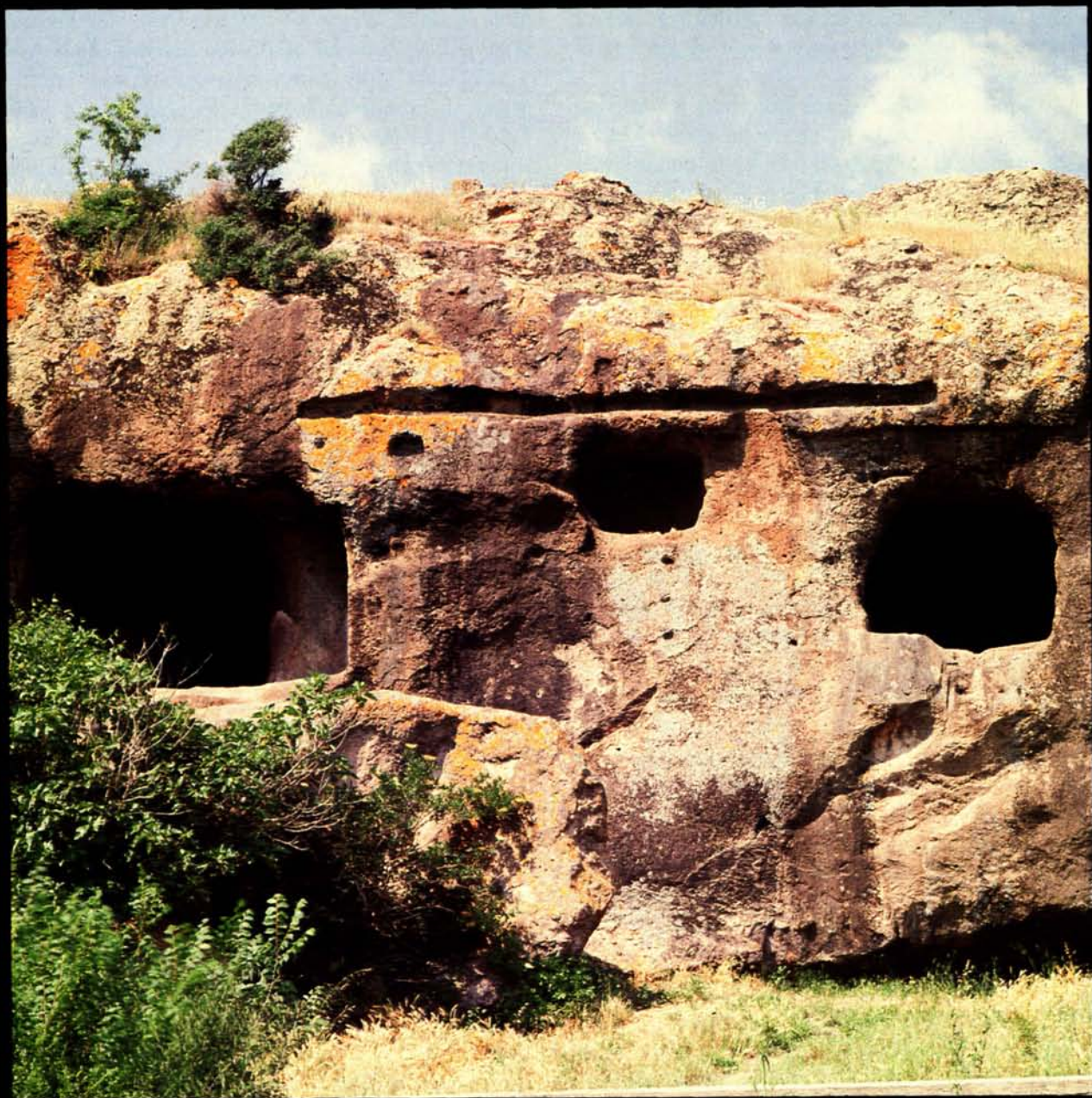
Alcune tombe sono di grande interesse, soprattutto la Tomba a Capanna, la Tomba del Capo (planimetria e sezione a cat. 13), la Tomba a Camera. Esse, infatti, essendo ricche di elementi architettonici come pilastri, colonne, banconi, lesene, focolari, architravi, soffitti (a doppio spiovente, conico), zoccoli ed architravi, ci forniscono numerosi indizi che si rivelano assai utili per la ricostruzione della dimora prenuragica. Poiché manca la documentazione archeologica sulle abitazioni delle culture prenuragiche, solo gli elementi architettonici osservati nelle *domus*, in quanto riproduzione sulla roccia di elementi reali, infatti, ci permettono di elaborare ipotesi di ricostruzione delle abitazioni dei vivi (Figg. 8-11).

La Tomba del Capo (ingresso a sinistra della fot. 1a), a proiezione longitudinale (come tutte le

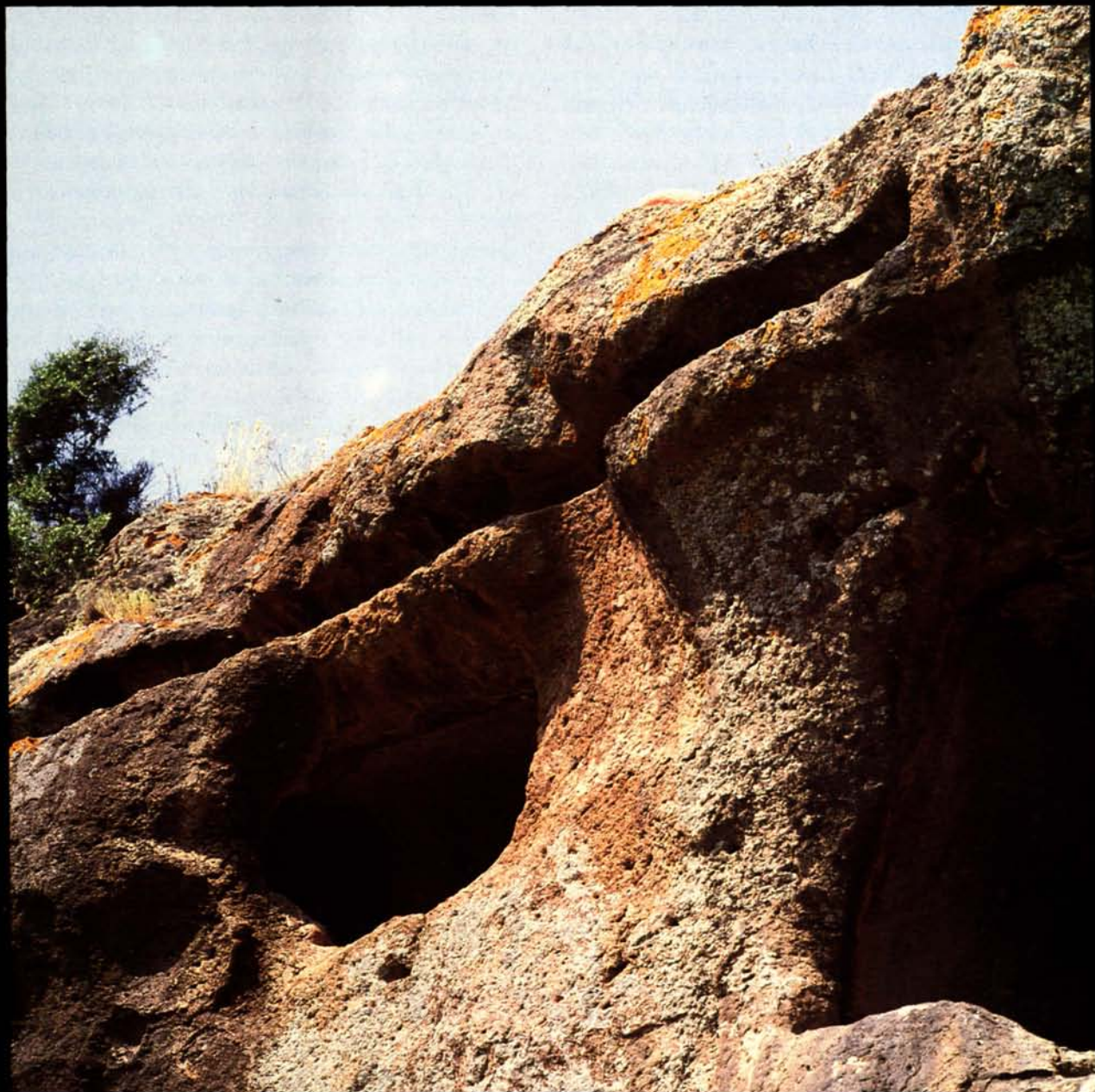
altre *domus*), consta di diciotto vani disposti con regolarità attorno ad un nucleo centrale. Dall'atrio a padiglione *a*, di pianta rettangolare, con soffitto piano, si accede all'anticella *b*, semicircolare (m. 7,10 di diametro x m. 4 di altezza). Il soffitto, spiovente verso l'ingresso, appare decorato da scanalature radiali che si dipartono da un rilievo a semicerchio: è la riproduzione delle travi che sorreggevano il tetto del vano semicircolare. Altri elementi architettonici scolpiti completano la rappresentazione della capanna reale: la fascia rilevata sotto la linea del soffitto, imitazione delle travi d'appoggio dei puntoni radiali; la coppia di lesene, agli angoli d'attacco tra parete rettilinea e parete curvilinea, rappresentazione della coppia d'angolo dei pali di sostegno; lo zoccolo alla base, imitazione del muretto di pietra che sorreggeva i pali verticali di sostegno del tetto dell'abitazione reale. L'ambiente era anche dipinto: tracce di pittura rossa, presumibilmente ocre (le analisi sono ancora in corso presso il Centro di Spettroscopia dell'Università di Sassari) si intravedono sulle pareti e, soprattutto, sotto la linea del soffitto. Al centro del vano una serie di coppelle, assai rovinate, disposte in forma circolare, volevano forse rappresentare un focolare. Certamente esse erano destinate a raccogliere offerte in solidi e liquidi in onore dei defunti. Nel pavimento sono anche ricavati alcuni loculi d'epoca paleocristiana e medioevale.

La cella *c*, di forma rettangolare, con soffitto piano sostenuto da una coppia di colonne rastremate verso l'alto, presenta alcune particolarità: sulle pareti sono evidenti tracce di vari strati di affreschi d'epoca paleocristiana e, presumibilmente, romana e, sulla parete di fondo, si aprono due aperture sopraelevate, a lato dell'ingresso nel vano *l*, una per parte. Le due finestrelle possono

1a. Bonorva (SS), S. Andrea Priu  
*portelli d'ingresso alla Tomba del Capo,  
alla Tomba a Domus  
e alla Tomba a Camera*



1b. Bonorva (SS), S. Andrea Priu  
*particolare dell'ingresso alla Tomba a Domus*



ragionevolmente essere considerate come portelli d'ingresso in altrettante celle che vennero distrutte per ricavare la cella *l* (ed il gruppo di vani successivi), in una fase di ristrutturazione dell'ipogeo.

La cella *l*, anch'essa rettangolare, con soffitto piano sorretto da colonne, rivela sul soffitto residuo (l'apertura centrale è, forse, opera medioevale) e sulle pareti tracce di affreschi.

Sulla parete di fondo è scolpito un tabernacolo, che ricorda le false porte e, perciò, erroneamente viene interpretato come falsa porta.

I primi tre ambienti (*a-c*) costituiscono il nucleo centrale più antico del monumento; gli altri vani furono aggiunti in momenti successivi e, forse, differenziati, in relazione alle esigenze della comunità del villaggio cui è riferibile la necropoli.

Gli ambienti *b-c* appaiono assai utili per la soluzione del problema della ricostruzione delle capanne. La medesima associazione di vano semicircolare seguito da ambiente rettangolare è, infatti, presente in ventidue *domus de janas*: ad es. a Noeddale I (Ossi), Ochila VIII (Ittiri), S'Elighe Entosu (Cargeghe), Monte Pertusu I (Ploaghe), Ferranaggiu I (P. Torres), Molia I, IV-V, VII (Illorai), Sa Spelunca di Nonna (Cagliari), ecc. Essa, pertanto, costituisce modulo architettonico. Ciò significa che riproduce nella tomba l'analoga associazione di ambienti di capanne reali. L'ipotesi di ricostruzione del modulo architettonico n. 1 (Fig. 9) tiene conto di queste osservazioni.

Quanto ai particolari architettonici rielaborati e presenti nella medesima ricostruzione, si sottolineano quegli elementi utilizzati e documentati nelle tombe: gli otto pali che sostengono il tetto a doppio spiovente trovano la loro spiegazione nelle quattro coppie di lesene osservate a Li Curuneddi I (Sassari), ad Ochila VIII (Ittiri) e a Noeddale I

(Ossi). L'uso delle stuoie, delle frasche e dei giunchi, per ricoprire gli spazi fra i pali ed i travetti è stato suggerito dal motivo scalare riscontrato sulle pareti brevi della cella principale di quattro ipogei, a Mesu 'e Montes VI e Noeddale I (Ossi), ad Ochila VIII (Ittiri) (cat. 12) e a Salamestene (Usini). Per quel che concerne la consuetudine di ampliare e ristrutturare gli ipogei, documentata in questa *domus*, si osserva che essa era dettata da esigenze manifestatesi nel corso della loro utilizzazione (per tale problema cfr. cat. 8).

A quest'ultimo proposito si rileva che la Tomba del Capo venne utilizzata in un lungo arco di tempo, dal Neolitico Recente (III millennio a.C.: cultura di S. Michele) attraverso l'età del Rame e del Bronzo, fino ad epoca romana e paleocristiana.

Quanto al quadro europeo di riferimento, quest'ipogeo, più degli altri, forse, richiama nell'impianto di base e nei particolari architettonici l'ipogeo di Hal Saflieni a Malta, della medesima epoca, a testimonianza dei rapporti culturali intercorsi tra le due Isole nel III millennio a.C.

La Tomba a Camera, situata ad W della Tomba del Capo (a sinistra per chi guardi il costone), si apre a m. 10 circa d'altezza rispetto al piano di campagna. Attualmente è irraggiungibile a causa del crollo della scala d'accesso. E' costituita da un'anticella *a*, da una cella successiva quadrangolare *b* e da cinque ambienti aperti sulle pareti di fondo, d'ingresso e sulla parete laterale sinistra.

L'interesse di questa tomba consiste principalmente negli elementi architettonici scolpiti nel vano rettangolare (m. 5,40 x 3 x 2), i quali riproducono la capanna rettangolare con fedeltà di particolari e con intenti realistici. Il tetto, infatti, a doppio spiovente e ad andamento convesso (nel-

l'intento di rappresentare il peso dei materiali di copertura), è costituito da una trave centrale e da due travi marginali e parallele, sulle quali poggiano sedici travetti (otto per parte). Il tetto è sostenuto da due pilastri, uno dei quali (quello di sinistra) poggia su di un bancone funerario risparmiato sul lato di sinistra, creando due finte nicchie.

Quanto ai confronti, il tetto a doppio spiovente è documentato in numerose *domus*, alcune delle quali più sopra menzionate, a proposito della Tomba del Capo, per esempio a Noeddale I (Ossi), ecc.

Anche la presenza di pilastri in coppia è documentata in numerosi ipogei, ad esempio a Tomba dei Vasi Tetrapodi (Alghero) (cat. 9), ecc. Il particolare delle finte nicchie, inoltre, ricorda gli esempi analoghi di Noeddale I (Ossi) e di Sos Furrighesos IX (Anela) (cat. 35).

Altro elemento di spicco in questa *domus* sono tre fossette scavate nell'anticella, che avevano la funzione di raccogliere le offerte in onore dei defunti. Esse ricordano le analoghe cavità della Tomba a Capanna (di cui si tratterà appresso) e delle tombe VIII e IX di Sos Furrighesos ad Anela (cat. 34 e 35).

Anche questa tomba risultò violata. Pertanto la cronologia sia dello scavo dell'ipogeo sia della fase di utilizzazione più antica è suggerita dal quadro europeo di riferimento della vicina Tomba del Capo: la II metà del III millennio a.C. (cultura di S. Michele, fase finale).

La Tomba a Capanna è situata a fianco della Tomba a Domus; il suo ingresso, visibile nelle fot. 1a-b (sulla destra), è disposto a m. 9 circa di altezza. Comprende un atrio a padiglione di forma rettangolare (m. 1,75 x 0,80), con soffitto piano, ed una cella principale rotonda, nella quale si aprono alcune cellette, articolate in due vani, in posi-

zione contrapposta, sui lati della camera. I primi due vani costituiscono la rappresentazione di una capanna comprendente una tettoia o atrio rettangolare ed una camera circolare. Questo schema architettonico, allo stato attuale, costituisce un «unicum». Si conosce, però, un'altra rappresentazione di capanna con vano circolare a S'Acqua Salida 4 (Pimentel), in cui, oltre all'atrio ed alla camera circolare, è presente anche un ambiente di raccordo rettangolare.

L'ambiente circolare riprodotto è quello di una capanna simile alle «pinnettas» attuali, caratterizzata da una base definita da un muretto di pietre oppure da tronchi verticali, sui quali poggiano le travi che sostengono il soffitto conico, fatto di tronchi e di frasche. A S. Andrea Priu questi particolari strutturali sono rappresentati, con notevole analogia nell'impostazione generale, da solchi incisi a raggiera, che partono da una solcatura incisa alla base del tetto e convergono verso la sommità.

Anche in questa tomba si coglie la volontà di tradurre nella roccia la capanna del vivo con intenti realistici. La convessità abbastanza accentuata del tetto, infatti, sta ad indicare il peso del materiale di copertura sulle travi di sostegno.

Nel pavimento dell'atrio della camera circolare sono scavate numerose fossette, di funzione analoga a quella delle fossette di cui si è trattato più sopra.

Anche questa tomba, per l'assenza di reperti di scavo, ha il medesimo inquadramento della Tomba del Capo e della Tomba a Camera.

*Bibliografia.* Casalis 1834, pp. 440-441; Spano 1856, pp. 170-176; Taramelli 1919, coll. 82-98; Malatesta 1954, pp. 105-113; Contu 1966, Figg. 4, 6-7; Ferrarese Ceruti 1967, pp. 79-93; Santoni 1976, pp. 3-49; Atzeni 1981, pp. XXXIII-XXXVI; Lilliu 1980, pp. 115-116, Fig. 22.

## 2. Bessude (SS), Enas de Cannuia

Ingressi alle *domus*.

La necropoli di Enas de Cannuia comprende cinque o sei *domus de janas* scavate in un costone trachitico assai ripido che delimita un breve altipiano.

Fa parte di questa necropoli la Tomba dei Pilastri Scolpiti, decorata da motivi corniformi, che viene illustrata nella scheda 10 del presente catalogo.

I portelli d'ingresso alle *domus* appaiono manomessi dall'uomo che le utilizzò come ricovero d'animali.

E' assai probabile che i portelli originari fossero sopraelevati rispetto al piano di campagna, come si può osservare in altre necropoli di analoga ubicazione, per es. a Mesu 'e Montes (Ossi), Ochila (Ittiri), Coronas (Ozieri), Furrighesos (Nughedu S. Nicolò), Monte Ruju, Monte Pira e Partulesi (Ittireddu), Campumajore (Busachi), Sas Arzolas de goi (Nughedu S. Vittoria), Montessu (Santadi), ecc.

Questa particolare ubicazione risponde, forse, ad una tendenza difensiva che trova la sua spiegazione nella «*pietas*» del vivo verso il morto, motivo peculiare dell'ideologia dei tempi preistorici. Questa «*pietas*» è originaria ed assume l'aspetto di una decisa volontà d'isolamento del morto dal mondo esterno.

Alle tombe si arrivava, presumibilmente, utilizzando le tacche scavate nella parete rocciosa, di cui, purtroppo, non si conserva traccia alcuna, analoghe a quelle che, ancora oggi, si conservano nella necropoli di Sos Furrighesos (Anela) (cat. 20, 34-35).

*Bibliografia.* Cfr. cat. 10.

2. Bessude (SS), Enas de Cannuia  
*ingressi alle domus de janas*



### 3. Oniferi (NU), Sas Concas, tomba XV

Ingresso all'anticella di una *domus de janas* con planimetria a «T», scavata sul pendio dolce di una collina di tufo trachitico.

Portello manomesso dall'uomo (si osservino le tracce lasciate dal piccone e dai cunei), di forma semicircolare (m. 0,80-1,07 x 1,20). Tutt'attorno sono incise due canalette: l'esterna, d'epoca recente; l'interna, di forma arcuata, contemporanea allo scavo della tomba.

La funzione della canaletta appare evidente: ha lo scopo di proteggere l'ingresso dagli agenti esterni e, soprattutto, dalle acque piovane. Con questo espediente si evitava che l'acqua, ristagnando sui tetti e sopra i portelli, penetrasse all'interno, provocando, con l'umidità, processi di degradazione sia dei contenuti sepolcrali (salma e corredo) sia degli elementi ornamentali di carattere architettonico e simbolico, scolpiti o dipinti.

Si conoscono altri tipi di canaletta, legati soprattutto all'ambiente geografico. Nella *domus* II di Sos Furrighesos (cat. 31) le canalette, incise attorno al portello, sembrano delineare il prospetto della capanna a doppia falda.

Non si esclude che in questa scelta architettonico-pratica si adombri il ricordo della casa del vivo.

A Musellos B di Ittiri i solchi sono espressi in forma angolare; nella *domus* X di Sos Furrighesos (Anela) in forma leggermente arcuata.

La *domus* XV di Sas Concas fa parte di una necropoli di circa venti tombe tra le quali la Tomba dell'Emiciclo e la Tomba Nuova Ovest, divenute assai famose dopo la scoperta e la pubblicazione di interessanti motivi incisi sulle pareti.

A questo proposito si rileva che le figurazioni, ad ancora e a candelabro, presenti in queste tombe, rientrano nel repertorio figurativo dell'arte sche-

matica europea dell'età del Rame (fine III millennio a.C.).

In quest'età, soprattutto, e nella cultura di Filigosa vennero scavate gran parte delle *domus* della necropoli.

*Bibliografia.* Contu 1965, p. 219; Santoni 1976, p. 47, Fig. 9; Tanda 1984, vol. II, pp. 15-16, 18-19.

3. Oniferi (NU), Sas Concas XV  
*ingresso all'anticella*



#### 4. Pimentel (CA), S'Acqua Salida, tomba 1 bis

Ingresso a pozzetto verticale d'accesso, circondato da una canaletta di scolo.

Questo tipo d'ingresso è documentato soprattutto in zone assai vicine al mare, come Anghelu Ruju, Su Crucifissu Mannu, Korongiu, e riguarda per lo più tombe con volta a forno, di fattura rozza e con un numero limitato di vani.

Si riteneva fino a non molto tempo fa che questa varietà di grotticella artificiale fosse giunta in Sardegna con i colonizzatori orientali che si erano stabiliti lungo le coste, trapiantandovi la loro cultura e dando, così, origine alla cultura di S. Michele. La tomba a pozzetto e volta a forno veniva, perciò, confrontata con esempi della Palestina ed avvicinata a tipologie simili di Malta (Xemxija), della Sicilia (cultura della Conca d'Oro) e della Penisola italiana (Gaudio, Rinaldone), alle quali si attribuiva la medesima origine orientale.

La scoperta della necropoli a grotticelle artificiali di Cuccuru de is Arrius (Cabras), di cultura Bonuighinu (V-IV millennio a.C.), caratterizzate da ingresso a pozzetto con una o due celle di pianta curvilinea, coperte da soffitto a forno, ha portato ad una nuova riflessione su queste tematiche. E', pertanto, assai probabile che la grotticella con volta a forno di cultura S. Michele derivi dalla precedente tomba a grotticella di cultura Bonuighinu così come la cultura di S. Michele affonda le sue radici nel sostrato culturale di Bonuighinu.

Queste acquisizioni, mentre da un lato confermano l'antichità del tipo tombale, dall'altro spostano le problematiche da un'ottica extrainsulare per ricondurle in un ambito più ristretto e regionale.

In tale ottica assume grande rilievo la considerazione che la grotticella artificiale possa essere un adattamento dell'anfratto o della grotta natu-

rale come è stato proposto per l'isola di Malta. Tale adattamento, associato con l'ingresso a calatoia, che risponde non solo alla volontà di nascondere il defunto per tenerlo lontano dalle profanazioni ma anche all'esigenza di restituirlo alla madre terra perché rinasca, potrebbe essere l'origine delle *domus de janas*.

Ancora una volta, pertanto, un problema archeologico troverebbe la sua spiegazione *in loco*, senza dover ricorrere a soluzioni lontane ancorché suggestive.

*Bibliografia.* Lilliu 1980, pp. 106-107; Tanda 1984, vol. II, pp. 29-30.

4. Pimentel (CA), S'Acqua Salida, tomba 1 bis  
*ingresso a pozzetto*



## 5. Pimentel (CA), S'Acqua Salida, tomba 1

### Ingresso a *dromos*.

Il *dromos* o corridoio a cielo aperto, nelle sue caratteristiche originarie, si presenta come un espediente tecnico, un mezzo cioè per facilitare lo scavo della tomba, seguendo un piano inclinato e procedendo gradualmente, fino ad ottenere lo spessore indispensabile per l'apertura del portello d'ingresso.

Legato alle caratteristiche geomorfologiche locali, esso predilige i banconi rocciosi pressoché piani (Su Crucifissu Mannu, Anghelu Ruju) oppure colline poco elevate, a pendio dolce (Sas Concas di Oniferi, Molia di Illorai). Le sue dimensioni possono variare, sia in larghezza che in lunghezza, da un minimo di m. 1-2 fino alle dimensioni grandiose del *dromos* di Molia I, lungo m. 24 e largo m. 4, che, allo stato attuale, risulta essere il più lungo. Anche nella Tomba dei Vasi Tetrapodi, ad Anghelu Ruju (tombe XX bis e II) e a Su Crucifissu Mannu si osservano *dromoi* di notevoli dimensioni.

Spesso il *dromos* termina a padiglione, una sorta di tettoia che proteggeva l'ingresso alla tomba.

Cronologicamente sembra essere successivo all'ingresso a pozzetto. D'altronde i confronti extra-insulari più attendibili riportano agli ipogei francesi della cultura Seine-Oise-Marne, il cui inizio pare possa situarsi tra il 2400 ed il 2300 a.C., in tempi corrispondenti agli esiti finali della cultura di S. Michele ed iniziali di cultura Filigosa, con sviluppo nell'età del Rame (seconda metà del III millennio - primi secoli del II).

Rispetto all'ingresso a calatoia, inoltre, l'ingresso a *dromos*, oltre ad ubbidire all'esigenza pratica di accedere più facilmente al sepolcro, sembra anche indicare un allentamento di quella tendenza difensiva di cui sarebbe espressione, invece, l'ingresso a calatoia.

L'analisi dei *dromoi* finora editi oppure noti ed utilizzabili, a proposito del problema della funzione, fa intravedere un altro aspetto oltre a quello tecnico individuato. A Molia I, infatti, sul pavimento sono state individuate numerose cospicue che ancora contenevano i residui delle offerte, consistenti in semi carbonizzati e frammenti d'ossa d'animale. Anche nella tomba XV di Sos Furrighesos (Anela), sui fianchi del *dromos*, sono scavate numerose cospicue. E' assai probabile, pertanto, che il *dromos* contribuisse ad assolvere a funzioni culturali, forse in speciali circostanze e soprattutto in determinati momenti culturali, quelli in cui si era verificato un aumento della domanda sociale a partecipare ai riti collettivi.

*Bibliografia.* Lilliu 1980, pp. 107-108; Bailoud 1974, pp. 146-155, 220-229, Figg. 33, 35-36.

5. Pimentel (CA), S'Acqua Salida, tomba 1  
*ingresso a dromos*



## 6. Alghero (SS), S. Pedru, tomba I o Tomba dei Vasi Tetrapodi

Portello d'ingresso alla cella *c*.

Alla base della parete rettilinea dell'anticella *b* sono risparmiati due gradini di dimensioni differenti: maggiore l'inferiore (m. 1,15 di lunghezza x m. 0,30 di altezza x m. 0,24 di pedata), minore il superiore (m. 0,76 x m. 0,30 x m. 0,22).

I gradini portano al vano d'entrata, sopraelevato di m. 0,86 rispetto al piano della cella *b*, di forma rettangolare, sovrastato da una cornice-piat-tabanda. Quest'ultimo elemento architettonico si ripete anche all'interno del primo dei quattro rincassi che incorniciano il vano, ma con minori dimensioni ed aggetto.

Il portello è rilevato di m. 0,65 anche sul piano della cella *c*. Per questo motivo, alla sua base, è ricavato un gradino lungo m. 0,43, alto m. 0,40 e profondo m. 0,27, che facilita l'entrata.

Il portello di S. Pedru nei suoi elementi singoli trova numerosi confronti. I gradini sono presenti, ad esempio, a Calancoi (Sassari), Molia I (Il-lorai), Su Crucifissu Mannu (Porto Torres), ecc. L'architrave è stato rilevato ad Anghelu Ruju (Alghero) tombe A, E, XIX e XX bis, a M. Pertusu (Ploaghe), Li Curuneddi VI (Sassari), Molia I (Il-lorai), Molimentos (Benetutti), S. Andrea Priu, Tomba del Capo (Bonorva), Mesu Enas (Abbasanta), a Dorgali; l'insieme dei rincassi a S. Ambrogio IV (Sassari), Domigheddas (Fordongianus), Su Cossu (Marreri), Sas Arzolas de goi III (Nughedu S. Vittoria).

Portelli con uno o più rincassi o con architravi si osservano anche fuori della Sardegna, nell'isola di Minorca, a Cala Morrel, Cala Macarella, Cales Coves, Caparrot de Forma y Cap Gros e nell'isola di Malta, ad Hal Saflieni.

Il portello di S. Pedru è un evidente richiamo sia all'architettura trilitica presente in Sardegna nei

*dolmens* (per es. a Sa Covecadda-Mores, a Luras, a Berchideddu, a S. Lesei-Nule, a Birori) sia all'ingresso alle capanne reali ed al conseguente problema ricostruttivo (cfr. cat. 1 e Figg. 9-11). I gradini, a loro volta, portano verso un altro problema, legato al tipo di materiali utilizzati per la costruzione della capanna (pali di legno, giunchi, frasche, stuoie), quello del suo isolamento, alla base, dalle acque piovane. Tale problema veniva risolto mediante un muretto (che, evidentemente, non assolveva solo a problemi di statica), che non si esclude potesse essere anche intonacato, se si tiene presente la scoperta di cinque *domus* intonacate e dipinte (cfr. cap. 3), e mediante gradini di ascesa.

In numerose *domus de janas*, ad esempio a Li Curuneddi I, a Mesu 'e Montes II, Tomba delle Finestrelle e Noeddale I (Ossi), nella Tomba delle Paraste di Enas de Cannuia (Bessude), nella tomba VI di Sos Furrighesos (Anela), nella Tomba del Capo (Bonorva) e nella stessa Tomba dei Vasi Tetrapodi; il muretto di base della capanna reale veniva tradotto in zoccolo o fascia rilevata, alla base della parete.

*Bibliografia.* Pinza 1901, Fig. 25; Contu 1964; Id. 1964a, coll. 12-15, Tavv. II-IV, V, 3; Mascaró - Pasarius 1953-54, pp. 345-349; Ferrarese Ceruti 1967, pp. 79-93; Evans 1971, pp. 1-5; Demartis 1980, pp. 171-179; Tanda 1984, vol. II, pp. 20-21, 25-59.

6. Alghero (SS), S. Pedru I  
o Tomba dei Vasi Tetrapodi  
*ingresso alla cella c*



## 7. Anela (SS), Sos Furrighesos, tomba XV

Portello d'ingresso alla cella *c*. Tracce di colore rosso al di sopra ed ai lati di esso.

Di forma quadrangolare, largo m. 0,52-0,55, alto m. 0,50, appare fornito di rincasso lungo i due lati verticali e l'architrave. Il rincasso è profondo m. 0,09, con piano di sbalzo sbiecato verso l'esterno; misura m. 0,58 in altezza e m. 0,08 in larghezza; sull'architrave è lungo m. 0,71 e largo m. 0,08.

La *domus* XV in cui compare questo portello s'inquadra nel tipo a «T». Essa è costituita da un *dromos a* (m. 5,60 x 1,42), da un'anticella *b*, presumibilmente semicircolare, e da una cella *c* rettangolare (m. 6,65 x 2,10 x 1,22), con pilastro e setto divisorio, che presenta sul soffitto un motivo pettiniforme dipinto di rosso.

La tomba è inserita nella ricerca sulle *domus* dipinte, condotta in collaborazione con il Centro di Spettroscopia dell'Università di Sassari.

Nel 1974 chi scrive ha iniziato lo scavo di quest'ipogeo, purtroppo non ancora concluso. Non si conoscono, pertanto, con precisione né la forma né le dimensioni né i particolari architettonici di tutti gli ambienti: per tale motivo non viene pubblicata la planimetria.

Tornando al soggetto specifico della fot. 7, esso ci pone davanti al problema della funzione del rincasso. Non v'è dubbio che esso servisse per adattarvi il chiusino, in legno o in pietra.

Questo tipo di chiusura, d'altra parte, sembra essere il più frequente sia per il portello d'ingresso alle tombe sia per gli accessi alle celle interne. Alcuni chiusini trovati «in situ», ad esempio nella tomba XVI di Su Crucifissu Mannu (Porto Torres) e di Su Campu Lontanu (ingresso antico) di Florinas, costituiscono la testimonianza più certa. A giudicare da questi chiusini, attorno ai margini, talvolta, veniva scolpito un rincasso che si adattava

perfettamente a quello della tomba. Alcune tacche, inoltre, anch'esse scolpite a rilievo negativo, facilitavano la rimozione della lastra medesima.

Si conoscono diversi tipi di rincasso: semplici, come a Sos Furrighesos XV, ornati di una o più cornici aggettanti, come a S. Pedru I (cat. 6), oppure rincassi ridotti ad un'imitazione grafica, come a Sos Furrighesos VI.

*Bibliografia.* Tanda 1975, p. 402; Ead. 1984, vol. I, pp. 120-131, vol. II, pp. 20-23, 61-64, 158-171; Ferrarese Ceruti 1972-74, p. 123, Fig. 5, 1; Contu 1978, Figg. 1, 3 b, d.

7. Anela (SS), Sos Furrighesos XV  
*portello d'ingresso alla cella principale*



## 8. Ossi (SS), Tomba Maggiore

Finestrella e vano d'ingresso agli ambienti *p-q*.

La *domus de janas* cui si riferisce il soggetto della fot. 8 è aperta in una collinetta calcarea poco distante dalla strada Florinas-Ittiri. Fa parte di un complesso di una decina di tombe, anch'esse scavate in spuntoni calcarei emergenti, tra i quali si ricordano la Tomba delle Finestrelle, la Tomba delle Clessidre, le tombe a «stele» di S'Adde Asile I e II, distinguendosi tra loro per la complessità dello sviluppo planimetrico (ben ventun ambienti!), per la ricchezza delle decorazioni (diciotto figurazioni bovine), per la particolarità degli elementi architettonici (soffitti, banconi, setti divisorii, aperture), per la raffinatezza dell'esecuzione.

Per questi motivi nel 1977 venne denominata Tomba Maggiore.

Ad un esame preliminare della planimetria si riconoscono quattro nuclei: il centrale, costituito dall'anticella *a* e dalla cella *b*; il I laterale destro (celle *t-v*), aperto sull'anticella *a*; il II laterale destro (*g-s*) con ingresso dalla cella *b*; il laterale sinistro (*c-f*) con accesso dalla medesima cella *b*.

All'anticella *a*, ingombra di terra, si entra attraverso una fenditura aperta nella roccia. Sul soffitto piano è rappresentato il tetto a doppio spiovente della capanna rettangolare, con trave di colmo lungo l'asse longitudinale e travetti trasversali.

Sulle pareti (di fondo, d'ingresso e laterale sinistra) si osservano figurazioni bovine espresse a rilievo piatto, con testa rettangolare e corna lunate (tipo A, III, 2), in due casi (fondo ed ingresso) fuse tra di loro (tipo A, III, 3).

Attraverso un portello munito di rincasso e di cornice si entra nella cella *b*, recante anch'essa, sul soffitto piano, la rappresentazione del tetto a doppio spiovente con trave di colmo, disposta, però, lungo l'asse trasversale. Questa cella si caratterizza

anche per numerosi elementi decorativo-culturali: una falsa porta a piano ribassato (m. 0,80 circa di larghezza), scolpita sulla parete di fondo, in posizione decentrata ma coassiale al portello d'ingresso; un pilastro ornato, su una faccia, almeno, da corna lunate; corna lunate anche sulla parete d'ingresso (due coppie, ai lati del portello) e sulla parete di sinistra.

Dalla parete destra, attraverso l'ambiente *g*, decorato anch'esso da corna lunate (tipo A, III, 2), in qualche caso (parete a S-E) con orecchie (tipo A, I, 4) oppure a triangolo rovesciato (tipo A, VIII, 2), si entra nel II nucleo laterale destro, caratterizzato da un susseguirsi di ambienti di varia forma, con banconi e vani sopraelevati, gradini, nicchiette, setti divisorii, fino agli ambienti *p-q*, rappresentati nella fot. 8.

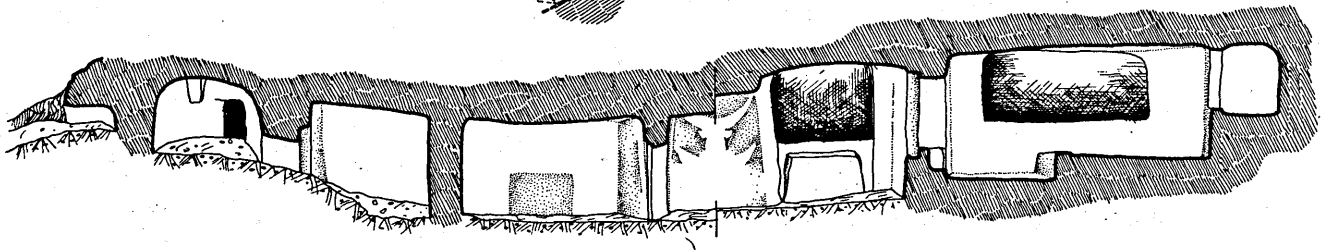
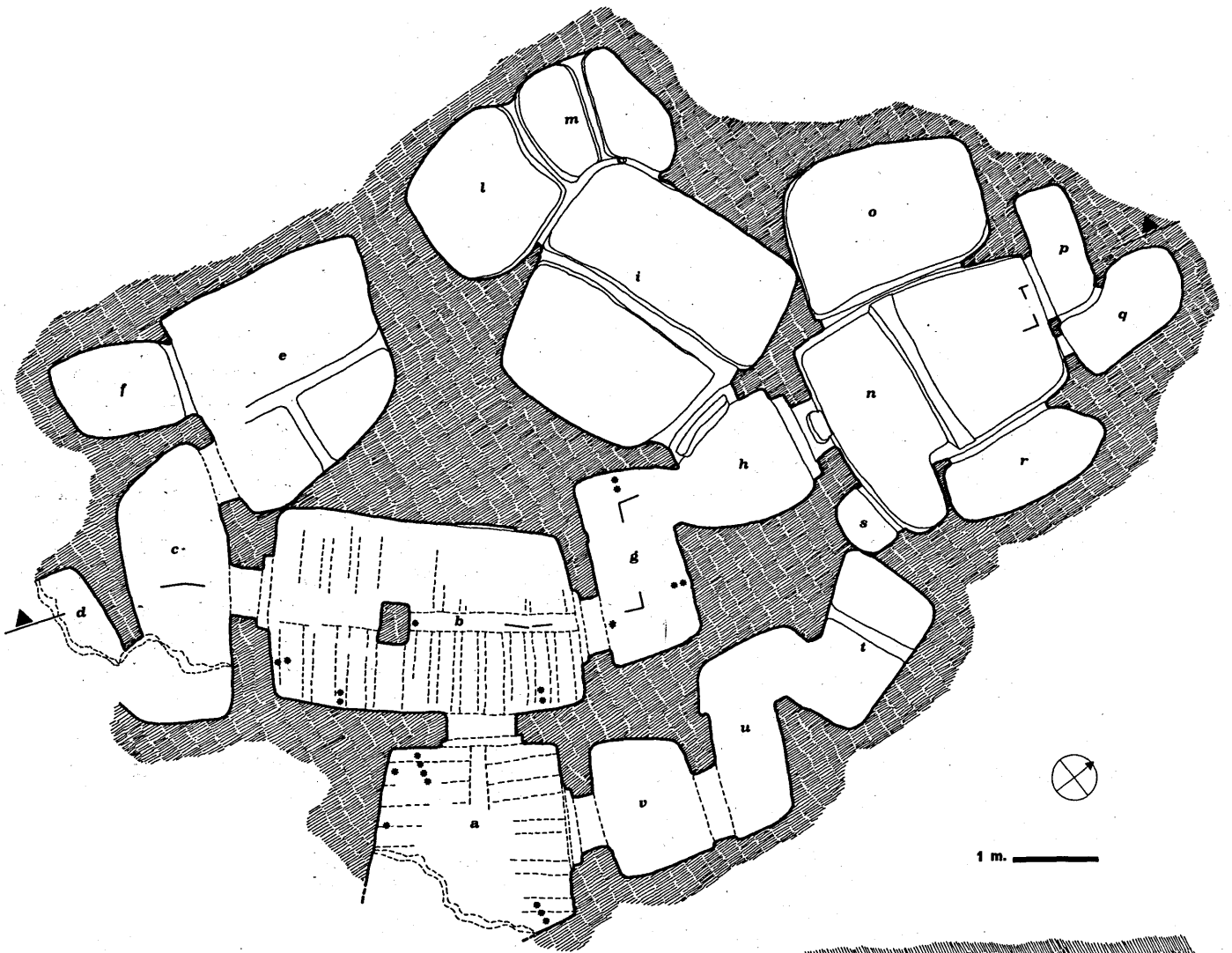
Quanto al I nucleo laterale destro, ingombro parzialmente di terriccio, esso appare caratterizzato da vani intercomunicanti mediante portelli assai larghi, in qualche caso (vani *t-s*) direttamente senza portello, e susseguentisi con un andamento tortuoso.

Disposizione disordinata si osserva anche nel nucleo laterale destro.

Alcune considerazioni si rendono necessarie a proposito di questa planimetria. Osservando che lo sviluppo complessivo pare dettato dall'improvvisazione, al di fuori di qualsiasi senso di ordine o di schema preordinato, si riconoscono innanzitutto i segni della consuetudine alla ristrutturazione ed all'ampliamento degli ambienti. E' possibile, inoltre, ad un'attenta riflessione sui dati, intuire le direttrici di queste modifiche strutturali ed i tempi di attuazione. Tali direttrici coincidono con i tre nuclei aggiunti. Quelli laterali, disposti ad E, si articolano lungo linee oblique rispetto all'asse

8. Ossi (SS), Tomba Maggiore  
*portello e finestrella degli ambienti p-q*





longitudinale degli ambienti *a-b*; il nucleo occidentale sembra invece svilupparsi per libera aggregazione.

Le tracce di questo processo di ristrutturazione si osservano soprattutto nel vano *b*, caratterizzato, com'è noto, da una falsa porta e da un pilastro. Il decentramento della falsa porta si spiega ammettendo l'esistenza di un vano di dimensioni ridotte, il cui lato sinistro venne abbattuto, risparmiando un breve tratto di esso (e dando, così, luogo al pilastro), per creare un vasto ambiente che venne istoriato con i motivi corniformi di cui si è già trattato.

In questo stesso periodo, con molta probabilità, venne aperta l'ala orientale del monumento (il II nucleo laterale), preceduta da un vano (cella *g*) decorato da motivi simili a quelli della cella *b* e ad essi contemporanei.

Il I nucleo laterale destro fu, invece, scavato presumibilmente anche dopo l'ala occidentale. A quest'ipotesi si arriva ove si consideri non solo il particolare andamento tortuoso della I ala orientale ma anche la presenza dell'accesso dall'anticella che, in genere, per quanto ci è noto, non viene interessata da portelli d'ingresso a celle che non sia la principale. Appare chiaro che la sua ristrutturazione è anche il segno dello scadimento dell'anticella sotto il profilo culturale.

Processi di ristrutturazione, sia pure meno complessi, si osservano in altri ipogei della Sardegna, per esempio a S. Ambrogio IV (Sassari), dove la ristrutturazione avviene secondo direttrici oblique rispetto all'asse longitudinale, come a Tomba Maggiore.

Fuori della Sardegna questo fenomeno si nota a Malta nell'ipogeo di Hal Saflieni e, con la mede-

sima impostazione per linee oblique, nel tempio di Tarxien.

I riscontri architettonici appaiono validi anche ai fini cronologici. D'altronde l'ipogeo di Ossi non ha restituito, finora, alcun materiale significativo. Pertanto la cronologia del tempio centrale di Tarxien e, comunque, la metà del III millennio a.C. appare la più probabile, sia per le ristrutturazioni che per i motivi figurativi ad essa collegati (fase I b).

Sul finestrello visibile nella fot. 8 si osserva che esso è un'ulteriore dimostrazione della volontà di tradurre in roccia anche i particolari della capanna, in questo caso i finestrini. Se ne conoscono pochi esempi: a Paulis (Ittiri), ad esempio, si osservano due finestrilli ai lati del portello, uno per parte. E' stato trovato anche un chiusino che bene si adatta alle aperture. Simili ai finestrini di Paulis appaiono i finestrini della parete di fondo della cella *c* della Tomba del Capo (Bonorva) (cat. 1). Diversa ne è, però, l'origine: i finestrini di Bonorva, infatti, sono portelli pertinenti a celle distrutte per ottenere la cella *d*.

*Bibliografia.* Contu 1974, p. 265; Tanda 1976, pp. 327-328; Ead. 1977, p. 43, sch. 18-19, Tav. II; Ead. 1984, vol. II, p. 115, Figg. 7, 1, 9; Demartis 1984, pp. 286-287.

## 9. Alghero (SS), S. Pedru, tomba I o Tomba dei Vasi Tetrapodi

Pilastro occidentale della cella *c*.

Fa parte della coppia di pilastri che sorreggono il tetto della cella *c*, disposti lungo l'asse trasversale della tomba. Hanno sezione romboidale, larga alla base e restringentesi alle sommità. L'altezza media è di circa 2 m.

I pilastri in coppia sono attestati in numerose tombe, ad esempio nella XX bis di Anghelu Ruju, a Tanca Bullittas (cat. 37), Matteatu IV e S. Pedru IV di Alghero, nella tomba I di Monte d'Accoddi di Sassari, a Mesu 'e Montes II (cat. 29), nella Tomba dei Pilastri Scolpiti di Enas de Cannua (Bessude) (cat. 10).

Essi costituiscono la traduzione nella roccia dei pali che, in coppia, sorreggevano il tetto delle capanne a doppio spiovente e, pertanto, rientrano nelle problematiche di ricostruzione (cat. 1, 6, 9, 12-13, 37).

Sui pilastri di alcune delle tombe più sopra menzionate (Anghelu Ruju XX bis, Matteatu IV, Monte d'Accoddi I, Enas de Cannua) sono scolpiti o incisi simboli bovini. Questo nesso architettonico sarebbe l'espressione di un culto del pilastro-toro largamente diffuso in contesti mediterranei (Egitto, Creta) che, nei suddetti ipogei, si esprimerebbe con una «animalizzazione» del pilastro.

Non si esclude che tale culto si nasconda in pilastri (o colonne) che non mostrano scolpiti simboli corniformi.

*Bibliografia.* Cfr. cat. 32.

9. Alghero (SS), S. Pedru I  
o Tomba dei Vasi Tetrapodi  
*visione generale della cella c*



## 10. Bessude (SS), Enas de Cannuia, tomba IV

Il soggetto della fot. 10 compare nella Tomba dei Pilastri Scolpiti, così detta dalla coppia dei pilastri che sorreggono il tetto della cella principale.

La *domus*, che fa parte della necropoli di cat. 2 (è la quarta da sinistra), rientra nella planimetria a «T». Venne esplorata dal Contu nel 1962 e da lui pubblicata nel 1964. Comprende due ambienti, l'anticella *a*, in parte distrutta (m. 1,60 x 0,92 x 1,05), e la cella *b*, di forma rettangolare (m. 3,80 x 2,25 x 1,15).

Sulla parete sinistra dell'anticella si osservano le tracce di due motivi corniformi dipinti di rosso, definiti da una sottile linea incisa.

Attraverso un portello di forma semicircolare (m. 0,50 x 0,62) si entra nella cella principale *b*, caratterizzata da interessanti elementi architettonici e decorativo-culturali. Sul tetto, infatti, è rappresentato il soffitto a doppia falda della capanna rettangolare, con la trave centrale, espressa a rilievo positivo (largh. m. 0,30), sulla quale si appoggiano i travetti laterali, sette per parte, a rilievo negativo (largh. m. 0,09, prof. m. 0,02-0,03).

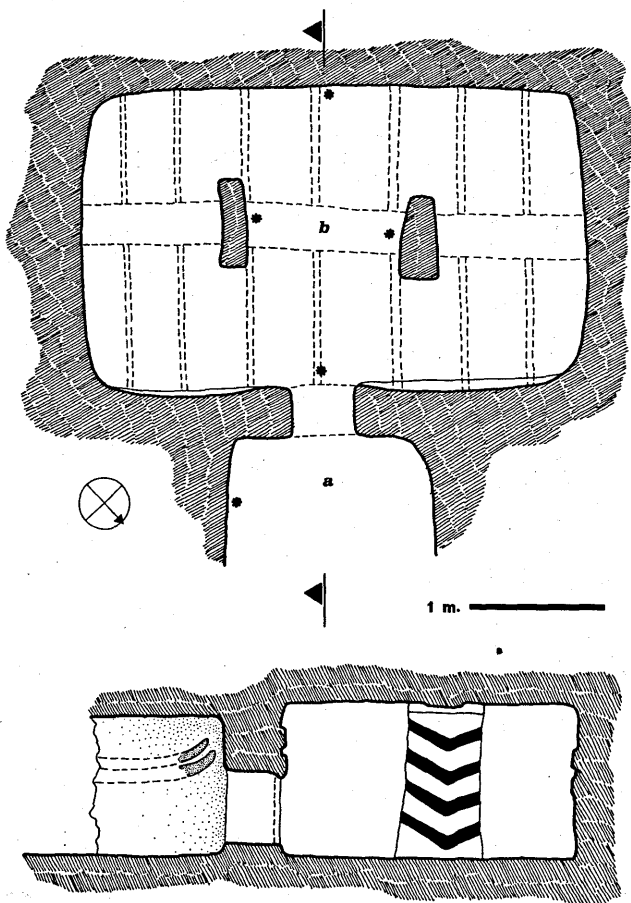
La parete d'ingresso è interessata da una composizione costituita da due paia di corna di stile curvilineo e di tipo complesso che sormontano il portello, fondendosi con esso nella parte superiore (tipo C, I, 1). Sono realizzate a bassorilievo, appaiono lievemente ondulate e con le punte appena volte verso l'alto, ampie m. 2,75.

Sulla parete di fondo si osserva una decorazione quasi del medesimo tipo (tipo C, I, 2). Duplici corna, infatti, sono scolpite al di sopra d'una falsa porta delimitata da due lesene. Ai lati di essa si notano tracce di un terzo paio di corna, suddiviso in due parti sporgenti ciascuna dagli stipiti della falsa porta. Le dimensioni della composizione sono anch'esse analoghe: ampiezza massima m. 2,50; lar-

ghezza fascia m. 0,19, rilievo m. 0,015. Sulle facce interne dei pilastri sono incisi fasci di zig-zag, interpretabili anch'essi come rappresentazioni corniformi. Nessun materiale proviene da questa tomba.

Datazione: età del Rame, cultura di Filigosa (fase II b).

*Bibliografia.* Contu 1962, p. 300; Id. 1964, pp. 246-247; Id. 1965, pp. 38-39; Id. 1969, p. 46; Lilliu 1968, p. 59; Graziosi 1973, p. 161, Tav. 184; Tanda 1977, p. 45, sch. 29, p. 46, sch. 32; Ead. 1984, vol. II, p. 73, Fig. 9; Atzeni 1981, p. XXXVIII, Fig. 17 c.



10. Bessude (SS), Enas de Cannuia IV  
*particolare del pilastro 2 della cella b*



## 11. Alghero (SS), Tanca Bullittas (loc. Calvia)

Particolare del soffitto e della parete di fondo della cella *c*.

Sono visibili chiaramente alcuni dei travetti laterali scolpiti a rilievo negativo sul soffitto di quest'ambiente.

Anticipando quanto verrà più ampiamente esposto a cat. 37 sulla *domus de janas* di Tanca Bullittas, si rileva l'interesse particolare che ha questa rappresentazione di soffitto.

Nella cella *c* la traduzione su roccia della capanna rettangolare appare molto fedele. Sono, infatti, riprodotti la trave centrale, i travetti laterali poggianti su questa e su due travi orizzontali ad essa parallele; i due pilastri disposti simmetricamente sull'asse trasversale; le lesene d'angolo, interpretate come rappresentazione dei pali di sostegno degli angoli della capanna.

La presenza di uno strato di deposito impedisce di verificare se alla base delle pareti sia scolpito lo zoccolo, considerato comunemente come una riproduzione del muretto di base della capanna reale. La sua assenza meraviglierebbe, talmente è ricca di particolari architettonici questa tomba.

Quanto al portello raffigurato nella fot. 11, si osserva che esso certamente venne aperto in un secondo momento, rispetto allo scavo degli altri vani, non definibile dal punto di vista cronologico e culturale, ma attribuibile ad una fase di ampliamento della *domus*. La certezza di questa interpretazione deriva dal fatto che la cella *f*, alla quale il portello conduce, turba l'equilibrio della regolare planimetria a «T» dell'ipogeo.

A proposito della fase di scavo della cella *f* si osserva che essa coincide con un momento in cui l'atteggiamento psicologico degli scalpellini nei confronti delle figurazioni è differente. Essi, infat-

ti, non si preoccuparono di distruggere, dissacrandola, parte della sacra protome: evidentemente nei suoi confronti non nutrivano sentimenti di rispetto e di timore. E' il segno dei tempi diversi e del mutamento delle culture.

*Bibliografia.* Cfr. cat. 37.

11. Alghero (SS), Tanca Bullittas  
*travi del soffitto a doppio spiovente*  
*e parete N-E con portello d'ingresso*  
*alla cella f*



## 12. Ittiri (SS), Ochila, tomba VIII

Parete, volta a S-E, della cella *b*, con motivo scalare scolpito sotto il soffitto a doppio spiovente.

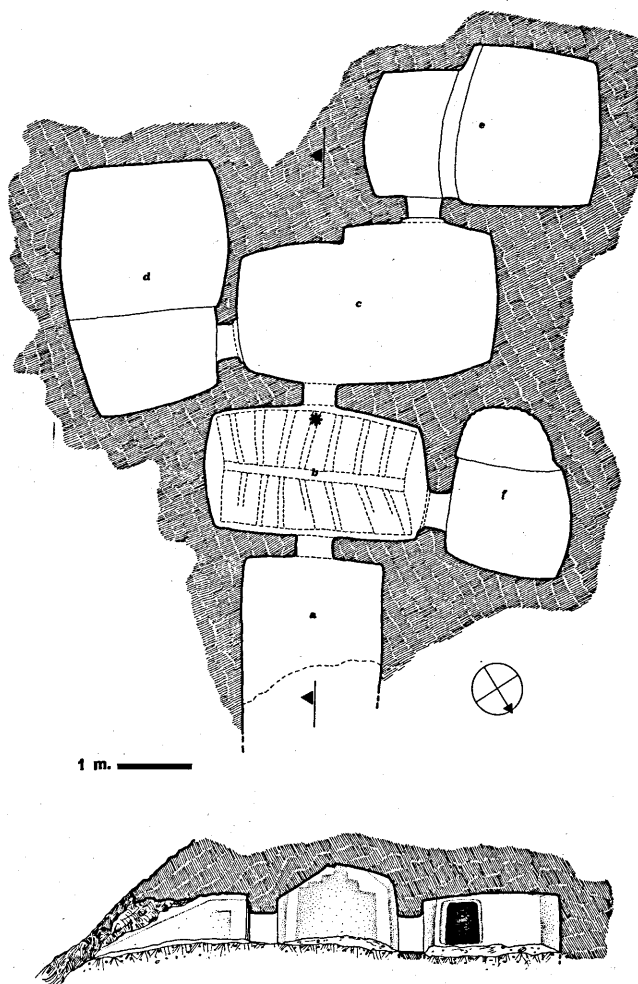
La *domus* VIII fa parte di una necropoli di otto ipogei aperta in un costone calcareo ripidissimo che delimita l'altipiano di Monte Comida e guarda verso una fertile valle, a N-E. Comprende sei celle disposte in maniera disordinata, al di fuori degli schemi tipologici usuali, parzialmente ingombre di uno strato di terreno e pietre, apparentemente sconvolto.

L'anticella *a*, parzialmente crollata, ha soffitto piano e (sembra) pianta rettangolare. Sulle pareti laterali, presso l'angolo di fondo, si intravedono lesene appena rilevate; una fascia orizzontale anch'essa scolpita si individua al di sotto della linea del soffitto.

Attraverso un portello trapezoidale con angoli superiori arrotondati si entra nell'ambiente più importante dell'ipogeo, di pianta rettangolare (m. 3 x 1,60 x 1), coperto da soffitto a doppio spiovente ed ornato di corna a bassorilievo. Dalla trave centrale, scolpita a rilievo positivo, disposta lungo l'asse trasversale dell'ipogeo, si dipartono sette travi a rilievo negativo che si appoggiano, a loro volta, su due travi realizzate a bassorilievo, parallele alla trave centrale, meno aggettanti ma realizzate con la stessa tecnica. I due spioventi, a piano accentuatamente convesso (cfr. fot. 12), sono retti da quattro coppie di lesene, una per angolo. La parete di fondo, leggermente concava, mostra un duplice corniforme di stile rettilineo e di forma appena chiusa (tipo A, IV, 1), scolpito al di sopra del portello ed aggettante di centimetri 0,4 sul piano di parete. Esso appare definito, ai lati, da due lesene, una per parte, larghe in media cm. 17,5 quella sinistra e cm. 16,5 quella di destra.

Le corna esterne misurano in larghezza m. 1,88 alla base e m. 1,82 alle punte, m. 0,28-0,36 di altezza e m. 0,06-0,07 di larghezza (fascia).

Le corna interne hanno le seguenti dimensioni: larghezza alla base m. 1,64, alle punte m. 1,61; altezza m. 0,31-0,27; larghezza delle fasce m. 0,06.



12. Ittiri (SS), Ochila VIII  
*il soffitto a doppio spiovente e la parete S-E  
con l'ingresso alla cella f*



Sulle pareti brevi è scolpito un motivo scalare, impostato sulle lesene d'angolo. Tale motivo è interrotto, sulla destra (per chi guardi), dal portello d'ingresso alla cella *f*, di forma rettangolare (m. 0,49 x 0,60), con rincasso ai lati (m. 0,06, rilievo m. 0,15) ed architrave (m. 0,57 x 0,08) sbalzato sulla parete di m. 0,5.

La cella *f*, di forma subrettangolare (m. 1,80 x 1,67), mostra soffitto piano e pareti inclinate verso l'esterno.

Attraverso il portello (m. 0,44-0,48 x 0,40) che sottostà al motivo corniforme si accede alla cella *c*, di forma rettangolare assai irregolare (m. 3,30-3,55 x 1,58-1,75 x 0,94 di altezza), con pareti leggermente inclinate e soffitto piano.

Alla cella *d*, aperta sul lato che guarda ad W, si entra attraverso un portello scorniciato (m. 0,47 x 0,53) e sbalzato di cm. 3-5.

Questa cella, subrettangolare (m. 3,08-3,60 x 1,70-2,08), è scompartita in due zone da un gradino, rilevato di cm. 10-14, longitudinale rispetto all'asse della cella.

L'ultimo ambiente presenta forma irregolare (m. 2,10 x 1,70), soffitto piano e pareti inclinate verso l'esterno.

Il motivo corniforme richiama quello di Matteatu II, del medesimo stile, che occupa i due terzi della parete. E' una testimonianza della tappa figurativa di transizione dell'arte ipogeica sarda, in cui il motivo corniforme è scolpito nella cella principale e si avvia ad interessare la parete intera. Va pertanto attribuito alla fase II a.

Il motivo scalare (visibile nella fot. 12) non ha, anch'esso, numerosi confronti. Allo stato attuale è documentato, infatti, solo in altri tre ipogei: a Noeddale I e Mesu 'e Montes XVI (Ossi), a Salamestene (Usini). Si interpreta comunemente

come la rappresentazione dell'espedito tecnico usato per raccordare le pareti delle capanne al tetto, quando esse sono fatte di giunchi o di vimini. Simile espedito si può osservare ancora oggi nelle capanne di S. Giovanni di Sinis.

*Bibliografia.* Tanda 1977, Tav. II; Ead. 1984, vol. II, pp. 27-29, 54-57, Fig. 9.

### 13. Bonorva (SS), S. Andrea Priu, Tomba del Capo

Soffitto dell'anticella.

Questa fotografia pone due problemi: il significato del motivo architettonico rappresentato; il suo inserimento nel quadro dell'architettura ipogeica, alla luce dell'ideologia religioso-funeraria diffusa nel III millennio a.C. Non è raro che questo soffitto venga identificato come una rappresentazione del sole radiante. L'interpretazione, davvero suggestiva, ci sembra sia mossa solo da valutazioni emotive e comunque soggettive, che non tengono in debito conto alcuni aspetti sostanziali della religione dei morti ed il grado ed il significato dello sviluppo architettonico delle *domus*.

In vari luoghi si è messo in risalto il fatto che l'uomo del III millennio a.C. credesse profondamente in una vita ultraterrena: solo in questo modo riusciva a superare l'angoscia della morte in quanto minaccia di annientamento di se stesso. Questa, presumibilmente, era la motivazione principale che lo spinse a realizzare tombe che riproducessero, per quanto possibile, le condizioni di vita sulla terra, compreso il luogo in cui si svolgeva parte di questa vita, la capanna, appunto, nelle sue numerose tipologie.

Purtroppo gli scavi archeologici non hanno ancora restituito una documentazione attendibile ed esauriente delle abitazioni del Neolitico e dell'età del Rame (con le quali le *domus* avevano relazione). In realtà non ci hanno restituito alcuna documentazione delle capanne del Neolitico, se si eccettuano le capanne di Puisteris (Mogoro), peraltro di dubbia e contrastata interpretazione. Quanto all'età del Rame ci sono noti solo pochi esempi di cultura Monte Claro e di cultura Abealzu. Mancando, quindi, quasi completamente gli elementi di confronto e di verifica, si è cercato di approfondire le tematiche poste attraverso la ricostruzione

dei moduli architettonici (cioè delle tipologie di capanne), utilizzando gli elementi architettonici individuati nelle *domus* e le costanti di associazione.

Ad un esame delle planimetrie si è constatato il ricorrere di nove associazioni di ambienti e di tipi di soffitto, tra i quali i seguenti moduli:

— vano semicircolare, coperto da soffitto con o senza travature radiali, associato con un vano quadrangolare successivo, coperto o no da soffitto a doppio spiovente;

— due vani quadrangolari successivi, coperti da soffitto a doppio spiovente impostato l'uno in senso longitudinale, l'altro in senso trasversale;

— due vani quadrangolari successivi, coperti da soffitto a doppio spiovente impostato in senso trasversale.

Dei tre moduli è stata fatta una ricostruzione ideale ma nello stesso tempo fedele, in quanto tutti gli elementi strutturali utilizzati sono stati ripresi da elementi dell'architettura ipogeica (Figg. 8-11). Proprio sulla base di questi elementi si è potuto ipotizzare che il tetto era impostato su otto pali disposti a coppie, ai quattro angoli, simboleggiati dalle lesene doppie e d'angolo, collegati, sui lati lunghi, da due travi (una per parte). La copertura era sostenuta da travetti laterali che poggiavano sulla trave di colmo e sulle travi sottostanti e parallele. Alla base un muretto (nella *domus* lo zoccolo) assicurava la statica e l'isolamento. I materiali di riempimento degli spazi erano giunchi e frasche, come si osserva ancora oggi nelle capanne del Sinis (cat. 12).

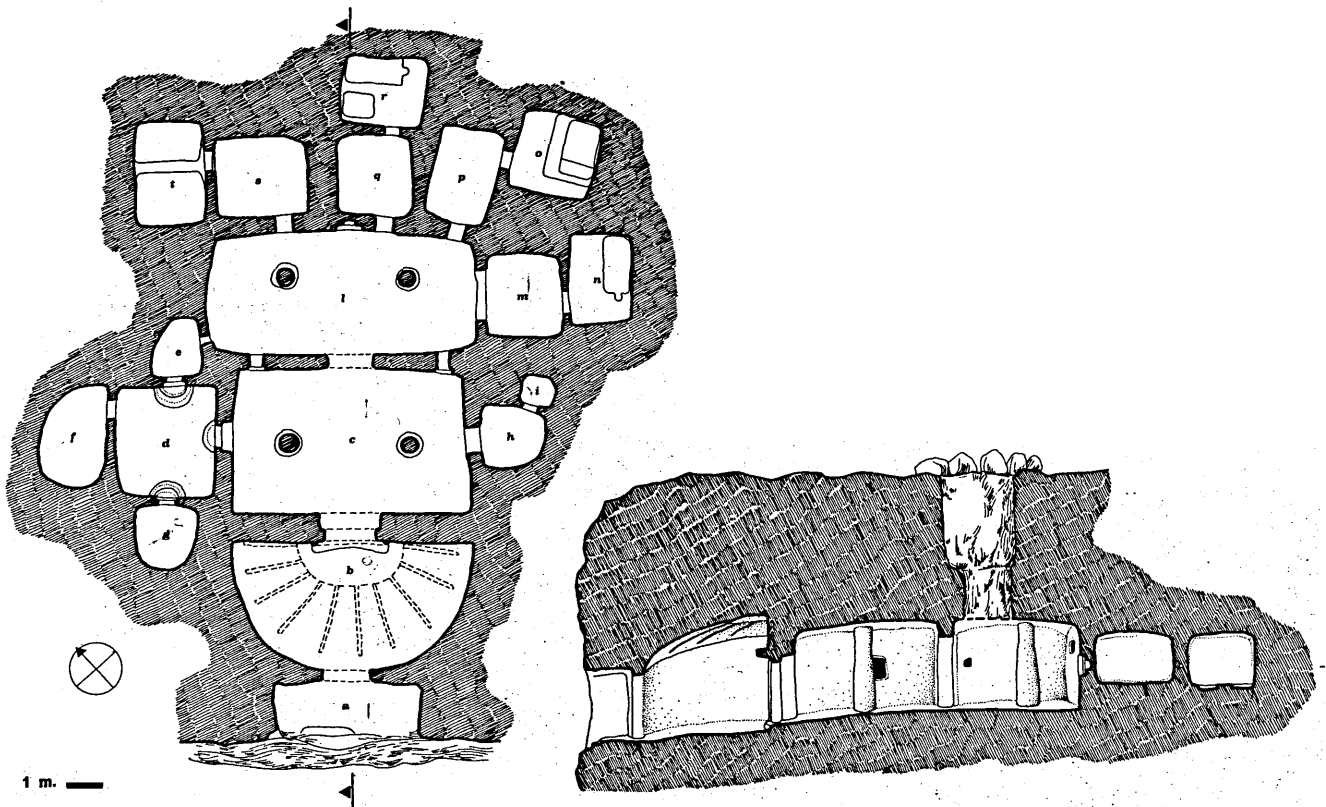
Quindi esistevano nel III millennio a.C. almeno tre tipi di capanna (se fossero capanne comuni o regali o di culto pubblico è impossibile stabilirlo), che venivano tradotte nella pietra, per

diventare le capanne dei defunti, da utilizzare in una vita ultraterrena.

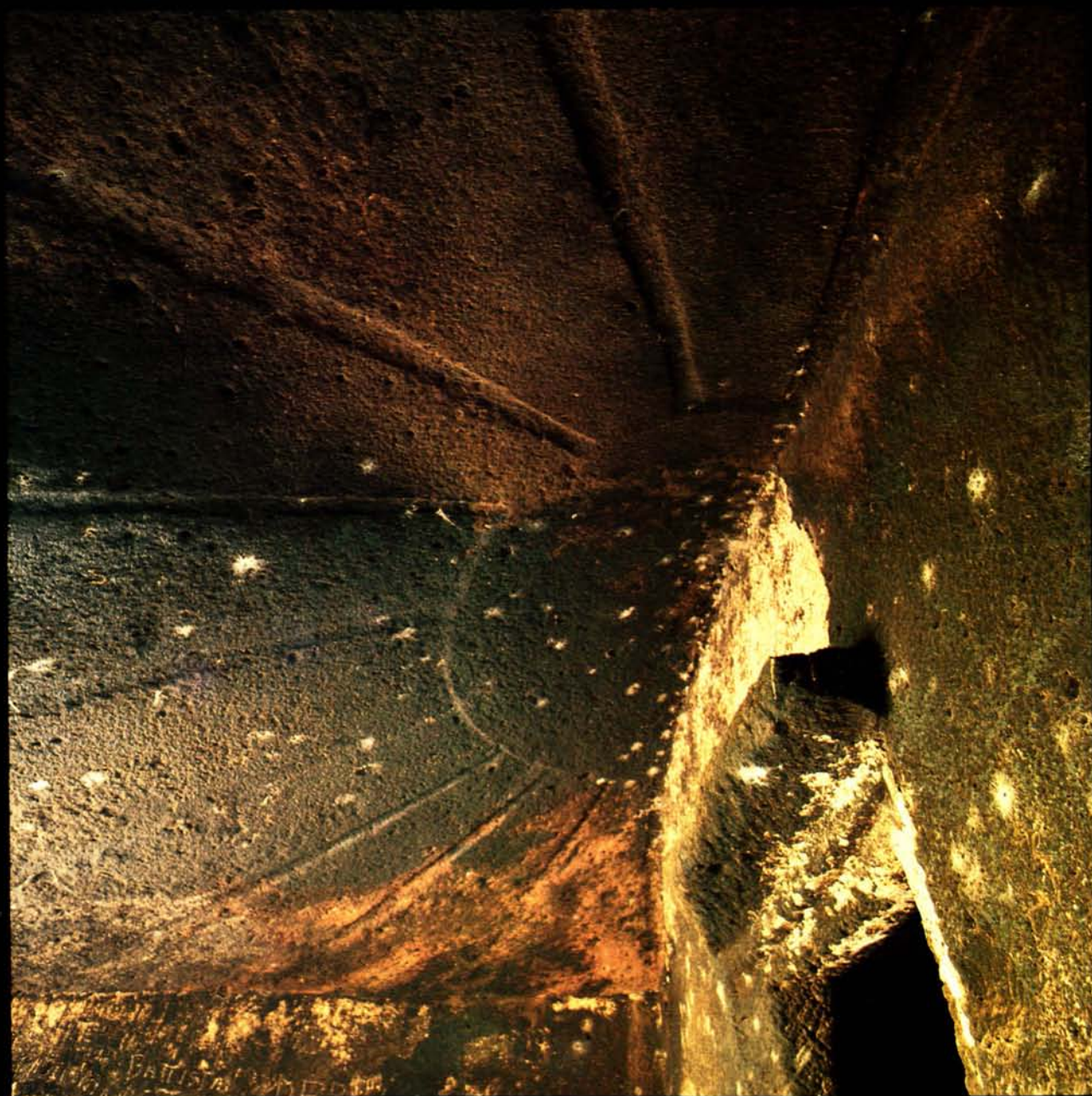
In quest'ottica e con queste problematiche cade l'interpretazione di sole radiante data al soffitto della Tomba del Capo.

Si tratta, in realtà, della rappresentazione del soffitto dell'ambiente semicircolare della capanna (Fig. 9): le scanalature simboleggiano i travetti; il rilievo semicircolare rappresenta il sistema di legatura degli stessi travetti e di appoggio alla parete portante.

*Bibliografia.* Cfr. cat. 1.



13. Bonorva (SS), S. Andrea Priu,  
Tomba del Capo  
*anticella b: rappresentazione del soffitto  
della capanna con atrio semicircolare*



## 14. Ittiri (SS), Ochila, tomba VI

Falsa porta scolpita sulla parete N della cella *c*.

Quest'ipogeo, che fa parte della necropoli di cui si è già trattato a cat. 12, è un esempio della consuetudine a ristrutturare ed ampliare le tombe, riscontrata e ribadita in numerose *domus* (cat. 1, 8, 11-12, 26, 29, 35, 37).

Privo di anticella (ma non si esclude che possa essere crollata), presenta un'ampia cella rettangolare *a* sulla quale si affacciano due gruppi di ambienti: l'uno a S (*b-c*), l'altro ad W (*d-g*).

Si entra nella cella *a* attraverso un'ampia apertura manomessa dall'uomo. Il soffitto è piano con spiovente verso l'ingresso. In posizione simmetrica, lungo l'asse trasversale, si osservano su questo soffitto le tracce di due pilastri, oggi abbattuti.

Attraverso un portello trapezoidale (m. 0,51-0,58 x 0,66), circondato sui quattro lati da un rincasso e sopraelevato, rispetto all'attuale piano del vano *a*, di m. 0,87, si accede alla cella *b*, di pianta subtrapezoidale (m. 4,90 x 2,5 x 1,26-1,62) con soffitto piano leggermente convesso, spiovente verso la cella *a*. Le pareti appaiono ben rifinite ed inclinate verso l'interno.

Le tracce del piccone di rifinitura si notano ovunque. Il pavimento è scompartito in tre zone da due setti divisorii disposti in senso longitudinale, lunghi m. 2,5 in media e larghi m. 0,30.

Il portello d'ingresso alla cella *c* appare perfettamente conservato e molto ampio, di forma trapezoidale (m. 0,73-0,81 x 0,90), sopraelevato di m. 0,66 sul piano del pavimento della cella *b* e con architrave appena rilevato (lung. m. 0,84; largh. m. 0,07-0,09; rilievo m. 0,03).

Sullo spessore degli stipiti è incisa una scanalatura verticale di adattamento del chiusino, alta m. 0,73 quella di sinistra, m. 0,80 quella destra. La larghezza è di cm. 0,9-0,13 e la profondità di

cm. 3. Il dislivello esistente tra la soglia ed il sottostante pavimento viene superato grazie ad una pendarola, a forma di spicchio d'arancia, profonda m. 0,17 e larga m. 0,20.

Anche il pavimento della cella *c* appare scompartito in tre zone da due setti divisorii longitudinali. Sulla parete di fondo, in posizione perfettamente coassiale agli altri portelli, è una falsa porta trapezoidale (m. 0,40-0,46 x 0,45 x 0,05), incorniciata da un duplice rincasso.

Il primo rincasso è largo m. 0,95, alto m. 0,91, rilevato di m. 0,01; il secondo rincasso è lungo m. 0,66, alto m. 0,75, rilevato di m. 0,05.

Le altre celle aperte sul vano *a* appaiono di grande interesse in quanto forniscono numerose informazioni sulla tecnica di scavo. La cella *d*, ad esempio (m. 2,10 x 2,30 x 1,56-1,60), sopraelevata sul pavimento di m. 0,90, mostra portello e soffitto accuratamente rifiniti e pareti ancora in fase di scavo (sono infatti percorse da numerose e profonde scanalature verticali, interpretate comunemente come segni lasciati dal piccone di scavo).

Anche le celle *e-g* appaiono non finite.

Di grande importanza appare il vano *e* a causa della presenza, sul pavimento, di un setto divisorio.

La cella *f* (m. 1,16 x 1,32) si presenta in fase iniziale di lavoro.

L'importanza dell'ipogeo è duplice: riguarda l'aspetto decorativo-culturale e quello tecnico.

A proposito del primo aspetto che ci viene proposto dalla fot. 14 si osserva innanzitutto l'accuratezza di esecuzione del vano *c* che si evidenzia non solo nella rifinitura delle pareti ma anche nella chiusura del portello medesimo.

La presenza delle due scanalature verticali, ben conservate, ci fa ritenere che in esse si adattasse

14. Ittiri (SS), Ochila VI  
*la falsa porta della cella c*

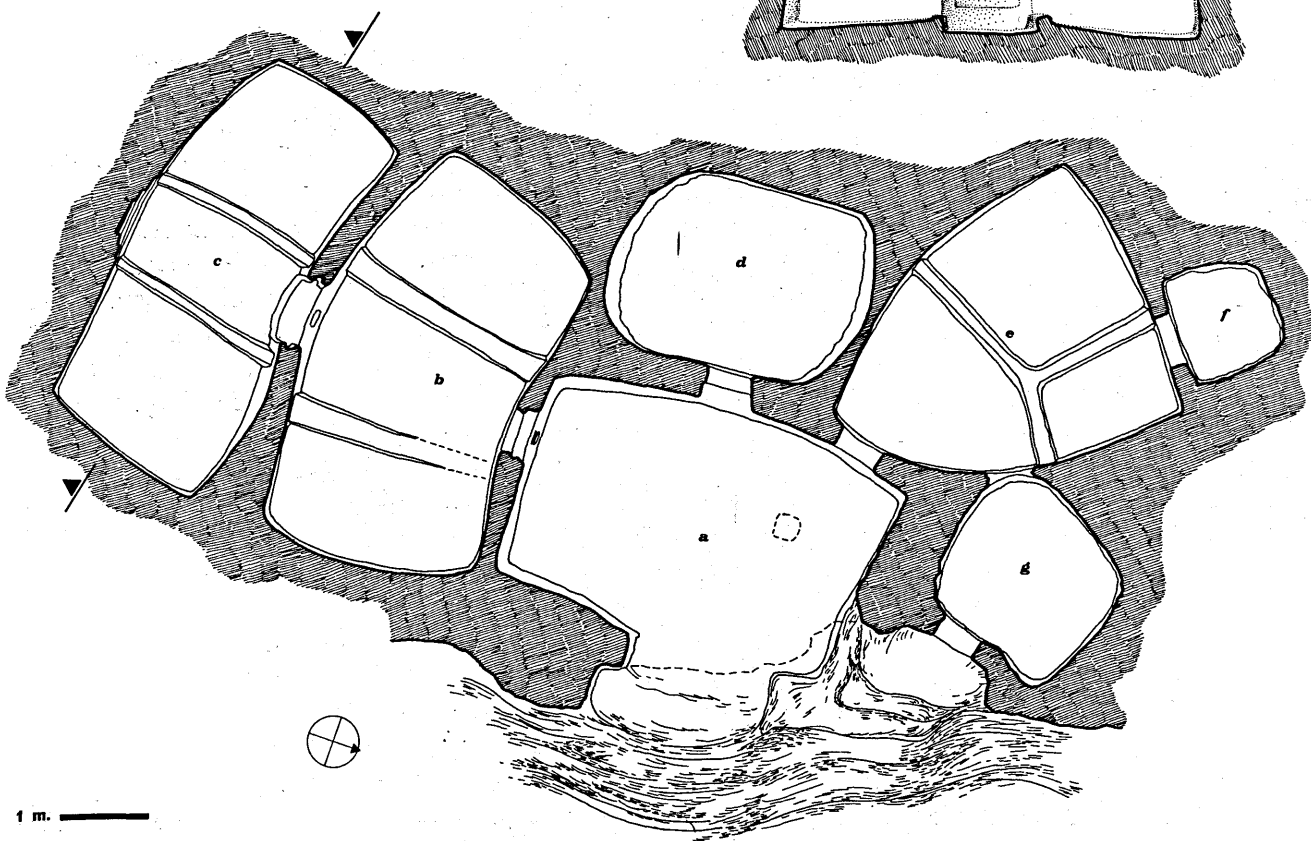
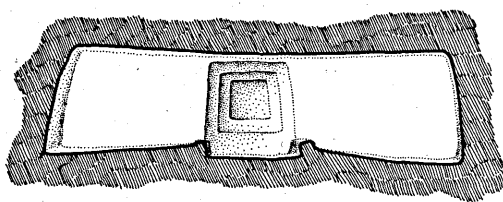


un chiusino dello spessore di cm. 9-10 (una lastra di pietra oppure una porticina di legno).

Quanto alla falsa porta, essa appare tipologicamente ben definita: rientra infatti nel tipo a rincasso. Si conoscono in Sardegna complessivamente venti esempi di falsa porta in schema semplice (cioè non associate a protomi o corna).

Sui problemi specifici si rimanda a cat. 20 e 39.

*Bibliografia.* Demartis 1980, p. 174, nota 46 (= tomba VII); Tanda 1984, pp. 54-58, Fig. 7, 4.



## 15. Orgosolo (NU), Sa Lhopasa, tomba I

Focolare culturale, risparmiato nel pavimento della *domus* I.

L'ipogeo è scavato in uno spuntone granitico. Davanti all'ingresso, in due massi staccatisi, presumibilmente, dallo spuntone, su una faccia piana (che, però, non rivela, allo stato attuale, nessuna traccia di livellamento artificiale) si osservano i resti di due fossette (una per ciascun masso) di forma circolare. L'una, a sinistra per chi guardi, ha una corda di m. 0,58 ed una profondità di m. 0,19-0,24; l'altra, a destra dell'ingresso, misura m. 0,52 di corda e m. 0,22-0,36 di profondità. Considerato che le misure del diametro sono abbastanza vicine, è probabile che in origine esse costituissero un'unica fossetta, scavata sul lato W del roccione. La presenza, all'interno delle cavità, di muschi che coprono quasi completamente le superfici, impedisce di individuare le tracce dello strumento di scavo. L'impossibilità di fare questa verifica non consente, allo stato attuale, di escludere che le fossette siano opera recente.

La *domus de janas* comprende l'anticella *a*, la cella *b* e la nicchietta *c*.

Attraverso un portello manomesso alla base, di forma trapezoidale (m. 0,64-0,78 x 0,87), si entra in un vano quadrangolare (m. 1,20 x 1,20 x 0,66) dal soffitto piano e dalle pareti inclinate verso l'interno. Su entrambe le pareti laterali, sotto il soffitto, si osservano tracce di pittura rossa.

Sulla parete sinistra (per chi entri), si individua con molta difficoltà un bassorilievo interpretabile come *lesena* parzialmente distrutta. Sulla parete opposta, un arretramento del piano suggerisce un tentativo interrotto di aprire una cella in quella direzione.

Sulla parete di fondo si osserva il portello di accesso alla cella *b*, di forma rettangolare, svilup-

pantesi soprattutto in altezza (m. 0,52-0,60 x 0,75-0,68).

La cella *b* presenta una parete assai irregolare e vagamente circolare (m. 2,40 x 1,50 x 0,94). Pareti e soffitto a tratti sono ben rifiniti, a tratti appena sbazzati.

Queste caratteristiche fanno ritenere che l'ambiente non sia stato terminato.

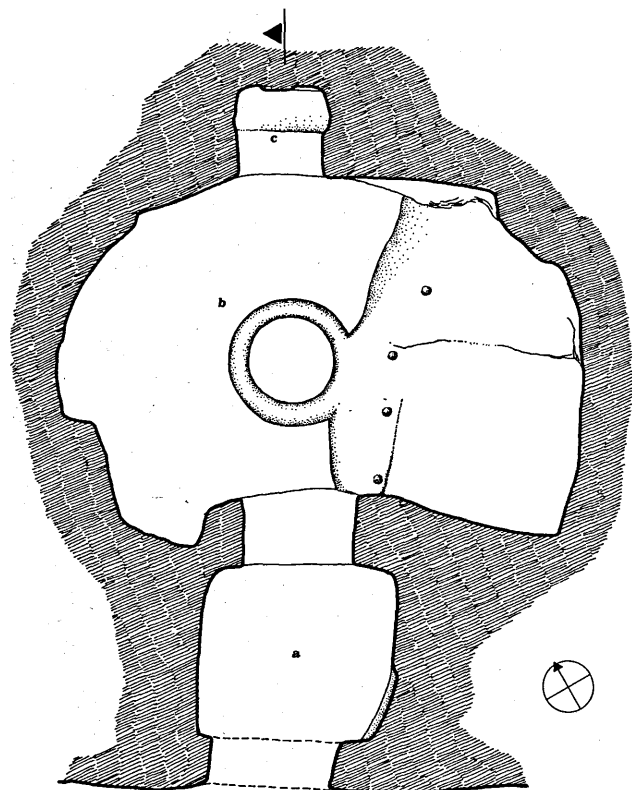
Al centro del pavimento spicca un focolare circolare (diam. m. 0,56) con listello a bordi ben arrotondati, rilevato, rispetto al piano, m. 0,035 all'interno, m. 0,045 all'esterno. Esso ha un particolare che lo rende davvero unico: è fuso con una piattaforma ad arco di cerchio, appena livellata, risparmiata nella roccia ed aggettante, presso la parete di fondo, m. 0,15 in media. Sul suo margine esterno si osservano quattro coppelle, del diametro medio di m. 0,05, profonde m. 0,02, eseguite a *martellina* diretta.

Sulla parete di fondo, caratterizzata da andamento concavo, dalla presenza di bassorilievi (tre ai lati dell'apertura della nicchia) a rilievo digradante verso la zona centrale (segni di rifinitura?) e da tracce di pittura rossa, soprattutto lungo la linea del soffitto, si apre una nicchia, larga m. 0,40, alta m. 0,48, profonda m. 0,42.

Sul fondo è un bassorilievo raffigurante un semipilastro betilico (m. 0,38 di altezza x m. 0,16 di larghezza massima).

Tra gli elementi messi in luce in questa tomba prevalgono nettamente quelli a carattere culturale: focolare, coppelle e, soprattutto, la nicchietta con il bassorilievo.

Dopo il ritrovamento di un *menhir* «protoantropomorfo» nell'ipogeo II in località Domus de Janas di Oliena, all'interno della tomba, in posizione non originaria, ma forse disposto in una nicchia,



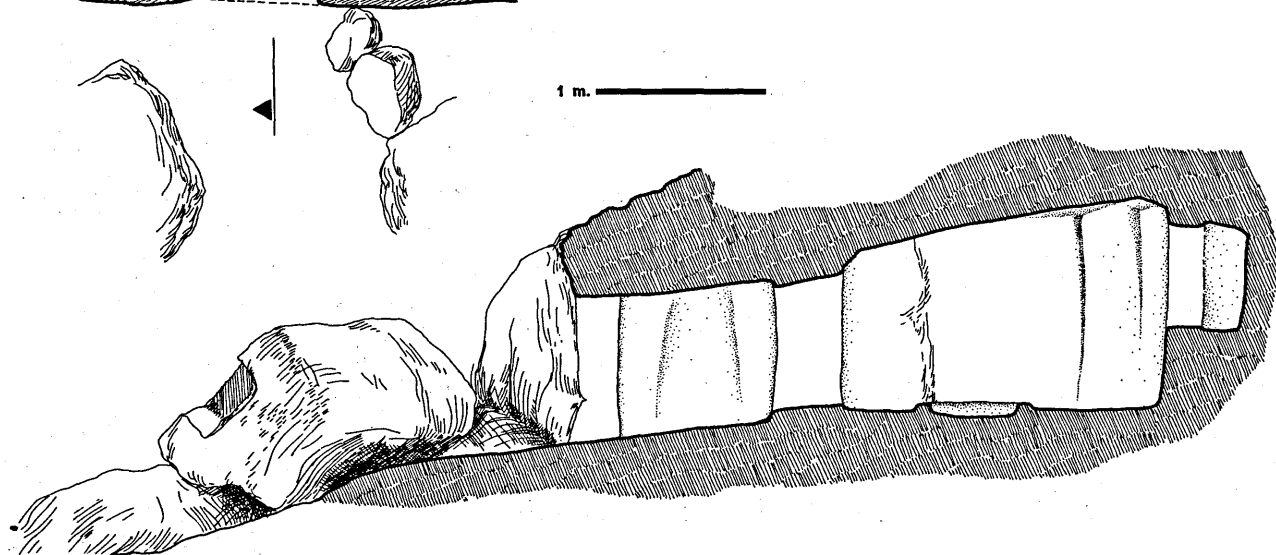
non sorprende affatto la scoperta di Sa Lhopasa.

Essa ribadisce, piuttosto, il carattere culturale degli ambienti con focolare e la natura del culto medesimo.

Nel culto del semipilastro o del *menhir*, immagini del fallo, espressione, quindi, del principio maschile, si chiarisce in termini concettuali e con indizi figurativi, l'essenza dei riti praticati nelle *domus*, volti ad assicurarsi la fecondità per rinascere, superando l'evento della morte, cioè la minaccia di annientamento di sé stessi e del gruppo.

Per quanto riguarda il focolare, esso richiama gli esempi caratterizzati da una cavità circondata da anello in rilievo di Filigosa (Macomer), Molia I (Illorai), S. Andrea Priu (Bonorva: due esempi), Salamestene (Usini).

*Bibliografia.* Mereu 1978, p. 22; Sanges 1980, pp. 181-197; Tanda 1984, vol. II, p. 36.



15. Orgosolo (NU), Sa Lhopasa I  
*cella b: focolare centrale e, sul fondo,  
la nicchietta con il semipilaastro*



## 16. Fonni (NU), S. Michele

*Menhir* o pietra fitta n. 3, faccia W.

Sulla sommità del Monte S. Michele, rilievo granitico a N-W di Fonni, in località Tanche Mariolu, Mela e Bua, è ubicato un complesso archeologico comprendente cinque *menhirs*, una tomba ad *allée*, una tomba di giganti ed un villaggio di cultura S. Michele.

I *menhirs*, in granito del luogo, sono disposti all'interno del villaggio Ozieri, a breve distanza l'uno dall'altro, in un tratto pianeggiante di un centinaio di metri d'estensione ed in piena visibilità.

Nelle immediate vicinanze e alla base degli stessi monoliti sono stati rinvenuti numerosi materiali litici e ceramici interpretati come probabili resti di offerte votive in onore dei *menhirs* stessi.

La pietra fitta n. 3, riprodotta nella fotografia, è situata ad una ventina di metri dalla n. 1. Quasi integra (se si eccettua la rottura della sommità), di forma trapezoidale e sezione piano-convessa, essa presenta una particolarità di rilievo: a m. 0,50 dalla base è praticato un foro passante (diametro m. 0,23 x 0,30, spessore m. 0,52) realizzato dall'uomo.

Al di sopra di esso si notano due cavità presumibilmente naturali. La patina non consente di individuare la tecnica di lavorazione. Non si esclude, però, che essa sia la tecnica a *martellina*, già individuata per i *menhirs* di Ovodda (cat. 18).

Attualmente la pietra fitta è alta m. 2,85, larga m. 1-1,2 e spessa m. 0,52.

Alla sua base è disposto un lastrone di granito, ben adattato alla faccia W da piccole pietre. Tale lastrone è stato interpretato come una tavola per offerte votive. In realtà esso è una stele di granito, con sedici coppelle, rimossa dalla sua sede originaria e riutilizzata.

Con questa pietra fitta cominciano a chiarirsi

le problematiche connesse con i *menhirs* e relative, soprattutto, alla natura e alle modalità dei culti praticati in onore dello spirito che si riteneva dimorasse nella pietra stessa. Per questo argomento si veda la scheda 17.

Per quanto riguarda la cronologia, la presenza del villaggio Ozieri indica in questa cultura l'orizzonte in cui inserire la fase antica di culto.

*Bibliografia.* Lilliu 1981, pp. 13-19.

16. Fonni (NU), S. Michele  
*menhir n. 3*



## 17. Orgosolo (NU), Gorthene

*Menhir* n. 1, faccia W.

Fa parte di un gruppo di tre *menhirs*, scoperti da G.A. Piredda nel 1977, disposti su di un piano, alle pendici del Monte Osposidda.

Attualmente è l'unico ancora piantato nel terreno: gli altri, infatti, sono stati rimossi nel corso dei lavori per l'impianto di un vigneto.

E' in granito rosso-bruno, una pietra non reperibile «in loco», ed appare del tutto integro, nonostante l'erosione di un tratto della faccia E. Sulla faccia W presenta forma conica irregolare ed è inclinato ad E, forse a causa del cedimento delle pietre di rincalzo. Sulle superfici non si osserva traccia alcuna di ritocco; pertanto non si può conoscere la tecnica di lavorazione. Nelle vicinanze, nel terreno arato di fresco, sono stati trovati numerosi materiali litici e ceramici di cultura S. Michele, pertinenti ad un villaggio, certamente in rapporto con le pietre fitte.

I *menhirs* presentati in questa scheda ed in altre (cat. 16, 18) mostrano di avere problemi comuni: insistono tutti sull'area di un villaggio e sono disposti lungo antiche vie campestri. Fanno parte di una classe monumentale assai numerosa. Se ne contano, infatti, ben 257, sparsi nell'Isola, soprattutto nella provincia di Nuoro.

Per lo più isolati, talvolta si presentano in coppia o in terna. In alcuni casi (Goni) sono disposti in allineamento. In genere hanno la faccia più estesa (considerata principale) orientata da W ad E.

In nessun caso, allo stato attuale, tale faccia appare esposta nettamente a N oppure a S.

Dal punto di vista formale sono state individuate due tipologie: la forma ogivale con sezione piano-convessa, profilo parabolico e tracce di lavorazione a martellatura (Fonni n. 3), considerata la più antica, dalla quale derivò la forma delle statue-

*menhirs*; la forma appena abbozzata a parallelepipedo oppure prismatica, a sommità appuntita oppure tronca (Ovodda 2-3).

Quanto al significato sembra ormai certo che nei *menhirs*, considerati come pietre in cui dimoravano esseri sovranaturali o come pietre-personificazione umana nell'aspetto sessuale del fallo, si concentrino numerose valenze di carattere sacro che trovano univoche espressioni materiali e culturali, pur nella differente ubicazione e nella differente attribuzione cronologica.

Il fatto che molte pietre fitte (e certamente quelle raffigurate nelle fot. 16-18) insistano su villaggi di cultura S. Michele, oltre ad indicare in questa cultura i tempi di utilizzazione più antica, suggeriscono anche l'esistenza, all'interno dei villaggi, di un'area sacra in cui le pietre erano esposte come idoli di culto, ricevendo, pertanto, atti di culto: offerte votive, liquide e solide.

Questo culto, però, non aveva solo natura civile ma anche funeraria. La testimonianza più attendibile, a questo proposito, riguarda l'ipogeo di Sa Lhopasa (cat. 15). In questa tomba, infatti, appare chiaro che il bassorilievo risparmiato sulla parete della nicchietta, in forma di *menhir*, è l'oggetto precipuo del culto che si svolgeva nella cella. Le forme di tale culto prevedevano certamente l'offerta di liquidi, di solidi e l'accensione rituale di fuochi all'interno dell'enorme focolare risparmiato nel pavimento (e, forse, all'esterno, nella fossetta scolpita accanto all'ingresso, simile a quella che si osserva anche a Cradedda di Fonni, Montigu Lolloe di Benetutti e Sos Furrighesos X di Anela). Questa certezza viene dall'esame dei resti bruciati, rinvenuti nel focolare, simile a questo, ma di grandiose dimensioni, scoperto nella tomba I di Molia. Simile ipotesi è stata, d'altronde, suggerita

17. Orgosolo (NU), Gorthene  
*menhir n. 1*



ta anche dal *menhir* di Pedra 'e Othoni (Oliena).

Una ricostruzione analoga a quella delineata appare attendibile, allo stato attuale, per Cradedda ed, anche, per Su Forru de Luxia Arrabiosa, *domus* associate con *menhirs*.

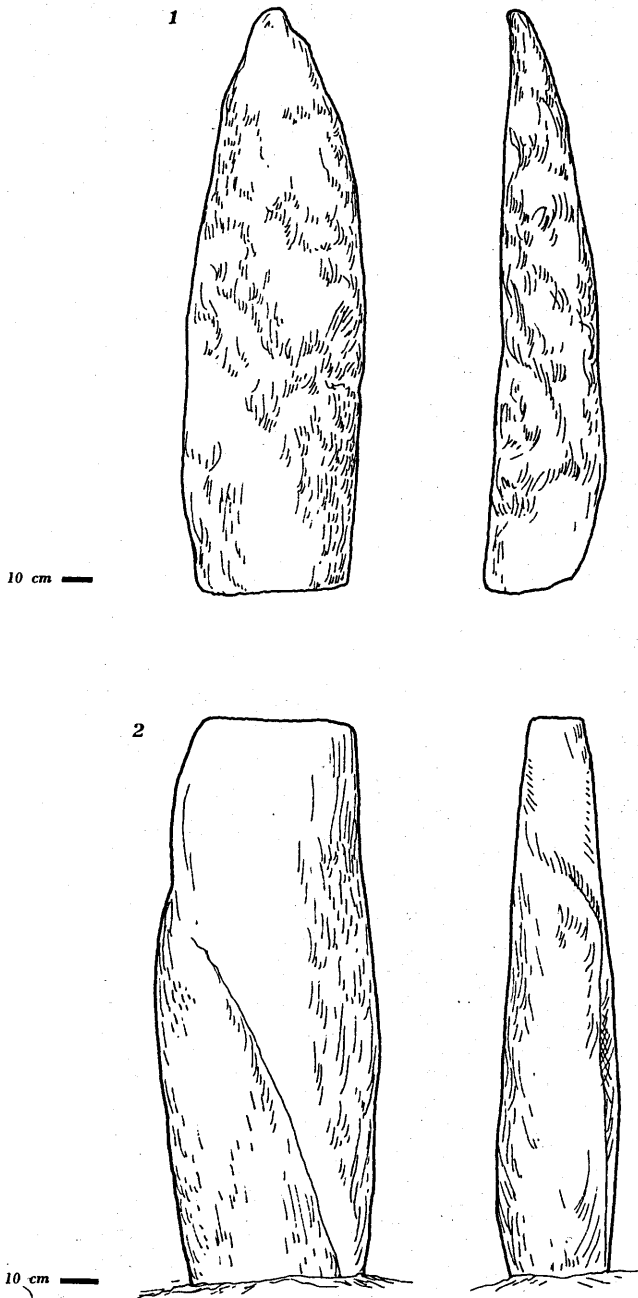
Quanto al problema del significato di altri *menhirs* trovati in associazione con monumenti megalitici (*dolmens*, *allées* e tombe di giganti), è assai probabile che l'importanza culturale dei *menhirs* portasse a costruire nelle loro vicinanze i monumenti megalitici. In tal caso si avrebbe una ulteriore conferma del perdurare del culto in epoche successive alla cultura Ozieri, nell'età del Rame, del Bronzo ed in epoca nuragica, fino ad epoca storica, con il medesimo significato ma, forse, con differenti cerimonie o modalità di esecuzione delle medesime.

Queste differenze, però, ci sfuggono quasi completamente.

Ci restano solo i residui del folklore che attestano il perdurare, anche in epoca storica, di cerimonie attorno alle pietre fitte per ottenere la fecondità.

*Bibliografia.* Lilliu 1981.

*Fig. 13. Tipologie dei menhirs:*  
1, forma ogivale (S. Michele n. 1 di Fonni);  
2, forma parallelepipedica o prismatica (Pedras Fittas n. 8 di Ovodda).



## 18. Ovodda (NU), Pedras Fittas

*Menhirs* n. 2, faccia N-W (fot. 18b) e n. 3, faccia E/S-E (fot. 18a).

Fa parte di un gruppo di sei *menhirs* disposti su una breve pianura presso il torrente omonimo, sullo sfondo del monte Su Nodu de Lopene (od Oropene).

Assai noti fin dal secolo scorso (ne trattarono l'Angius nel 1834 ed il Lamarmora nel 1840), recentemente sono stati riesaminati in un ampio lavoro del Lilliu.

Dei sei monoliti tre sono ancora fitti nel terreno, gli altri sono crollati e sono stati rimossi dalla loro sede originaria.

Appare assai probabile che essi facessero parte di due distinti allineamenti di *menhirs* (ormai andati pressoché distrutti) in analogia con l'allineamento di Pranu Muttetdu (Goni), di Sos Settiles (Oniferi) e con i famosi allineamenti corsi di Palaggiu e Renaggiu.

Le pietre fitte di Ovodda erano certamente in relazione con un insediamento umano. Gli indizi più significativi a questo proposito sono costituiti dai materiali archeologici rinvenuti nel terreno di aratura. Si tratta per lo più di strumenti di ossidiana o selce (lame, punteruoli, raschiatoi) o frammenti ceramici di tipologia «Ozieri». Purtroppo non si osserva in superficie traccia alcuna delle strutture abitative. Forse sono andate completamente distrutte, in quanto fatte, presumibilmente, in materiali deperibili (legno, giunchi). Non si esclude, però, che esse siano coperte da strati di terra.

Il *menhir* n. 2 (fot. 18b) in granito locale, appare quasi integro: infatti ha solo una scheggiatura sulla punta. Di forma troncopiramidale e sezione rettangolare, presenta facce e fianchi appiattiti. Evidenti sono le tracce della lavorazione, a mar-

tellatura. E' alto m. 3,175, largo m. 0,925, spesso da m. 0,675 (alla base) a m. 17,5 (sulla sommità).

Il *menhir* raffigurato nella fot. 18a è in granito del luogo e porta i segni dell'intervento dell'uomo. Infatti è spezzato sulla sommità e rotto sui fianchi.

Soltanto la base pare sia originaria e rivela le tracce di lavorazione, fatta usando un'ascia-martello di pietra più dura del granito. L'esame di questi segni e della patina porta a ritenere che in origine questo *menhir* avesse una forma ad ogiva o a cetina e sezione rettangolare.

Attualmente è alto m. 2,65, largo (alla base) m. 1,25, spesso m. 0,325.

Il rapporto con il villaggio di cultura S. Michele suggerisce un riferimento a questa cultura per la fase più antica di frequentazione dell'area dei *menhirs*.

Quanto al significato, la pietra fitta è comunemente considerata sede di uno «spirito» sovrannaturale (e, perciò, oggetto di culto), segnale di tomba e, infine, rappresentazione umana in forma di fallo.

Per un approfondimento del significato e del culto si rimanda a cat. 17.

*Bibliografia.* Lilliu 1981, pp. 45-57 (ivi bibliografia precedente).

18a. Ovodda (NU), Pedras Fittas  
*menhir n. 3*



18b. Ovodda (NU), Pedras Fittas  
*menhir n. 2*



## 19. Senorbì (CA), Turriga

### Statuina di Dea Madre.

Rinvenuta in un villaggio di cultura S. Michele, questa statuina marmorea raffigura un idolo femminile in posizione stante e frontale. Le sue dimensioni davvero eccezionali (m. 0,43 in altezza, m. 0,17-0,19 in larghezza e m. 0,04-0,07 di spessore) ma soprattutto la raffinatezza dell'esecuzione ne fanno una vera opera d'arte scultorea.

Il corpo appare riassunto in forme geometriche: una semiellisse per la testa ed il collo non distinti; un trapezio per il busto; un tronco di cono per la parte inferiore del corpo.

I lineamenti del volto sono limitati alla rappresentazione del naso, a forma di pilastro e, forse, degli occhi, appena segnati da ombre circolari, probabile residuo di pittura rossa.

Sul busto a placca intera spiccano le mammelle, espresse con due prominenze coniche, che costituiscono il solo accenno alla femminilità dell'essere rappresentato. Fra di esse convergono due linee oblique che contribuiscono a staccare il collo dal corpo e a slanciare la figura in senso verticale, ottenendo un duplice effetto, naturalistico e formale.

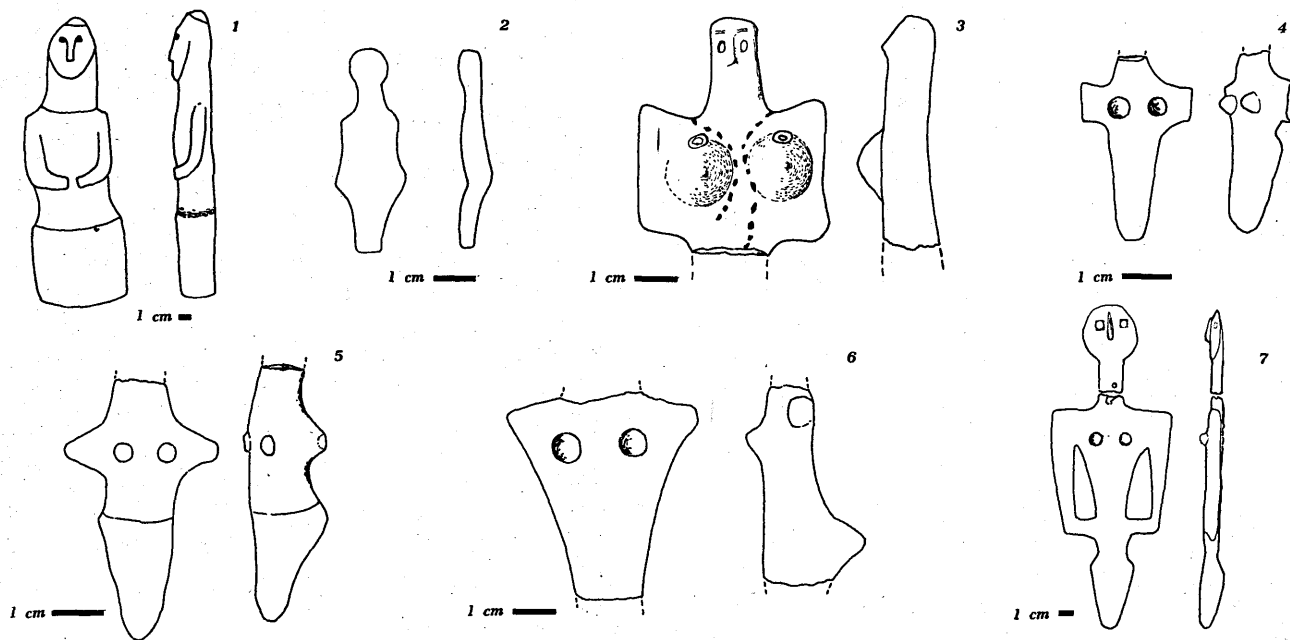


Fig. 14. Altri tipi di statuine raffiguranti la Dea Madre: 1, da Su Cungiau de is Fundamentis (Simaxis); 2, da Anghelu Rujù XII (Alghero); 3, da Sa Ucca de su Tintirriolu (Mara); 4-5, da Cuccuru de is Arrius 1-2 (Cabras); 6, da Montessu (Santadi); 7, da Monte d'Accoddi II (Sassari). I nn. 3-6 sono in ceramica; il n. 1 è in arenaria; il n. 7 è in calcite.

19. Senorbì (CA), Turriga  
*statuina di Dea Madre, in calcite*



La parte inferiore del corpo è condensata in un volume tronco-conico, senza alcuna distinzione di gambe o accenno di particolari anatomici.

Sul lato posteriore il bacino è rappresentato mediante un rilievo a «scarpa».

L'esemplare di Turriga resta un *unicum* per le dimensioni, forse dovute alla sua particolare destinazione, al culto pubblico.

Rientra, per le sue caratteristiche strutturali, in un tipo che ci è noto da una trentina di reperti (su un centinaio di statuine) per lo più frammentari e provenienti da *domus de janas* o da villaggi (per es. da Conca Illonis, Puisteris, Crabai, M. Oladiri). La sua origine affonda le radici nel Neolitico Medio (cultura di Bonuighinu: V-IV millennio a.C.) ma risente del clima ideologico mediterraneo ed egeo in particolare.

La statuina, infatti, raffigura la Gran Madre mediterranea, la dea nuda, presente nel III millennio a.C. nel Mediterraneo, dall'Oriente all'Occidente, in centinaia di esemplari, in numerosi tipi e varianti.

Tra di essi le figurine sarde si distinguono per la stilizzazione accentuata.

Questa diffusione generale del modello è la prova concreta della diffusione dell'ideologia religiosa delle comunità di agricoltori del Neolitico e dell'età del Rame. Delle culture agricole questa religione è l'espressione coerente. Infatti essa è fondata sul dualismo del ciclo vegetativo (nascita e morte della vegetazione) che si riflette sul dualismo umano (la vita e la morte).

Tra gli spiriti invisibili che animano l'universo è una coppia divina, modellata sul dualismo sessuale che regola il ciclo agrario: la terra (principio femminile), il seme (principio maschile). Questa coppia si esprime, perciò, nella Gran Madre (prin-

cipio femminile) e nel suo compagno, il dio maschio (principio maschile), assimilato al toro, in quanto simbolo di forza, di potenza e di fecondità.

La Gran Madre si manifesta concretamente nelle statuine e, raramente, nelle incisioni o nelle sculture eseguite sulla parete delle *domus de janas* (a Montessu di Santadi, a Mesu 'e Montes II di Ossi) ed accompagna il defunto nella tomba, per assicurargli la rinascita.

Il dio maschio si manifesta attraverso i *menhirs* (in quanto rappresentazione del fallo) e attraverso le protomi o le corna incise, scolpite o dipinte nelle *domus de janas*.

*Bibliografia.* Lilliu 1957, pp. 7, 96; Id. 1980, pp. 143-148; Atzeni 1975, pp. 1-51; Id. 1978, pp. 1-69; Tanda 1977, pp. 25-29; Antona Ruju 1980, pp. 115-147.

## 20. Anela (SS), Sos Furrighesos, tomba VI

Protome di stile curvilineo e naturalistico scolpita nella cella *b*.

La tomba fa parte di una necropoli costituita da diciotto ipogei scavati in un costone di tufo trachitico. Essa consta di due ambienti, anticella *a* e cella *b*, preceduti da uno spazio di forma pressapoco semicircolare spianato artificialmente.

Il portello d'ingresso è sopraelevato, rispetto al piano di campagna, di m. 3 circa; ha forma rettangolare (m. 0,52 x 0,70) ed è circondato da una cornice ripetuta, nella parte superiore, da un listello a livello più basso.

L'anticella *a*, situata a m. 0,29 più in basso della soglia, presenta pianta semicircolare (m. 1,64 x 1 x 0,85) con la convessità volta verso l'esterno.

Le pareti, inclinate e con zoccolo alla base, mostrano i lati orizzontali e verticali ben definiti e messi in risalto da una incisione continua e netta.

Sulla parete di fondo (fot. 20) si apre il portello d'ingresso nella cella *b*, di forma rettangolare (m. 0,63 x 0,65), variato da un rincasso e sottolineato da una cornice.

Al di sopra del portello spicca in rilievo convesso una protome bovina di stile naturalistico-curvilineo, cioè con i particolari anatomici — corna, testa, orecchie — distinti (tipo A, I, 1).

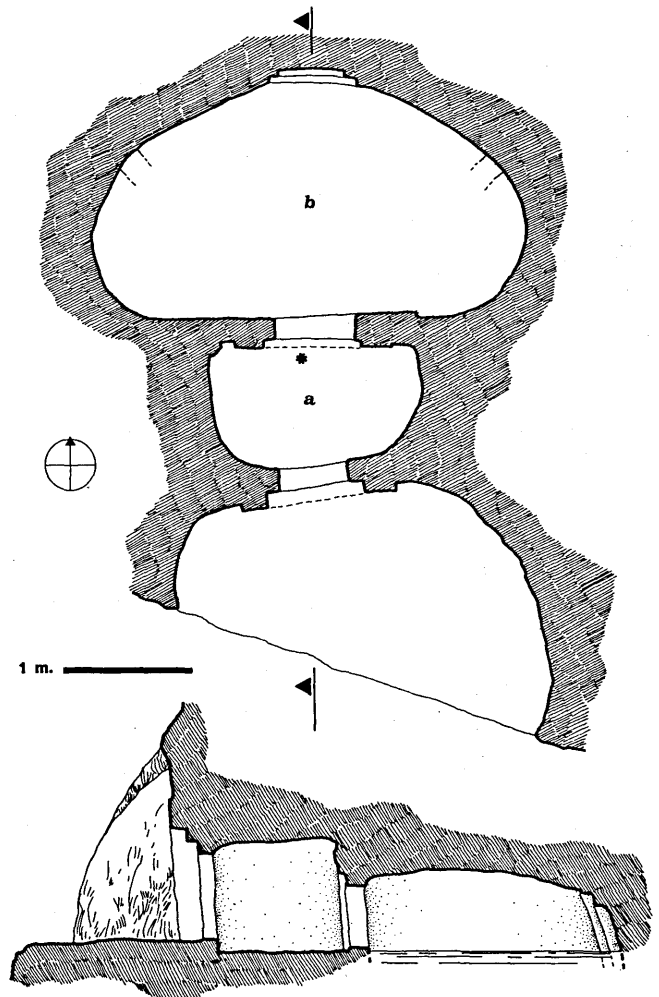
Le misure della protome sono le seguenti: larghezza, alle punte, m. 0,40; altezza m. 0,26; rilievo m. 0,02-0,03.

La protome è tinta di rosso; tracce di rosso si notano sulle pareti. In rosso è dipinta anche una fascia che corre all'ingiro dell'anticella, alla tangenza della parete col soffitto, fino ad arrivare al portello d'ingresso nella tomba.

La cella *b* ha il pavimento ribassato rispetto al piano della soglia. La pianta è semicircolare (m. 2,43 x 1,85 x 0,70). Sul pavimento, ingombro di

pietre e di terra, si individuano alcuni tratti di due setti divisori che, a giudicare da ciò che si vede, hanno un andamento obliquo rispetto all'asse della tomba.

Sulla parete di fondo si osserva una falsa porta rettangolare (m. 0,61 x 0,45), definita da una cornice quadrangolare appena rilevata sul piano di parete.



Sulla protome della fot. 20 verranno fatte considerazioni a cat. 21. Qua si ribadisce l'antichità del motivo (cultura di S. Michele, fase I a dell'arte ipogeica), la sua importanza nella scala evolutiva (costituisce, infatti, il punto di partenza del filone delle protomi a corna laterali), la sua aderenza al modello figurativo portato dagli scalpellini in varie zone della Sardegna.

Sul significato del rosso è opportuno sottolineare (e ciò vale per tutte le tombe che presentano il colore rosso) che esso è il simbolo del sangue, di vita e rigenerazione. La sua presenza in una tomba sottolinea il significato di rinnovamento e di rinascita sotteso sia alla realizzazione di simboli scolpiti o incisi sia alle cerimonie culturali che venivano compiute nell'ipogeo in onore dei morti e della loro divinità.

A proposito della falsa porta si osserva che essa rientra nello schema semplice cioè nello schema non associato a motivi corniformi e nella variante a specchio ribassato, definito da una cornice appena rilevata. In questa variante ricorda gli esempi di Campumajore IX (Busachi) e Sas Concas (Padria). Si conoscono, però, altri esempi di falsa porta: di tipologia non definibile a Calancoi VI (Osilo), a Su Crucifissu Mannu (Porto Torres); a specchio ribassato ad Anghelu Ruju VIII e XXX (Alghero), a Molia VII (Illorai), a Mesu 'e Montes VI (Ossi), a Su Littu e a Tomba Maggiore (Ossi), a S. Ambrogio II (Sassari); a specchio delimitato da incisione a Sas Codinas II (Busachi), a S'Elighe Entosu IV (Cargeghe) (cat. 39); a specchio ribassato e cornice plurima rilevata, a S. Pedru II, ad Ochila VI (Ittiri) (cat. 14), a Tomba del Capo (Sassari).

Quanto al significato, la falsa porta può essere

interpretata come la falsa porta dell'aldilà, come rappresentazione, in definitiva, del mondo dei morti.

*Bibliografia.* Contu 1970, p. 432 (= tomba V); Tanda 1970-71, pp. 32-39; Ead. 1977, p. 39, sch. 1, Tavv. I-II, Figg. 13-14; Ead. 1984, vol. I: pp. 41-43, Figg. 20, 1; 21-24, 25; vol. II: pp. 71-79, Fig. 9; Lilliu 1975, p. 146, nota 45; Id. 1980, p. 370.

20. Anela (SS), Sos Furrighesos VI  
*protome sovrastante il portello d'ingresso  
alla cella b*



## 21. Busachi (OR), Grugos, tomba II

Protome scolpita sulla parete E della cella *b*.

La tomba II di Grugos è aperta in un costone trachitico con ingresso volto ad E. E' costituita da tre celle — atrio *a*, anticella *b* e cella *c* — disposte lungo l'asse longitudinale, con uno schema planimetrico a «T».

L'atrio o padiglione, di forma trapezoidale (m. 1,36 x 1,10 x 0,82), presenta soffitto piano e pareti inclinate. Sul pavimento sono scavate una fossa (m. 0,15 di diametro), in posizione coassiale ai portelli e, presso l'angolo sinistro della parete di fondo, due coppelle.

Attraverso un portello ornato di rincasso (m. 0,45 x 0,46) si accede all'anticella *b*, di pianta quadrangolare irregolare (m. 1,26 x 1,2 x 0,75), anch'essa coperta da soffitto piano e con pareti inclinate verso l'interno. Sulla parete di fondo, a lato del portello d'ingresso nella cella *c*, appare scolpita a bassorilievo una protome di stile curvilineo e naturalistico (tipo A, I, 3, fase I a). Essa ha le seguenti misure: larghezza alle punte delle corna m. 0,2; lunghezza complessiva (testa-corna) m. 0,375; larghezza della testa m. 0,05; lunghezza della testa m. 0,18; distanza fra le estremità delle orecchie m. 0,20; rilievo m. 0,02-0,03.

All'ambiente *c* si accede attraverso un portello di forma trapezoidale (m. 0,36-0,50 x 0,44), munito di rincasso.

La cella *c* presenta una pianta subrettangolare (m. 3 x 1,14 x 0,70-0,90), soffitto piano spiovente verso l'entrata e pareti inclinate verso l'interno.

L'interesse dell'ipogeo deriva dalla presenza della protome che, pur rientrando nel tipo noto delle protomi «naturalistiche», rivela particolari nuovi:

- lo sviluppo notevole in altezza;
- la presenza di due coppelle, presso le orecchie,

interpretabili (ove non fossero dovute al caso) come rappresentazione di occhi.

In quest'ultimo caso la protome di Grugos costituirebbe il più alto grado di «naturalismo» tra i motivi corniformi scolpiti.

Il confronto delle misure con le altre protomi finora individuate a Scala Piccada (Alghero) (cat. 22), a Sos Furrighesos VI (Anela) (cat. 20), a Sas Arzolas de goi I, nn. 1-2, permette di acquisire alcuni elementi utili per la ricerca sull'arte delle *domus de janas*.

Le dimensioni massime ed il rapporto h/la sono, infatti, i seguenti:

- Grugos II: alt. m. 0,375; largh. m. 0,175; h/la 2;
- Scala Piccada: alt. m. 0,53; largh. m. 0,53; h/la 1;
- Sos Furrighesos VI: alt. m. 0,26; largh. m. 0,40; h/la 0,6;
- Sas Arzolas de goi n. 2: alt. m. 0,26; largh. m. 0,48; h/la 0,5;
- Sas Arzolas de goi n. 1: alt. m. 0,26; largh. m. 0,54; h/la 0,4.

Di grande importanza appare il fatto che ben tre protomi, Sas Arzolas de goi 1-2 e Sos Furrighesos VI hanno la medesima altezza.

Questa constatazione può avere due spiegazioni:

- è una prova dell'esistenza di una consortereria di scalpellini che si dedicava allo scavo delle tombe, utilizzando le medesime tecniche ed arrivando a risultati figurativi analoghi anche in alcune dimensioni;
- è un indizio della volontà di riprodurre nelle sue proporzioni l'animale reale.

A quest'ultimo proposito si osserva che le differenti misure della larghezza potrebbero essere

21. Busachi (OR), Grugos II  
*protome scolpita nell'anticella b,  
sulla parete di fondo*



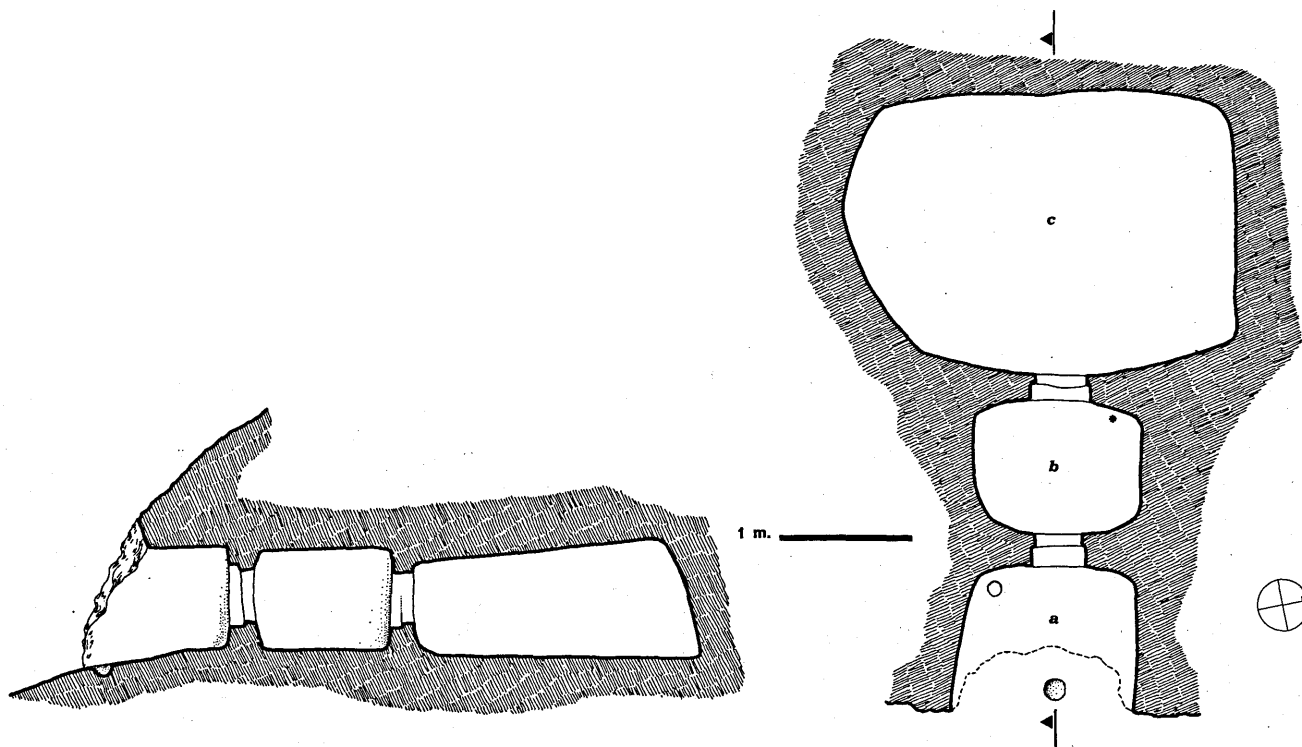
state determinate dalle differenti misure dei vani, dovute o alle necessità del gruppo committente o all'inventiva dello scalpellino.

Per quanto riguarda la fossetta dell'atrio, certamente essa serviva per raccogliere le offerte in solidi o liquidi. Fossette simili sono documentate in numerosi ipogei, in ottanta *domus* che, in ventisei casi (32,5%) sono associate con elementi di carattere culturale (protomi, corna, colore).

La *domus* di Grugos è destinata ad essere sommersa dal nuovo invaso del Lago Omodeo.

*Bibliografia.* Santoni 1976, p. 45, Fig. 7; Cossu 1984 (in stampa); Tanda 1984, vol. II, p. 72, Fig. 9.

N.B. - I dati relativi alla planimetria ed alla protome di Grugos sono stati cortesemente forniti dalla dott.ssa Annamaria Cossu che ringraziamo.



## 22. Alghero (SS), Scala Piccada

Protomi bovine scolpite nella cella *d*.

La tomba pertinente queste figurazioni è aperta in un bancone di tufo trachitico assai ripido, situato alla base della collina Monte Scala Piccada.

Per quanto è possibile osservare (l'ipogeo, infatti, è ingombro di pietrame e terriccio fin quasi al soffitto, in certi tratti ed in alcune celle), la tomba comprende l'anticella *a*, nella quale si apre la cella *b*, la cella principale *d* e almeno quattro celle affacciate su questa, sui lati brevi e sulle pareti di fondo.

L'insieme dei vani disegna lo schema a sviluppo centripeto (cioè a sviluppo attorno alla cella *d* che fa da centro) caratteristico del Sassarese.

All'ipogeo si entra attraverso un crollo aperto nel soffitto della cella *c*.

L'anticella *a*, la cella *b*, la *e*, la *f* sono quasi completamente interrato. Allo stato attuale presentano una pianta a pentagono irregolare.

La cella *g* è quasi interamente crollata. La cella *c* ha forma di pentagono irregolare anch'essa (largh. media m. 3,30); presenta tracce del piccone di scavo.

L'ambiente *d* è quello più libero e rivela interessanti elementi di carattere architettonico e decorativo-culturale. Sul soffitto è rappresentato il tetto a doppio spiovente con trave di colmo trasversale, rispetto all'asse dell'ipogeo, a rilievo positivo, a sezione rettangolare con angoli smussati (lungh. m. 2,87, largh. m. 0,10, rilievo m. 0,04) e travetti laterali (cinque per parte) a rilievo negativo, poggiati sul trave centrale.

L'elemento di spicco è costituito da due protomi di stile curvilineo naturalistico (tipo A, I, 2) scolpite a bassorilievo sulla parete, che guarda ad W (largh. m. 1,22), che unisce i portelli d'ingresso alle celle *f* ed *e*.

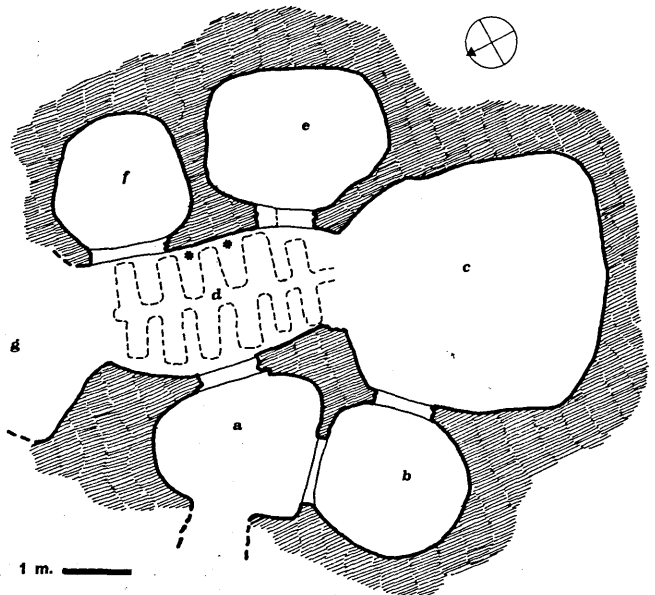
Le due protomi, quindi, sono in posizione centrale, lungo l'asse longitudinale dell'ipogeo, affiancate ed espresse a rilievo piatto.

Al di sopra di esse, sotto la linea del soffitto, è risparmiata una fascia a rilievo piatto.

La figurazione di sinistra (per chi guardi) ha le seguenti misure: ampiezza delle corna m. 0,53 x cm. 2,3 di rilievo; altezza complessiva del motivo m. 0,53; testa m. 0,27 x m. 0,14; orecchie m. 0,08 x 0,38 x 0,01 il sinistro e m. 0,087 x 0,05 x 0,01 il destro.

La protome destra è molto danneggiata.

Degno di nota appare il fatto che l'aggetto del rilievo delle orecchie è minore rispetto a quello delle corna e della testa. Tale particolarità si rileva in alcune figurazioni di tipo «naturalistico» dello stile curvilineo finora individuate cioè a Sos Fur-



righesos VI (Anela) e a Sas Arzolas de goi 1 e 2 (Nughedu S. Vittoria). Non compare, invece, a Grugos II (stile curvilineo) e ad Istevene 3 (Mamoiada) (stile rettilineo). Non si esclude che nella differenziazione del rilievo si nasconda l'intento di accentuare il tono naturalistico delle figurazioni. L'uniformità del rilievo, invece, potrebbe essere interpretata come un superamento di tale volontà, in una fase di geometrizzazione accentuata, segno di tempi evoluti o, comunque, differenti.

Si è già trattato dei motivi di Scala Piccada a cat. 21. In aggiunta, in questa scheda, alla luce di quanto più sopra esposto, si ricorda il valore del rapporto  $h/la$  (1), maggiore dei valori riportati dalle protomi di Sos Furrighesos VI (Anela) (0,6), di Sas Arzolas de goi 2 (0,5) e di Sas Arzolas de goi 1 (0,4). Inoltre si sottolinea la posizione centrale, lungo l'asse longitudinale dell'ipogeo, delle due figurazioni, che richiama sia la posizione dei motivi corniformi scolpiti di transizione e di tipo complesso dei due stili sia la posizione della falsa porta, dei focolari o delle fossette.

Questa posizione preferenziale per i motivi decorativo-culturali, allo stato attuale, è una costante. La si riconosce anche ad Ochila VI (cat. 14) in quanto scolpita, in posizione centrale, in un'ala aggiunta. Essa ha, quindi, un significato particolare. Non si esclude che sia dovuta alla volontà di scolpire i segni del culto in posizione immediatamente visibile, per chi entrava nell'ipogeo, e quindi più importante.

Cronologia: fase I a dell'arte ipogeica (cultura di S. Michele).

*Bibliografia.* Contu 1968, p. 425; Catta 1967-68, pp. 242-251, Tavv. CVI-CX, Figg. 197-198; Contu 1976a, Tav. XXIV; Santoni 1976, Fig. 6; Tanda 1977, p. 39, sch. 2, Tavv. II; III, a; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.

22. Alghero (SS), Scala Piccada  
*le protomi della cella d*



## 23. Padria (SS), Sas Concas (loc. Minerva)

Falsa porta sormontata da protome scolpita (fot. 23a). Protome scolpita su semipilastro (fot. 23b).

I due motivi sono realizzati a bassorilievo in una *domus* che fa parte di una necropoli comprendente alcuni ipogei scavati in un costone di tufo trachitico.

La tomba oggetto di questa scheda rientra nel tipo a «T»; comprende un'anticella *a* ed una cella *b* sulla quale si affacciano la cella *c*, sul lato sinistro (per chi entri), la cella *e* (intercomunicante con lo slargo *d*) sull'opposto lato.

L'anticella *a*, con ingresso manomesso (altezza m. 0,80), è di forma semicircolare (m. 1,50 x 1,10 x 1) con parete rettilinea all'ingresso; presenta soffitto piano e pareti ben definite inclinate verso l'interno.

Attraverso un portello trapezoidale (m. 0,40-0,70 x 0,50) si entra nella cella *b* (m. 4,25 x 1,75-2,40 x 0,98) di forma assai irregolare.

Lo schema di base è trapezoidale ma sul lato di fondo esso presenta due slarghi, uno per lato. Quello denominato *a* appare rilevato di circa m. 0,010; l'altro è sullo stesso livello del pavimento della cella *b*.

Accanto a questi ampliamenti, precisamente su di un semipilastro risparmiato sulla parete che guarda a N-W, quasi a metà di essa, e sull'opposta semiparete, sono scolpite due protomi.

Quella esposta a N-W è riprodotta nella fot. 23b (tipo A, II, 4).

Sulla parete di fondo è scolpita a bassorilievo una falsa porta, affiancata da due riquadri a piano ribassato, delimitata da una cornice appena rilevata.

Al di sopra di questa parete così scompartita si osservano quattro protomi scolpite a bassorilievo (tipo A, II, 2). Le corna, in schema chiuso,

sono impostate sul soffitto, mentre la testa, trapezoidale con base arcuata, è ricavata nella parete (fot. 23a).

Le altre celle aperte sulla cella principale appaiono di secondaria importanza.

La cella *c* è priva di portello e rialzata sul pavimento (m. 0,60), ha forma quadrangolare e misura m. 1,75 x 1,25 x 1,05.

La cella *e*, sopraelevata di m. 0,55, di pianta subrettangolare (m. 2 x 1,10 x 0,93), presenta un portello rettangolare (m. 0,75 x 0,50).

I motivi decorativo-culturali presenti in questa tomba non sono molto frequenti. Le protomi scolpite sulla parete di fondo, ad esempio, sono documentate solo a Su Crastu di S. Lisei (Bonnanaro).

Il motivo risparmiato sul semipilastro, a sua volta, si avvicina solo alle figurazioni scolpite su pilastro a M. d'Accoddi I (Sassari) e a Su Littu (Ossi).

Per quanto concerne il motivo a corna abbassate si veda la scheda 38 del catalogo.

L'interesse di questa *domus* non sta solo nella rarità dei motivi figurativi ma soprattutto nella loro associazione.

La figura del semipilastro, infatti, deriva dal modello 1 di corniforme; quella opposta dal modello 2; i motivi del fondo, inoltre, costituiscono un'espressione del modello 3.

Alcune considerazioni s'impongono. L'associazione dei motivi, ad esempio, testimonia la loro contemporaneità.

La presenza di slarghi e di portelli molto ampi, come il portello che conduce nella cella *c*, depone a favore di tempi evoluti, purtroppo non definibili in termini di cronologia assoluta per ragioni ben note (cfr. articolo introduttivo).

23a. Padria (SS), Sas Concas  
*motivo corniforme scolpito sulla parete  
di S-W e sul soffitto*

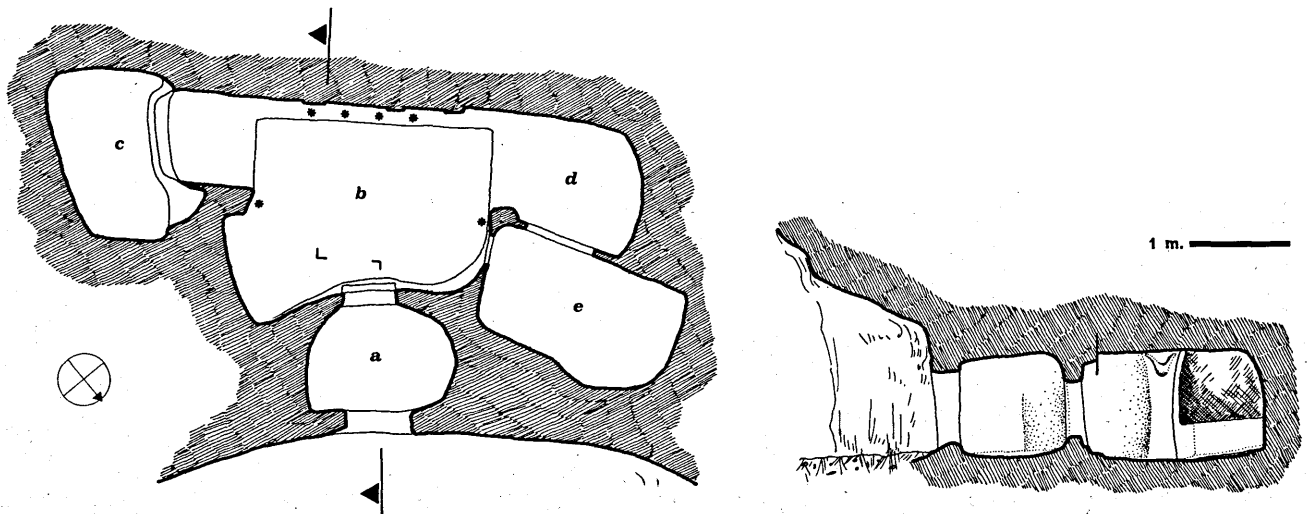


Si presenta, infine, un problema di non facile soluzione che riguarda le protomi di modello 3. Ci si chiede se costituiscano davvero la rappresentazione di una differente razza di bovini (cfr. cap. 6) o se invece la loro realizzazione sulla parete e sul soffitto sia solo casuale e se ubbidisca a criteri puramente estetici e scenografici. Le perplessità nascono soprattutto quando si osserva l'effetto scenografico causato dalle protomi di Su Crastu di S. Lisei (Bonnanaro) analoghe a quelle di Padria.

Il problema può essere risolto solo con l'intervento degli studiosi di paleofauna.

Cronologia: fase I a dell'arte ipogeica (cultura di S. Michele).

*Bibliografia.* Vardabasso - Maxia 1958-61, p. 328; Maxia 1961, Figg. 15-17; Tanda 1977, p. 41, sch. 9, p. 42, sch. 12, p. 44, sch. 23, Tav. II, Figg. 9-10; Ead. 1983, pp. 274-275; Ead. 1984, vol. II, p. 115, Figg. 9, 41; Castaldi 1978, pp. 393-398, Fig. 1.



23b. Padria (SS), Sas Concas  
*motivo corniforme scolpito sul semipilastro*



## 24. Alghero (SS), Sa Londra

Protome bovina scolpita sulla parete laterale dell'anticella.

La tomba pertinente questa figurazione è aperta in un costone assai ripido di roccia trachitico-tufacea.

Allo stato attuale risulta essere isolata.

E' costituita da sei ambienti: l'anticella *a*, la cella *b* e le celle *c-d* aperte sul suo lato sinistro (per chi guardi), le celle *f* ed *e* aperte sul lato destro.

L'insieme dei vani non rientra negli schemi usuali. Tutte le celle presentano un riempimento con evidenti ed ampie tracce di sconvolgimento.

L'anticella *a*, priva della parete anteriore, mostra scolpite agli angoli della parete di fondo due strette lesene e, sulle due pareti laterali, due protomi duplici (una per parete) di tipo A, IV, 1 dello stile curvilineo (fase I a).

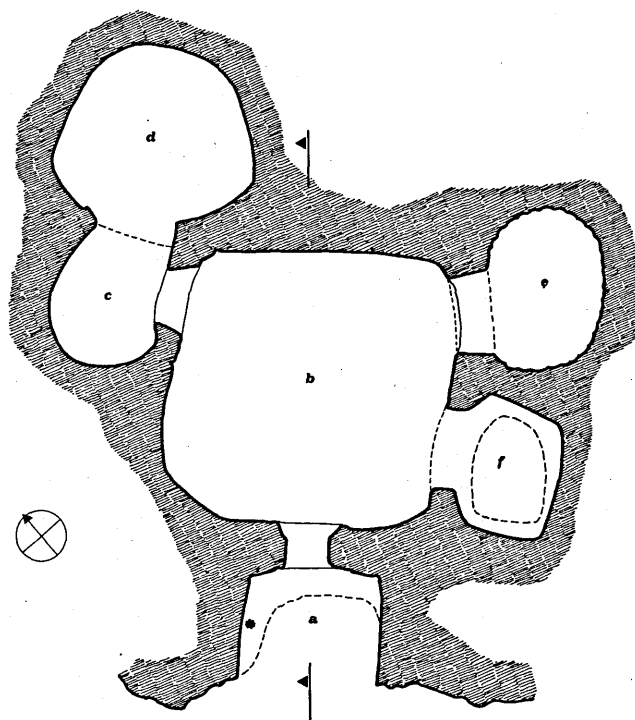
La protome della parete sinistra, assai degradata, come si può vedere dalla fot. 2, è scolpita all'interno di una cornice a bassorilievo (larghezza m. 1,20, altezza m. 0,93; larghezza della cornice m. 0,15 ai lati verticali e m. 0,10-0,11 sui lati orizzontali). Essa presenta un'ampiezza di m. 0,88 nel motivo esterno, di m. 0,82 nell'interno, una larghezza, rispettivamente, di m. 0,02 e m. 0,06, uno sbalzo di m. 0,02-0,01. La testa, di forma semi-circolare, è lunga, rispettivamente, m. 0,28 e m. 0,17, larga m. 0,28 e m. 0,11.

La protome della parete destra, dello stesso tipo ma di dimensioni leggermente maggiori, appare distrutta quasi del tutto (sono appena visibili parte della testa e parte delle corna di sinistra).

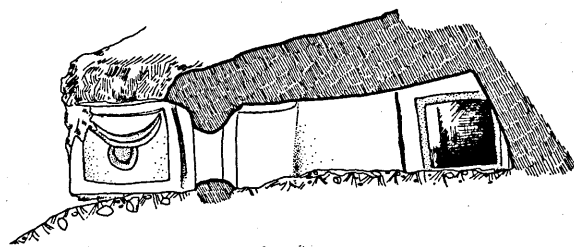
Attraverso un portello di forma quadrangolare (m. 0,40 x 0,50), ornato di doppia cornice piatta, si entra nella cella *b*, di pianta rettangolare (m. 3,15 x 3 x 0,90). Questo vano, come del resto

il precedente, appare accuratamente rifinito. Sulla parete d'ingresso s'individua una banda, risparmiata a bassorilievo, lunga m. 2,28.

Sul lato breve di destra si apre il portello d'ingresso alla cella *e*, subcircolare (m. 1,70 x 1,30 x 0,90) e con soffitto convesso, recante dappertutto



1 m.



24. Alghero (SS), Sa Londra  
*motivo corniforme*  
*scolpito sulla parete laterale dell'anticella*



numerose ed evidenti tracce del piccone di scavo (rilevabili in pianta).

Sempre sul lato breve di destra si apre la cella *f*, di forma subrettangolare (m. 1,40 x 1,10 x 0,80).

Sulla parete sinistra si apre la cella *c-d*, ellittica (m. 3,50 x 2,05 x 0,86), suddivisa in due zone.

A giudicare da quanto è visibile (l'ipogeo, si ricorda, è ingombro), l'interesse della tomba deriva dalla presenza delle protomi contrapposte, in uno schema che, allo stato attuale, risulta costituire un «unicum» nella Sardegna.

Esse ricordano assai da vicino la protome bovina incisa su di un'accettina-amuleto di cultura S. Michele — proveniente da Bau Porcos (Oristano — che permette di attribuirle alla cultura di S. Michele.

Nell'ubicazione su pareti contrapposte dell'anticella le protomi di Sa Londra richiamano le figurazioni bovine della Roccia dell'Elefante (cat. 25), di Calancoi IV e VI (Sassari) (tutte del medesimo tipo) e quelle della tomba XXX di Anghelu Rujù (Alghero).

Queste protomi si riferiscono, presumibilmente, alla fase in cui le cerimonie del culto avvenivano nell'anticella. Quest'ipotesi, però, aspetta una conferma dalla cella *b*, la cella successiva e più ampia, in questo momento non visibile fino al pavimento, perché parzialmente ingombra e, pertanto, non del tutto leggibile.

*Bibliografia.* Contu 1968, p. 425; Catta 1967-68, pp. 234-241, Tavv. CI-CIII; Lilliu 1970, p. 106, Fig. 18, nota 52; Tanda 1977, pp. 43-44, sch. 20, Tavv. II, III b; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.

## 25. Castelsardo (SS), domus II della Roccia dell'Elefante

Esterno della Roccia dell'Elefante (fot. 25c) e protomi della cella *b* (fot. 25a-b).

Nel masso trachitico, assai corrosivo dagli agenti atmosferici, nel quale la fantasia popolare ha visto un elefante (di qui la sua ben nota denominazione), sono scavate, su due livelli, due *domus de janas*: la superiore o tomba I, assai danneggiata dal tempo, l'inferiore o tomba II, aperta sul piano di campagna.

Le protomi si riferiscono a quest'ultimo ipogeo.

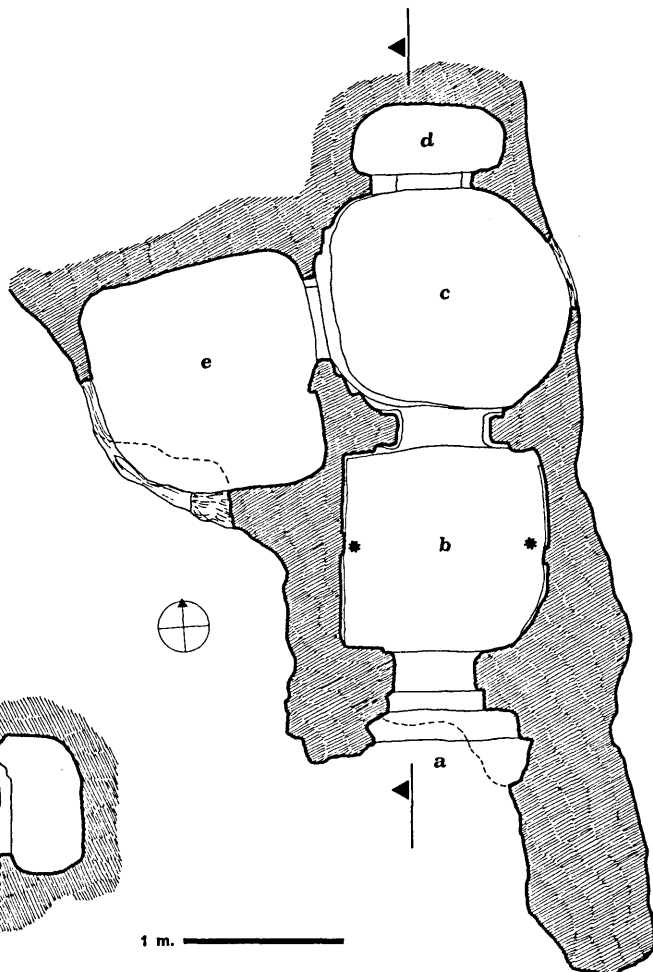
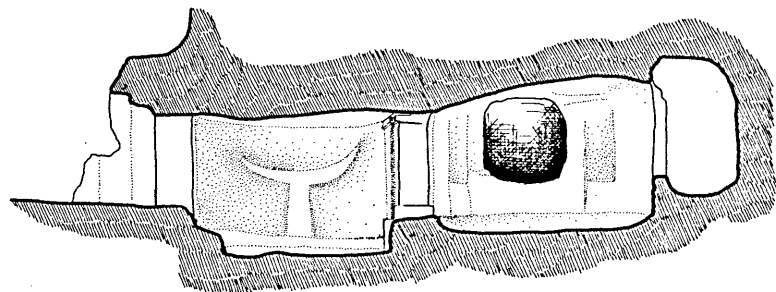
La *domus* II comprende un breve *dromos* *a*, un'anticella *b*, due celle successive *c* e *d*, disposte lungo l'asse longitudinale, un'ultima cella *e*, aperta lateralmente sul vano *c*.

Superato il *dromos* *a*, assai breve e pressoché distrutto, attraverso un portello quadrangolare (m. 0,50 x m. 0,50), circondato da rincasso, si entra nell'anticella *b*, di forma subquadrangolare (m. 1,25 x 1,25 x 0,70 circa). Sulle pareti W ed E, in posizione contrapposta, sono scolpite a bassorilievo due protomi ad ampie corna lunate con lunga testa trapezoidale, di analoghe dimensioni.

Quella scolpita sulla parete W misura m. 0,75 di ampiezza e m. 0,60 di altezza; la testa è larga m. 0,10-0,20. Le corna della protome opposta sono ampie m. 0,70, alte (sull'attuale piano) m. 0,25;

la testa è larga m. 0,08-0,10. Il rilievo aggetta di cm. 1.

Si entra nel vano *c* attraverso un portello quadrangolare (m. 0,50 x 0,50), la cui soglia è sovrappesata, rispetto al piano, di m. 0,25. Ai lati di esso sono risparmiate due lesene (una per parte). Dal vano *c*, di pianta subcircolare (m. 1,30 x 1,25



25a-b. Castelsardo (SS), domus II della Roccia dell'Elefante  
*motivi corniformi scolpiti sulle pareti della cella b*



x 0,90), si accede agli ultimi due ambienti, la cella *e*, di pianta subquadrangolare (m. 1,50 x 1,75 x 0,80), danneggiata all'angolo S-W, e la cella *d*, con pianta semicircolare (m. 0,50 x 1,75 x 0,80 circa).

Gli elementi interessanti di questa *domus* sono costituiti dalle due protomi affrontate della cella *b*, di stile curvilineo (tipo A, III, 2). Nei due motivi decorativo-culturali risulta già avviato il processo di semplificazione e di geometrizzazione di cui si è più volte argomentato. Infatti le orecchie sono scomparse, le corna sono aperte e stilizzate a mezzaluna, la testa schematicamente espressa con una figura trapezoidale molto stretta ed allungata.

Si conoscono altri esempi di protomi di questo tipo: a Tomba Maggiore (cat. 8), a Calancoi IV e VI, a Montalé (Sassari); nella *domus* dell'Orto del Beneficio Parrocchiale di Sennori (cat. 26 e 41).

A Calancoi le protomi sono affrontate come a Castelsardo. Analoga disposizione è stata osservata anche a Sa Londra (cat. 24) e nella tomba XXX di Anghelu Ruju (Alghero).

Ribadendo quanto in precedenza affermato, si osserva che la presenza delle protomi nell'anticella la qualificano come ambiente culturale. Si è, pertanto, nella I fase del culto, in una fase evoluta della cultura di S. Michele (fase I b).

*Bibliografia.* Lovisato 1887, p. 95; Taramelli 1926, pp. 10, 30, Fig. 10, p. 16, Fig. 9, p. 44; Lilliu 1951, p. 988; Zervos 1954, pp. 237, 242, 264, Fig. 268; Lilliu 1957, nota 63; Guido 1963, Fig. 11, p. 265; Loria 1971, p. 192; Graziosi 1973, p. 162, Tav. 188 a; Tanda 1977, p. 43, sch. 16; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.

25c. Castelsardo (SS), domus II  
della Rocca dell'Elefante  
*esterno*



## 26. Sennori (SS), Orto del Beneficio Parrocchiale

Protomi scolpite sulla parete N-E della cella *g*.

La *domus* è aperta in una balza calcarea, nell'orto attiguo alla chiesa parrocchiale di Sennori.

Comprende undici ambienti: i primi tre (celle *a-c*) in schema a «T»; gli altri otto vani (*d-m*), invece, disposti in maniera disordinata, al di fuori dei modelli conosciuti, lungo una direttrice obliqua rispetto all'asse longitudinale del primo nucleo. La tomba è priva di anticella o di *dromos*, andati, presumibilmente, distrutti.

Si entra, perciò, direttamente nella cella *a*, di forma quadrangolare (m. 2,87 x 2,30 x 1,28) e con soffitto piano, nella quale si aprono, sui lati brevi, l'ambiente *b*, danneggiato nella parete d'ingresso, a pianta rettangolare absidata (m. 3,25 x 2,05 x 1,18-1,30 circa), ed il vano *c*, rettangolare (m. 2 x 1,75 x 1,10 circa).

All'ala orientale dell'ipogeo si accede attraverso un portello sopraelevato di m. 0,59, ben conservato, largo m. 0,37, che immette nella piccola cella *d*, di forma ellittica (m. 1,07 x 1,18 x 0,87). Successiva a questi ambienti è la cella *e* (m. 1,07 x 1,10) che comunica, girando quasi a gomito, con la cella *m*, la quale ha il suo portello d'accesso nella cella *g*.

Dalla cella *d* si entra nella camera *f*, subrettangolare (m. 1,12 x 2,70 x 0,90) che, a sua volta, attraverso un portello quadrangolare (m. 0,58 x 0,55), sopraelevato di m. 0,15, immette nella cella *g*, di pianta rettangolare (m. 2,30 x 4,20 x 1,08), dove si osserva un setto divisorio risparmiato sul pavimento in senso trasversale (lunghezza m. 2,30, altezza m. 0,12-0,15).

Questa cella è, certamente, la più interessante dell'ipogeo. Il portello, all'interno, è affiancato da due lesene (una per parte). La parete d'ingresso e quella di sinistra presentano, sotto la linea del sof-

fitto, una banda risparmiata nella roccia. Tre lesene, perpendicolari alla fascia, scompartiscono la parete sinistra in tre zone. La prima lesena è larga m. 0,30 e rilevata di m. 0,03. La seconda, residuante nella parte superiore, e la terza, all'angolo di parete, hanno misure analoghe. Alla base di questa parete e su quella di fondo si osserva anche uno zoccolo alto m. 0,20, rilevato di m. 0,02.

All'interno delle prime due zone sono scolpite tre protomi, nella terza è aperto il portello d'ingresso alla cella *b*, allargato in epoca recente.

Le protomi della prima zona sono due ed affiancate, distanti appena m. 0,05 l'una dall'altra. Le corna sono falcate, ampie, sulle punte, m. 0,60 circa, larghe, in corrispondenza dell'innesto della testa, m. 0,07. La testa della prima (a sinistra) misura m. 0,40 in altezza e m. 0,12-0,14 in larghezza. La testa della seconda è alta m. 0,51 e larga m. 0,11 (tipo A, III, 2 dello stile curvilineo).

Nella seconda zona è risparmiata una sola protome di dimensioni differenti. Le corna, infatti, sono ampie m. 0,74 e larghe, sempre in corrispondenza della testa, m. 0,09. La testa, lunga m. 0,20 e larga m. 0,10, è arrotondata alla base (tipo A, III, 1 dello stile curvilineo).

Nella terza zona è aperto il portello, che conduce nel vano *i*, di pianta rettangolare (m. 4,82 x 1,8 x 1,08), con setto divisorio.

Sulla parete di fondo della cella *g* si apre il portello, fiancheggiato da due lesene e parzialmente manomesso, che conduce nel vano *i*, rettangolare (m. 2,10 x 1,13 x 0,94) e, sulla parete destra, l'entrata quadrangolare (m. 0,81 x 0,85) nell'ambiente *m*.

La planimetria di quest'ipogeo richiama le considerazioni già fatte in vari luoghi (cat. 1, 8, 11, 14, 32, 42) a proposito della consuetudine di ri-

26. Sennori (SS), Orto del Beneficio Parrocchiale  
*le protomi scolpite sulla parete della cella g*



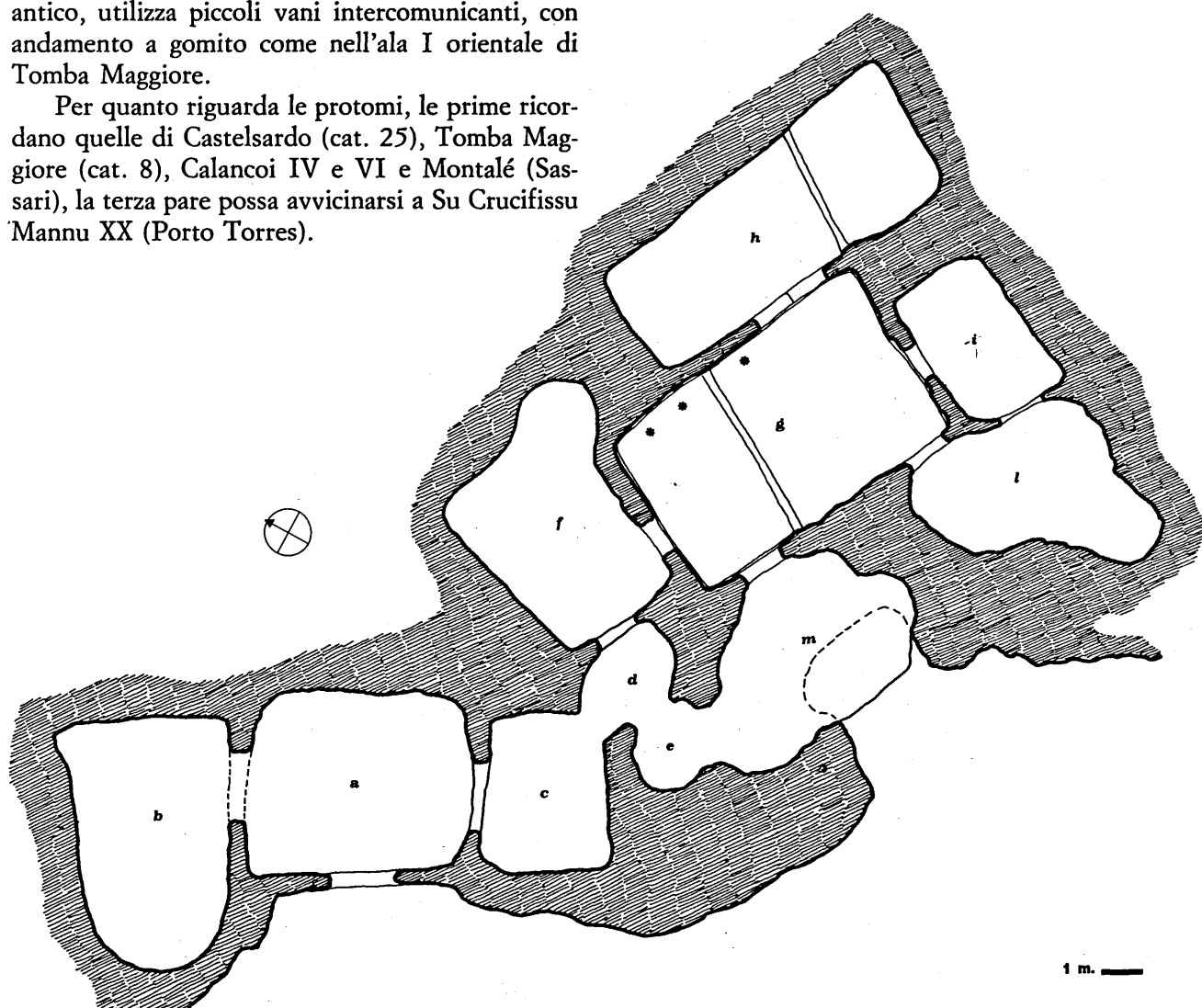
strutturare ed ampliare le tombe, ai quali si rimanda per un ampliamento delle conoscenze.

A Sennori, in particolare, si osserva che tale processo segue una direttrice obliqua (rispetto all'asse longitudinale) e, per il raccordo con il nucleo antico, utilizza piccoli vani intercomunicanti, con andamento a gomito come nell'ala I orientale di Tomba Maggiore.

Per quanto riguarda le protomi, le prime ricordano quelle di Castelsardo (cat. 25), Tomba Maggiore (cat. 8), Calancoi IV e VI e Montalé (Sassari), la terza pare possa avvicinarsi a Su Crucifissu Mannu XX (Porto Torres).

La cronologia, pertanto, è la medesima: fase evoluta della cultura di S. Michele (fase I b).

*Bibliografia.* Chelo 1955, p. 84; Lilliu 1957, nota 63; Tanda 1977, p. 43, sch. 17.



## 27. Santadi (CA), Montessu, tomba XIX

Motivi corniformi di stile curvilineo.

Sul soffitto della cella principale sono scolpiti numerosi motivi corniformi di stile curvilineo: singoli (un caso capovolto, un altro associato con due figure semiellissoidali incise) oppure duplici.

Sono tutti motivi di transizione (tipi B, II, 2-3). Documentano la tappa figurativa in cui la protome ha perso orecchie e muso e sono rimaste solo le corna.

Non sono numerosi gli esempi simili finora individuati. Il duplice motivo richiama gli schemi di Su Murrone (Chiaramonti), i motivi sviluppati in altezza di Baldedu (Chiaramonti), quelli, incisi, però, e dipinti di Enas de Cannuaia (Bessude). Spesso è associato con motivi spiraliformi, come a Noeddale III (Ossi) e Su Campu Mannu (Ossi); con la figura a clessidra, a Mesu 'e Montes II (cat. 29); con motivo antropomorfo scolpito, a Su Littu (Ossi). Nella variante singola è stato finora individuato solo ad Anghelu Ruju XXX (Alghero) e, associato con la duplice spirale, a Mesu 'e Montes VI (Ossi). Il motivo capovolto trova rispondenza solo tra i motivi dello stile rettilineo, a S. Pedru (cat. 32).

Altre precisazioni o considerazioni sui motivi di Montessu non ci è consentito fare: la tomba XIX (come, del resto, l'intera necropoli, comprendente almeno una quarantina di tombe) è in corso di studio da parte del prof. E. Atzeni e, pertanto, non è opportuno anticipare i risultati delle indagini.

Non disponendo, quindi, di elementi significativi o di materiali, in attesa di verifica, si attribuiscono le figurazioni di Santadi alla fase II a dell'arte ipogeica.

*Bibliografia.* Atzeni 1981, p. XL, Figg. 72-74.

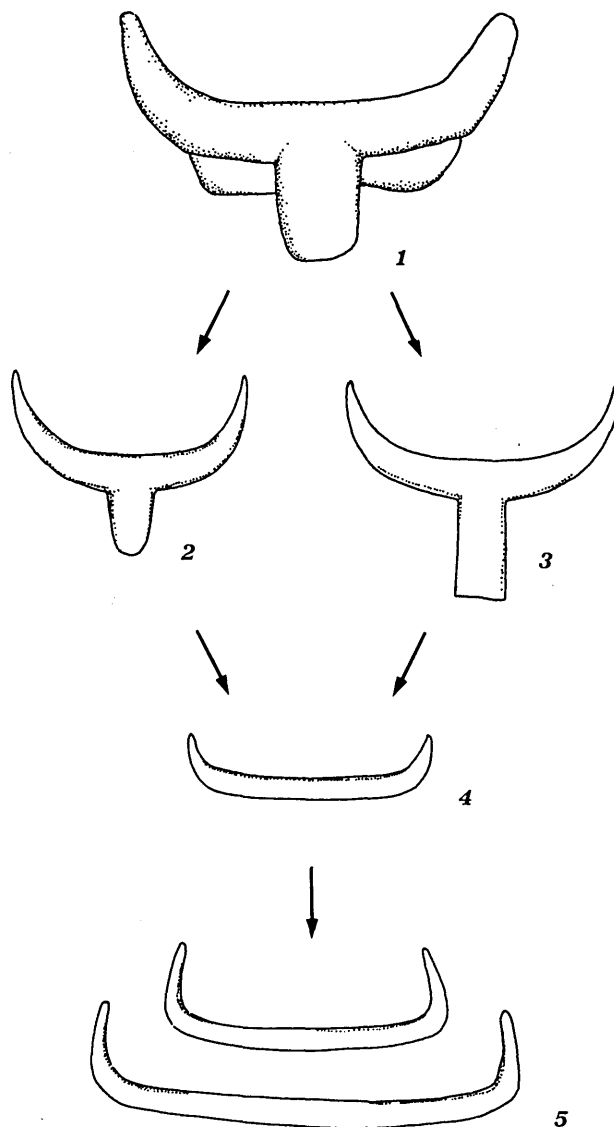


Fig. 15. Ipotesi sull'origine del motivo duplice: dallo schema «naturalistico» tipo Sos Furrighesos VI di Anela (1), attraverso figurazioni tipo Sennori 1 e 2 prive di orecchi (2-3), si arriva al motivo semplice di Anghelu Ruju XXX di Alghero, privo anche di testa (4), di qui al motivo duplice di Montessu (5).

27a. Santadi (CA), Montessu XIX  
*motivi corniformi scolpiti ed incisi  
sul soffitto*



27b. Santadi (CA), Montessu XIX  
*particolare dei motivi corniformi scolpiti  
ed incisi*



## 28. Chiaramonti (SS), Su Murrone

Motivo corniforme scolpito sulla parete d'ingresso della cella *b*.

L'ipogeo è aperto in un bancone appena rilevato di trachite tufacea. E' costituito da un'anticella *a*, da una cella *b* e da cinque ambienti aperti su di questa.

Il complesso dei vani descrive lo schema a sviluppo centripeto o tipo sassarese.

Attualmente si entra nell'ipogeo attraverso una breccia aperta nel vano *c*. L'anticella, infatti, è ingombra di terra e non permette un accesso agevole. Anche gli altri vani presentano le stesse caratteristiche. Si tenga presente, pertanto, che la planimetria è relativa alla situazione attuale e non può essere considerata definitiva.

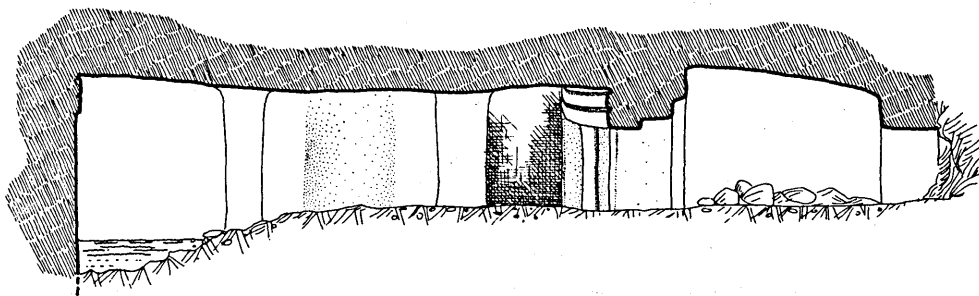
L'anticella appare ellissoidale (m. 1,75 x 1,10 x 0,7-0,9) e con soffitto spiovente verso l'ingresso. Sulla parete di fondo è aperto il portello d'ingresso alla cella *b*. Questa cella, accuratamente rifinita e ben conservata, ha forma semiellissoidale, con il lato rettilineo disposto verso l'anticella. Misura m. 4 di diametro, m. 3,20 di profondità e m. 0,70-1 di altezza. Sul soffitto piano, spiovente verso l'ingresso e lungo l'asse trasversale, è scolpito il tetto a doppio spiovente con la trave di colmo ed almeno quattordici travetti (sette per parte). Tracce di pittura rossa si osservano dapper-

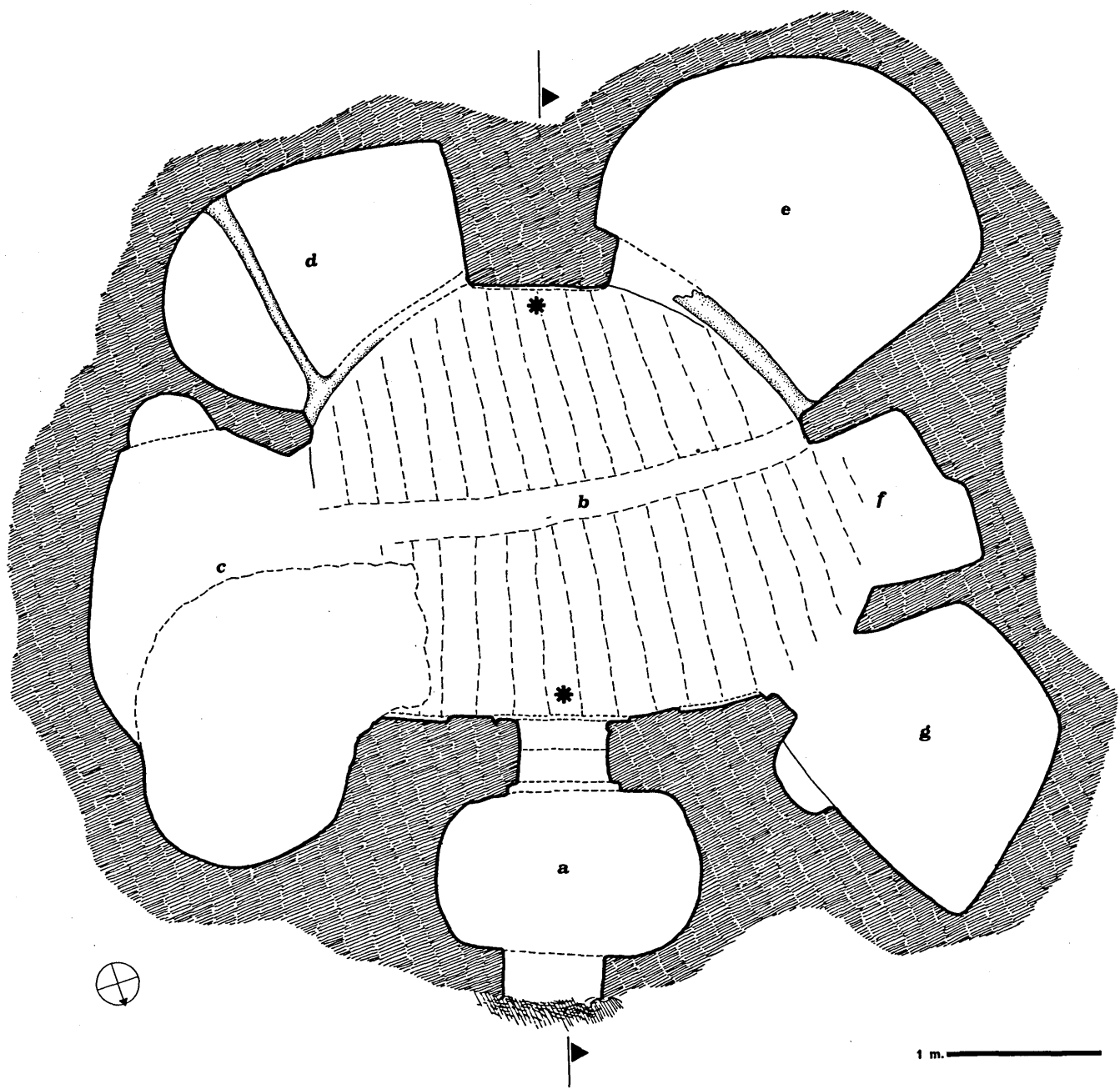
tutto, perfino sul soffitto. Sulla parete d'ingresso, al di sopra del portello (che lateralmente è delimitato da ampie lesene) sono risparmiate a bassorilievo due paia di corna di stile curvilineo con le punte leggermente rivolte in sù (tipo C, I, 1), che occupano l'intera parete. Le corna inferiori sono fuse con il portello.

L'ampiezza massima, alle punte, è di m. 0,80 circa, il rilievo aggetta di m. 0,02.

Sulla parete di fondo, in posizione coassiale al portello, sono scolpite due corna di stile curvilineo di transizione (tipo B, II, 1), molto rilevate sul piano di parete (lunghezza m. 2,90, rilievo m. 0,02). Nel vasto ambiente si aprono in senso radiale le altre celle. Esse hanno una caratteristica comune: l'ampia entrata, corrispondente alla parete d'ingresso ed un contorno basale semicircolare irregolare. Una di esse (la cella *d*) mostra un setto divisorio risparmiato nel pavimento.

La planimetria di questa tomba, pur rientrando, come si è già affermato, nel tipo a sviluppo centripeto, nel suo disegno complessivo appare ben studiata e singolare. Alcuni particolari già rilevati, come le entrate nelle celle secondarie, ricordano le analoghe entrate della I ala orientale di Tomba Maggiore, considerata successiva al primo nucleo dell'ipogeo.





La stessa rappresentazione del tetto a due spioventi su una base ellissoidale appare quanto mai peculiare. Quest'anormalità d'impostazione è stata notata in altri due casi: a Tanca Bullittas (cat. 37: soffitto della capanna semicircolare su base quadrangolare) e a S'Elighe Entosu (cat. 39: tetto a doppio spiovente su pianta semicircolare).

Ci si chiede, a questo punto, se gli «errori» d'impostazione siano casuali, dovuti cioè all'apporto individuale dello scalpellino al quale, evidentemente, non interessava la traduzione fedele, nella struttura fondamentale, della capanna reale o addirittura se l'esigenza di una traduzione fedele si fosse affievolita perfino nei committenti. In quest'ultimo caso ci sembra opportuno notare che il tetto doveva aver assunto un valore puramente simbolico, segno di tempi evoluti.

Quanto ai motivi corniformi, l'associazione di schemi curvilinei, di transizione e complessi, confermerebbe la recenziarietà dell'impianto planimetrico.

Il duplice motivo della parete di fondo ricorda le analoghe figurazioni di Montessu XIX, mentre la composizione a tutta parete trova rispondenza in altri schemi analoghi (Enas de Cannuia di Bessude e Sos Canales di Nughedu S. Nicolò) oppure variati dalla presenza di altri motivi (Oredda di Sassari, Mesu 'e Montes II di Ossi, Tanca Calvia I di Alghero e Mandra Antine III di Thiesi) o della falsa porta o di un numero maggiore di corna (Enas de Cannuia).

Tutte le considerazioni fin qua fatte riportano alla fase II b dell'arte ipogeica.

*Bibliografia.* Contu 1968, p. 427; Tanda 1977, p. 45, sch. 26, 28; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.

28. Chiamonti (SS), Su Murrone  
*motivo corniforme scolpito sulla parete  
d'ingresso alla cella b*



29a. Ossi (SS), Mesu 'e Montes II  
*anticella: motivo a clessidra sovrastante due  
motivi corniformi scolpiti*



## 29. Ossi (SS), Mesu 'e Montes, tomba II

Motivo a clessidra sovrastante un duplice motivo corniforme scolpito sulla parete sinistra dell'anticella (fot. 29a). Figurazioni corniformi scolpite e incise sulla parete sinistra (fot. 29d) e di fondo (fot. 29b-c) della cella *b*.

Quest'ipogeo fa parte di una necropoli comprendente almeno quattordici tombe aperte in un costone calcareo, alla base della collina denominata Monte Mamas. Esso costituisce una delle manifestazioni più ricche e più compiute dell'arte delle *domus de janas*, una sorta di sintesi figurativa e concettuale dell'intero ciclo artistico del III millennio a.C.

Comprende dieci ambienti, disposti secondo uno schema planimetrico riconducibile allo schema a «T». Di essi i primi due, l'anticella *a* e la cella *b*, sono ingombri di terra e di pietrame, che rendono assai difficile il rilevamento.

L'ingresso, di forma presumibilmente quadrangolare, quasi ostruito dal riempimento, immette in un'anticella quadrangolare (m. 2 x 1,65 x 0,50-0,70).

Sul lato sinistro della parete d'ingresso, incorniciata da una banda orizzontale a bassorilievo, rilevata m. 0,06-0,08 e disposta sotto il soffitto, e da due lesene anch'esse realizzate a bassorilievo (oggetto di m. 0,10) si osserva una protome con testa e corna distinte, ampie, sulle punte, m. 0,34, alte m. 0,12 e rilevate m. 0,085 (tipo A, II, 1).

La parete sinistra del medesimo vano appare incorniciata da una banda e da due lesene simili alle precedenti e suddivisa in due zone da una terza lesena.

Allo stato attuale, nella prima zona così delimitata è scolpita, a bassorilievo, una composizione figurativa costituita da una figura bitriangolare che sovrasta un duplice motivo corniforme di stile

curvilineo (tipo B, III, 4) (fot. 29a). La figura a clessidra appare alta m. 0,18-0,19, larga m. 0,03-0,04 e m. 0,075-0,078. Le corna immediatamente sottostanti sono ampie, alle punte, m. 0,42 e larghe, sulla fascia, m. 0,06; le corna inferiori, che contengono le precedenti, sono ampie m. 0,53 e larghe m. 0,16.

Nella seconda zona sono risparmiate tre protomi a corna e testa distinte, simili a quelle della parete d'ingresso.

Attraverso un portello presumibilmente quadrangolare si accede alla cella *b*, trapezoidale (m. 2,60-3,55 x 2,60 x 1,10), con soffitto piano recante la rappresentazione del tetto a doppio spiovente, sostenuto da due pilastri a sezione quadrangolare.

Le quattro pareti presentano sotto la linea del soffitto una banda orizzontale a bassorilievo.

Sulla parete di fondo è scolpita una decorazione taurina di tipo complesso e stile curvilineo (tipo C, 7), costituita da due corna a punte leggermente volte verso l'alto, ampie m. 2,42, che sorreggono una falsa porta di forma rettangolare, delimitata da una cornice a bassorilievo (fot. 29b-c). Ai lati della falsa porta sono incisi due motivi a spirale contrapposta (uno per parte). Sullo specchio della falsa porta è inciso un motivo a zig-zag. Sulle pareti brevi, ai lati dei portelli d'ingresso alle celle secondarie *c-e* (a sinistra) (fot. 29d) ed *f-l* (a destra), si osserva un motivo a denti di lupo, realizzato a bassorilievo, ed inciso sotto la linea del soffitto e, a pochi cm. di distanza da esso, la metà di un motivo corniforme di tipo complesso, piegato, presso la cornice che delimita il portello, in forma angolare.

Anche i pilastri mostrano protomi scolpite ed incisioni a zig-zag.

29b-c. Ossi (SS), Mesu 'e Montes II  
cella b, parete di fondo: motivo corniforme scolpito  
con motivi spiraliformi ai lati della falsa porta  
e motivo a zig-zag sullo specchio della falsa porta medesima



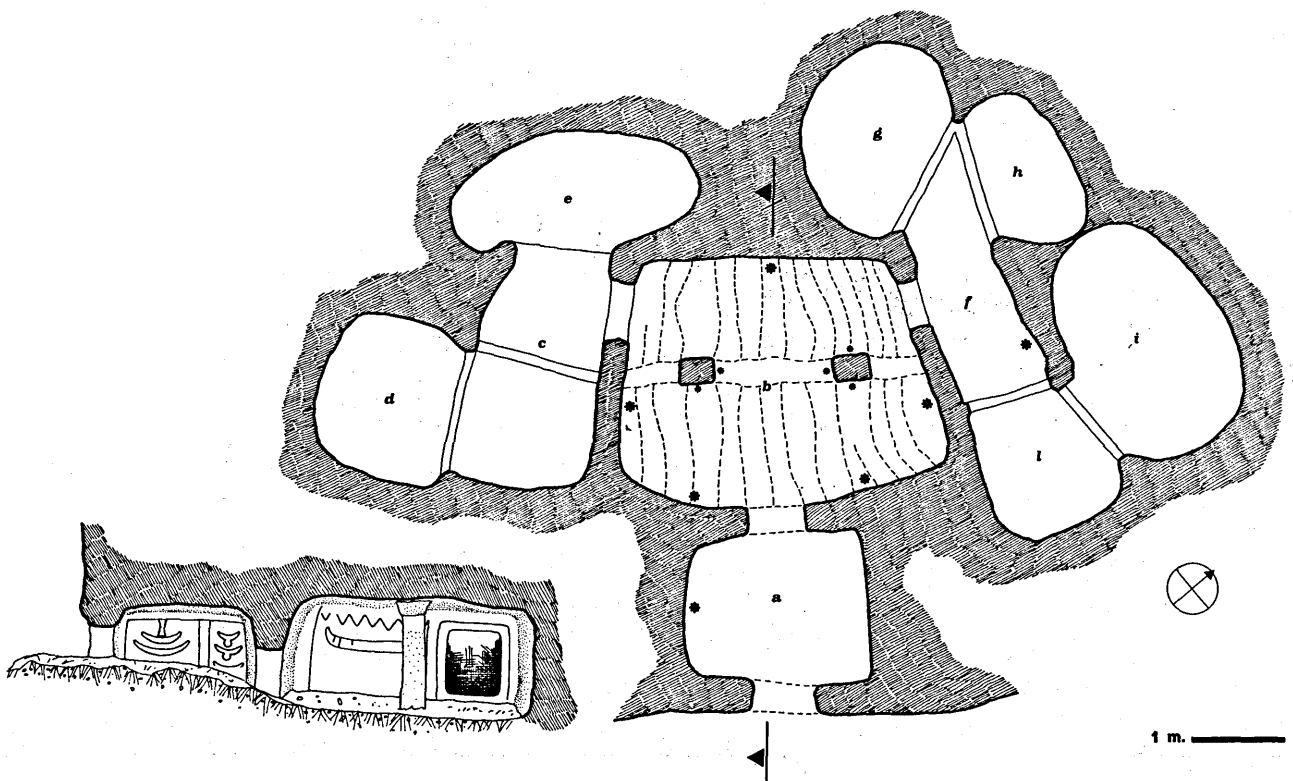
Appare chiaro, dalla descrizione fin qua fatta, che l'economia di questo lavoro non consente neppure di accennare a tutti i problemi che questa tomba pone.

Si rimanda, perciò, all'articolo specifico sulla tomba II di Mesu 'e Montes, in corso di stampa.

Riferendoci, pertanto, solo alle figurazioni delle foto esposte, si può affermare che la figura a clessidra s'interpreta come una rappresentazione

di figura umana, analogamente alle figure a clessidra di Tisiennari (cat. 36) e di Mandra Antine III (cat. 30). I motivi corniformi, d'altronde, s'inseriscono nel quadro evolutivo già esposto, rientrando nella fase II a (cultura di S. Michele - cultura di Filigosa).

*Bibliografia.* Tanda 1977, p. 46, sch. 30, Tav. II; Ead. 1983, pp. 265, 269, 274-276, Fig. 106; Ead. 1984, vol. II, pp. 73, 75-77, Fig. 9; Ead. 1985 (in corso di stampa).



29d. Ossi (SS), Mesu 'e Montes II  
*cella b, parete laterale*



### 30. Thiesi (SS), Mandra Antine, tomba III o Tomba Dipinta

Parete a S-E (fot. 30a) e soffitto (fot. 30b) della cella *b*.

La tomba III di Mandra Antine o Tomba Dipinta è, forse, l'esempio più raffinato ed interessante di architettura ipogeica sia per la rara policromia degli elementi pittorici che ancora oggi si possono ammirare, sia per gli insoliti motivi decorativi, sia per la problematica simbologica in parte non risolta che ad essi si riferisce.

Scoperta nel 1961 da E. Contu, che l'esplorò scientificamente e la pubblicò, essa è costituita da quattro celle disposte a «T»: l'anticella ellittica (m. 1 x 1,50), un'ampia cella rettangolare (m. 1,60 x 3,60) e due celle ellissoidali (m. 1,10 x 1,66 la cella orientale e m. 1,75 x 0,94 quella occidentale) aperte sui lati brevi di quest'ultima.

Sulla parete di fondo della cella principale si osserva una complessa composizione costituita da una falsa porta centralizzata, inquadrata da una fascia dipinta di rosso, sovrastata ed affiancata da cinque bande dipinte. La fascia superiore, a contatto col soffitto, è dipinta color antracite; la seconda fascia è color rosso cinabro. Al di sotto di esse appaiono disposte sopra ed ai lati della falsa porta tre bande apicate dipinte di rosso; dalla fascia mediana pendono tre dischi nerastri (tre per parte) e, ai lati, due riquadri con disco anch'essi nerastri (uno per parte). Nel mezzo dell'architrave si nota una fila di sei triangoli contrapposti per il vertice, dipinti di nero. Una striscia rossa (in parte scomparsa) corre orizzontalmente alla base della parete.

Una simile partizione decorativa era, presumibilmente, dipinta anche sulla parete d'ingresso della medesima cella, che si conserva solo in parte.

L'insieme dei motivi è comunemente interpretato come la rappresentazione a tutta parete di una

figurazione taurina in cui le corna sono espresse dalle bande apicate, la testa dalla falsa porta (tipo C, 5-6 dello stile curvilineo).

Dal punto di vista figurativo tale rappresentazione costituisce il punto di arrivo dell'evoluzione — intesa non solo in senso stilistico ma anche in senso cronologico — della protome taurina di stile curvilineo che da motivo culturale di piccole dimensioni, scolpito per lo più sulle pareti dell'anticella, diventa ampia composizione espressa a tutta parete, disposta nell'ambiente più vasto, dove assume un carattere prevalentemente decorativo, mantenendo, però, il suo carattere culturale.

Quanto al significato della figura del toro, si fa notare che esso è collegato con l'ideologia religiosa prenuragica la cui ricostruzione è basata, com'è noto, sull'individuazione di due principi divini: la Gran Madre e il dio maschio, espresso dalla figura del toro (cfr. cap. 6).

Per ciò che concerne i globi pendenti sembra che essi possano essere avvicinati agli «oscilla» apotropaici oppure ai dischi solari raffigurati tra le corna dell'ariete o del toro nell'Africa settentrionale e collegati con i culti della pioggia o della fecondità. Questi globi ricordano i motivi impressi

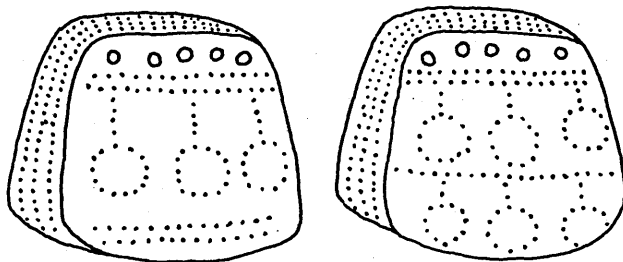


Fig. 16. Peso da telaio fittile dalla Capanna dello Stregone di M. d'Accoddi (Sassari).

su un peso fittile da telaio restituito dalla Capanna dello Stregone di Monte d'Accoddi (cultura di Abealzu). Tali motivi sono costituiti da tre cerchi, sostenuti da un codolo rettilineo, pendenti da una fascia delimitata da due linee orizzontali parallele, realizzate a *punteggiato*, e sono disposti sulle due facce dell'oggetto, su una o due file (Fig. 16).

I triangoli contrapposti dipinti al di sopra della falsa porta appaiono simili a clessidre. Il motivo

a clessidra è documentato in altre *domus de janas*, ma realizzato a bassorilievo, a Mesu 'e Montes II (cat. 29) oppure ad incisione, a Tisiennari (Bortigiadas) (cat. 36). Comunemente è interpretato come la rappresentazione schematizzata della figura femminile. Si conoscono esempi di questo tipo, incisi su ceramiche di cultura S. Michele, a Sa Ucca de su Tintirriolu (Mara), a Monte Maggiore (Thiesi), a Monte d'Accoddi (Sassari), a Serrugiu (Cuglieri).

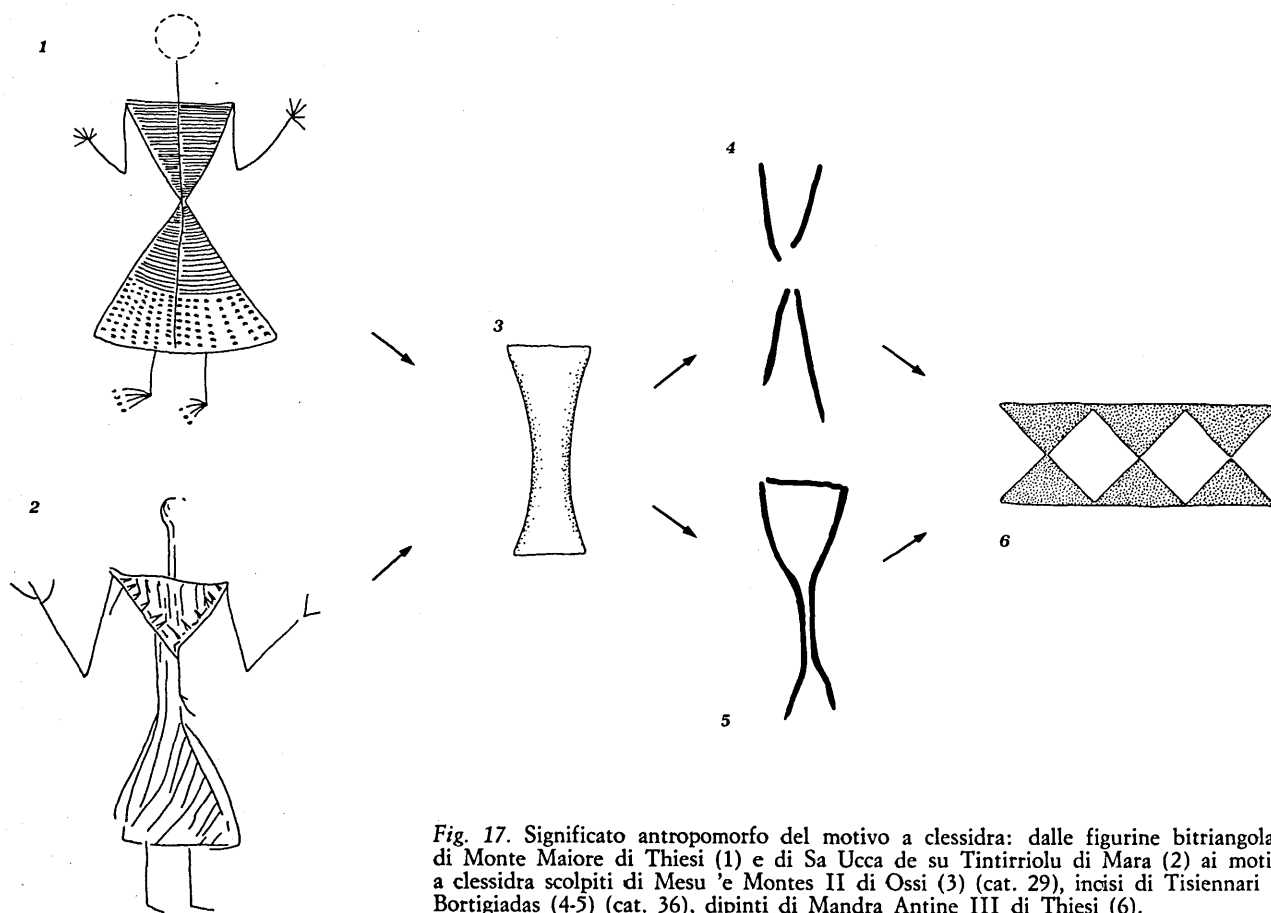


Fig. 17. Significato antropomorfo del motivo a clessidra: dalle figurine bitriangolari di Monte Maggiore di Thiesi (1) e di Sa Ucca de su Tintirriolu di Mara (2) ai motivi a clessidra scolpiti di Mesu 'e Montes II di Ossi (3) (cat. 29), incisi di Tisiennari di Bortigiadas (4-5) (cat. 36), dipinti di Mandra Antine III di Thiesi (6).

30a. Thiesi (SS), Mandra Antine III  
o Tomba Dipinta  
*decorazione dipinta e scolpita sulla parete  
di fondo della cella b*



30b. Thiesi (SS), Mandra Antine III  
o Tomba Dipinta  
*decorazione dipinta e scolpita sul soffitto  
a doppio spiovente*



In queste figurazioni, si osserva, però, innanzitutto, la presenza, sia pure semplificata e geometrizzata, degli elementi reali, come la testa, le braccia, le gambe e i piedi (assenti nei motivi delle *domus de janas*); in secondo luogo si nota anche la tendenza ad una rappresentazione attenta, minuziosa e ricca di taluni particolari come gli abiti e gli ornamenti, di cui non si osserva alcuna traccia nelle *domus*. Appare assai probabile che questi differenti aspetti siano dovuti alla diversa ubicazione dei motivi (su oggetti o su pareti rocciose) e, di conseguenza, alle differenti esigenze di realizzazione. Pertanto, l'esecuzione dei motivi sulla parete delle *domus* portò ad una semplificazione degli elementi reali (Fig. 17).

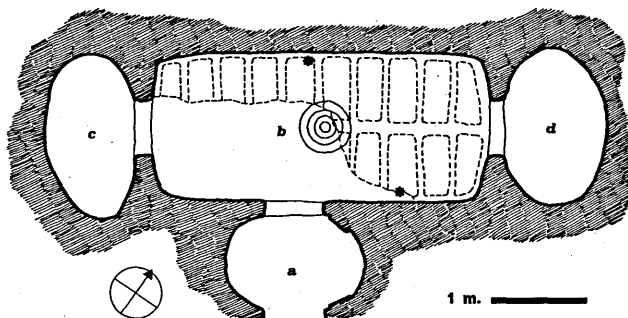
Il soffitto della cella principale presenta due spioventi appena rilevabili e reca la rappresentazione, a rilievo negativo, di una trave di colmo longitudinale e dei travetti laterali. La volta, perciò, appare suddivisa in venti riquadri, dieci per parte, in rilievo negativo, bordati di rosso. All'interno dei riquadri sono dipinte in color avorio su fondo nero spirali, pseudospirali, semicerchi e bande oblique, semplici e doppie. Sul pavimento, in posizione decentrata, appaiono scolpiti quattro cerchi concentrici con coppella centrale, interpretati comunemente come la rappresentazione del focolare.

Si è quindi in presenza della rappresentazione su roccia di una capanna rettangolare con focolare: una «speciale» capanna di culto oppure una capanna di uso comune dalle strutture in legno, entrambe non ancora documentate nell'archeologia, che costituiscono il modello della casa — la tomba — in cui il defunto vive la sua vita ultraterrena.

Lo scavo dell'ipogeo ha restituito pochi e, complessivamente, non rilevanti materiali ceramici e

litici, i quali alla luce dei confronti maltesi e siciliani messi in rilievo per taluni elementi architettonici e decorativi (fasce, spirali) e dell'ipotesi evolutiva della protome taurina, da tempo elaborata, permettono di attribuire la Tomba Dipinta all'età finale del Rame - Cultura di Filigosa (fase II, b).

*Bibliografia.* Contu 1961, p. 275; Id. 1964, pp. 236-237; Id. 1965, p. 39; Id. 1969, p. 46; Maetzke 1962, p. 651; Lilliu 1968, pp. 50, 60, 62; Id. 1970, p. 106, Figg. 20-21; Id. 1980, pp. 123, 141-142; Graziosi 1973, pp. 160-162; Tanda 1977, pp. 46-47, sch. 34-35, Tav. II; Ead. 1984, vol. II, Fig. 9.



### 31. Anela (SS), Sos Furrighesos, tomba II

Parete di fondo della cella *b* (fot. 31b) e particolare della falsa porta (fot. 31a).

La tomba II fa parte di una necropoli ricavata in un costone trachitico e comprendente diciotto *domus de janas*.

L'ipogeo, in cui si osservano i particolari delle fotografie esposte, è costituito da un'anticella *a*, da una cella *b* e da due celle; *c-d*, aperte sui lati brevi di questa. L'insieme dei vani descrive una forma di «T».

L'anticella *a* presenta l'apertura manomessa e, ai lati di essa, una profonda solcatura a V che, ad angolo acuto verso l'alto, sovrasta e delimita la parte superiore dell'imboccatura, scendendo lungo i lati come per segnare il prospetto di una capanna a doppia falda.

La pianta è di forma ellittica (m. 1,72 x 0,72 x 1,50); le pareti sono inclinate. Sulla parete di fondo è inciso, come ribaltato, il motivo dell'incisione a V, messo in risalto da un motivo corniforme realizzato in tecnica *lineare*.

L'incisione a V poggia su due lesene (una per parte) che si uniscono ad angolo con un'altra lesena orizzontale.

Anche in questo vano si individua, quindi, la riproduzione di alcuni elementi della capanna rettangolare: il tetto a doppio spiovente; le lesene-pali d'angolo; le travi orizzontali d'appoggio dei travetti.

Nella cella *b* si entra attraverso un portello manomesso (m. 0,90 x 0,80). Essa ha pianta subrettangolare (m. 3-4,10 x 1,58 x 1,30) con i lati maggiori, d'ingresso e di fondo, a svolgimento arcuato.

Sulla parete di fondo appare scolpito a bassorilievo e dipinto un motivo corniforme di tipo complesso costituito da una falsa porta (m. 0,55-0,57 x 0,46), con stipiti ed architravi disegnati

da fasce piatte, e da due bande anch'esse scolpite (m. 3,03 di larghezza massima x m. 0,14-0,17 di altezza), disposte ai lati e al di sopra di essa (tipo C, 4-5 dello stile rettilineo).

Ai lati della falsa porta, inoltre, si osservano due riquadri quadrangolari, sottilmente incisi, simbolizzanti le orecchie.

Altra decorazione analoga era scolpita sulla parete d'ingresso. Sul soffitto sono scolpite due bande in senso trasversale all'asse dell'ipogeo.

Si entra nella cella *c* attraverso un'apertura trapezoidale con angoli arrotondati. Questa cella è divisa in due vani da un setto divisorio ed ha una forma bilobata (largh. massima m. 0,94, profondità massima m. 1,30).

La cella *d*, sopraelevata di m. 0,40 circa, presenta una pianta rettangolare (m. 1,37 x 0,76 x 1,05), pareti leggermente oblique e soffitto piano. Sui lati minori poggiano due lettucci funebri sopraelevati, rispetto al pavimento, di m. 0,36 in media.

L'ipogeo II offre numerosi argomenti di riflessione: il problema della ricostruzione della capanna riprodotta nei suoi vani e con precisione di particolari, per quanto si è potuto osservare; il significato della rappresentazione su roccia della casa del vivo; la datazione dei motivi corniformi.

Del primo problema si è trattato in numerosi luoghi del presente catalogo e ad essi si rimanda (cat. 1, 8, 11).

Per quanto concerne il significato si ribadisce l'aspetto essenziale dell'ideologia funeraria, quello di una credenza in un'altra vita, nella quale i defunti vivevano come da vivi (in una casa, con gli oggetti di uso quotidiano, gli ornamenti, ecc.).

A proposito dell'ultimo problema si richiama l'ipotesi di evoluzione figurativa proposta. In tale ipotesi i motivi della cella *b* costituiscono il punto

31a. Anela (SS), Sos Furrighesos II  
cella b: particolare della falsa porta  
e della parete di fondo



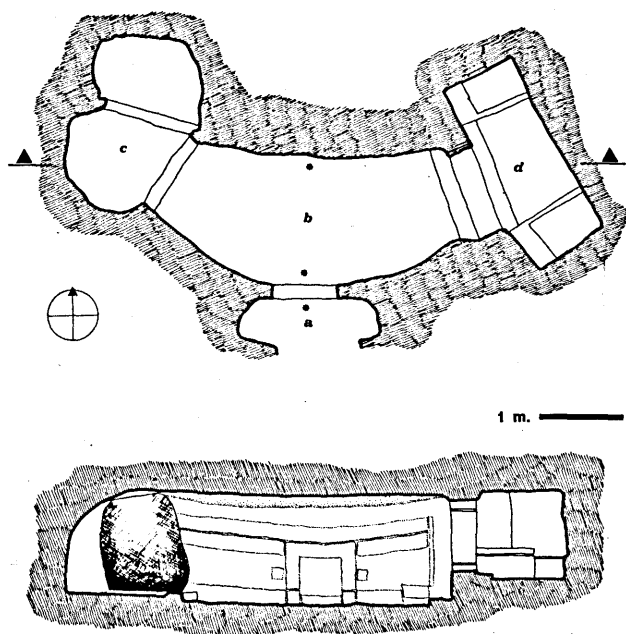
31b. Anela (SS), Sos Furrighesos II  
*cella b: parete di fondo  
ed ingresso alla cella d*



di arrivo di un lungo processo evolutivo scandito da tappe, attraverso passaggi non ancora del tutto noti.

Questa collocazione dei motivi indica nei momenti finali dell'arte ipogeica, nella cultura di Figulosa, l'ambito cronologico e culturale in cui inserire le figurazioni di questa tomba (fase II b).

*Bibliografia.* Contu 1970, p. 432 (= tomba I); Tanda 1970-71, pp. 2-22; Ead. 1977, p. 52, sch. 57-58, Tav. II, Figg. 19b, 20; Ead. 1984, vol. I: pp. 30-36, Figg. 8-9; 11-12; 13, 2-3; 14-16; vol. II: pp. 71-79, Fig. 9; Lilliu 1975, p. 146, nota 45.



## 32. Alghero (SS), S. Pedru, tomba I o Tomba dei Vasi Tetrapodi

Corna rettilinee scolpite al di sopra del portello d'ingresso alla nicchia *m* (fot. 32a).

Falsa porta scolpita sulla parete di fondo della cella *c* (fot. 32b).

La Tomba dei Vasi Tetrapodi, così denominata dai vasi a quattro piedi trovati dal Contu nel corso degli scavi, venne scoperta casualmente, nel 1959. Fa parte di una necropoli comprendente cinque ipogei aperti nel pendio di una collina di tufo trachitico. E' costituita da un *dromos* *a*, da un'anticella *b*, da una cella successiva *c* e da sette celle aperte su quest'ultima. L'insieme dei vani rientra nel tipo a sviluppo centripeto o tipo sassarese, così detto perché assai frequente nei dintorni di Sassari.

L'ipogeo appare di grande interesse non solo per la grandiosità delle architetture e per la presenza di interessanti elementi di culto come le corna di fot. 32a o le corna capovolte scolpite al di sopra del portello d'ingresso alla cella *g* o la falsa porta di cui alla fot. 32b, ma anche perché ha restituito la prima stratigrafia in *domus de janas*, che ha permesso di istituire dei punti fermi di riferimento per la classificazione culturale delle *domus*.

Il *dromos*, lungo m. 14,20 (ma forse arrivava fino a m. 16) e largo m. 1,90-4,20, conduce all'anticella *b*, che presenta forma semicircolare (diam. m. 5, alt. m. 3,10). Alla base della parete di questa si osserva uno zoccolo (altezza m. 0,30, rilievo m. 0,03); agli angoli sono scolpite le lesene. Sul soffitto piano, spiovente verso l'esterno, resta il breve tratto di una scanalatura scolpita, imitazione di uno dei travetti che sostenevano la capanna semicircolare. Tracce di colore rosso s'individuano, ma con difficoltà, un po' dappertutto.

Superati alcuni gradini risparmiati nella roccia (cat. 6), si entra nella cella *c*, di forma quadran-

golare (m. 3,30-3,80 x 5,60-6,30 x 1,90-2,10), dal soffitto piano sostenuto da due pilastri a sezione romboidale (uno dei quali raffigurato nella fot. 9). In questa cella si aprono sei ambienti di varia forma, tutti sopraelevati sul pavimento della cella e muniti (fatta eccezione della celletta *m*) di scalini a rincasso per facilitare l'ascesa.

Tra gli ambienti *f-e*, sulla parete, in posizione coassiale ai portelli, è risparmiata una falsa porta di forma rettangolare, con sviluppo maggiore in altezza (m. 1,05 x 1,35) e specchio a livello di parete (fot. 32b). Essa appare sormontata da un architrave lungo m. 1,02, alto m. 0,20, aggettante m. 0,06, e definita lateralmente da mostre-piedritti anch'essi aggettanti m. 0,02.

Al di sopra del portello d'ingresso alla cella *m*, di forma quadrangolare (m. 0,48 x 0,61) e munito di rincassi ai lati, sono scolpite a bassorilievo due paia di corna in forma chiusa e stile rettilineo (tipo A, V, 1), aggettanti, sul piano di parete, m. 0,01. Le maggiori, che racchiudono le corna minori, sono larghe m. 0,32-0,38 ed alte m. 0,31. La celletta mostra numerose tracce del piccone da scavo: è l'indizio più convincente che non fu ultimata.

Una rappresentazione di corna, in forma unica e capovolta (tipo A, III, 2), è risparmiata all'interno del rincasso che incornicia il portello d'ingresso alla cella *g*. Questo motivo si presenta come un listello orizzontale, lungo m. 0,56, provvisto di due apici lunghi m. 0,20, arrotondati alle punte.

Di grande interesse appaiono i setti divisorii presenti nelle celle *e, f, g*. Si suddividono in due tipi: trasversali all'asse della cella (*e, f*) oppure configurati a «T» (*g*).

Numerose sono le problematiche emerse e riguardano diversi aspetti: la tecnica di scavo, lo svi-

32a. Alghero (SS), S. Pedru I  
o Tomba dei Vasi Tetrapodi  
*motivi corniformi scolpiti al di sopra  
del portello d'ingresso alla cella m*



32b. Alghero (SS), S. Pedru I  
o Tomba dei Vasi Tetrapodi  
*falsa porta scolpita sulla parete di fondo  
della cella c*



luppo architettonico, le espressioni del culto. Soprattutto quest'ultimo aspetto ci sembra opportuno definire e, per quanto lo consente l'economia del lavoro, approfondire.

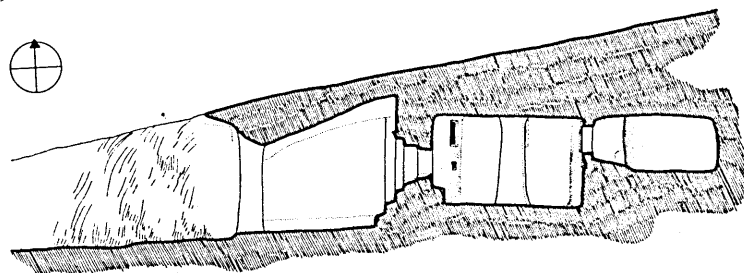
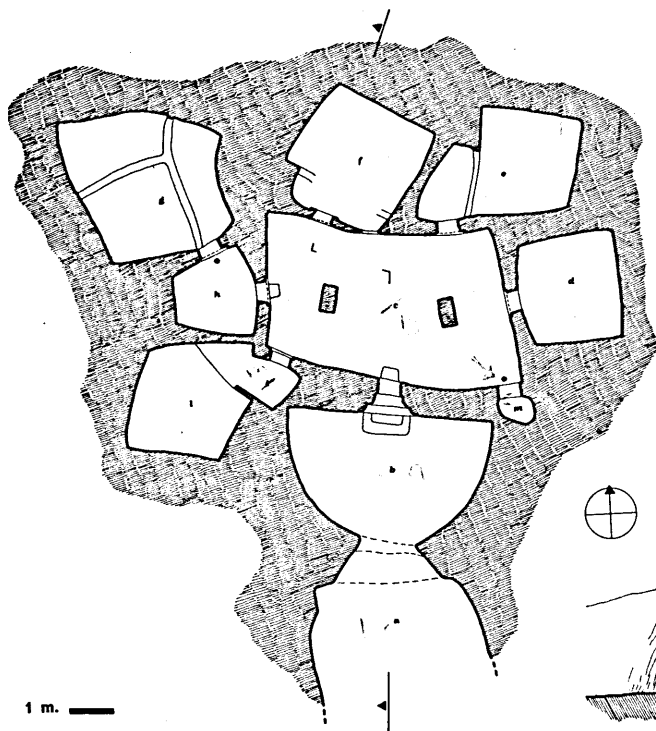
Le corna duplice dello stile rettilineo della fot. 32a decorano l'entrata nella cella *m*. Sembra certo che questa cella sia rimasta in fase di costruzione: i segni dello strumento di scavo, che sono disposti sulle pareti, in forma di scanalature perpendicolari e parallele, lo dimostrerebbero. L'arretramento della parete, inoltre, indispensabile per risparmiare sulla superficie rocciosa il motivo corniforme, avvalorerebbe tale constatazione. Per queste considerazioni le corna di S. Pedru assumono una parti-

colare importanza ai fini della classificazione cronologica. Esse, infatti, risultano essere posteriori alla prima fase di utilizzazione dell'ipogeo (cultura di S. Michele) e contemporanee alla fase successiva, la cultura di Filigosa (II metà del III millennio a.C.), che ha lasciato numerose testimonianze materiali nello strato di contatto con il pavimento (strato b VII-VI).

Il motivo figurativo in se stesso trova numerosi confronti (ben quindici esempi) scolpiti al di sopra dei portelli d'ingresso alla cella principale o ad una cella secondaria o al di sopra di una falsa porta. Si ricordano solo i motivi che decorano gli ingressi ad ambienti secondari, in quanto più vicini a S. Pedru: Su Crucifissu Mannu VIII (Porto Torres) e S. Ambrogio II (Sassari).

Il motivo capovolto è molto raro. Esso, infatti, è stato riscontrato, ma in stile curvilineo, solo a Montessu XIX (cat. 27). Nella variante diritta, allo stato attuale, è documentato a Noeddale I (Ossi), Sa Pardischedda I (Busachi) e Matteatu I (Alghero).

Quanto ai setti divisorii, si osserva che sono attestati in numerosi ipogei. Si ricordano solo quelli presenti in catalogo: a Tomba Maggiore (cat. 8), ad Ochila VI (Ittiri) (cat. 14), a Sos Furrighesos VI, VIII e IX (Anela) (cat. 20, 34-35), a Sennori



(cat. 26), a Cargeghe (cat. 39). Entrambe le tipologie individuate ubbidiscono alla medesima funzione: quella di organizzare lo spazio, all'interno delle celle interessate, allo scopo di separare la zona di culto dalla zona di sepoltura vera e propria, per motivi sia di protezione dei defunti sia di ordine pratico. Questa funzione è particolarmente evidente nelle celle principali, per esempio a Sos Furrighesos VI ed VIII e a Cargeghe. Infatti, in corrispondenza della zona centrale, delimitata dai setti, si osservano i segni del culto: falsa porta, corna scolpite, fossette.

Nei setti a «T», inoltre, ricompare l'esigenza di rappresentare in qualche modo la casa del vivo.

Nell'unico esempio di abitazione civile di cultura Abealzu a noi nota, la Capanna dello Stregone, a Monte d'Accoddi (Sassari), si riscontra il medesimo modo di organizzare lo spazio interno, utilizzando muretti divisorii.

Questo confronto assume anche valore cronologico ed indica nella cultura di Filigosa ed Abealzu i tempi di scavo delle celle che presentano setti a «T».

Infine, per quanto riguarda l'utilizzazione dell'ipogeo di S. Pedru, i materiali restituiti depongono a sostegno di un lunghissimo arco cronologico che passa attraverso la cultura di S. Michele, di Filigosa e Abealzu, di Monte Claro, di Bonnanaro e l'epoca nuragica.

Alla cultura di S. Michele, in particolare, attestata da pochi frammenti ceramici, va attribuito lo scavo del nucleo più antico dell'ipogeo, costituito, presumibilmente, dai primi due ambienti, l'anticella *b* e la cella *c*, quest'ultima nella parte anteriore alla ristrutturazione dell'ipogeo. Le altre culture, documentate da oltre 400 reperti, erano presenti in diverse celle, in posizione stratificata nel

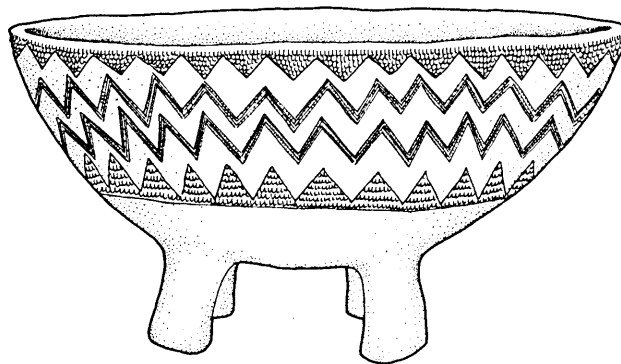


Fig. 18. Vaso tetrapode (cultura del Vaso Campaniforme).

*dromos* e nell'anticella. La cultura di Filigosa, caratterizzata da ceramiche decorate a graffito, testimonia il momento di ristrutturazione, cui più sopra si è accennato, nel quale s'inquadrano lo scavo della cella *m* e la realizzazione delle corna di fot. 32a. Le altre culture segnano le successive fasi di utilizzazione. Fra di esse appare di particolare interesse la fase relativa alla cultura del Vaso Campaniforme (fine del III millennio - primi secoli del II) per la sua caratteristica di cultura di diffusione europea, attestata anche dai vasi tetrapodi (uno dei quali si può osservare a Fig. 18) che hanno dato il nome a questa tomba.

*Bibliografia.* Maetzke 1959-60, p. 734; Contu 1960, p. 237; Id. 1964 a, col. 25, Tav. VI, 3, Figg. 21, 31; Id. 1964, p. 249; Lilliu 1980, pp. 50-51; Contu 1976 a, p. 26; Tanda 1977, p. 49, sch. 43, Tav. II; Ead. 1984, p. 72; Castaldi 1978, pp. 393-398, Fig. 3.

### 33. Oniferi (NU), Brodu, tomba IV

Motivo corniforme sovrastante il portello d'ingresso alla cella *c*.

L'ipogeo in cui è scolpita questa figurazione fa parte di un gruppo di quattro tombe aperte sul pendio di una collina di trachite. E' costituito da un *dromos a*, due celle *b-c* disposte lungo l'asse longitudinale e tre piccole celle *d-f* aperte sulla parete di fondo del vano *c*, delle quali due (*e-f*) intercomunicanti.

Il *dromos*, lungo m. 4,50 e largo m. 1,30-1,70, termina con un breve padiglione residuante per m. 0,40-0,80 in lunghezza.

L'anticella *b*, di forma quadrangolare con angoli arrotondati (m. 0,80 x 0,97 x 1,14) presenta soffitto piano, spiovente verso l'ingresso. Su di esso e sulle pareti si osservano numerose tracce dello strumento di rifinitura. Sulla parete destra, a m. 0,70 di altezza, è aperto un portello quadrangolare (m. 0,45 x 0,46), con rincasso sullo spessore degli stipiti, che immette in una nicchia interpretabile come l'inizio di scavo di una cella non ultimata.

Anche sulle pareti di questa nicchia si notano le tracce lasciate dallo strumento di rifinitura. Sulla parete opposta un'altra nicchia, di analogo significato, è disposta a m. 1,20 d'altezza ed è profonda m. 0,32; presenta un portello di forma trapezoidale (m. 0,31-0,35 x 0,30) e volta a forno.

Altre due nicchiette, sulla cui autenticità chi scrive ha forti dubbi, si osservano sulla parete di fondo, accanto al portello, e sulla parete d'ingresso, presso l'angolo di tangenza con la parete laterale destra.

Al di sopra del portello, allargato in epoca recente (m. 0,84 x 0,71), sono scolpite a bassorilievo quattro corna, in forma chiusa, inserite le une nelle altre. Il motivo esterno è fuso con

la cornice che delimita per tre lati il portello.

L'insieme presenta le seguenti dimensioni: larghezza m. 1,09-1,28; altezza m. 1,52; rilievo m. 1-1,5.

La cella *c*, con angoli arrotondati, è quadrangolare (m. 3,10 x 2,90), presenta soffitto piano e pareti inclinate verso l'interno.

In questa cella, sulla parete di fondo, sono aperti il portello d'accesso (m. 0,40 x 0,94 x 0,40) alla cella *d*, di forma quadrangolare (m. 1,60 x 1,37 x 1) ed il portello d'ingresso (m. 0,80 x 0,90) al vano *f* (m. 1,95 x 1,40 x 1,10).

In quest'ultimo vano si affaccia il vano *e*, a m. 0,67 d'altezza, di forma quadrangolare, largo m. 1,77, profondo m. 1,60 ed alto m. 0,78.

L'interesse maggiore di quest'ipogeo è costituito dalle corna quadruplici riprodotte nella fot. 33. Esse rientrano nel tipo di transizione dello stile rettilineo, cioè in quegli schemi che, semplificati nei loro attributi «realistici» (in questo motivo, infatti, non compaiono le orecchie), presentano il portello al posto della testa.

Non sono numerosi questi motivi. Infatti sono stati osservati solo a Li Algasa di Sedini e Tuvu 'e Carru di Anela. Essi costituiscono il presupposto figurativo e concettuale dei motivi che, successivamente, vengono scolpiti sulla parete di fondo della cella principale, al di sopra di una falsa porta, nella zona centrale, come a Li Curuneddi I di Sassari, Tisiennari di Bortigiadas (cat. 36), Butule di Ozieri, Sos Furrighesos VIII (cat. 34) e poi a tutta parete come a Mesu 'e Montes II (cat. 29), Tanca Bullittas (cat. 37), Mandra Antine (cat. 30) e Sos Furrighesos II (cat. 31).

A proposito del significato dell'iterazione delle corna, si osserva che, assai probabilmente, tale gusto (presente nell'arte rupestre e monumentale eu-

33. Oniferi (NU), Brodu IV  
*corna quadruplici scolpite al di sopra  
del portello d'ingresso alla cella b*

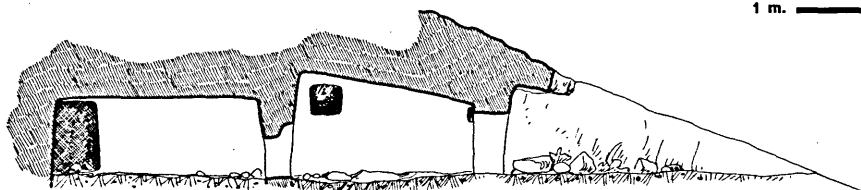
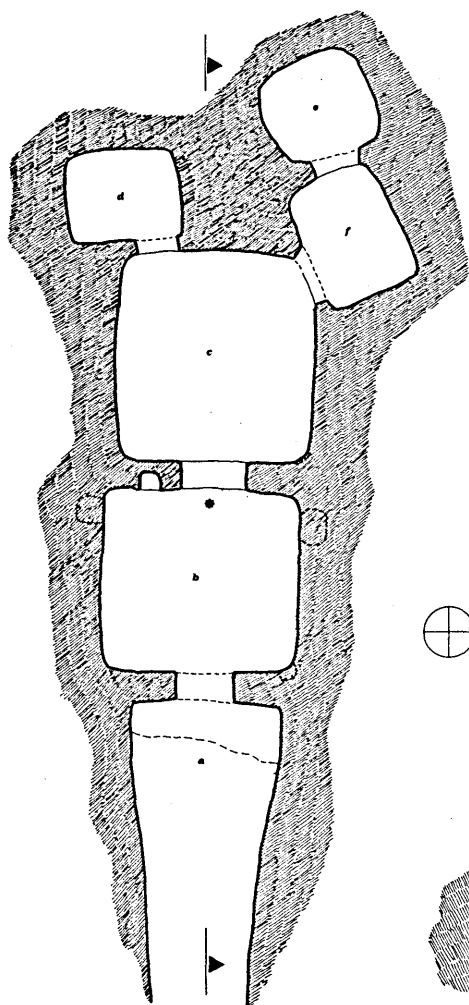


ropea della II metà del III millennio a.C.) riflette la volontà di rendere più efficace l'effetto del simbolo taurino (secondo l'esegesi fin qua proposta) ripetendolo varie volte.

Per quel che concerne le nicchiette aperte nell'anticella *b*, si osserva che esse trovano numerosi

confronti in *dromos* o anticelle di numerose *domus de janas*, ad esempio a Palas de Concas e Sas Concas XVIII (Oniferi), Nurdola VI (Orani), Iselle I (Buddusò), Mariunele III (Fonni), Serra is Araus (San Vero Milis), ecc. ed anche in *dolmens*, ad esempio a Sa Coveccada (Mores). Secondo l'ipotesi più attendibile esse si interpretano come nicchiette destinate a raccogliere offerte per i defunti. Non si esclude, però, che nella loro realizzazione, oltre a questo significato, si nasconda anche l'intenzione di rappresentare gli stipetti presenti nelle capanne dei vivi.

*Bibliografia.* Contu 1964, p. 379; Id. 1966, p. 195; Lilliu 1968, p. 52; Id. 1980; Graziosi 1973, p. 162, nota 81, Tav. 85; Tanda 1977, p. 50, sch. 49, Tav. II; Ead. 1984, vol. II: pp. 71-79, Fig. 9.



## 34. Anela (SS), Sos Furrighesos, tomba VIII

Corna in stile rettilineo sovrapposte a motivi incisi a *martellina* diretta.

La *domus* fa parte di una necropoli comprendente diciotto ipogei aperti in un costone trachitico-tufaceo.

A questo ipogeo, che ha l'ingresso sopraelevato di circa m. 3 sul piano di campagna, si può arrivare dall'alto, camminando sulle pedarole e sulle tacche scolpite sulla parete oppure dal basso, da uno stretto passaggio ricavato in una risega trasversale alla trincea d'ascesa dell'attigua tomba IX.

La tomba VIII è costituita da un'anticella *a*, da un bancone sopraelevato *d*, da una cella *e* con esso comunicante e da una cella *c*, a sinistra (per chi guardi).

Anche questa *domus* rientra, per quanto riguarda la planimetria, nello schema a «T».

Al di sopra dell'ingresso, completamente distrutto, è incisa una canaletta di scolo di forma angolare.

Dall'anticella, di forma trapezoidale (m. 2,63 x 1,85 x 1,50), attraverso un portello manomesso, si accede alla cella *b*, rettangolare (m. 3,38 x 4,82 x 1,83) con soffitto piano.

Sul pavimento si osservano le tracce di due setti divisorii longitudinali, che suddividono l'ambiente in tre zone, andati distrutti. Quasi al centro è scolpita una fossetta rotonda (m. 0,24 x 0,24); sessantasei fossette di minori proporzioni sono scavate tutt'attorno, dove il pavimento non è danneggiato.

Sulle pareti maggiori e su quella laterale sinistra sono numerose incisioni realizzate a *martellina* diretta, usando cioè un percussore di pietra (un ciottolo adattato) e battendo direttamente sulla parete.

Sulla parete S, al centro, è anche risparmiato

a bassorilievo un motivo a corna di stile rettilineo in forma chiusa (ampiezza del motivo m. 0,88-0,98, alt. m. 0,45, rilievo m. 0,05-0,08 (tipo B, II, 1) che sormonta una falsa porta di forma rettangolare (m. 0,57 x 0,70), a piano ribassato di m. 0,05.

Le incisioni sono in parte sovrapposte a questo motivo.

Il bancone destro era sostenuto da una colonna (tracce dell'attacco sul soffitto) ed appare gravemente danneggiato.

La parete relativa è sfondata, mettendo, così, in comunicazione la tomba VIII con la IX.

Minore importanza hanno la cella *c*, sopraelevata di m. 0,90 sul pavimento della cella *b*, di forma rettangolare (m. 1,65 x 1,30 x 1,08-1,21), suddivisa in due zone da un setto divisorio e la cella *e*, trapezoidale (m. 1,55 x 2,50 x 0,80).

L'interesse di questa tomba riguarda la cella *b* che ha caratteri chiaramente culturali. Infatti vi si osservano i segni qualificanti del culto: fossette, motivo corniforme scolpito, incisioni sulle pareti.

Appare, però, opportuno distinguere alcuni momenti di questo culto: il I, che si svolgeva nella zona centrale, delimitata dai due setti (quando, ovviamente, erano integri), già provvista della fossetta maggiore, scavata quasi al centro del pavimento, sullo sfondo del motivo corniforme risparmiato nella parete. Tutti questi elementi testimoniano un momento di culto che si identifica con la I fase di utilizzazione dell'ipogeo (fase II a dell'arte ipogeica).

Altri momenti di culto si susseguono fino ad arrivare alla fase (purtroppo non definibile in termini culturali e cronologici) in cui i setti divisorii sono già distrutti e, sovrapposte ad uno di essi (quello di sinistra), vengono scolpite a rilievo ne-

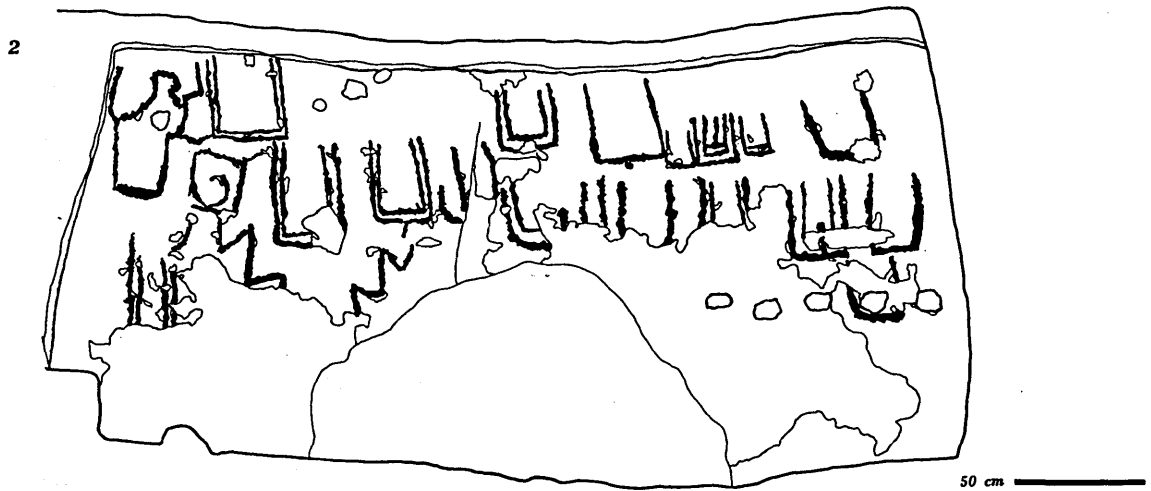
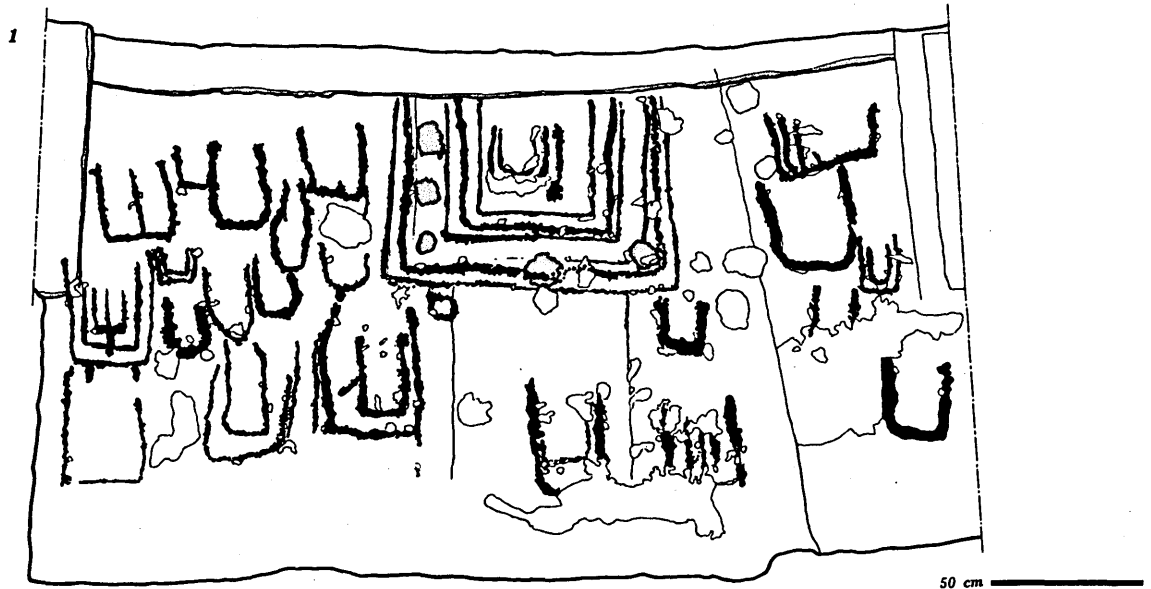


Fig. 19. Sos Furrighesos VIII (Anela), cella b: 1, incisioni della parete S; 2, incisioni della parete N.

34. Anela (SS), Sos Furrighesos VIII  
*motivo corniforme centrale scolpito ed inciso  
sulla parete di fondo della cella b*



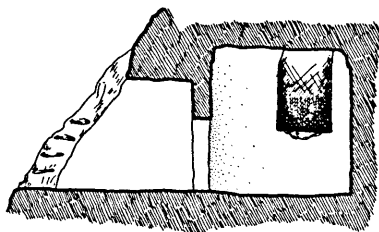
gativo le fossette di minori dimensioni o almeno alcune di esse.

Gli aspetti, di forma e di contenuto, di tale culto, non sono del tutto noti. Già, però, dall'esame, fin qua fatto, delle *domus de janas* decorate, si evince che tale culto riguardava una divinità maschile dei morti che si manifestava in forma di protome o di corna (come in questa tomba) oppure di semipilastro betilico (cioè di rappresentazione di fallo) come si è osservato nella tomba I di Sa Lhopasa (cat. 15), oppure di *menhir*, come a Pedra 'e Othoni (Oliena).

Le motivazioni di tale culto sono da ricercarsi nell'esigenza di mantenersi in comunicazione con i defunti, che si riteneva vivessero una vita simile a quella terrena (con le stesse case, gli stessi oggetti, gli stessi affetti), ed assicurarsi, con la benevolenza della loro divinità, la continuazione della vita del proprio gruppo (contro la minaccia di annientamento che è la morte) attraverso la rigenerazione.

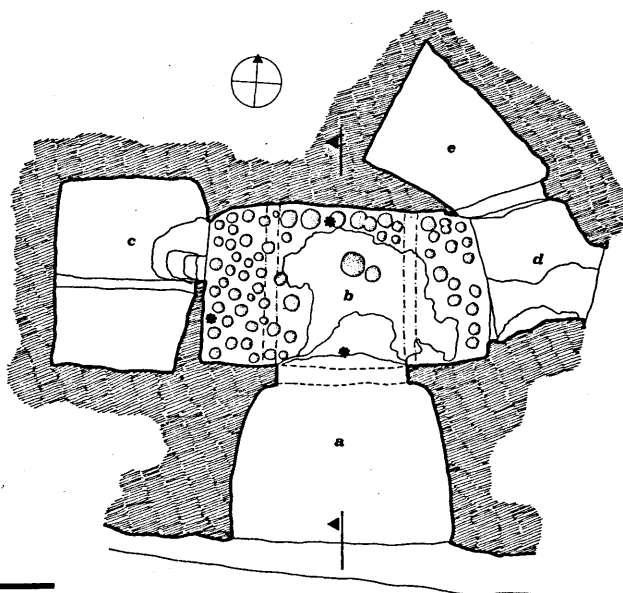
Si trattava, quindi, in definitiva di culti legati soprattutto alla fertilità.

Per quel che concerne le incisioni (fasi e significato) si rileva che sono posteriori al motivo centrale scolpito e sono state riferite a quattro fasi.



Poiché esse hanno le medesime problematiche delle incisioni della tomba IX di Sos Furrighesos si rimanda, per una informazione più ampia, a cat. 35.

*Bibliografia.* De Martis 1970, p. 3; Contu 1970, pp. 432-434; Lilliu 1975, p. 146, nota 45; Castaldi 1975, pp. 7, 51-52, 79-83, 86, nota 79; Santoni 1976, p. 31; Tanda 1975, p. 402; Ead. 1977, p. 51, sch. 51, Tav. II; Ead. 1977a, p. 180; Ead. 1977b, pp. 201, 203, 206; Ead. 1983, Figg. 10, 2; 103, d; Ead. 1984, vol. I: pp. 46-73, Figg. 27, 3; 30-44; 45, 1; vol. II: pp. 95-139, Figg. 1, 8-25, 28-29, 32-33, 36-37, 40, 43-44, tabb. 1, 11-12, 14-26.



### 35. Anela (SS), Sos Furrighesos, tomba IX

Facciata architettonica della Tomba de su Re.

Questa tomba fa parte di una necropoli aperta in un costone di trachite tufacea e comprendente diciotto ipogei. E' costituita da un'unica grande cella *a*.

Attorno al portello, manomesso, è scolpita una «stele» centinata (fot. 35) con un motivo architettonico diviso in due riquadri: il superiore, a lunetta (la centina); l'inferiore, a trapezio. I due elementi sono separati da un listello orizzontale a rilievo e delimitati da un analogo listello.

L'intero motivo misura m. 4,37 di altezza e m. 4,12 di larghezza. Il rilievo ha una profondità di m. 0,02-0,20. Il listello laterale è largo m. 0,62-0,70, quello superiore, arcuato, m. 0,40, quello orizzontale m. 0,45.

Al di sopra di questo spartito architettonico, su di un tratto spianato, sono scavati tre incavi che contengono tre pilastri tenuti fermi da scaglie di roccia tufacea e lunghi ciottoli disposti a coltello.

La cella *a* presenta una forma rettangolare (m. 4,05 x 2,20 x 1,65). Il soffitto, leggermente convesso, è ornato di incisioni. Anche le pareti S,

N ed E, inclinate verso l'interno, sono ornate di incisioni.

Sulla parete sinistra (per chi entri) è ritagliato nella roccia un bancone, rilevato di m. 0,90 sul pavimento; quasi al centro di esso è un pilastro quadrangolare rastremato (cioè più stretto) verso il basso, sagomato a lesena sul piano verticale del bancone. Questo pilastro divide il bancone in due finte nicchie.

Sulla parete opposta è risparmiato un secondo bancone *c*, sopraelevato di m. 1,07 sul pavimento.

A proposito della «stele», riprodotta nella fot. 35, si osserva che essa è posteriore allo scavo dell'ipogeo. Venne aggiunta durante il Bronzo Antico (1800-1600 a.C.) cioè durante il Nuragico Arcaico.

La presenza di uomini del Nuragico non deve meravigliare: a guardia del costone in cui sono aperte le *domus*, infatti, si osservano le rovine di un nuraghe complesso con tracce di un esteso villaggio di capanne.

Lo scavo della «stele» comportò la distruzione dell'anticella che precedeva l'attuale cella *a*. Gli indizi di questa distruzione sono costituiti da fram-



Fig. 20. Sos Furrighesos IX (Anela): incisioni della parete S della cella *a*.

50 cm

menti di probabile pavimento con fossetta sacrificale, forse analoga a quella scavata nel pavimento della cella *b* della *domus* VIII, rinvenuti nei saggi di scavo effettuati nel 1973 da chi scrive.

Quanto alle incisioni, si rileva che esse sono eseguite secondo le quattro tecniche finora individuate in Europa: a *martellina*, battendo con uno strumento di pietra sulla roccia; in tecnica *lineare*, incidendo la superficie rocciosa con uno strumento appuntito di pietra o di metallo; a *polissoir*, per strofinio sulla roccia di uno strumento metallico; a *puntinato*, battendo direttamente sulla roccia con uno strumento a punta conica e disegnando i motivi con file di coppelle.

Le incisioni a *martellina* sono presenti anche nella tomba VIII (cfr. cat. 34) e nella tomba XI (ed in una ventina di *domus* dell'Isola).

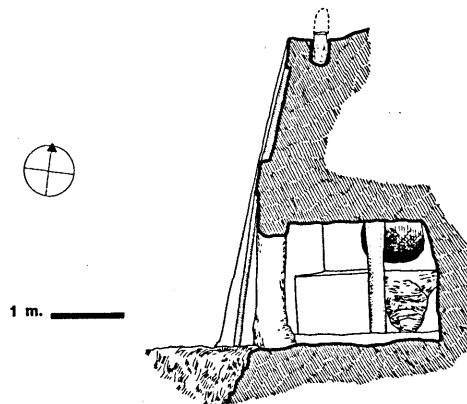
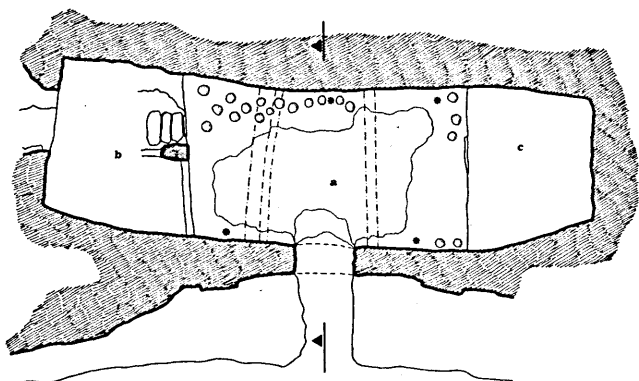
Le incisioni in tecnica *lineare*, a *polissoir* e a *puntinato*, d'epoca romana o alto medioevale, sono presenti, a Sos Furrighesos, solo nella tomba IX (ed in altre nove *domus* della Sardegna).

Le incisioni a *martellina* sono state oggetto di una approfondita analisi di tipo tecnico. Sulla base della sezione del solco esse si suddividono in quattro gruppi: a sezione semiellissoidale, emisferica,

trapezoidale, festonata, alle quali corrispondono altrettante fasi.

La fase a sezione semiellissoidale, che corrisponde alla III fase di Sos Furrighesos, nasce da una imitazione del motivo centrale a bassorilievo della tomba VIII (cultura di Filigosa); la fase a sezione emisferica (IV di Sos Furrighesos) e quella a sezione trapezoidale (V di Sos Furrighesos) rivelano gli stessi motivi del repertorio iconografico dell'arte schematica europea dell'età del Rame (fine del III millennio a.C.: cultura di Filigosa); la fase a sezione festonata (VI di Sos Furrighesos) ripetitiva, caratterizzata da motivi geometrici, risale all'età del Bronzo. Tra i motivi di fase IV e V assumono particolare interesse gli schemi a braccia e gambe levate, la figura della «partoriente» (tomba VIII parete d'ingresso e tomba IX parete di fondo). Essa, infatti, è l'espressione più eloquente dell'esigenza, che è alla base dell'ideologia funeraria delle *domus de janas*, di superare l'avvenimento della morte, assicurandosi la fecondità e, quindi, la vita, la rinascita.

*Bibliografia.* De Martis 1970, p. 3; Contu 1970, pp. 432-434; Castaldi 1975, pp. 7, 51-52, 74, 79-83, 86, nota 79, Tav. XVII, 1-4; Santoni 1976, pp. 29, 31, Fig. 9.



35. Anela (SS), Sos Furrighesos IX  
*«stele» scolpita al di sopra dell'ingresso  
alla cella a*



### 36. Bortigiadas (SS), Tisiennari (loc. Lu Torrinu)

Incisioni sulla parete N-W della cella *d*.

La tomba di Tisiennari è scavata in un banco calcareo molto degradato e comprende almeno quattro ambienti in parte manomessi e distrutti da saggi di cava. La parete di fondo della cella *d*, di forma molto irregolare (m. 2,75 x 1,75 x 0,95), è coperta da una composizione figurativa residua costituita da una falsa porta, delimitata da una cornice a basso rilievo, sormontata da un duplice motivo taurino (tipo B, II, 3) dello stile rettilineo, anch'esso a bassorilievo, e da tre incisioni

a *martellina* a forma di V, una delle quali residua.

I margini di tutti gli elementi sono evidenziati da una linea dipinta di rosso. La composizione ai lati appare inquadrata da due lesene: l'una, a bassorilievo, conserva tracce di pittura rossa; l'altra è segnata da due lesene parallele incise. Sulla parete attigua N-W sono incisi, in tecnica a *martellina*, quarantatré motivi, disposti su tre fasce orizzontali (salvo i due motivi geometrici), delle quali due sono anche sottolineate da una linea incisa.

I motivi, dal punto di vista figurativo, possono

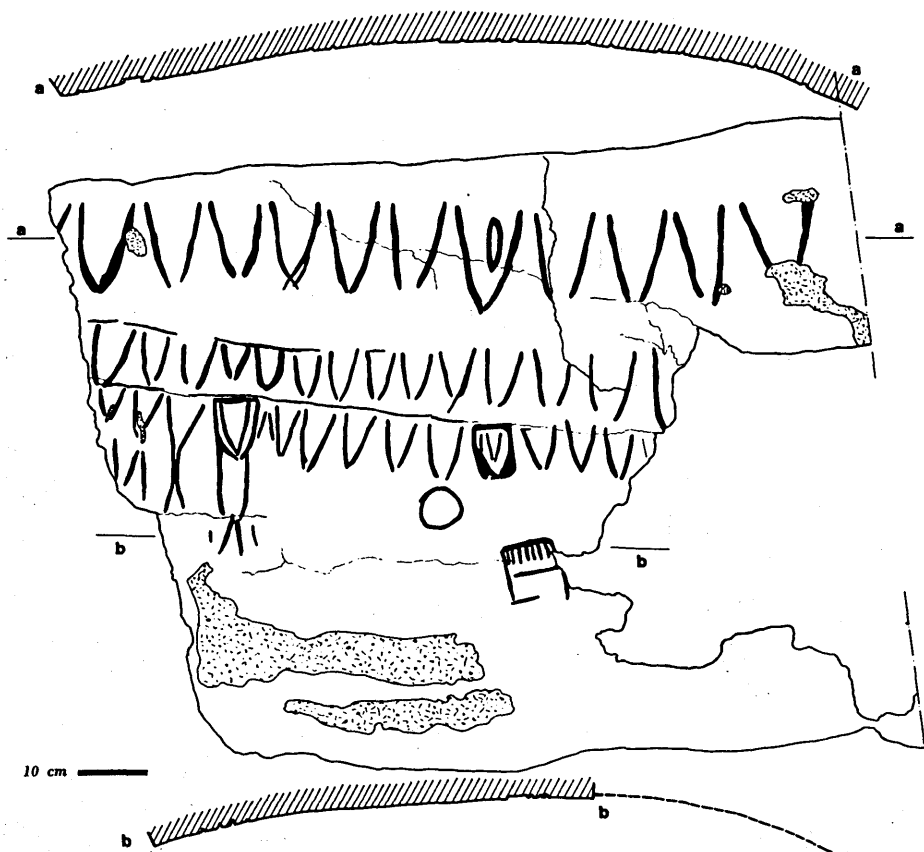


Fig. 21. Incisioni della parete laterale della cella *d*.

36. Bortigiadas (SS), Tisiennari  
*incisioni sulla parete laterale della cella d*



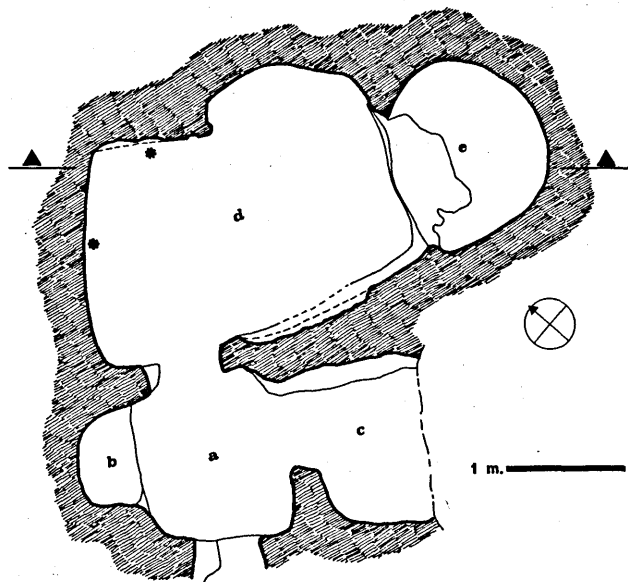
essere suddivisi in motivi corniformi, conclusi o no, più o meno arcuati o con figura ellissoidale all'interno (n. 31); motivi a clessidra (n. 3); motivi idoliformi (n. 2); motivi geometrici (n. 2); motivi non definibili (n. 5) (Fig. 21).

Tracce di pittura rossa si osservano anche su questa parete.

I motivi corniformi riportano alle tipologie ed alle problematiche di Sos Furrighesos (cat. 34-35).

I motivi a clessidra, comunemente interpretati come rappresentazioni femminili, appaiono di maggiore interesse. Abbastanza rari in Sardegna (si conoscono esempi scolpiti, solo in due tombe, a Mesu 'e Montes II e a Tomba delle Clessidre di Ossi, ed esempi dipinti solo a Mandra Antine III di Thiesi), essi si confrontano con figurazioni per lo più femminili, incise su ceramiche di cultura S. Michele, di notazione più realistica, forse a causa dei differenti materiali usati (Fig. 17).

Le figure a clessidra trovano, inoltre, puntuale



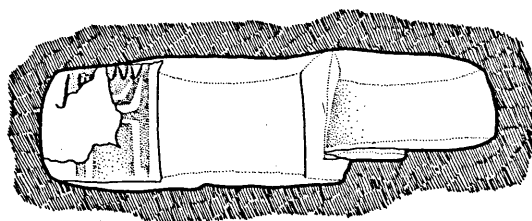
corrispondenza in idoli «almeriani» e nelle figurine bitriangolari dipinte della Sierra Morena.

Sono, quindi, una delle testimonianze più significative dei rapporti culturali intercorsi tra la Sardegna e la Penisola iberica nella II metà del III millennio a.C. I motivi geometrici, che, uscendo dall'impostazione ordinata per fasce orizzontali delle altre incisioni, sembrano essere estranei ad esse, riportano a tematiche figurative del Monte Bego e della Valcamonica (età del Bronzo).

L'importanza delle incisioni di Tisiennari sta anche nell'associazione riscontrata fra motivi corniformi e motivi bitriangolari femminili. La prevalenza numerica dei primi appare, con molta probabilità, come espressione di una prevalenza concettuale. Ciò starebbe ad indicare non solo l'importanza e la priorità nella scala dei valori dei motivi corniformi ma anche un mutato concetto della religione dei morti che portò ad incidere anche l'elemento femminile, sia pure in posizione subordinata, rispetto all'elemento maschile rappresentato dal corniforme.

La datazione, sulla base di suggerimenti offerti dai confronti, è la seguente: motivo scolpito ed incisioni, fase II a; incisioni geometriche, età del Bronzo.

*Bibliografia.* Acanfora 1960; Tanda 1975, p. 403; Ead. 1977 b, pp. 200, 203, Fig. 1; Ead. 1977, p. 51, sch. 52, Tav. II; Ead. 1983 (1979), pp. 263, 270, Fig. 105, a; Ead. 1984, vol. I: pp. 10-11; vol. II: pp. 72, 115, Figg. 2, 5; 9-10; AA.VV. 1981, pp. 391-392.



### 37. Alghero (SS), Tanca Bullittas (loc. Calvia)

Decorazione scolpita sulla parete volta a S-W.

L'ipogeo è aperto in un costone di roccia trachitico-tufacea assai ripido. Consta di un breve corridoio *a*, di un'anticella *b*, di una cella *c* sulla quale si aprono tre ambienti, due (*d-e*) sui lati brevi (uno per parte), il terzo (*f*) sulla parete di fondo, in posizione decentrata.

Il complesso dei vani è disposto secondo lo schema a «T», variato dalla presenza della cella *f* (di cui si è trattato a cat. 11).

Dal breve corridoio o *dromos*, interrato ed ingombro di un grande masso trachitico, si accede, attraverso un portello di forma rettangolare (m. 0,45 x 0,30), all'anticella *b*, di pianta rettangolare (m. 2,7 x 1,4 x 0,56-1,80), con tetto piano e tracce di colore rosso sulle pareti. Sul tetto si osservano sette scanalature radiali (lunghezza massima m. 1,05), che si dipartono da una zona situata in corrispondenza dell'apertura nella cella *c*, interpretabili come una rappresentazione del soffitto della capanna semicircolare.

Dal portello rettangolare (m. 0,53 x 0,72), munito di rincasso sulla parte superiore, si entra nella cella *c*, anch'essa di pianta rettangolare (m. 5,37 x 2,60 x 0,90).

Quest'ambiente si distingue sugli altri. Infatti, oltre a recare sul soffitto la rappresentazione della capanna a doppio spiovente, retta da due pilastri a sezione quadrangolare, esso mostra scolpite sulla parete di fondo una decorazione che la ricopre interamente, inquadrabile tra i corniformi scolpiti di tipo complesso e di stile rettilineo (tipo C, II, 1), e sulla parete a N-E (destra per chi entri dall'anticella), un altro motivo, differente dal primo ma sempre del gruppo dei corniformi dello stile rettilineo (tipo A, IV, 1).

La cella *c* si sviluppa in senso trasversale al-

l'asse della tomba. Lungo quest'asse è disposta la trave di colmo, a rilievo positivo (lunghezza m. 5,27), a sezione rettangolare con margini smussati, sulla quale si appoggiano diciassette travetti espressi a rilievo positivo (diciassette per parte: lunghezza media m. 1,23), a loro volta poggianti su di una banda a bassorilievo (una per parte) parallela alla trave di colmo.

Questa rappresentazione architettonica poggia su lesene d'angolo. La decorazione della parete di fondo, scolpita a bassorilievo (fot. 37a), è costituita da una falsa porta centrale, disegnata da una cornice; lungo gli stipiti (larghezza m. 0,25, altezza m. 0,43, rilievo m. 0,04-0,10) e l'architrave (larghezza m. 0,20, lunghezza m. 0,68, rilievo m. 0,03-0,08), al di sopra ed ai lati della quale sono scolpite corna in triplice fascia. Quelle inferiori, ai lati della falsa porta, formano dei riquadri (m. 0,14 x 0,12), interpretabili come rappresentazione delle orecchie del toro, e contengono le corna mediane (lunghezza m. 4,20) e quelle superiori (lunghezza m. 3,50). Le tre corna sulle estremità si piegano ad angolo retto.

Sulla parete d'ingresso, a destra per chi entra, si osservano due corna inserite le une nelle altre (fot. 37b): le inferiori (lunghezza m. 1,78) alle punte si piegano ad angolo retto; le superiori (lunghezza m. 1,80) sono configurate a forma di T. Entrambe sono risparmiata a bassorilievo.

Per quanto riguarda le celle aperte nell'ambiente *c* si rileva che nessun elemento particolare finora è stato notato.

Della planimetria si è già trattato a cat. 11, cui si rimanda. A proposito dei motivi corniformi della parete di fondo (fot. 37a) si ribadisce che essi rientrano nello stile rettilineo. Per il particolare dei rettangoli a lato della falsa porta, inter-

37a. Alghero (SS), Tanca Bullittas  
*motivo corniforme scolpito sulla parete N-E*  
*della cella c*



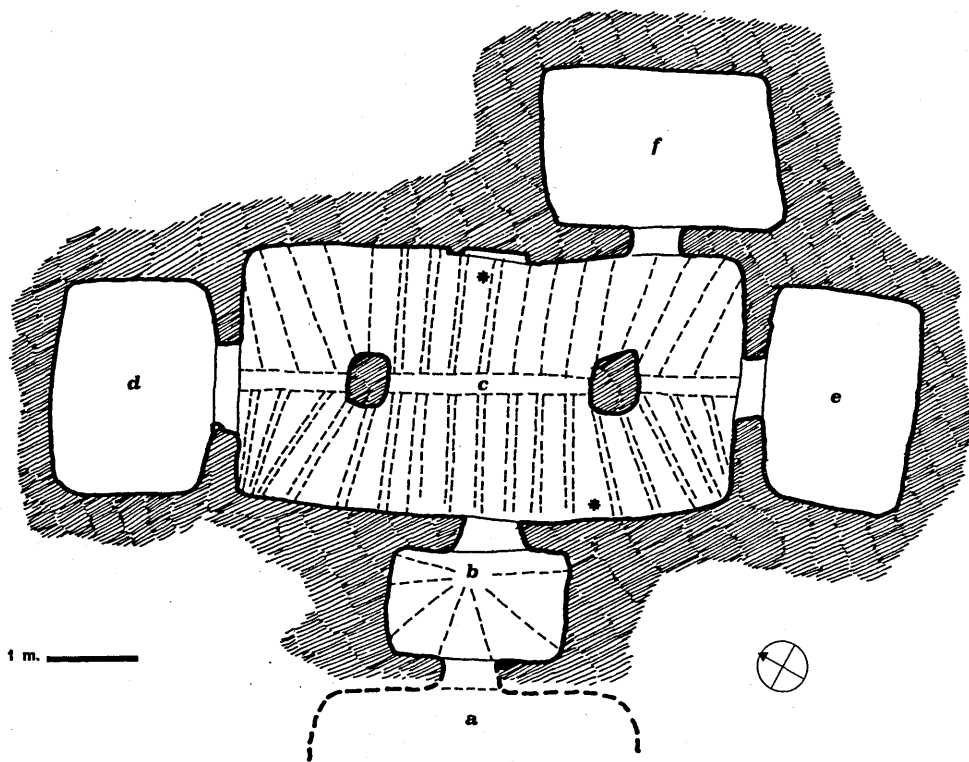
37b. Alghero (SS), Tanca Bullittas  
*motivo corniforme*  
*scolpito sulla parete laterale della cella c*



pretati come schematizzazione delle orecchie essi richiamano altre decorazioni dello stesso tipo: Tanca Calvia (Alghero) (stile curvilineo), Mesu 'e Montes I (Ossi) e Sos Furrighesos II (Anela) (cat. 31) (stile rettilineo).

La decorazione della parete laterale, invece, risulta essere la fusione di motivi derivati, forse, da modelli diversi (modelli nn. 1-2: cfr. articolo introduttivo). Il motivo interno a T si confronta, dal punto di vista figurativo, con il motivo dipinto di S'Acqua Salida 2 (Pimentel).

*Bibliografia.* Contu 1968, p. 426; Catta 1967-68, pp. 178-188, Tavv. LXXVII-LXXX; Santoni 1976, Fig. 7; Tanda 1977, p. 51, sch. 53-54, Tav. II, Figg. 18, 19a; Ead. 1984, vol. II, pp. 73, 75, 77, Fig. 9.



38. Padria (SS), Sas Concas (loc. Minerva)

Protome bovina scolpita sulla parete S-E della cella *b*.

E' risparmiata lungo e al di sopra di una lesena che rifinisce il margine della semiparete destra. Presenta la forma a corna abbassate lateralmente e testa trapezoidale. Misura m. 0,50 in larghezza, sulle punte, e m. 0,25 circa in altezza.

Costituisce il modello 2 dei corniformi scolpiti, nel quale rientrano anche i motivi di Mesu 'e Montes I (Ossi), a corna tronche.

Il modello 2 subì un'evoluzione graduale attraverso passaggi figurativi non del tutto noti, per quella tendenza alla modifica dei temi figurativi e,

allo stesso tempo, alla loro ripetitività che sta alla base dell'arte delle *domus de janas*, fino ad arrivare al motivo spiraliforme doppio, accostato e contrapposto, come appare a Mesu 'e Montes II (cat. 29) e a S'Elighe Entosu IV (cat. 39) (cfr. Fig. 7) oppure, presumibilmente, attraverso gli schemi intermedi semplificati (senza orecchie né corna) del tipo di Pontesecco I (Sassari) e Tomba Maggiore (Ossi) ai motivi scolpiti ricorrenti ad ogiva rovesciata di Iscannitzu (Ottana) oppure ai triangoli scolpiti, anch'essi ricorrenti, di Mesu 'e Montes II (Ossi) ed allo zig-zag inciso disposto a file sovrapposte di S. Caterina (Usini) (cfr. Fig. 22).

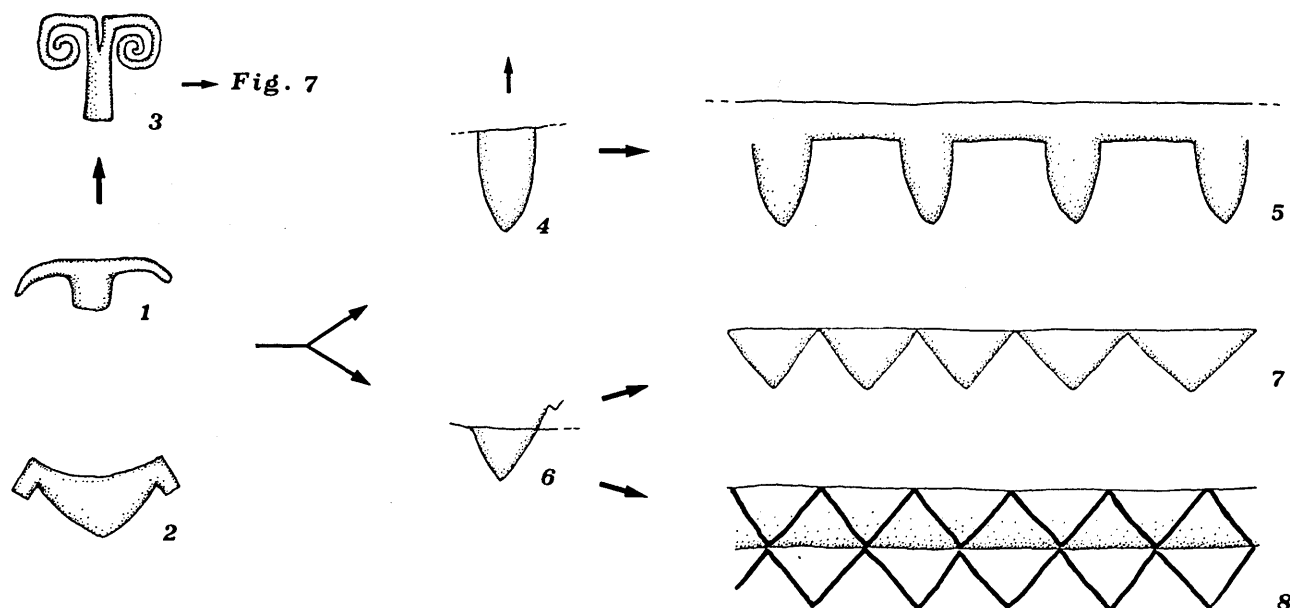


Fig. 22. Ipotesi evolutiva del modello 2 del corniforme, esemplificato dagli schemi di Padria (1) e Mesu 'e Montes (2): si arriva al motivo spiraliforme (3) oppure, attraverso gli schemi del tipo di Pontesecco I (4) e Tomba Maggiore (6), al motivo scolpito ad ogiva ricorrente di Iscannitzu (5) o al motivo scolpito a triangoli ricorrenti di Mesu 'e Montes II (7) ed allo zig-zag inciso su fasce sovrapposte di S. Caterina di Usini (8).

L'esempio più significativo a proposito dei motivi spiraliformi è il motivo scolpito di Sas Concas (Perfugas). In tale motivo, infatti, si osserva che le corna hanno già subito un avvolgimento verso il basso e presentano, nella parte centrale della linea superiore, che a Padria è continua, una interruzione a V, interpretabile non già come un particolare «realistico» della protome dell'ariete ma come un espediente tecnico indispensabile per realizzare la duplice spirale con la tecnica del bassorilievo.

A conferma di questa considerazione si osserva che tale interruzione non si nota, per es., a S'Elighe Entosu IV (cat. 39), in quanto l'uso della tecnica ad incisione non lo richiedeva.

Quanto al significato del motivo spiraliforme duplice si rileva che accettare l'ipotesi di derivazione di questo motivo dalla figurazione di Padria, e, andando più indietro nel tempo, dall'analogo motivo impresso su di un vaso di Grotta Rifugio di Oliena, di cultura Bonuighinu (V-IV millennio a.C.), significa anche spostare il problema dal motivo spiraliforme, per identificarlo con il problema dal significato della protome di Padria e del motivo di Oliena.

In tal caso verrebbe a cadere ogni suggestione «realistica» e, di conseguenza, ogni interpretazione soggettiva e limitativa, avulsa dal quadro generale dell'arte ipogeica.

Per completezza d'informazione si ricordano le principali ipotesi elaborate sulla protome di Padria. Essa sarebbe la rappresentazione di un ariete o di uno stregone-toro rivestito di un copricapo oppure di un toro raffigurato durante la carica oppure di un bovide a corna laterali abbassate.

Esclusa l'ipotesi dello stregone-toro in quanto, nella fase attuale, essa non sembra avere indizi con-

creti di sostegno; esclusa l'ipotesi dell'ariete, per le osservazioni più sopra avanzate, e del toro in carica, in quanto fantasiosa, resta l'ultima ipotesi che, per quanto è a nostra conoscenza (e fino a prova contraria), sembra essere la più attendibile.

Pertanto la protome di Padria sarebbe la rappresentazione di un animale provvisto di corna, un bovide, esplicitazione figurativa del principio maschile, quindi simbolo di forza, di potenza e di fecondità.

Quanto alla cronologia, la fase I a sembra essere la più accettabile.

*Bibliografia.* Cfr. bibl. di cat. 23, inoltre: Santoni 1976, p. 12; Castaldi 1978, pp. 393-398; Lo Schiavo 1982, pp. 135-180.

38. Padria (SS), Sas Concas  
*motivo corniforme scolpito sulla parete S-E  
della cella b*



### 39. Cargeghe (SS), S'Elighe Entosu, tomba IV

Motivo a spirali doppie inciso sulla parete N dell'anticella *a*.

La *domus* è scavata in un blocco isolato di roccia calcarea e comprende l'anticella *a* semicircolare ed un'ampia cella *b* subtrapezoidale, sviluppatasi in senso trasverso.

Lo schema di pianta s'identifica nel cosiddetto tipo a «T».

L'anticella, priva della parete d'ingresso, appare di forma semicircolare (m. 1,50 x 0,90 x 0,70), con pareti leggermente concave ed inclinate verso l'interno e con soffitto piano. Sulla parete destra (per chi guardi) si osserva un motivo decorativo costituito da una coppia di spirali accostate ed opposte, impostate ciascuna su di una linea orizzontale incisa parallelamente al pavimento.

Benché la superficie sia degradata, le caratteristiche del solco d'incisione permettono di affermare che la tecnica d'esecuzione sia quella definita a *martellina*.

La larghezza complessiva del motivo è di m. 0,70; l'altezza di m. 0,56; la larghezza del solco è di m. 0,5-0,25, la profondità di m. 0,05-0,01.

Analogo motivo, ma guasto dal tempo e dal muschio, s'intravede sulla parete opposta.

Sul soffitto è rappresentato, ad incisione, lo schema del soffitto a doppio spiovente: la trave centrale (a rilievo positivo), lungo l'asse longitudinale, segnata da una scanalatura lunga m. 0,13-0,15; i travetti laterali, appoggiati ad essa, in numero di sette su di un lato e cinque sull'altro.

Attraverso il portello d'ingresso alla cella *b*, di forma rettangolare (m. 0,44 x 0,40-0,44 x 0,04) e circondato da una cornice a bassorilievo, larga m. 0,16-0,08, superato un gradino risparmiato sotto la soglia, si accede alla cella *b* (m. 3,75 x 1,66 x 1,80).

Due setti divisori longitudinali la suddividono in tre zone. In corrispondenza del setto centrale, sulla parete, è incisa una falsa porta (larghezza m. 0,66, altezza m. 0,78-0,84, profondità m. 0,01-0,02).

Il soffitto è piano e reca la rappresentazione, realizzata ad incisione, del soffitto a doppio spiovente, disposta, però, in senso trasversale.

L'ipogeo presenta note di particolare interesse. La rappresentazione del soffitto a doppio spiovente su due vani contigui e la presenza dello zoccolo alla base richiamano le problematiche della ricostruzione della capanna preistorica e del suo significato ed indicano, in linea generale, pur tenendo presente la differente ed anormale planimetria dell'anticella, nel modulo architettonico n. 5 (Fig. 11) la risposta più attendibile.

La falsa porta in questa variante, ad incisione, richiama un solo confronto, a Sas Codinas II (Busachi).

Si citano, però, altri tipi documentati: a piano ribassato, ad Anghelu Ruju VIII e XXX (Alghero), a Molia VII (Illorai), a Mesu 'e Montes VI, Su Littu e Tomba Maggiore (Ossi) (cat. 8), a S. Ambrogio II (Sassari); a specchio ribassato e cornice plurima a S. Pedru I e II (Alghero), ad Ochila VI (cat. 14), a Tomba del Capo (Sassari); a specchio ribassato e cornice nelle tombe VI e XII di Sos Furrighesos (Anela), a Campumajore (Busachi) e Sas Concas (Padria).

Quanto al motivo spiraliforme, si osserva che esso è fuso con una linea orizzontale incisa, interpretabile come zoccolo.

Sull'origine del motivo a spirali volte verso il basso si è già trattato nella scheda precedente, a proposito di Sas Concas (cfr. Figg. 6, 3; 7).

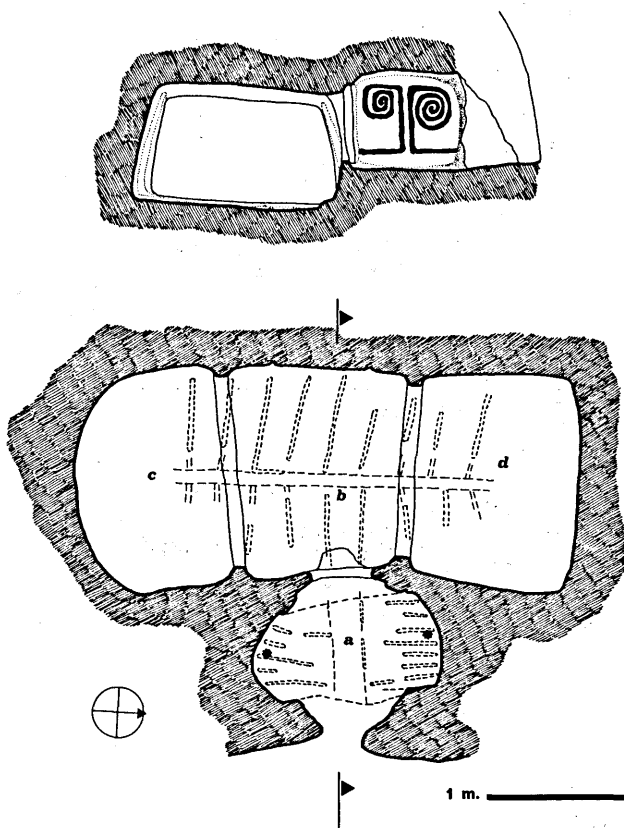
39. Cargeghe (SS), S'Elighe Entosu IV  
*duplice motivo spiraliforme*  
*inciso sulla parete N dell'anticella a*



Si rileva comunque la derivazione assai puntuale da questo motivo.

Cronologicamente la tomba di Cargeghe è riferibile alla fase II, b.

*Bibliografia.* Tanda 1975, p. 399; Ead. 1977 a, pp. 175-192, Figg. 1-7, Tav. I; Ead. 1983 (1979), pp. 264, 274-276, Figg. 104 f, 106; Ead. 1984, vol. II, pp. 27-28, 55, 71, Figg. 7, 10, 41-42; Lo Schiavo 1982, pp. 172-173.



## 40. Pimentel (CA), Korongiu

Duplici motivi spiraliforme incisi nella cella *b*.

La *domus* è aperta in un bancone ondulato di roccia calcarea. Comprende un ingresso a pozzetto o calatoia *a*, una cella *b*, sulla quale si affaccia la nicchia *c*, una cella successiva *d* ed una nicchia *e*. Gli ambienti, fatta eccezione della nicchia *c*, sono disposti lungo l'asse longitudinale, in uno schema attestato con molta frequenza nelle *domus de janas*.

Dal pozzetto, di perimetro quadrangolare con angoli smussati (m. 1,10 x 0,80 circa), attraverso un'apertura manomessa, si accede all'anticella *b*, rettangolare con angoli smussati (m. 1,75 x 1,20 x 1,15) e con soffitto appena concavo.

Sulla parete di fondo, al di sopra del portello allargato dall'intervento umano (m. 0,96 x 0,68) ed ai lati di esso, è incisa una composizione figurativa di stile geometrico, assai ricca ed interessante. I temi figurativi, ordinati secondo un criterio rigorosamente simmetrico, sono disposti, per lo più, sul soffitto, su una fascia risparmiata, realizzati a *martellina* indiretta e rialzati e sottolineati da pasta rossa (di cui, in realtà, oggi restano poche e labili tracce) (Fig. 24).

Campeggia, al centro, un duplice motivo spiraliforme, che fa da perno all'intera composizione, caratterizzato da codoli rettilinei (lung. m. 0,12) e da due spirali accostate, avvolte all'interno e verso l'alto (largh. m. 0,10). Il motivo, complessivamente, è alto m. 0,22 e largo m. 0,21.

Sotto il soffitto, ai lati di questo motivo, sulla destra (per chi guardi) si osserva una figurazione, già interpretata come barca, costituita da due linee orizzontali e parallele (lung. m. 0,20-0,26). La linea interna, alle estremità, si piega, configurandosi a spirale, in analogia con il motivo precedente. La linea esterna, all'estremità, anch'essa si avvolge, racchiudendo le volute della linea interna. A sini-

stra della figurazione centrale si notano le tracce di un motivo simile a questo.

Sul margine della fascia risparmiata, sempre ai lati della figurazione centrale, si individua un motivo a zig-zag, alla cui estremità, sulla sinistra, sono incisi due cerchi duplici (ma del circolo interno restano solo brevissimi tratti), del diam. di m. 0,8-0,9, mentre sulla destra compare un motivo a spirale unica (largh. m. 0,17).

Ai lati del portello, sulla sinistra, si individua una figurazione quadruplici a spirale. E' assai probabile, per motivi di simmetria, che un motivo simile fosse disposto sulla parete destra. Le quattro spirali seguono la medesima impostazione del motivo centrale e sono unite da due codoli paralleli, lunghi m. 0,29.

Attraverso un portello manomesso si entra nella cella *d*, ellissoidale (m. 1,77 x 0,88 x 1-1,28) con volta piana e spiovente verso l'esterno. Da questa si accede alla nicchia *e*, semiellissoidale (m. 1,80 x 0,70 x 0,60), sopraelevata, sul pavimento, m. 1,05 e con volta a forno.

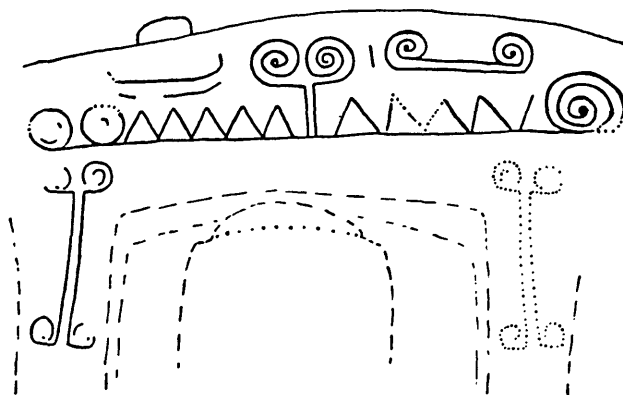


Fig. 23. Incisioni della parete di fondo della cella *b*.

Il complesso di incisioni si presta a numerose considerazioni, relative, soprattutto, all'identificazione dell'origine e del significato dei motivi. Questi si possono ricondurre a quattro temi figurativi: le barche; la spirale unica, duplice e quadruplici; i cerchi concentrici; lo zig-zag.

A proposito delle barche si rileva che questo motivo ricorda, in maniera abbastanza puntuale, motivi corniformi scolpiti di stile curvilineo del tipo di Anghelu Ruju XXX (tipo B, I, 1), a loro volta interpretati come barche dal Taramelli e identificati successivamente come corna dal Contu. La differenza tra i due motivi consiste nella tecnica di realizzazione (ad incisione a Korongiu, a bassorilievo ad Anghelu Ruju) ed in una maggiore rigidità nelle punte ad Anghelu Ruju, dovuta, forse, alla tecnica usata. I motivi a «barche» di Korongiu, pertanto, sarebbero un'imitazione ed una rielaborazione degli schemi corniformi di stile curvilineo di transizione, nei quali il processo di riduzione figurativa della protome si trova in uno stadio già avanzato. Infatti testa ed orecchie sono scomparse e le corna si sviluppano soprattutto in ampiezza. Quest'esegesi ci sembra la più attendibile, in quanto è inserita nel quadro generale dell'arte ipogeica, attualmente assai vario e ricco (com'è ormai noto),

e tiene conto delle acquisizioni letterarie degli ultimi vent'anni di ricerche nel settore.

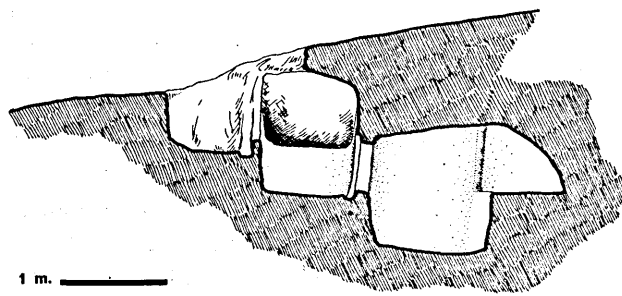
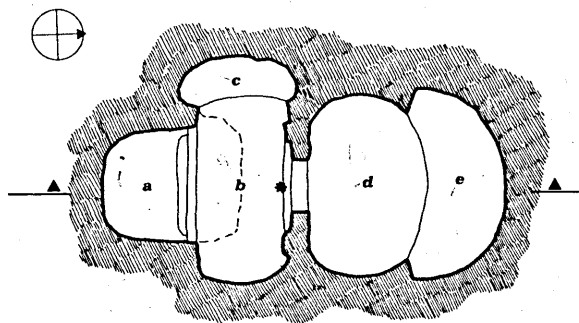
Sui motivi spiraliformi si è già trattato in vari luoghi (si veda in proposito cat. 30, 39, 42 e 43). In questa sede si precisa che il motivo centrale raffigurato nella fot. 40, deriva da corna del tipo di quelle di Sennori (cat. 41) e che il motivo spiraliforme quadruplici è, presumibilmente, il risultato della libera fusione compositiva di due motivi a spirale duplice (cfr. Figg. 6, 3; 7).

I motivi a cerchi concentrici ricordano le analoghe figurazioni di Anghelu Ruju XXVIII (cat. 42).

Infine gli zig-zag riportano al clima figurativo di Tisiennari (cat. 36). Non si esclude, però, che nello zig-zag di Pimentel si adombri il ricordo dei triangoli scolpiti che adornano il portello d'ingresso alla tomba IV di Matteatu (Alghero).

Tenute presenti le osservazioni fin qua fatte, si attribuisce il complesso figurativo di Korongiu alla fase II b dell'arte ipogeica (cultura di Filigosa: II metà del III millennio a.C.).

*Bibliografia.* Atzeni 1959-61, p. 189, Fig. 32; Tanda 1977 b, p. 203; Ead. 1983, pp. 270, 275, Figg. 104 e 106; Ead. 1984, vol. II, pp. 173-174, Figg. 41-42; Lilliu 1980, pp. 137-138; Lo Schiavo 1982, p. 175.



40. Pimentel (CA), Korongiu  
*particolare del duplice motivo spiraliforme  
inciso al centro della parete di fondo  
della cella b, al di sopra del portello  
d'ingresso alla cella c*



## 41. Sennori (SS), Orto del Beneficio Parrocchiale

Protome scolpita sulla parete N-E della cella g.

E' risparmiata nella zona II (cat. 26), delimitata da due lesene a bassorilievo, larghe m. 0,30 circa e rilevate m. 0,03.

Le corna sono falcate, ampie, sulle punte, m. 0,74 e larghe, in corrispondenza della testa, m. 0,09. La testa, lunga m. 0,20, appare arrotondata alla base.

Questo motivo documenta un momento del processo evolutivo dei corniformi, in cui la protome è già semplificata e geometrizzata. Infatti le orecchie non compaiono e la testa si sviluppa a forma di rettangolo absidato.

Nella forma delle corna lunate ed assai ampie essa, inoltre, preannuncia (come gli analoghi motivi: cfr. cat. 26) il motivo figurativo a duplice spirale, con le punte avvolte in dentro ma impostate verso l'alto, inciso sulla parete di fondo, a Korongiu (cfr. cat. 40). Questo motivo sembra ricalcare, infatti, nelle linee verticali, i margini della testa e, nelle spirali, le corna (a punte, però, avvolte in dentro) della protome di Sennori.

L'importanza della figurazione di cat. 41, però, travalica l'aspetto genetico per entrare in quello dell'esegesi del tipo figurativo, inserendosi, quindi, nel problema dell'identificazione dell'animale simbolizzato dalle spirali e ritenuto, da alcuni, un ariete. La protome di Sennori, infatti, indicando l'origine del motivo di Korongiu (un'origine figurativa), allo stesso tempo suggerisce la linea più opportuna, allo stato attuale della ricerca — l'evoluzione figurativa — lungo la quale individuare l'interpretazione più attendibile del motivo spirali-forme duplice, a volute opposte rispetto a quelle di Korongiu.

Volendo, invece, al di fuori di questa impostazione, assumere come elemento reale ciò che è

simbolo oppure semplice dato tecnico, si finirebbe per affermare che, siccome il duplice motivo spirali-forme rappresenterebbe un ariete, il motivo spirali-forme di Korongiu sarebbe un ariete a corna verso l'alto.

*Bibliografia.* Cfr. cat. 26, inoltre: Tanda 1983 (1979), pp. 264, 274-276; Lo Schiavo 1982, pp. 172-173.

41. Sennori (SS), Orto del Beneficio Parrocchiale  
*motivo corniforme n. 1*  
*scolpito sulla parete della cella g*



## 42. Alghero (SS), Anghelu Rujù, tomba XXVIII

Protomi scolpite sulla parete di fondo della cella *b*.

L'ipogeo fa parte di una necropoli comprendente trentotto ipogei scavati sulla sommità e sui fianchi di una collinetta di arenaria calcarea. E' costituito da un ingresso a pozzetto o calatoia *a* e da sette ambienti: l'anticella *b* sulla quale si affacciano due celle *c*, *b* ed una cella *d* nella quale sono aperti gli ambienti *e-g*.

L'insieme dei vani non rientra nelle tipologie conosciute.

Dal pozzetto, che presenta due gradini assai consunti, si entra nell'anticella *b*, di forma ellissoidale (m. 2,02 x 1 x 1) accuratamente lavorata. Sulla parete di fondo, ai lati del portello, appaiono scolpite a bassorilievo due protomi (una per parte) di analogo disegno (tipo A, IV, 2). La protome destra, meglio conservata, si compone di doppie corna ad arco (ampiezza alle punte m. 0,44, larghezza fascia m. 0,06) che sovrastano la testa quadrangolare (m. 0,22-0,25 x 0,25 x 0,02). All'interno della testa sono incisi, a *martellina* diretta, due cerchi concentrici.

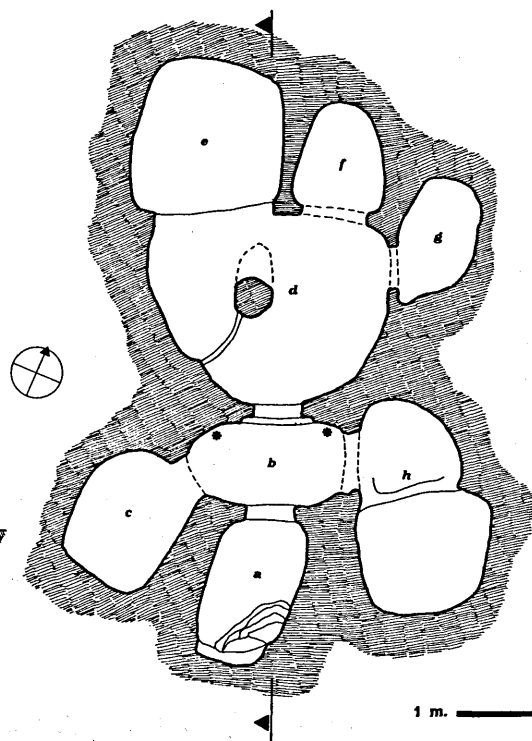
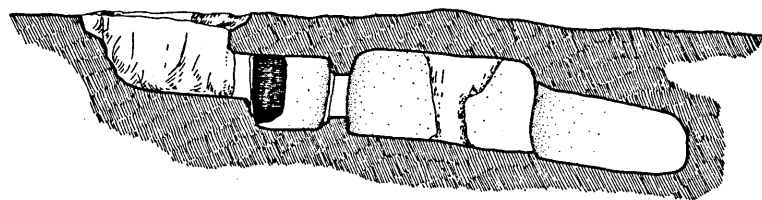
La figurazione misura m. 0,65 d'altezza massima e m. 0,44 di larghezza. Un motivo analogo ma di dimensioni inferiori è scolpito sul lato opposto.

Sulla parete sinistra si apre la cella *c* di pianta

irregolare (m. 1,45 x 1,75 x 0,90) e sulla destra la cella *b*, di pianta anch'essa irregolare, ma più rifinita, con portello dotato di rincasso e letto funerario.

Attraverso un portello rettangolare (m. 0,69 x 0,65) ornato di rincasso, si entra nella cella *d*, di forma semiellissoidale (m. 3,20 x 2,50 x 1,20) con soffitto piano, sostenuto da un pilastro assai danneggiato.

Le tre celle aperte sul fondo e lateralmente presentano una caratteristica comune: hanno l'apertura uguale alla larghezza.



42. Alghero (SS), Anghelu Ruju XXVIII  
*cella b: motivi corniformi scolpiti ai lati  
del portello d'ingresso alla cella d*



L'ipogeo, pubblicato dal Taramelli nel 1909, ha restituito alcuni frammenti ceramici di cultura S. Michele che datano sia l'ipogeo sia le figurazioni scolpite.

Esso suggerisce numerose considerazioni, alcune relative allo sviluppo planimetrico ed alle figurazioni scolpite.

La pianta, in effetti, rivela segni di ristrutturazione e di ampliamenti, che portarono all'apertura delle celle *c*, *b* nell'anticella che, molto raramente, è interessata da simili processi. Evidentemente, sotto la spinta dell'urgenza o a causa dell'impossibilità di effettuare allargamenti in altre direzioni si utilizzarono al massimo le potenzialità offerte anche dall'ambiente *b*.

Il pilastro della cella *d* e la forma delle aperture delle celle *e-g*, che ricordano quelle della I ala orientale di Tomba Maggiore (cat. 8), riportano anch'essi ai medesimi processi di ristrutturazione ed ai medesimi tempi di scavo.

Le protomi, scoperte dal Contu nel 1968, sono particolarmente importanti. Esse, infatti, costituiscono il presupposto figurativo di alcuni dei motivi incisi a Montessu II (cat. 43). Nel disegno complessivo non trovano confronti. Nei particolari, invece, ricordano altre figurazioni. Le corna, ad es., nella forma falcata, trovano rispondenza puntuale a Balgedu (Chiaramonti). I cerchi concentrici incisi, a loro volta, richiamano i motivi analoghi di Korongiu (cat. 40) e di Tisiennari (cat. 36). Li ritroviamo a Montessu ma trasformati in motivo spiraliforme.

Cronologia: fase I a.

*Bibliografia.* Contu 1968, pp. 423-424; Tanda 1977, p. 44, sch. 21, Fig. 16, Tav. II, Figg. 15-16; Ead. 1977 a, pp. 185-190; Ead. 1984, vol. II, Figg. 9-10; Lo Schiavo 1982, p. 175.

### 43. Santadi (CA), Montessu, tomba II

Incisioni sulla parete laterale della cella *b*.

La tomba fa parte di una necropoli comprendente almeno quaranta tombe aperte in un costone trachitico.

L'intero complesso è in corso di studio ad opera del Prof. E. Atzeni; non riteniamo opportuno, pertanto, fare anticipazioni sul tipo tombale o sui materiali, limitandoci soltanto ad un riesame degli aspetti figurativi già editi.

I motivi occupano l'intera parete sinistra dell'ambiente e sono incisi a *martellina* diretta. Tale tecnica (caratterizzata dall'uso di uno strumento di pietra, con il quale, battendo direttamente sulla superficie, si realizzano i disegni) è presente anche nella tomba XIX della medesima necropoli, in associazione con la tecnica del bassorilievo (cat. 27). E' stata, inoltre, accertata anche in altre venti *domus* ubicate soprattutto nella zona centro-occidentale dell'Isola.

Le figurazioni sono disposte su due zone, l'una superiore, sotto la linea del soffitto, l'altra, inferiore, alla base, presso il pavimento e sembrano rispondere ad un criterio rigidamente simmetrico. Nella fascia superiore si individua un motivo ad arco plurimo (cinque motivi ad arco inseriti l'uno nell'altro) che, forse, si ripeteva sul lato opposto, su un tratto di parete andato distrutto.

Il motivo centrale, ben conservato, appare differente come dimensione e come impianto figurativo. Infatti è formato da cinque archi concentrici, dei quali l'esterno, a metà circa della sua lunghezza, si avvolge su se stesso, dando luogo ad una spirale. Motivo analogo è stato ipotizzato per la figurazione vicina.

Più vari, nella loro ripetitività, sono i motivi della fascia inferiore. Prevale il motivo a spirale avvolta sempre a sinistra (per chi guarda), salvo

per il motivo situato all'estremità destra della parete. Il codolo, inoltre, è, per lo più, verticale, fatta eccezione del secondo motivo in cui si avvolge in senso laterale. Le spirali sono unite da linee ricorrenti piegate ad angolo quasi retto che sembrano avere la funzione di linea di raccordo.

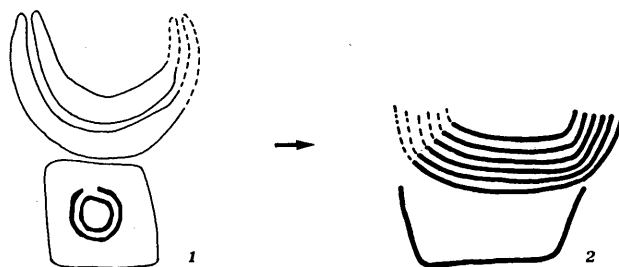


Fig. 24. 1: Anghelu Ruju XXVIII (Alghero); 2: Montessu II, motivo laterale.

All'estremità sinistra si osserva un motivo corniforme costituito da sei archi concentrici sovrapposti ad una testa trapezoidale.

Questa composizione figurativa pone problemi di vario genere, figurativo, genetico, contenutistico, all'interno del quadro generale dell'arte ipogeica sarda.

Nella sua impostazione su fasce ideali di motivi simmetricamente ordinati ricorda la disposizione su fasce, sottolineate, però, da linee guida, della *domus* di Tisiennari (cat. 36). Diversi, nell'analogia di alcuni contenuti, sono invece dal punto di vista figurativo i motivi singoli.

Altro aspetto generale rilevabile è l'iterazione dei motivi, che è una costante dell'arte ipogeica sarda, nelle varie tecniche d'istoriazione e nei dif-

ferenti stili. Tale tendenza, caratteristica della statuaria europea del III millennio a.C., trova la sua spiegazione nell'esigenza culturale della ripetitività ma è anche il segno della presenza nell'arte ipogeica sarda delle correnti artistiche europee del Neolitico - età del Rame.

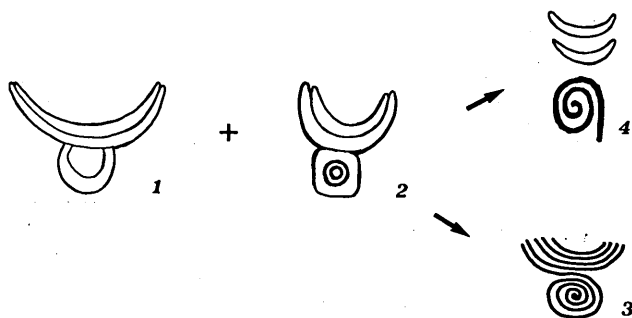


Fig. 25. Origine del motivo centrale della fascia superiore: da Sa Londra di Alghero (1) ed Anghelu Ruju XXVIII di Alghero (2) per evoluzione figurativa si arriva a Montessu II (3) e a Noeddale III di Ossi (4).

Il complesso figurativo di Montessu rivela più degli altri finora individuati nell'Isola la tendenza caratteristica dell'arte ipogeica sarda all'imitazione ed alla rielaborazione, spinta fino alla scomposizione dei motivi originali di partenza. In questa ottica si trovano le soluzioni figurative ed anche concettuali di alcuni problemi eseguitici. Pertanto il motivo inciso sull'estrema sinistra della fascia inferiore si presenta come la traduzione, nella tecnica decorativa dell'incisione (quindi in differente tecnica), di protomi assai vicine agli esempi di Anghelu Ruju XXVIII (cat. 42) (Fig. 24). I motivi incisi nella zona centrale della fascia superiore, a loro volta, appaiono come una rielaborazione di

schemi analoghi a quelli di Sa Londra (cat. 24) e di Anghelu Ruju XXVIII, attraverso il passaggio figurativo di Noeddale III (Figg. 4; 25). I motivi ad arco sono la rappresentazione, in diversa tecnica, di corniformi di transizione, dello stile curvilineo, come a Su Murrone (Chiamamonti) (cat. 28) e Baldedu (Chiamamonti) (Fig. 4). Gli altri motivi della fascia inferiore appaiono, infine, come una rielaborazione figurativa del modello 2 dei motivi corniformi scolpiti (cat. 38).

Da queste considerazioni e constatazioni si deduce che la tomba di Montessu rientra in una fase «convenzionale» dell'arte ipogeica (fase II b) nella quale si continuano a rappresentare sulle pareti protomi o motivi corniformi, come nella fase I dell'arte ipogeica, ma rielaborati, rivissuti alla luce delle esperienze artistiche intermedie e, in taluni esempi, scomposti. Quest'ultimo aspetto appare portato fino alle estreme conseguenze nei motivi che ornano il soffitto della tomba III di Mandra Antine (cat. 30).

Da tali osservazioni consegue anche che i vari motivi, soprattutto quelli dissociati, tendono a perdere il loro contenuto di partenza, mantenendo solo il significato culturale che loro deriva dal solo atto dell'incisione sulla parete.

*Bibliografia.* Atzeni 1978, p. 12, Tav. V; Id. 1981, pp. XXXVIII, XL, Fig. 16, c; Lo Schiavo 1982, p. 175; Tanda 1983 (1979), pp. 271-278; Figg. 102 a, 106.

43. Santadi (CA), Montessu II  
*motivi spiraliformi e corniformi*  
*incisi sulla parete laterale*  
*della cella principale*



Il più sentito ed affettuoso ringraziamento vada alla memoria della sig.ra Ingeborg Mangold che, con sensibilità ed alta professionalità, unite alla passione e all'amore per la nostra Isola e le sue *domus*, ha dato lo spunto per l'impostazione dell'opera, in questo sostenuta con amorevole affetto ed esemplare costanza dal marito, avv. Wolfgang Mangold. All'Amministrazione Provinciale e, in particolare, all'Assessore alla Pubblica Istruzione e Cultura Giovanni Sebastiano Fenu che, dimostrando sensibilità per i problemi della nostra identità culturale, ha promosso e reso possibile la realizzazione dell'importante iniziativa, diffondendo il catalogo presso le scuole della nostra Provincia, vada il plauso più sentito e doveroso. Ci è gradito, inoltre, ricordare coloro che hanno dato un contributo all'opera: la dott.ssa Gabriella Di Federico, validissima coordinatrice dell'iniziativa; il prof. Francesco Carta, prezioso esecutore della documentazione grafica, e il geom. Cosimo Macchiocci, dell'Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche dell'Università di Sassari, gli studenti del corso di Antichità sarde Anna Rosa Carboni, Gabriella Caria, Maria Antonietta Ruzzeddu, Maria Luisa Salis, Sabina Sechi, Maria Solinas, Riccardo Tedde che con la loro disponibilità gli sono stati di valido aiuto; i dattilografi Antonella Bocchiddi, dell'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport, Paola Spiga dell'Assessorato Provinciale alla Pubblica Istruzione e Cultura, Domenica Pinna, dell'Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche dell'Università di Sassari. Un doveroso ringraziamento, infine, vada a tutte le maestranze delle Arti Grafiche Editoriali «Chiarella», per il competente e generoso impegno profuso nella stampa del catalogo.

# Indice

Presentazione, <i>Giovanni Desini</i>	pag. 5
Invito alla mostra, <i>Ercole Contu</i>	7
Note biografiche, <i>Wolfgang Mangold</i>	9
L'arte delle domus de janas: stato delle ricerche, <i>Giuseppa Tanda</i>	11
Bibliografia essenziale	52
Cartina di diffusione delle domus decorate	56

#### SCHEDA E ILLUSTRAZIONI

##### *Tipologie di ingressi*

1. Bonorva (SS), S. Andrea Priu	61
2. Bessude (SS), Enas de Cannua	66
3. Oniferi (NU), Sas Concas XV	68
4. Pimentel (CA), S. Acqua Salida, tomba 1 bis	70
5. Pimentel (CA), S'Acqua Salida, tomba 1	72

##### *Elementi architettonici*

6. Alghero (SS), S. Pedru I o Tomba dei Vasi Tetrapodi	74
7. Anela (SS), Sos Furrighesos XV	76
8. Ossi (SS), Tomba Maggiore	78
9. Alghero (SS), S. Pedru I o Tomba dei Vasi Tetrapodi	82
10. Bessude (SS), Enas de Cannua IV	84
11. Alghero (SS), Tanca Bullittas	86
12. Ittiri (SS), Ochila VIII	88
13. Bonorva (SS), S. Andrea Priu, Tomba del Capo	91

##### *Elementi cultuali*

14. Ittiri (SS), Ochila VI	94
15. Orgosolo (NU), Sa Lhopasa I	97

16. Fonni (NU), S. Michele	pag. 100
17. Orgosolo (NU), Gorthene	102
18. Ovodda (NU), Pedras Fittas	105
19. Senorbì (CA), Turriga	108

*Elementi decorativo-culturali*

20. Anela (SS), Sos Furrighesos VI	111
21. Busachi (OR), Grugos II	114
22. Alghero (SS), Scala Piccada	117
23. Padria (SS), Sas Concas	120
24. Alghero (SS), Sa Londra	124
25. Castelsardo (SS), domus II della Roccia dell'Elefante	127
26. Sennori (SS), Orto del Beneficio Parrocchiale	132
27. Santadi (CA), Montessu XIX	135
28. Chiaramonti (SS), Su Murrone	138
29. Ossi (SS), Mesu 'e Montes II	143
30. Thiesi (SS), Mandra Antine III o Tomba Dipinta	148
31. Anela (SS), Sos Furrighesos II	153
32. Alghero (SS), S. Pedru I o Tomba dei Vasi Tetrapodi	157
33. Oniferi (NU), Brodu IV	162
34. Anela (SS), Sos Furrighesos VIII	165
35. Anela (SS), Sos Furrighesos IX	169
36. Bortigiadas (SS), Tisiennari	172
37. Alghero (SS), Tanca Bullittas	175
38. Padria (SS), Sas Concas	179
39. Cargeghe (SS), S'Elighe Entosu IV	182
40. Pimentel (CA), Korongiu	185
41. Sennori (SS), Orto del Beneficio Parrocchiale	188
42. Alghero (SS), Anghelu Ruju XXVIII	190
43. Santadi (CA), Montessu II	193

QUESTO VOLUME E' STATO IMPAGINATO, STAMPATO  
E RILEGATO PRESSO LO STABILIMENTO LITOGRAFICO  
ARTI GRAFICHE EDITORIALI «CHIARELLA» IN SASSARI  
APRILE 1985